

DAVID GEMMELL
LE PIETRE DEL POTERE
(Bloodstone, 1996)

INTRODUZIONE

A prima vista può sembrare paradossale, ma una delle cose su cui esiste più concordanza fra religiosità antica e scienza moderna, fra fenomenologia religiosa ed epistemologia, fra sciamani e fisici nucleari è che il tempo in quanto tale non esista: è solo una comoda convenzione e nulla più.

Questo naturalmente non nel senso di negare un "tempo soggettivo", un "divenire" in termini biologici o comunque nell'orizzonte delle scienze naturali. Ogni cosa animata e inanimata «dagli insetti alle montagne» ha quello che possiamo definire il suo "ciclo vitale": nasce, cresce, muore. In questo senso, ma solo in questo senso, possiamo impropriamente parlare di una scansione temporale.

Diverso è il discorso quando, arbitrariamente, si passa da ciò alla definizione di un *ieri*, un *oggi* e un *domani* e «peggio ancora» si pretende che non sia una mera convenzione umana il suddividere queste macrodefinizioni in particelle immaginarie di tempo, tutte di eguale durata, che chiamiamo *ore*, *minuti*, *secondi*.

Il tempo inteso come "durata" non esiste e tantomeno "fluisce" come un fiume, con buona pace del vecchio Eraclito.

Già Einstein con la sua teoria della relatività aveva introdotto nell'ambito delle cosiddette "scienze esatte" il concetto della sostanziale inesistenza del tempo come viene comunemente concepito. Oggi i nuovi traguardi della fisica teorica e quantistica hanno rimesso in discussione la possibilità di una definizione della materia e quindi della realtà stessa, figuratevi del tempo inteso come un qualcosa capace di scorrere linearmente.

Solo le "scienze umane", a cominciare dalla storia, restano disperatamente aggrappate alla finzione dialettica del "corso del tempo", perché la sua negazione equivarrebbe a un loro totale ridimensionamento, smascherandole per ciò che sono: semplici, lacunose, faziose, inconcludenti e spesso inutili liste della spesa di uno scampolo di eventi memorizzati. La filosofia della storia, la sociologia e tutta la paccottiglia giacobina che ancora inquina i cervelli di tanti nostri contemporanei con insensatezze come il "progresso" e il "senso della storia" finirebbero nell'unico posto che mai abbiano meritato: il cestino.

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

Ciò non toglie che sempre più gente cominci a intuire di essere caduta in un equivoco colossale: di avere scambiato il ticchettio del proprio orologio per qualcosa di più e di diverso da ciò che è.

In realtà quello di cui ancora troppe poche persone sono coscienti è il fatto che l'incrinarsi del mito del "tempo" non fa altro che riportare l'umanità verso antiche e, ahimè, smarrite consapevolezze.

"Colui che non sa liberarsi della prospettiva della successione temporale per arrivare a vedere tutte le cose nella loro simultaneità, è incapace di concepire la più piccola idea di ordine metafisico" scriveva Guenòn.¹ Il che non era solo l'enunciazione di una prospettiva ineludibile per chi volesse elevare la propria percezione della realtà, ma anche la critica inesorabile di una concezione del tempo e della storia piccina come il cervello di chi l'aveva concepita.

Ben diversa era la comprensione della natura del divenire che avevano per esempio gli antichi indù. "Per gli induisti gli avvenimenti del *Rigveda* non hanno luogo né data e il Krishna Lila non è un evento storico"² ci ricorda Coomaraswamy, puntualizzando come la pretesa di fondarsi su presunti "fatti" storici sia proprio la maggiore debolezza del cristianesimo.³

I popoli arcaici, ancora vicini al mistero della creazione, hanno dunque una concezione e percezione del tempo assai più corretta e "realistica" di quella degli uomini del XIX e del XX secolo. Non si preoccupano tanto di misurare il "tempo", che per loro è già scandito in maniera più che egregia dalle stagioni, dai ritmi naturali, dai cicli della vita, quanto di non perderne di vista l'*eterogeneità*. Consci del fatto che la cosa essenziale è di essere perennemente aperti verso il Sacro e le sue possibili manifestazioni «le *ierofanie* ampiamente studiate da Eliade⁴» vivono giustamente la quotidianità come una durata profana sempre uguale a se stessa (un *eterno presente* dirà Nietzsche), badando invece a percepire (e a godere appieno) la ricchezza e l'intensità rigeneratrice del "tempo sacro" quando esso irrompe nella durata mutandone la sostanza o per il tramite del *rito* (come in occa-

¹ René Guenòn, *La Metafisica orientale*, ed. Studi Iniziatici, Napoli 1949

² A.K. Coomaraswamy, *Sapienza orientale e cultura occidentale*, Rusconi Ed., Milano, 1975

³ A.K. Coomaraswamy, *Sapienza orientale e cultura occidentale*, trad. it. cit.

⁴ Mircea Eliade, *Trattato di Storia delle Religioni*, Boringhieri, Torino, 1976

sione delle celebrazioni stagionali «*le feste*» e di altre cerimonie codificate) oppure per effetto di un evento straordinario.⁵ "Per la mentalità primitiva il tempo non è omogeneo... Il tempo come tale si presenta sotto parecchie forme, di intensità varia e di multipla destinazione."⁶

E sia chiaro che qui l'uso dell'aggettivo "primitiva" non sta a significare *infantile*, *arretrata*, *incolta*, bensì *primigenia*: più vicina al principio e quindi più consapevole del Mistero delle origini. Insomma, meno confusa di quella "moderna".

Alla luce di tutte queste considerazioni l'intero "Ciclo dei Sipstrassi" «che ormai ha la consistenza di parecchi volumi» assume un significato che va bene al di là del semplice *puzzle* cronologico o del puro *divertissement* ucronico.

Il sempre più ossessivo intrecciarsi di piani temporali e di periodi storici, in un arabesco intricatissimo che vede ormai svariati personaggi «a cominciare da John Shannow, l'Uomo di Gerusalemme» inseguire se stessi da un'era all'altra, sta in realtà configurandosi di romanzo in romanzo come una sfida cosmica fra forze soprannaturali, metafisiche. Il liquefarsi del tempo convenzionale (tanto ben rappresentato nella serie dei famosi "orologi molli" di Salvador Dalì) rivela non un generalizzato caos senza senso e direzione, non una grande anche se tragica e cruenta "commedia dell'arte" con gli esseri umani nel ruolo di maschere e burattini, ma un confronto immane al di là del tempo e dello spazio fra potenze supreme, dal cui esito dipendono i destini del mondo e sul cui esito pesa ogni singolo comportamento, ogni singolo atto di eroismo dei protagonisti umani.

Non credo che si sarebbe potuta rappresentare meglio la situazione apparentemente caotica e certamente in bilico sull'abisso della moderna umanità alle soglie del Terzo Millennio.

Gemmell non è solo un genio letterario: è anche uno che sa farci pensare.

Alex Voglino

⁵ Mircea Eliade, *Trattato di Storia delle Religioni*, trad. it. cit

⁶ Mircea Eliade, *Trattato di Storia delle Religioni*, trad. it. cit.

PROLOGO

Dall'alto dei cieli ho osservato la caduta dei mondi e la morte delle nazioni, ho visto la colossale onda di marea scivolare verso la costa, inondare le città ed annegare le moltitudini.

La città vicino al mare si stava svegliando, le sue strade si riempivano di veicoli, i marciapiedi si affollavano e le vene della metropolitana venivano invase dalla gente. La giornata cominciava in modo tranquillo, come tante altre, ma solo io sapevo cosa stava per succedere.

La congregazione che avevo fondato e guidato con amore era composta da gente generosa e timorata di Dio, per cui l'ultimo giorno fu molto doloroso. È duro guardare un mare di volti sapendo che entro la fine del giorno si troveranno al cospetto del Creatore.

Mi sentivo molto triste mentre salivo a bordo della nave blu e argento che ci avrebbe portato verso il futuro. Il sole stava gloriosamente tramontando mentre aspettavamo di decollare. Mi allacciai la cintura di sicurezza, presi la Bibbia, ma non ne ricavai alcun conforto.

Saul era seduto al mio fianco e guardava fuori dal finestrino. «Una serata stupenda, Diacono» affermò.

Così era infatti, ma i venti del cambiamento avevano già iniziato a soffiare.

Decollammo dolcemente; il pilota ci informò che il tempo stava peggiorando, ma che avremmo raggiunto le Bahamas prima dell'uragano: sapevo che non sarebbe stato così.

Volammo sempre più in alto. Fu Saul il primo a vedere il portento.

«Come è strano» disse toccandomi il braccio. «Sembra che il sole stia spuntando un'altra volta.»

«Questo è l'ultimo giorno, Saul» risposi, poi, abbassando lo sguardo vidi che si era slacciato la cintura e gli dissi di riallacciarla.

Aveva appena finito di farlo quando l'aereo fu quasi ribaltato dalla prima di una serie di tremende raffiche di vento: tazze, bicchieri, vassoi e libri volarono per aria insieme alle urla di terrore dei miei compagni.

Saul pregava con gli occhi chiusi, ma io continuavo ad essere calmo. Girai il volto a destra e vidi dal finestrino l'immane onda che si stava dirigendo verso la costa.

Pensai alla gente della città: ci sarebbero stati coloro che, vedendo il sole rispuntare, avrebbero pensato ad un miracolo, e forse avrebbero sorriso o applaudito all'evento, poi guardando l'orizzonte, avrebbero scorto

le basse nuvole cariche di tempesta che stavano oscurando il cielo, e presto avrebbero compreso la terribile realtà: il mare si era alzato ad incontrare il cielo e si stava scagliando contro di loro in un ribollente muro di morte.

Distolsi lo sguardo, l'aereo vibrò, s'impennò e ricadde, incapace di contrastare la terribile forza dei venti. Tutti i passeggeri pensarono che presto sarebbero morti, tutti tranne me, poiché io sapevo.

Diedi un ultimo sguardo dal finestrino, ora la città pareva così piccola, le sue possenti torri erano ancora illuminate, non più lunghe delle dita di un bambino e le auto intasavano ancora le autostrade.

Poi sparirono.

Saul aprì gli occhi e vidi che era in preda al panico. «Cosa sta succedendo, Diacono?»

«La fine del mondo, Saul.»

«Stiamo per morire?»

«No, non ancora, presto vedrai cosa il Signore ha stabilito per noi.»

L'aereo fu scagliato nei cieli come una pagliuzza in un uragano, poi fu avvolto dai colori rossi accesi e porpora che inondarono la fusoliera oscurando i finestrini come se stessi affondando in un arcobaleno.

Il tutto durò quattro secondi forse, poi scomparvero, ma solo io sapevo che in quattro secondi erano passate centinaia di anni.

«È cominciata, Saul» dissi.

CAPITOLO I

La luna piena si stagliava alta nel cielo chiaro, colorando d'argento i contorni netti delle lontane montagne.

Il Prete si afferrò alla sella e guidò il cavallo verso il Passo. Il dolore era troppo forte per essere ignorato e ogni volta che si muoveva la nausea minacciava di sopraffarlo. La manica della giacca nera stava ancora fumando e una folata di vento ravvivò una fiammella, causandogli altro dolore e costringendolo a spegnerla con la mano annerita dal fumo.

Dove sono ora? pensò, mentre con lo sguardo esplorava le montagne e i valichi inferiori. Aveva la bocca secca.

Fermò lo stallone e prese la borraccia che penzolava dal pomello della sella, svitò il tappo e l'avvicinò alle labbra. Appena sentì il sapore del liquido sputò e lanciò via la borraccia: non conteneva acqua ma una forte bevanda alcolica. La rabbia aumentò, facendogli dimenticare momentane-

amente il dolore. *Codardi!* pensò, hanno avuto bisogno dell'oscura ispirazione dell'alcol per uccidere.

Il suono delle risate lo raggiunse portato dal vento e dal limitare del bosco vide spuntare un gruppo di uomini a cavallo. Strinse gli occhi e li contò: cinque.

La pulsazione che sentiva nelle tempie stava aumentando. Emise un gemito, si agitò sulla sella toccandosi la ferita che aveva sulla destra della testa: il sangue si era coagulato, ma nel punto in cui il proiettile lo aveva colpito, la carne era calda e gonfia e l'osso era scheggiato.

Facendo ricorso alla rabbia respinse l'ennesima ondata di incoscienza che rischiava di travolgerlo.

Schioccò le redini e attraversò il Passo, poi girò a destra e scese lungo il boscoso pendio che portava alla strada; il terreno era sdruciolevole e il cavallo scivolò due volte adagiandosi sulle anche, ma l'uomo riuscì a tenergli la testa alta facendolo raddrizzare, raggiungendo così la strada.

Il Prete fermò l'animale, avvolse le redini intorno al pomello ed estrasse le due pistole a canna lunga con i tamburi decorati da spirali d'argento.

Sentiva freddo e vide che le mani stavano tremando. *Quanto tempo è passato dall'ultima volta che queste armi mortali sono state usate, quindici anni? Venti? Avevo giurato che non le avrei usate mai più. Non avrei mai più tolto la vita ad alcuno.*

Tu eri un pazzo!

Ama il tuo nemico e fa del bene a chi ti odia.

E guarda mentre coloro che ami vengono uccisi.

Se ti colpiscono su una guancia, porgi l'altra.

E guarda coloro che ami bruciare.

Rivide le fiamme impetuose che si alzavano in cielo e sentì le urla delle persone terrorizzate e dei moribondi... Nasha che correva verso la porta in fiamme sepolta dalle travi del tetto; Dova, con la pelliccia in fiamme, inginocchiata vicino al corpo del marito; Nolis, aprire la porta incendiata per essere uccisa dagli ubriachi appostati all'esterno...

I cinque uomini videro la figura che gli sbarrava la strada, ma continuarono ad avanzare tranquillamente senza mostrare alcun timore. Il Prete trovò strano il loro atteggiamento: era chiaro che lo avevano visto, poi comprese due cose: non conoscevano la vera identità dell'uomo che stavano

per affrontare, e dalla loro posizione non potevano accorgersi della pistola che nascondeva dietro il pomello della sella.

I cavalieri avanzavano veloci, ma lui continuava ad aspettarli in silenzio, i tremori erano spariti e si sentiva pervaso da una grande calma.

«Bene, bene» disse un uomo robusto che indossava una giacca in tela. «Il Diavolo bada a se stesso, eh? Hai commesso uno sbaglio a seguirci, Prete. Sarebbe stato meglio per te se fossi morto laggiù» l'uomo estrasse un coltello a doppio taglio. «Adesso ti spellerò vivo!»

Per un attimo rimase zitto poi guardò l'uomo negli occhi. «*Si sono vergognati quando hanno commesso l'abominio?*» recitò «*No, non lo hanno fatto e non possono farlo.*» La pistola spuntò da dietro la sella con un unico fluido movimento, per una frazione di secondo l'uomo dinnanzi a lui rimase come congelato, poi cercò d'estrarre la sua pistola, ma era troppo tardi. Il proiettile lo raggiunse al cranio catapultandolo giù dalla sella prima ancora che potesse sentire lo sparo.

I cavalli si spaventarono e improvvisamente fu il caos; lo stallone del Prete s'impennò, ma lui riuscì a tenerlo a bada e sparò altri due colpi; il primo si conficcò nella gola di un uomo con il viso scarno e barbuto, il secondo raggiunse la schiena di un cavaliere che stava cercando di sfuggire all'improvvisa sparatoria. Un quarto uomo cadde a terra urlando, colpito al petto, ed iniziò a strisciare verso i cespugli sul margine destro della strada.

L'ultimo componente del gruppo, cercando di tenere a bada il cavallo, rispose al fuoco, ma il proiettile passò vicino al collo del Prete, che girandosi sulla sella estrasse la pistola di sinistra e lo colpì, con due proiettili, in piena faccia.

I cavalli corsero via nella notte e il Prete esaminò i cadaveri: quattro morti e un quinto uomo che s'allontanava lasciandosi dietro una scia di sangue. Spinse avanti il cavallo per raggiungere il ferito.

«*Li distruggerò tutti, disse il Signore.*»

L'uomo si girò. «Cristo non mi uccidere! Non volevo farlo. Non ne ho ucciso nessuno, lo giuro!»

«*Li giudicherete dal loro operato*» sentenziò l'uomo a cavallo.

Puntò la pistola e l'uomo sul terreno si mise le mani sulla faccia, ma il proiettile le trapassò colpendolo alla testa.

«È finita» dichiarò il Prete. Mise la pistola nella fondina e girò lo stallone in direzione di casa, ma la stanchezza e il dolore ebbero il sopravvento e svenne sul collo del cavallo.

Lo stallone, sentendosi non più guidato, si fermò; si stava dirigendo a

sud, ma quella non era la casa che lui conosceva. Per po' rimase immobile poi s'incamminò verso est.

Arrancò per circa un'ora, poi colse un movimento alla sua destra e sentì l'odore dei lupi, nitrì e s'impennò facendo cadere il peso che portava sulla groppa... e si lanciò al galoppo.

* * *

Jeremiah si inginocchiò accanto all'uomo addormentato nel letto del carro ed esaminò la ferita alla tempia. Non pensava che l'osso fosse rotto, però non c'era modo di esserne sicuri. Non perdeva più sangue, ma un grosso livido si stendeva dai capelli fino quasi alla mascella. Osservò il volto dell'uomo: era scarno e angoloso, con gli occhi infossati e le labbra sottili, ma non crudeli, concluse Jeremiah.

Sapeva che si poteva capire molto del carattere di un uomo studiandone i lineamenti del viso, poiché secondo la sua opinione, ogni atto di debolezza, orgoglio, coraggio o bontà s'imprimeva su di esso formando una sorta di codice che rispecchiava il carattere della persona. Forse, pensò Jeremiah, questo è il segno con cui Dio permette ad un santo di percepire la malvagità che può nascondersi dietro la bellezza. Il volto di quell'uomo era forte, ma anche gentile e Jeremiah decise che non doveva essere un individuo malvagio. Con molta delicatezza gli lavò la ferita alla testa, poi spostò la coperta. Le bruciature sulla spalla e sul braccio stavano guarendo bene, benché da alcune vesciche stesse ancora uscendo del siero.

Jeremiah rivolse l'attenzione alle armi dell'uomo: erano delle pistole costruite dalla Progenie Infernale. Sollevò la prima e posizionò il cane a metà corsa, mosse il meccanismo di scatto e liberò il tamburo: vide che erano stati sparati due colpi. Estrasse una cartuccia vuota e la esaminò: l'arma non era dell'ultima generazione. Negli anni prima della Seconda Guerra Satanica, la Progenie Infernale aveva prodotto dei revolver automatici a canna corta e una serie di pistole e fucili dalla linea tozza; quelle armi, decisamente più avanzate di quella che reggeva in mano, non avevano permesso però alla Progenie di sfuggire all'annichilimento totale.

Jeremiah rabbrivì a quel ricordo. Aveva assistito alla distruzione di Babilonia; il Diacono aveva ordinato che la città fosse rasa al suolo e che non rimanesse altro che uno sterile pianoro.

Il ferito gemette e si svegliò. Appena Jeremiah incrociò quegli occhi penetranti di colore grigio blu, che pareva potessero leggergli l'anima, fu col-

to da un brivido di paura.

«Come ti senti?» chiese con il cuore che martellava.

L'uomo sbatté le palpebre e cercò di sedersi.

«Rimani sdraiato, amico, sei stato ferito gravemente.»

«Come sono arrivato qua?» la voce era bassa e le parole pronunciate con gentilezza.

«La mia gente ti ha trovato nella pianura. Sei caduto da cavallo, ma prima eri stato coinvolto in una sparatoria e ti avevano ferito.»

L'uomo fece un respiro profondo e chiuse gli occhi.

«Non ricordo» disse infine.

«Succede» lo rassicurò Jeremiah. «È dovuto al trauma della ferita. Chi sei?»

«Non mi ricor...» l'uomo esitò. «Shannow, io sono Jon Shannow.»

«Un nome scellerato, amico mio. Riposa adesso, io tornerò stasera con del cibo.»

Il ferito spalancò gli occhi e afferrò un braccio di Jeremiah: «Chi sei tu, amico?»

«Io sono Jeremiah, un *Vagabondo*.»

Il ferito crollò nel letto. «*Va e urla nelle orecchie di Gerusalemme, Jeremiah*» sussurrò, poi ricadde in un sonno profondo.

Jeremiah uscì dal retro del carro e chiuse la porta.

Isis aveva preparato un fuoco e in quel momento stava raccogliendo erbe lungo la sponda del fiume.

Il sole brillava sui suoi corti capelli biondi, facendoli sembrare oro. Jeremiah si grattò la barba e desiderò avere vent'anni di meno.

Altri dieci carri erano disposti in semicerchio sulla riva del fiume, e nel centro del campo erano stati accesi tre fuochi. Accanto al primo c'era Meredith che affettava carote nella pentola sospesa sul fuoco.

Jeremiah ciondolò tra l'erba, poi si accucciò di fronte al magro giovane. «La vita sotto il sole e le stelle ti fa bene, dottore» dichiarò amichevolmente. Meredith fece un timido sorriso e spostò il ciuffo di capelli color sabbia che gli era finito negli occhi.

«È vero, Meneer Jeremiah, sento di acquistare forza e vigore ogni giorno che passa, e sono sicuro che se la gente della città potesse vivere in questo modo, sarebbe meno violenta.»

Jeremiah non rispose e fissò il fuoco, l'esperienza gli aveva insegnato che la violenza albergava all'ombra dell'uomo e dove c'era un uomo, poco distante c'era anche il male. Ma Meredith era di animo gentile e questo fa-

ceva di lui un giovane incapace di controllare i sogni.

«Come sta il ferito?» chiese Meredith.

«Sta ricuperando, credo, ma dice di non ricordarsi come è stato ferito. Dice di chiamarsi *Jon Shannow*.»

La rabbia balenò per un attimo negli occhi di Meredith. «Che quel nome sia maledetto!» sentenziò.

Jeremiah alzò le spalle. «È solo un nome.»

* * *

Isis si era inginocchiata sulla riva del fiume e ammirava un pesce snello che nuotava sotto la luccicante superficie dell'acqua. *È bellissimo*, pensò, mentre usciva dal corpo e si fondeva con il pesce. Sentì il flusso dell'acqua fredda sui fianchi e fu pervasa da una ossessionante agitazione; dal bisogno di muoversi e di risalire la corrente per tornare a casa.

La ragazza interruppe subito il contatto e si sdraiò, proprio nel momento in cui sentì Jeremiah che si avvicinava. Sorridendo si levò a sedere e si rivolse al vecchio.

«Come sta?» chiese, mentre Jeremiah si accucciava al suo fianco.

«Sta riprendendosi sarebbe bene che tu lo controllassi.»

Il vecchio è preoccupato, ma sta cercando di nascondere, pensò la ragazza. Resistendo all'impulso di condividere i suoi pensieri attese che l'uomo riprendesse a parlare.

«È certamente un guerriero, forse un brigante, non lo so. Era nostro dovere aiutarlo, ma ora la domanda è: sarà un pericolo per noi quando guarirà e riprenderà le forze? È un assassino? E se fosse ricercato dai Crociati? Potremmo avere dei guai per averlo aiutato? Ho proprio bisogno che tu gli dia un'occhiata, non me lo neghi, vero, questo piacere?»

«Oh, Jeremiah» rispose Isis con calma. «Certo che ti aiuterò, ne dubitavi?»

Il vecchio arrossì. «So che non ti piace usare le tue facoltà sulle persone, perciò mi dispiace chiedertelo.»

«Sei un uomo gentile» affermò alzandosi, ma improvvisamente fu colta dalle vertigini e inciampò; Jeremiah si affrettò a sorreggerla e a quel contatto la ragazza si sentì travolta dalla sua preoccupazione. Le forze cominciarono a tornare lentamente, ma avvertiva un forte dolore allo stomaco e al petto. Jeremiah la prese in braccio e la portò verso i carri, dove Meredith che era un medico gli corse incontro. La misero a sedere su una massiccia

sedia a dondolo vicino al fuoco e subito Meredith gli tastò il polso.

«Sto bene adesso» affermò la ragazza. «Veramente.»

La snella mano di Meredith si appoggiò sulla sua fronte e dovette far appello a tutta la concentrazione, per non farsi distrarre dall'intensità dei sentimenti che provava per lei.

«Sto bene!»

«E il dolore?» chiese il giovane.

«Sta passando» mentì. «È successo perché mi sono alzata troppo velocemente. Non è niente.»

«Prendi un po' di sale» ordinò Meredith a Jeremiah. Quando il vecchio tornò, Meredith lo versò sul palmo della mano della ragazza. «Mangialo» le ingiunse.

«Mi fa stare male» protestò. Ma il dottore fu irremovibile, così la ragazza leccò il sale, mentre Jeremiah le porgeva una tazza d'acqua con la quale si risciacquò la bocca.

«Adesso ti devi riposare» disse Meredith.

«Lo farò, presto» promise.

Si alzò lentamente, e si accertò di riuscire a stare in piedi, quindi ringraziò i due uomini, ansiosa di allontanarsi dalle loro attenzioni, dirigendosi verso il carro di Jeremiah, dove il ferito stava ancora dormendo.

Una volta dentro, Isis prese una sedia e si accomodò di fianco all'uomo. La sua malattia stava peggiorando e sentiva l'approssimarsi della morte. Allontanò quel pensiero e appoggiò una mano sulle dita dell'uomo. Chiuse gli occhi e s'immerse nei suoi ricordi. Fluttuò sempre più giù, attraverso gli strati della maturità, dell'adolescenza, ma non riuscì a percepire nulla finché non giunse all'infanzia.

Due ragazzi, fratelli: uno timido e sensibile e l'altro estroverso e agitato. Genitori amorevoli, dei contadini. Poi arrivano i briganti. Sangue e morte, i ragazzi scappano. Il tormento e la tragedia colpiscono entrambi, ma in maniera differente, uno diventa un brigante, l'altro...

Isis tornò alla realtà, e dimentica dei pensieri riguardo la sua malattia, fissò l'uomo addormentato. *Sto guardando in faccia una leggenda* pensò, poi tornò ad immergersi.

L'Uomo di Gerusalemme, perseguitato dal passato, tormentato dal futuro, attraversa le terre selvagge in cerca di... una città? Sì, molto di più, in

cerca di una risposta, di una ragione d'essere. Durante la ricerca si ferma per uccidere i briganti, ripulire le città e uccidere gli infedeli. Cavalca all'infinito per la terra, benvenuto solo quando c'è bisogno delle sue pistole, spinto ad andarsene quando gli omicidi sono compiuti.

Sgomenta e abbattuta si ritrasse ancora una volta, non solo a causa dei continui ricordi di morte e battaglie, ma anche per l'angoscia stessa dell'uomo. Il bambino timido e sensibile era diventato un uomo violento, temuto ed evitato: ogni morte aggiungeva un altro strato di ghiaccio alla sua anima. Isis tornò ad immergersi.

Lei/lui attaccati da uomini che corrono nell'ombra, un rumore alle spalle. Carica la pistola Isis! Shannow si gira e spara in un unico movimento, un bambino scagliato all'indietro con il petto squarciato. Oh Dio! Oh Dio! Oh Dio!

Isis si allontanò dal ricordo, ma non interruppe il collegamento. Infatti fluttuò più in alto, permettendo al tempo di scorrere e fermandosi solo quando l'Uomo di Gerusalemme raggiunse la fattoria di Donna Taybard; quelli erano ricordi differenti, era amore.

I carri sono in movimento e Isis/Shannow uscirono esplorando una terra piena di gioia e di promesse per un futuro migliore. Niente più violenza, niente più morte. Coltivare la terra e vivere in tranquilla compagnia, poi arriva la Progenie Infernale.

Isis si alzò. «Povero, caro uomo» sussurrò accarezzandogli la fronte. «Tornerò domani.»

Appena uscì dal carro, Meredith gli andò incontro.

«Che cosa hai scoperto?» chiese.

«Non è pericoloso per noi» rispose.

* * *

Il giovane era alto e magro, con una chioma di capelli neri e corti che gli copriva le orecchie e si allungava sulla nuca. In groppa ad una cavalla dal dorso incurvato, stava attraversando il Passo contemplando con giovanile piacere l'orizzonte, dove le montagne sembravano incontrare il cielo.

Nestor Garrity aveva diciassette anni e per lui quella era un'avventura e solo Dio sapeva quanto fossero rare le avventure in quella cittadina chiamata Pilgrim's Valley. Accarezzò il calcio della pistola assicurata al fianco e lasciò galoppare la fantasia. Non era più un impiegato della compagnia del legname, era un Crociato che stava dando la caccia al leggendario Laton Duke e alla sua banda. Non aveva importanza se Duke fosse conosciuto e temuto come il pistolero più pericoloso di quella parte delle Terre della Peste, poiché chi gli stava dando la caccia era il letale e veloce Nestor Garrity, il flagello dei fomentatori di guerra di ogni parte del mondo, adorato dalle donne, rispettato e ammirato dagli uomini.

Adorato dalle donne...

Nestor smise di fantasticare e si chiese come ci si potesse sentire ad essere adorato dalle donne. Una volta aveva fatto una passeggiata con Mary, la figlia di Ezra Feard, per accompagnarla al ballo d'estate e lei lo aveva portato al chiaro di luna con atteggiamento civettuolo e provocante.

Avrei dovuto baciarla pensò. Avrei dovuto fare qualcosa! Il ricordo lo fece arrossire. Il ballo si era trasformato in un incubo, quando Nestor aveva visto la ragazza baciarsi di nascosto con Klares vicino al fiume. Adesso quei due erano sposati e lei aveva appena partorito il primo figlio.

La cavalla scivolò sul pendio riportando Nestor alla realtà. Il ragazzo guidò l'animale fino al termine della discesa, poi riprese a fantasticare. Non era più Nestor Garrity, il temuto Crociato, bensì Jon Shannow, il famoso Uomo di Gerusalemme, in cerca della leggendaria città, che, malgrado fosse adorato dalle donne, non aveva tempo da perdere con loro. Nestor strinse gli occhi, si sistemò il cappello, alzò il colletto della giacca e si rad-drizzò sulla sella: *Jon Shannow non avrebbe mai cavalcato scomposto.*

Con gli occhi della mente immaginò due briganti che spuntavano da dietro i massi. Sui loro volti era dipinta la paura mentre cercavano d'estrarre le armi. La mano di Nestor scattò sulla pistola, ma il mirino s'incastrò nella fondina e l'arma cadde a terra. Con cautela il giovane scese da cavallo e recuperò la pistola.

La cavalla, grata d'essere stata alleggerita, si mise a camminare. «Hey aspetta!» chiamò Nestor mentre la inseguiva barcollando, ma la cavalla non sentì ragione e il giovane demoralizzato la seguì fino alla fine della discesa, dove l'animale si fermò per brucare dell'erba. Quando finalmente la raggiunse, rimontò in sella.

Un giorno sarò un Crociato, pensò, servirò il Diacono e il Signore, poi riprese il cammino.

Dove si trovava il Prete? Non avrebbe dovuto impiegarci così tanto per ritrovarlo; era stato facile seguirne le tracce fino al Passo, ma dove stava andando? In primo luogo perché si era allontanato dalla città? A Nestor quel prete piaceva, perché era un uomo tranquillo e lo aveva sempre trattato con gentilezza e comprensione, specialmente durante quell'estate di dieci anni prima, quando i suoi genitori erano morti a causa di un'improvvisa alluvione.

Nestor rabbrividì al ricordo: aveva sette anni ed era un orfano. Beth McAdam e il Prete erano andati a trovarlo quel giorno, gli si era seduto a fianco e gli aveva preso la mano.

«Perché sono morti?» aveva chiesto il bambino confuso. «Perché mi hanno lasciato?»

«Io credo che fosse giunta la loro ora, solo che non lo sapevano.»

«Voglio morire anch'io» aveva detto il bambino.

Il prete gli aveva parlato con tranquillità dei suoi genitori, della loro bontà e della loro vita. L'angoscia del ragazzo si era calmata ed era riuscito ad addormentarsi.

La notte precedente il prete era fuggito dalla chiesa, a dispetto dei proiettili e delle fiamme, per andarsi a nascondere, e Nestor voleva ritrovarlo per dirgli che tutto era finito e che poteva tornare a casa.

Improvvisamente vide i corpi, il sudore gli imperlò il volto e la brezza del deserto lo fece rabbrivire. Si sforzò di scendere da cavallo e non riuscendo a guardare quei cadaveri coperti di mosche, si mise ad ispezionare il terreno in cerca di tracce.

In quel momento vide arrivare uno stallone. Probabilmente si trattava del cavallo di uno di quei morti. Lo afferrò per le briglie, diede un'ultima rapida occhiata ai corpi. Non riconobbe nessuno di essi, ma cosa più importante, nessuno di loro era il Prete.

Rimontò in sella e si mise sulle tracce del prete.

* * *

Era quasi mezzogiorno e Pilgrim's Valley ferveva d'attività. I bambini erano appena usciti dalle due scuole e si stavano dirigendo nei campi per mangiare i pasti preparati dalle madri; i negozi e i tre ristoranti erano aperti. Quando Nestor entrò in città, con uno stallone nero legato dietro la cavalla, trovò la strada principale affollata di gente.

Il cielo era sgombro e il sole brillava alto, ma a circa un mezzo miglio a

nord, si vedeva ancora il fumo salire verso il cielo.

Nestor notò la maestra Beth McAdam, ferma in mezzo alle travi annerite, mentre i becchini estraevano i corpi dei wolver da sotto le macerie.

Non era molto contento di dover andare a parlare con lei, per comunicare quanto aveva scoperto. Quella donna era stata la severa preside della sua scuola elementare, e ricordava ancora le paure che aveva provato ogni volta che veniva chiamato in direzione. Sorrise tra sé ripensando a quel giorno in cui si era azzuffato con Charlie Wills ed era stato condotto dalla signora McAdam, che ferma davanti alla scrivania tamburellava con le dita su una canna di bambù lunga una cinquantina di centimetri.

«Quante ne dovresti prendere, Nestor?» lo aveva interrogato.

«Non ho cominciato io» aveva replicato il bambino.

«Questa non è la risposta alla mia domanda.»

«Quattro» aveva risposto Nestor dopo aver riflettuto per qualche secondo.

«Perché, quattro?»

«Perché la regola dice che la punizione per chi si picchia in cortile è di quattro bacchettate.»

«Non hai anche dato un calcio al signor Carstair quando è corso in aiuto di Charlie?»

«È stato uno sbaglio.»

«Certi sbagli si pagano, ragazzo, quattro bacchettate per Charlie e sei per te, non ti sembra giusto?»

«Niente è giusto quando hai tredici anni» aveva dichiarato, accettando le bacchettate senza un lamento.

Si avvicinò lentamente alle travi annerite della piccola chiesa con lo stallone che seguiva tranquillamente la sua cavalla. Beth McAdam aveva le mani appoggiate sui fianchi e fissava il muro. La treccia di capelli biondi si era in parte sciolta e alcuni ciuffi, mossi dal vento, gli accarezzavano il viso.

Appena sentì avvicinarsi il cavallo si girò e guardò Nestor con il volto impassibile. Il ragazzo smontò e si tolse il cappello.

«Ho trovato gli uomini» disse. «Sono tutti morti.»

«Me l'aspettavo» affermò. «Dov'è il Prete?»

«Non c'è traccia di lui. Però ho trovato il suo cavallo; era diretto a est, ma sono riuscito a recuperarlo. La sella era sporca di sangue, ho seguito le impronte a ritroso ed ho trovato delle orme di animali, ma del Prete nessu-

na traccia.»

«Sono sicura che non è morto, Nestor» disse la donna. «Me lo sentirei qui» aggiunse battendosi il petto.

«Come ha fatto ad uccidere cinque uomini? Erano tutti armati, senza contare che erano degli assassini. Voglio dire, non ho mai visto il Prete portare una pistola.»

«Cinque uomini hai detto?» replicò la donna senza prestare attenzione alla domanda. «Stando alle testimonianze della gente che ha assistito al massacro, c'erano più di venti persone intorno alla chiesa. Credo che tra di loro ci fosse anche qualcuno dei nostri... benedetti... concittadini.»

Nestor non desiderava approfondire quella discussione. Riteneva infatti che la presenza dei wolver in chiesa fosse una cosa difficile da accettare, e non c'era da stupirsi se gli animi si fossero riscaldati. Comunque, se i Crociati non fossero andati alla fattoria di Shem Jackson per fermare una scorriera, la cosa non sarebbe successa.

«Vuole che faccia qualcos'altro, signora McAdam?»

La donna scosse la testa. «Non hanno lasciato niente al caso, è stato un omicidio premeditato» concluse.

«Non si possono assassinare i wolver, vero?» disse Nestor. «Insomma non sono umani: sono animali, vero?»

Gli occhi di Beth brillarono di rabbia, ma si limitò a tirare su con il naso e a girarsi.

«Grazie, Nestor, ma credo che tu abbia delle faccende da sbrigare dalle quali non ti voglio distogliere.»

Sollevato, il ragazzo si girò e rimontò a cavallo. «Cosa vuole che ne faccia dello stallone?» chiese.

«Portalo ai Crociati, non è nostro, e non lo voglio.»

Nestor arrivò davanti al caseggiato in pietra eretto a sud della città. Scese da cavallo ed assicurò entrambe le bestie alla sbarra. La porta era aperta e il Capitano Leon Evans era seduto dietro una robusta scrivania.

«Buon giorno, signore» salutò Nestor.

Evans alzò lo sguardo e sorrise. Era un uomo alto, dalle spalle larghe e con un bel sorriso. «Stai sempre cercando di arruolarti, ragazzo?»

«Sì, signore.»

«Stai leggendo la Bibbia?»

«Ogni giorno, signore.»

«Ti metterò in Usta per l'esame del prossimo mese, se lo passerai diventerai un cadetto.»

«Lo passerò, signore, prometto.»

«Sei un bravo ragazzo, Nestor, vedo che hai trovato uno stallone. Qualche traccia del Prete?»

«No, ma ha ucciso cinque uomini.»

Il sorriso scomparve dal volto del Capitano. «Veramente? Per Dio» scosse la testa. «Come si dice: l'abito non fa il monaco. Hai riconosciuto qualcuno di quegli uomini?»

«Nessuno, signore, ma tre di loro avevano la faccia spappolata. Sembra che il Prete sia sceso dal pendio, li abbia spediti all'inferno e poi sia sparito. Cinque uomini!»

«Sei» aggiunse il Capitano. «Stamattina tra le rovine della chiesa ho trovato un cadavere. Sembra che quando è scoppiato l'incendio il Prete abbia cercato di fuggire dal retro, sorpendendo l'uomo e dopo una lotta deve avergli preso la pistola e lo ha ucciso. Jack Shale ha detto d'aver visto il Prete scappare a cavallo con la giacca e i capelli che bruciavano.»

Nestor rabbrivì. «Chi lo avrebbe mai detto?» disse. «Tutti i suoi sermoni parlavano dell'amore di Dio e del perdono, e poi uccide sei uomini, chi lo avrebbe mai pensato?»

«Io, ragazzo» la voce arrivava dalla porta. Nestor si girò e vide il vecchio Profeta che lentamente entrava nell'ufficio.

Curvo su due bastoni, con la barba bianca che scendeva fino sul petto Daniel Cade raggiunse a fatica la sedia vicino al muro, respirava con affanno e si lasciò cadere sulla sedia.

Il Capitano Evans riempì una tazza d'acqua che si affrettò a passare al profeta, che la prese e lo ringraziò.

Nestor si appoggiò al muro opposto con gli occhi fissi su quella leggenda vivente che sorseggiava acqua.

Si trattava di Daniel Cade, il bandito che si era convertito ed era diventato un profeta. Aveva combattuto contro la Progenie Infernale nella Grande Guerra. I genitori di Nestor erano stati tra quelli che Cade aveva salvato quando aveva sconfitto la Progenie Infernale.

«Chi ha bruciato la chiesa?» chiese Cade, con un tono di voce che a dispetto del corpo artritico e fragile era ancora forte e fermo.

«Era gente che veniva da fuori Pilgrim's Valley» rispose il Capitano.

«Non tuta"» affermò Cade, «c'erano dei nostri compaesani tra la folla. Hanno notato Shem Jackson, e la cosa mi irrita. Non era per andare ad aiutarlo alla sua fattoria il motivo per cui i Crociati non erano in città? Non siete stati chiamati alla fattoria di Jackson?»

«Sì, è così» ammise il Capitano. «Alcuni ladri gli avevano rubato delle provviste e lui era venuto a chiamarci.»

«Ma lui è rimasto ad osservare l'incendio: curioso.»

«Non sono certamente d'accordo su quanto è successo, signore» disse Evans, «ma devo ricordarle che al Prete era stato detto più volte che i wol-ver non erano benvenuti a Pilgrim's Valley. Non sono creature fatte ad immagine e somiglianza di Dio, quindi sono esseri diabolici. Non c'è posto per loro, né in una chiesa, né in una città abitata da gente rispettabile. Il Prete aveva ignorato ogni avvertimento ed era inevitabile che prima o poi succedesse qualche... tragedia. Spero solo che il Prete sia ancora vivo, sarebbe triste... se quel buon'uomo, benché mal guidato, fosse morto.»

«Io credo che sia vivo» dichiarò Cade. «Così lei non ha intenzione di prendere dei provvedimenti per i cittadini che hanno partecipato alla scorreria?»

«Io non credo che qualcuno li abbia *aiutati*, a mio parere li hanno semplicemente guardati.»

Cade annuì. «Non le sembra strano che degli stranieri entrino in Pilgrim's Valley e ci tolgano un fastidio?»

«I piani di Dio, come lei ben sa, signore, sono spesso misteriosi» rispose Evans. «Ma mi dica, perché non è sorpreso del fatto che il Prete abbia ucciso sei uomini? Ha il suo stesso cognome e si mormora che sia suo nipote, o che appartenesse alla sua banda durante la guerra contro la Progenie Infernale. Se ciò risponde a verità, a quel tempo il Prete doveva essere molto giovane.»

Cade non sorrise, ma Nestor vide che aveva gli occhi umidi. «È più vecchio di quello che sembra, Capitano. No, non ha mai fatto parte della mia banda e a dispetto del cognome, non è mio nipote.» Con un grugnito il Profeta si alzò in piedi. Il Capitano Evans lo tenne per un braccio e Nestor gli porse i bastoni.

«Sto bene, non vi preoccupate per me!»

Lentamente, ma con grande dignità, il vecchio Profeta uscì dalla stanza e salì sul suo calesse, poi fece schioccare le redini e il cavallo partì.

«Un grande uomo» ammise Evans. «Una leggenda. Ha conosciuto l'Uomo di Gerusalemme e qualcuno dice che ha cavalcato al suo fianco.»

«Ho sentito dire che era lui l'Uomo di Gerusalemme» disse Nestor.

Evans scosse la testa. «L'ho sentito anch'io, ma non è vero. Mio padre conobbe un uomo che combatté a fianco di Cade, a quel tempo il Profeta era un brigante ed un assassino, solo in seguito la luce di Dio lo ha illumi-

nato.»

* * *

Il Diacono era fermo sulla grande balconata, con la barba grigia mossa dalla brezza mattutina. Da quel vantaggioso punto d'osservazione guardava con affetto le operose strade di Unity. Un biplano gli passò sopra la testa, portando la posta e le nuove monete Barta, che stavano lentamente rimpiazzando le vecchie monete d'argento usate per pagare gli operai degli insediamenti minerari.

La città stava prosperando, il tasso di criminalità era basso e le donne potevano camminare indisturbate anche di sera lungo i viali illuminati.

«Ho fatto tutto quello che potevo» sussurrò il vecchio.

«Cosa ha detto, Diacono?» chiese un uomo magro, con le spalle curve, capelli bianchi e sottili.

«Stavo parlando da solo, Geoffrey, non è un buon segno» disse rientrando nello studio. «Dov'eravamo rimasti?»

L'ometto prese un foglio di carta e lo esaminò. «C'è una petizione che chiede clemenza per Cameron Sikes. Si ricorda? Si tratta di quell'uomo che ha trovato la moglie a letto con il vicino di casa e che li ha uccisi entrambi. Lo impiccheranno domani.»

Il Diacono scosse la testa. «Mi dispiace per lui, Geoffrey, ma non posso fare eccezioni, chi uccide deve morire. C'è altro?»

«L'Apostolo Saul vorrebbe vederla prima di partire per Pilgrim's Valley.»

«Sono libero nel pomeriggio?»

Geoffrey consultò l'agenda in cuoio nero. «È libero alle cinque meno venti, devo fissare l'appuntamento?»

«Sì, anche se non riesco a capire perché ha chiesto di essere mandato in quel paese; forse è stanco della città, o forse è la città ad essere stanca di lui. Altro?»

Per circa mezz'ora i due uomini organizzarono la giornata, poi il Diacono impose una pausa e si diresse verso la biblioteca dietro il suo studio.

Come tutti gli edifici pubblici di Unity, anche la biblioteca era sorvegliata da guardie armate. Infatti due anni prima un ragazzo si era appostato in quel luogo il giorno dopo che gli avevano impiccato il padre colpevole di avere ammazzato un uomo in una disputa per motivi di gioco: il colpo di pistola era risuonato come un tuono, colpendo il Diacono sopra il fianco.

Il ragazzo era poi uscito dal nascondiglio urlando e correndo nella grande sala sparando all'impazzata. A quel punto il Diacono aveva estratto la sua pistola e appena il ragazzo gli era arrivato a tiro, lo aveva colpito in mezzo agli occhi. Il giovane, pietrificato per un attimo, si era piegato sulle ginocchia ed era caduto faccia in avanti.

Il Diacono emise un sospiro, il ricordo dell'episodio lo intristiva sempre. Si sedette a un tavolo di quercia, e mentre attendeva la donna, osservò gli scaffali pieni di libri: sessantottomila libri, o frammenti di libri tutti catalogati e ordinati. Erano le ultime testimonianze della storia del genere umano, contenute in racconti, libri di testo, tomi filosofici, raccolte di poesie, diari e manuali d'istruzioni. *E a cosa siamo arrivati?*

Con il cuore pesante indugiò con i suoi foschi pensieri sul mondo in rovina, imbastardito dalla scienza e pervaso di magia. *Nessuno è sempre nel giusto*, ricordò a se stesso, *devi solo seguire il cuore*.

Una guardia fece entrare una donna che, a dispetto degli anni, camminava ancora dritta. Sul suo volto rimaneva più di una traccia della sua passata bellezza.

«Benvenuta, Frey Masters» l'accolse il Diacono alzandosi, «Dio benedica te e la tua famiglia.»

La luce del sole, che filtrava attraverso le finestre decorate, creava dei riflessi d'oro e argento sui capelli grigi della donna. Gli occhi erano di un blu sorprendentemente chiaro.

Accennando un sorriso la donna gli strinse la mano e si sedette di fronte a lui.

«I saluti di Dio anche a te, Diacono, e io credo che ti farà conoscere la compassione entro poco tempo.»

«Speriamo» rispose il Diacono. «Quali notizie porti?»

«I sogni sono sempre gli stessi, però adesso sono più potenti» disse la donna. «Betsy ha visto un uomo con la pelle cremisi e le vene nere fare il bagno nel sangue dei bambini. Anche Samantha ha sognato di un demone proveniente da un altro mondo. Quando si è svegliata, era isterica e diceva che il Diavolo si stava per abbattere su di noi. Cosa vuol dire Diacono? Le visioni sono solo simboliche?»

«No» rispose, «la Bestia esiste.»

La donna sospirò. «Anch'io ho sognato molto, ultimamente, e ho visto un grande lupo che camminava sulle zampe posteriori affondare gli artigli nel petto di un uomo. La Bestia e il Lupo sono legati, vero?»

Il Diacono annuì, ma non rispose.

«Tu sai molto di più di quello che mi dici» disse la donna.

«Qualcun'altra ha sognato i lupi?» chiese il Diacono, ignorando il commento.

«Alice li ha sognati. Ha detto che una luce cremisi aveva inondato un campo di wolver e questi avevano incominciato a tremare e urlare, poi erano mutati diventando le bestie del mio sogno.»

«Io devo sapere *quando* e *dove*» disse il Diacono. Poi tirò fuori dalla tasca una piccola Pietra dorata che gli brillò tra le dita.

«Dovresti usare il suo potere su di te» l'ammonì seccamente la donna, «il tuo cuore è debole, lo sai.»

«No, in ogni caso sono vissuto troppo, risparmierò il suo potere per affrontare la Bestia. Sai bene che questa è l'ultima che mi è rimasta: è la mia ultima difesa. Presto il mondo dimenticherà la magia e si concentrerà ancora una volta sulle scienze.» Cambiò espressione. «Se sopravviverà.»

«Sopravviverà, Diacono» sentenziò la donna. «Dio è più forte di qualunque demone.»

«Sopravviverà se Lui lo vuole. Noi umani non siamo riusciti a rendere la terra un giardino, non trovi?»

La donna scosse la testa e fece uno stanco sorriso. «Però c'è sempre della brava gente, anche se il sentiero del male offre molte ricompense. Non farti prendere dalla disperazione, Diacono, se la Bestia verrà, ci saranno degli uomini che gli si opporranno. Magari un altro Uomo di Gerusalemme o un Daniel Cade.»

«*Arriva il momento, arriva l'uomo*» recitò il Diacono con un sorrisetto.

Frey Masters si alzò. «Torno dalle mie Sognatrici, cosa vuoi che dica loro?»

«Di memorizzare i paesaggi e le stagioni. Quando arriverà dovrò essere là per combatterla e avrò bisogno di tutte le informazioni possibili.» Si alzò e strinse la mano alla donna. «Non mi hai detto niente dei tuoi sogni, Frey.»

«I miei poteri stanno scomparendo con il passare degli anni, ma anch'io ho sognato la Bestia e ho paura che sia troppo forte per te.»

Il Diacono alzò le spalle. «Ho combattuto molte battaglie e sono ancora qui.»

«Ma adesso *siamo* vecchi Diacono, e le forze cominciano a mancare. Tutte le cose passano... anche le leggende.»

L'uomo sospirò. «Tu hai fatto un lavoro stupendo riunendo tutti i frammenti di una civiltà perduta. Mi piacerebbe pensare che quando sarò mor-

to, gli uomini e le donne potranno venire qui per imparare quanto di meglio ci ha lasciato il vecchio mondo.»

«Senti, Diacono, vorrei parlarti di quell'uomo che dovranno impiccare domani» disse la donna.

«Tu vuoi che risparmi l'uomo che ha ucciso sua moglie e l'amante?»

«Certo.»

«Perché dovrei risparmiarlo?»

«Perché sono io a chiedertelo, Diacono.»

«Vedo. Non ha nessuna argomentazione di carattere morale in suo favore? Nessun appello al mio lato migliore?»

La donna scosse la testa.

«Bene, allora vivrà» stabilì il Diacono.

«Sei un uomo strano, Diacono: un tempo avresti potuto affrontare la Bestia, ma ora non più.»

Sorrise e strizzò un occhio. «Potrei ancora sorprenderti.»

«Questo è vero, sei decisamente un uomo sorprendente.»

* * *

Shannow sognò il mare. Sentì il lamento quasi umano del fasciame della barca e il suono delle onde, che come montagne in movimento s'infrangevano contro lo scafo. Si svegliò e vide che la lanterna sopra la sua testa stava dondolando lentamente, e per un attimo sogno e realtà si fusero, poi si svegliò completamente e ricordò di trovarsi nel carro che adesso si muoveva nella prateria.

Si ricordava dell'uomo... Jeremiah?... un vecchio con la barba bianca e un solo dente che pendeva dalla gengiva superiore. Shannow fece un lungo e profondo respiro e la pulsazione alle tempie si calmò. Poi si sedette e sentì la pelle bruciata del braccio e della spalla che tirava sotto le bende.

Un fuoco? Cercò di ricordare, ma non ci riuscì. *Non importa*, si disse, *la memoria tornerà; la cosa più importante è che so chi sono: Jon Shannow, l'Uomo di Gerusalemme.*

Poi si sentì a disagio come se quel nome fosse sbagliato. No, pensò, non lo era; allungò un braccio ed afferrò una delle pistole appese al letto: la sentiva strana, ma allo stesso tempo familiare. Liberò il tamburo e vide che aveva sparato due proiettili. Improvvisamente ebbe la visione di un uomo che cadeva da cavallo con la gola che fiottava sangue, poi il ricordo svanì.

Uno scontro con dei banditi? Sì, *ecco che cosa è successo*, pensò. Prese

uno specchio dallo scaffale del carro ed esaminò la ferita alla tempia: il livido stava ingiallendo, ma sarebbe presto scomparso, e il taglio in testa era coperto da una spessa crosta. Benché gli avessero rasato i capelli, poteva vedere il cuoio capelluto bruciato.

Fuoco.

Ebbe un altro lampo di memoria: una chiesa. Travi del tetto e tavole del pavimento in fiamme e lui che passava in mezzo a quell'inferno per salvarsi. Un uomo appostato all'esterno con la pistola puntata; lo sparo che lo colpiva alla testa come una martellata... poi il ricordo scomparve.

Era successo in una chiesa, perché? Forse si trovava lì per ascoltare un sermone.

Si alzò dal letto e vide che i suoi vestiti erano stati appoggiati sulla sedia vicino alla finestra; la giacca bruciacchiata era stata rattoppata e pulita.

Mentre si vestiva diede un'occhiata all'interno del carro. C'era un letto stretto, ma ben costruito, e vicino alla finestra si trovavano un tavolo e due sedie. Le pareti erano dipinte in verde, mentre intorno alle finestre avevano disegnato una serie di complicati motivi decorativi simili a foglie di vite e sopra la porta c'era uno strano simbolo: due triangoli sovrapposti che formavano una stella. Sopra il letto uno scaffale era pieno di libri.

Shannow indossò il cinturone e diede un'occhiata ai libri: una Bibbia, alcuni romanzi e un volumetto dalle pagine ingiallite. Lo prese e si avvicinò alla finestra. Il sole calante gli permise di leggere solo il titolo scritto in oro: LA CRONACA DEGLI USI E COSTUMI DELL' OVEST, di John Peacock. Con molta cura cominciò a sfogliare le pagine e vide che ognuna mostrava disegni di Greci, Bizantini, Tudor, Stuart, Cromweliani, uomini e donne vestiti con abiti differenti di epoche diverse.

Era affascinante, finché non giunsero gli aerei. Tutti credevano che Gesù Cristo fosse morto solo trecento anni prima, ma gli uomini e le donne che scesero da quei vascelli volanti cambiarono la storia, polverizzando tutte le teorie precedenti. Shannow si fermò. *Come faccio a saperlo?* Rimise a posto il libro, aprì la porta del carro e scese barcollando i tre gradini.

Una giovane donna dai corti capelli biondi si stava avvicinando con un piatto di minestra. «Dovresti essere a letto» l'ammonì la ragazza. Effettivamente si sentiva debole e prendendo il piatto si sedette sui gradini della scaletta.

«Grazie, signora.» Era molto carina, con gli occhi azzurro verde e la pelle bianca.

«La memoria sta tornando, signor Shannow?»

«No» rispose e cominciò a mangiare.

«Quando sarà il momento tornerà» lo rassicurò la ragazza. Shannow vide che il carro che lo ospitava era verniciato con diverse tonalità di verde e rosso, poi guardandosi intorno notò che anche gli altri carri della carovana erano decorati in modo simile.

«Dove state andando?» chiese.

«Dove ci pare» rispose la ragazza. «Io mi chiamo Isis» e strinse con decisione la mano di Shannow.

«Sei una brava cuoca, Isis, la minestra è molto buona.»

Ignorando il complimento la ragazza si sedette al suo fianco. «Il dottor Meredith pensa che tu ti sia rotto la testa; non ti ricordi proprio nulla?»

«Niente di cui desideri parlare» rispose. «Tu piuttosto, dimmi chi siete.»

«C'è poco da dire» dichiarò la ragazza. «Siamo *Vagabondi*, seguiamo il sole e il vento, in estate balliamo e in inverno geliamo, per noi è un bel modo di vivere.»

«Sì, ha un certo fascino» ammise Shannow. «Dove siete diretti?»

La ragazza lo guardò rimanendo zitta per un attimo.

«La vita è un viaggio con una sola destinazione, signor Shannow, o forse la vedi in un altro modo?»

«Non le conviene discutere con Isis» s'intromise Jeremiah, avvicinandosi ai due. Shannow fissò il volto raggrinzito del vecchio.

«Penso che tu abbia ragione» disse alzandosi dal gradino. Si sentiva debole e instabile e gli venne spontaneo aggrapparsi al bordo del carro, poi fece un profondo respiro e prese a camminare lentamente, con Jeremiah che lo reggeva per un braccio.

«Sei un uomo robusto, signor Shannow, ma le tue ferite erano molto brutte.»

«Le ferite guariscono, Jeremiah» rispose fissando le montagne lontane, che erano chiazzate da gruppi di alberi, e si stendevano all'infinito fino a diventare blu ed indistinte.

«È una terra bellissima.» Rifletté Shannow.

Il sole stava lentamente tramontando dietro le montagne ad ovest. Shannow fissò la montagna di arenaria sulla destra, pareva che bruciasse dall'interno.

«È chiamata la Montagna del Tempio» l'informò Jeremiah, «alcuni dicono che sia un luogo sacro, dove vivono gli antichi dèi, per me non è altro che un posto tranquillo dove le aquile si possono riposare.»

«Non ne ho mai sentito parlare.» ammise Shannow.

«La perdita di memoria ti angoscia?» chiese Jeremiah.

«No, non per adesso» rispose Shannow. «Mi sento in pace, e i ricordi di cui tu parli riguardano morte e dolore e torneranno fin troppo in fretta, lo so, ma per ora voglio godermi lo spettacolo del tramonto e lo faccio con molta gioia.»

I due uomini camminarono fino al fiume. «Ti devo ringraziare per avermi salvato la vita, Jeremiah, sei un brav'uomo. Da quanto tempo vivi in questo modo?»

«Da circa dodici anni. Ero un sarto, ma agognavo la libertà degli spazi aperti, poi venne la Guerra d'Unificazione e la vita in città divenne una cosa insopportabile, così mi sono costruito un carro e ho cominciato a viaggiare per le distese selvagge.»

Sulla riva del fiume c'erano delle anatre e delle oche, e Shannow vide anche le impronte di una volpe.

«Per quanto tempo mi avete curato?» domandò.

«Dodici giorni. In un primo momento pensavamo che tu stessi per morire, ma io ero convinto che non sarebbe stato così. Hai troppe cicatrici, ti hanno sparato una volta alla schiena, una volta al petto e una terza volta al fianco, senza contare le coltellate alla gamba e alla spalla, non sei uno che crepa facilmente.»

Shannow sorrise. Era un pensiero confortante. Ricordò come si era procurata la ferita al fianco. Stava cavalcando vicino al Grande Muro, quando aveva visto due donne rapite da uomini a cavallo. Li aveva affrontati ed uccisi, ma uno era riuscito a ferirlo all'anca e se non fosse stato per l'aiuto di Shi-ran, l'Uomo Bestia, sarebbe morto nella tempesta.

«Sei distante, signor Shannow, a cosa stai pensando?»

«Stavo pensando ad un leone, Jeremiah.»

Tornarono lentamente verso i carri. Shannow si sentiva stanco e si sedette vicino ad un fuoco. Chiese a Jeremiah delle coperte per poter dormire sotto le stelle.

«Non se ne parla nemmeno, uomo, starai a letto per almeno un altro paio di giorni, poi vedremo.»

Troppo stanco per replicare, Shannow entrò nel carro e si sdraiò sul letto completamente vestito. Jeremiah prese dei libri e fece per uscire, ma Shannow lo fermò. «Perché mi hai detto che ho un nome scellerato?»

Jeremiah si girò. «È lo stesso dell' *Uomo di Gerusalemme*, s'aggrava da queste parti circa una ventina d'anni fa, ne avrai sicuramente sentito parlare.»

Shannow chiuse gli occhi.

Vent'anni?

Sentì la porta chiudersi e si sdraiò contemplando per un attimo le stelle attraverso la finestrella del carro.

* * *

«Come ti senti? non mentirmi!» ordinò Meredith. Isis sorrise ma non rispose. *Se solo Meredith fosse così deciso nella vita quanto lo è con i pazienti*, pensò. La ragazza gli accarezzò il volto e il giovane arrossì. «Sto ancora aspettando la risposta» ripeté con voce più tranquilla.

«È una notte stupenda» rispose la ragazza. «E mi sento bene.»

«Non è una risposta» si lamentò il dottore.

«Dovrà bastarti» rispose Isis, «non voglio concentrarmi sulla mia... debolezza. Entrambi sappiamo che il viaggio prima o poi finirà e non possiamo fare nulla per evitarlo.»

Meredith sospirò e lasciò cadere la testa in avanti; un ciuffo di capelli gli cadde sulla fronte e Isis lo spostò. «Sei un uomo gentile.»

«Un uomo impotente» ammise tristemente. «Conosco il nome della tua malattia, come conosco il nome del medicinale che potrebbe sconfiggerla: l'Idro-cortisone e il Fluidro-cortisone, conosco pure le quantità che dovresti prendere. Quello che non so, è da cosa erano costituiti questi steroidi o da cosa derivavano.»

«Non importa» lo rassicurò la ragazza, «parliamo del nostro... ospite.»

Il volto di Meredith s'incupì. «Cosa dire di lui? Di sicuro non è un contadino.»

«Questo lo so, ma perché ha perso la memoria?»

Meredith alzò le spalle. «La causa principale è la ferita alla testa, ma ci sono molte cose che possono causare una amnesia, Isis. Per poterti dire di più dovrei sapere la causa esatta della ferita e come ha fatto a procurarsela.»

La ragazza annuì e fu sul punto di rivelare quello che aveva saputo dai pensieri di Shannow.

«Parlami dell'Uomo di Gerusalemme.»

Il giovane sorrise e l'espressione del volto s'indurì. «Ringrazio Dio di non averlo mai incontrato. Era un selvaggio macellaio che si è guadagnato una grande fama, molto più grande di quella che si meritava. E questo è successo perché siamo governati da un altro impietoso selvaggio che adora

la violenza. Tralasciando le considerazioni su quei ridicoli testi semi-religiosi che stanno pubblicando sulla sua vita, Jon Shannow era un assassino, un vagabondo attratto dalla violenza. Non scrisse nulla, non costruì nulla, e non generò nulla, era come una tempesta che soffia nel deserto.»

«Ha combattuto contro la Progenie Infernale» dichiarò Isis, «e ha distrutto i Guardiani.»

«Esattamente, ha *combattuto* e *distrutto*» fece notare Meredith «ed ora è riverito come una sorta di liberatore, un angelo oscuro inviato da Dio; a volte mi chiedo se riusciremo mai a liberarci di uomini come Shannow.»

«Allora tu lo consideri un malvagio?»

Meredith si alzò e aggiunse alcuni rametti al fuoco morente, poi tornò a sedersi di fronte a Isis. «Questa è una domanda difficile; da quello che so, quell'uomo non era un killer, non ha mai ucciso per denaro, ha sempre combattuto uomini che credeva malvagi o miscredenti. Quello che voglio farti capire, Isis, è che *lui* decideva chi fosse malvagio e che *lui* dispensava quella che riteneva essere la sua idea di giustizia. In ogni società civile questo comportamento sarebbe considerato illegale perché costituisce un precedente e permetterebbe ad altri uomini di uccidere chiunque non sia d'accordo con loro. Se consideriamo Shannow un eroe dobbiamo anche giustificare coloro che vogliono seguire la sua strada; uomini come il Diacono per esempio. Quando la Progenie Infernale ci dichiarò guerra, lui non ha annientato solo l'esercito ma anche le città, distrusse tutto: perché? Perché aveva deciso che la Progenie Infernale fosse un popolo malvagio. Quindi massacrò migliaia di persone pacifiche e comuni: contadini, artigiani, tutti uccisi, fu un genocidio, distrusse una intera razza. Questa è l'eredità di Jon Shannow. Ma adesso dimmi che cosa ha a che fare tutto ciò con quell'uomo?»

«Non lo so» mentì la ragazza. «Dice di essere Shannow, per cui mi chiedo se questo abbia a che fare con la sua... Come l'hai chiamata?»

«Amnesia.»

«Sì, l'amnesia. Tu mi hai chiesto come mai era ferito» Isis esitò, preparando la sua versione della storia. «Quell'uomo ha visto assassinare i suoi amici, alcuni a colpi di pistola, altri bruciati vivi, la... casa... incendiata, nella fuga ha preso delle armi. Era stato un guerriero in gioventù, ma da tempo aveva deciso di non uccidere più nessuno, però il dolore per la perdita degli amici è stata troppo forte e quindi ha deciso d'inseguire gli assassini, li ha trovati e li ha uccisi: può essere d'aiuto tutto ciò?»

Meredith si inclinò all'indietro ed espirò profondamente. «Povero uomo»

ammise, «ho paura d'averlo giudicato male, ho visto le armi e ho pensato che fosse un bandito o un ricercato. Sì, è di grande aiuto, Isis, la mente è molto delicata. Ho fede nelle tue facoltà e sono certo che quello che mi hai detto è vero. Quindi significa che quell'uomo non ha combattuto solo contro gli assassini dei suoi amici, ma anche contro i suoi principi. La sua mente potrebbe essere stata scossa dall'angoscia e sì è chiusa impedendogli di ricordare. Questo fenomeno si chiama amnesia protettiva.»

«Pensi che converrebbe spiegarglielo?» chiese.

«Per nessun motivo» rispose il dottore. «È chiamata amnesia protettiva proprio perché lui si rifiuta di ricordare. Fargli sapere quanto è successo potrebbe causargli un fortissimo trauma, lasciamo che la memoria gli torni lentamente. Quello che comunque mi affascina è la scelta della sua nuova identità: Jon Shannow? Qual era il suo mestiere?»

«Era un prete.»

«Questo probabilmente spiega il tutto» disse Meredith. «Un uomo di pace costretto a compiere delle azioni che ha sempre aborrito. Quale migliore identità di quella di un uomo che si professava religioso, ma che in verità era un avventuriero indurito da mille battaglie? Stagli dietro, Isis, avrà bisogno delle cure speciali che solo tu gli puoi dare.»

* * *

«Tutti hanno torto, mentre tu sei la sola ad avere ragione, è questo quello che mi stai dicendo, madre?» Il volto del giovane era arrabbiato, quando si alzò dal tavolo e aprì la finestra per guardare i campi coltivati.

Beth McAdam fece un profondo respiro e cercò di calmarsi. «Io ho ragione, Samuel, e non mi importa quello che dicono gli *altri*. Quello che hanno fatto è una cosa disgustosa.»

Samuel McAdam le girò intorno. «Disgustosa, dici? È male fare la volontà di Dio? Hai una strana concezione del male, come puoi avere da dire sulla volontà di Dio?»

Beth s'infuriò e strinse gli occhi. «Tu chiami l'omicidio il volere di Dio? I wolver non hanno mai fatto male a nessuno, non hanno chiesto loro di essere come sono, solo Dio sa perché sono nati così, ma hanno un'anima, Samuel, sono bravi e gentili.»

«Sono un abominio» urlò Samuel. «Come dice il Libro: *Non lasciare che l'abominio entri nella tua casa, altrimenti anche tu sarai maledetto.*»

«C'è solo un abominio in questa casa, Samuel e io lo sto sopportando.

Fuori! Torna dai tuoi amici assassini e digli da parte mia di stare lontani dalle mie terre, perché se ne vedo uno che dà la caccia a un wolver, si troverà di fronte al mio fucile.»

Il giovane rimase a bocca aperta. «Sei uscita di senno? Quelli sono i nostri vicini e tu parli d'ucciderli.»

Beth si avvicinò alla parete opposta e prese il fucile a canna lunga della Progenie Infernale, poi fissò il figlio. Guardandolo, non riconobbe il bel ragazzo dalle spalle larghe, con i capelli tagliati a zero e il mento volitivo, bensì il bambino spaventato dal buio, che ogni volta che sentiva un tuono si metteva a piangere e che si faceva facilmente influenzare dagli altri: un perfetto seguace.

«Ripetigli esattamente quanto ho detto, Samuel, e se qualcuno dubita delle mie parole, avvisali: guai a chi viene sulle nostre terre per cacciare i wolver: il primo uomo che trovo a cacciare i miei amici, muore.»

«Sei stata sedotta dal Diavolo» affermò il ragazzo, poi si girò ed uscì di casa.

Mentre il cavallo si allontanava nella notte, una piccola figura uscì dalla cucina. Beffi si girò, le accarezzò il pelo sulle spalle e si sforzò di sorridere, «Mi dispiace che tu abbia sentito queste cose, Pakia» sospirò Beth. «È sempre stato come la creta nelle mani di un vasaio: troppo malleabile. È colpa mia, sono stata troppo dura con lui, non l'ho mai lasciato vincere, adesso è come un fucello che ondeggia al vento.»

La piccola wolver inclinò la testa, il muso era quasi umano, coperto di pelo e allungato. Gli occhi erano larghi e ovali, color oro chiazzati di rosso. «Quando tornerà il Prete?» chiese con la lingua che scivolava sulle parole.

«Non lo so, Pakia, forse mai più. Ha provato con tutte le sue forze ad essere un buon Cristiano, sopportando tutte le provocazioni e gli scherzi.» Beffi andò vicino al tavolo e si sedette. La piccola Pakia le appoggiò la mano sulla spalla e la donna vi posò sopra la sua. «Quando lui era un uomo vero, io lo amavo, tu lo sai, ma giuro su Dio, che non si può amare un santo» scosse la testa. «Ovunque si trovi deve stare male, vent'anni della sua vita sono stati ridotti in cenere.»

«Non è stata una perdita» affermò Pakia, «e non è stato tutto ridotto in cenere, lui ci ha dato un orgoglio e ci ha mostrato il vero volto dell'amore di Dio: non è un piccolo dono, Beffi.»

«Forse è così» ammise Beth senza molta convinzione. «Ora devi dire alla tua gente di andare sulle montagne per nascondersi. Temo che presto po-

tranno esserci altri atti di violenza nei vostri confronti. Già dicono di organizzare battute di caccia!»

«Dio ci proteggerà» disse Pakia.

«Credi in Dio, ma tieni la pistola carica» concluse Beffi con calma.

«Noi non abbiamo armi» osservò Pakia.

«È un modo di dire, piccolina. Significa che a volte Dio ci chiede di badare a noi stessi.»

«Perché ci odiano? Non è stato il Diacono a dire che siamo tutti figli di Dio?»

Era una domanda semplice, ma Beffi non sapeva come rispondere. Appoggiò l'arma sul tavolo e fissò la wolver: non più alta di un metro e mezzo, di forma umanoide con la schiena incurvata, le dita a tre falangi dotate di artigli neri e una folta pelliccia argentea che copriva il corpo.

«Non te lo so dire, Pakia, e non so perché il Diacono abbia cambiato idea. Ora gli Unificatori vi chiamano abomini. Io penso che loro vogliano semplicemente dire "differenti", ma nella mia esperienza so che gli uomini non hanno bisogno di molte scuse per odiare: gli viene naturale. È meglio che tu vada adesso e non tornare per un bel po'. Tra qualche tempo, quando gli animi si saranno calmati, verrò sulle montagne con un po' di provviste.»

«Vorrei che il Prete fosse qui» dichiarò Pakia.

«Amen, ma presto riavrò l'uomo che era un tempo.»

* * *

Nestor contò le ultime banconote e le infilò in una busta di carta, l'incolò e la pose in cima ad una pila di altre buste. Quel giorno dovevano essere pagati centoquarantasei boscaioli e sette carrettieri, ma le banconote Barta erano arrivate da Unity solo a tarda sera.

Nestor fissò le guardie armate fuori dalla porta e le chiamò. «Ho finito.»

Chiuse il registro delle paghe, si alzò stiracchiando le gambe. La prima delle guardie, Leamis, un ex boscaiolo dalle spalle larghe, entrò nella stanza e appoggiò il fucile contro il muro. Nestor mise le buste in un sacco di tela e glielo diede.

«È stata una lunga notte, giovanotto» disse la guardia.

Nestor annuì e sbadigliò. «I soldi dovevano arrivare ieri, ma probabilmente dev'esserci stato un pericolo che li ha fatti ritardare.»

«Sono arrivati dalia strada più lunga, passando dal Passo» gli rispose Leamis. «Credevano di essere seguiti.»

«Lo erano?»

Leamis alzò le spalle. «Chi lo sa? Ma si dice che Laton Duke si aggiri da queste parti, e la notizia non rassicura nessuno. Per fortuna i soldi sono arrivati.»

Nestor andò alla porta e prese la giacca. L'aria delle montagne era fredda e il vento stava alzandosi. Sul retro della baracca c'erano tre carri equipaggiati con catene per il traino dei tronchi e i conducenti stavano chiacchiando, mentre aspettavano la paga. Nestor si girò verso Leamis, lo salutò, poi entrò nella stalla della compagnia e prese le redini da una scatola appesa al muro, le mise sotto la giacca per scaldarle, perché mettere un morso freddo in bocca ad un cavallo era la maniera più facile per farlo irritare.

Scelse un baio castrato, lo imbrigliò, sellò e s'avviò verso valle incrociando dei carri che portavano i boscaioli e i taglialegna al lavoro.

Il sole splendeva alto nel cielo mentre Nestor usciva dal sentiero montano per dirigersi verso Pilgrím's Valley. A nord poteva vedere gli squadrati stabilimenti per l'inscatolamento della carne da mandare alle città in via di sviluppo, e un poco più a est, oltre i picchi, del fumo saliva spiraleggiando lentamente verso l'alto come se fosse un oscuro tornado che spiccava nel cielo, segno evidente della presenza di fonderie.

Continuò a cavalcare finché raggiunse il cartello sbiadito che dava il benvenuto ai viaggiatori a *Pilgrim's Valley, popolazione 827*.

In quel momento più di tremila persone abitavano nella Valle e la richiesta di legno per costruire nuove case stava rendendo le montagne sempre più spoglie.

Un rombo basso e cupo lo costrinse a fermare il cavallo. Alzò gli occhi e vide il biplano che fendeva l'aria sicuro: era di color tela con un grosso motore in testa e le ruote fissate sotto le ali e la coda. Nestor odiava e detestava quel rumore che lo aveva distratto dai suoi pensieri. Appena la macchina si avvicinò il cavallo s'innervosì, e cominciò a tremare, così Nestor dovette scendere tenendolo saldamente per le redini, accarezzandogli la testa e soffiandogli nelle narici, finché l'aereo non li superò scomparendo sulla valle.

Quindi rimontò a cavallo e andò verso casa.

Quando entrò in città, provò a non guardare il luogo dove sorgeva la chiesa, ma i suoi occhi finirono inevitabilmente per fissare quel punto. Tutti i corpi erano stati rimossi e gli operai si stavano dando da fare per togliere gli ultimi tronchi anneriti dalle fiamme. Dopo aver lasciato il cavallo nella stalla Nestor si diresse verso la sua casa: una stanza sopra l'emporio

di Josiah Broome.

La stanza era piccola, composta da un piccolo vestibolo che finiva in una camera da letto senza finestre. Nestor si tolse i vestiti e, troppo stanco per dormire, si sedette vicino alla finestra. Pigramente prese il testo di studio: sulla copertina rossa spiccavano a lettere dorate il titolo e il nome dell'autore: IL NUOVO ELIA, di Erskine Wright.

L'esame per entrare nei Crociati era duro, e lui sapeva di avere poco tempo per studiare. Si stropicciò gli occhi, aprì il libro alla pagina in cui aveva lasciato il segno e lesse dei viaggi del Grande Santo.

Si addormentò sulla sedia e si svegliò circa tre ore dopo. Mentre si stropicciava gli occhi, sentì delle urla provenire dalla strada, allora si avvicinò alla finestra. Un gruppo di uomini a cavallo si era fermato in mezzo alla strada e stava tirando giù dalla sella un ferito.

Si vestì in fretta e scese in strada nel momento stesso in cui il Capitano Leon Evans si avvicinava a grandi passi al gruppo. Il Crociato aveva un aspetto da eroe con la sua maglia di colore grigio e il cappello nero a larga tesa, e le pistole alte in vita.

«La puttana gli ha sparato!» urlò Shem Jackson con il volto contorto dall'ira. «Cosa farai adesso?»

Evans s'inginocchiò di fianco al ferito. «Portatelo dal dottor Shivers e sbrigatevi, altrimenti si dissanguerà.»

Alcuni uomini alzarono il ferito e lo portarono via, mentre gli altri presero a commentare il fatto. Leon Evans alzò le mani per riuscire ad ottenere il silenzio. «Parlate uno per volta» ordinò indicando Jackson.

A Nestor non piaceva quell'uomo che era ben noto a tutti per essere uno scontroso da sobrio e un violento da ubriaco.

Jackson raschiò con la gola e sputò. «Avevamo visto dei wolver al confine della mia proprietà» raccontò strusciando la mano callosa sulle labbra. «Io e i miei ragazzi li abbiamo inseguiti e ci siamo avvicinati alla fattoria della McAdam, quando quella è uscita e ha sparato. Ha ferito Jack e ucciso il cavallo di Miller. Allora, cosa pensi di fare?»

«Eravate sulla sua proprietà?» chiese Evans.

«Che cosa c'entra questo?» indagò Jackson. «Non si può andare in giro a sparare alla gente.»

«Parlerò con la donna» promise Evans, «ma per ora ragazzi state lontani da Beth McAdam, capito?»

«Non vogliamo solo parole» disse Jackson. «Deve essere punita, questa è la legge.»

Evans sorrise, ma non c'era alcuna allegria nella sua espressione. «Non parlarvi della legge, Shem» l'avvertì tranquillamente. «La conosco. Beth McAdam aveva detto chiaramente che non avrebbe tollerato che qualcuno andasse a cacciare nella sua proprietà, e ha fatto anche sapere che avrebbe sparato a chiunque avrebbe superato i suoi confini per cacciare i wolver; perciò voi non dovevate andare là. Ora come ho detto andrò a parlare con lei.»

«Sì, parla con lei» sibilò Jackson. «Ma lascia che ti dica una cosa: uomo o donna che sia, nessuno che mi spara può sperare di cavarsela.»

Evans lo ignorò. «Tornate alle vostre case» ordinò. La folla si disperse, ma Nestor vide che si stavano dirigendo verso la Madre del Porco per bere. Il ragazzo si fece avanti ed il Capitano lo vide e strinse gli occhi.

«Spero che tu non fossi con loro» disse Evans.

«No, signore, stavo dormendo nella mia stanza, quando ho sentito il trambusto e sono sceso. Non credo che la signora McAdam sia capace di sparare a qualcuno.»

«È una donna molto decisa, Nestor, è stata una delle prime ad arrivare a Pilgrim's Valley; ha combattuto contro gli Uomini Lucertola. La sua fattoria ha subito già due scorrerie di banditi, e una decina di anni fa cinque briganti vennero uccisi proprio là.»

Nestor sorrise. «Di sicuro era una tipa dura a scuola, me lo ricordo.»

«Anch'io sono un duro» dichiarò Evans. «Come vanno i tuoi studi?»

«Ogni volta che provo a leggere mi addormento» ammise Nestor.

«Devi sapere quelle cose, Nestor, un uomo non può seguire il cammino di Dio, se non studia la parola di Dio.»

«Sono molto confuso, signore, la Bibbia è così piena' d'omicidi e vendette, è difficile capire che cosa sia giusto.»

«Ecco perché il Signore ci manda i profeti come Daniel Cade e Jon Shannow, tu devi studiare quello che hanno detto e allora tutte le cose ti saranno chiare. Non ti preoccupare della violenza, Nestor. La vita è violenta: c'è la violenza della malattia, la violenza della fame e della povertà, anche una nascita è violenta, un uomo deve capire queste cose. Le cose buone non si ottengono facilmente.»

Nestor era ancora confuso, ma non volle fare la figura dello scemo davanti al suo eroe. «Sì, signore» rispose.

Evans sorrise e gli diede una pacca sulla spalla. «A fine mese il Diacono invierà uno dei suoi Apostoli a Pilgrim's Valley, vieni ad ascoltarlo.»

«Lo farò, signore. Cosa farà alla signora McAdam?»

«È molto tesa da quando hanno bruciato la chiesa ed il Prete è scomparso. Andrò a parlarle un po'.»

«Samuel dice che è posseduta dal Demonio» riferì Nestor. «Dice che lo ha buttato fuori di casa chiamandolo abominio.»

«Quel ragazzo è un debole, è una cosa che succede spesso quando si hanno dei genitori forti, ma io spero che non abbia ragione, solo il tempo lo deciderà.»

«È vero che la banda di Laton Duke è nei dintorni?» chiese Nestor.

«Ne dubito, la sua banda è stata massacrata vicino a Pernum» disse il Crociato. «Aveva cercato di rubare un carico di banconote Baita diretto alle miniere.»

«Allora è morto?»

Evans sorrise. «Non essere triste, ragazzo, è solo un brigante.»

Nestor arrossì. «Oh non sono triste, signore» mentì. «È solo che Laton Duke è... famoso. C'è un che di romantico in lui.»

Evans scosse la testa. «Non ho mai trovato niente di romantico in un ladro. Quello è un uomo che non ha il cuore o la forza di lavorare, quindi ruba agli altri. Fai che i tuoi eroi siano degli uomini un po' più meritevoli di Laton Duke, Nestor.»

«Sì, signore» promise il ragazzo.

CAPITOLO II

Spesso ci si chiede come i diritti del singolo possano bilanciarsi con i bisogni della società. Prendiamo il mio fratello contadino; semina il grano ma lui sa che i corvi scenderanno dal cielo per mangiarsi i semi: troppi uccelli e non ci sarà nessun raccolto. A quel punto il contadino prenderà il fucile, questo non significa che lui odia i corvi, né che i corvi sono malvagi.

La Saggezza del Diacono
Capitolo IV

Beth alzò l'ascia sopra la testa e la calò con forza sul ceppo. Il colpo, benché impreciso, risultò efficace e la pesante lama da nove libbre e mezza si piantò in profondità nel legno, tagliandolo di netto e provocando la caduta di un po' di trucioli, che la donna ebbe cura di spazzare prima di portare la legna nel ripostiglio della riserva invernale.

Con un lembo del grembiule si asciugò il volto madido di sudore, posò l'ascia contro il muro e prendendo il lungo fucile andò al pozzo. Mentre guardava l'ascia e il ceppo su cui tagliava la legna, emise un sospiro. In quel punto Beth poteva ancora vedere il Prete che spaccava la legna con movimenti fluidi e aggraziati. Il Prete...

Oramai, quasi dimentica del violento passato del Prete, anche lei vedeva in Shannow l'uomo di Dio di Pilgrim's Valley, ma quell'uomo era molto cambiato. Per Dio se lo era! "Da leone ad agnellino", Beth si sentiva inquieta per quel cambiamento del Prete che non trovava di suo gradimento.

La schiena le faceva male e la donna decise di prendersi un attimo di pausa. «Non lasciare mai un lavoro a metà» si beffeggiò. Prese il mestolo dal secchio e bevve un sorso d'acqua poi impugnò ancora l'ascia.

Il rumore di un cavallo che si avvicinava la fece imprecare e senza neanche girarsi lasciò cadere l'attrezzo e si mise a correre verso il pozzo dove aveva appoggiato il fucile. Prese l'arma e si inginocchiò.

«Non ne avrai bisogno, Beth cara» l'avvertì una voce familiare.

Clem Steiner fece passare la gamba sopra il pomello della sella e balzò a terra, mentre Beth avanzava a braccia aperte sorridendo all'amico.

«Tì vedo bene» si complimentò la donna abbracciandolo. Poi, spostando le mani sul petto dell'uomo, lo allontanò da sé continuando a guardarlo.

A dispetto delle tempie ingrigite e della curva della bocca segnata dal tempo, il sorriso e gli occhi azzurro brillante gli conferivano ancora un'aria da ragazzino. Un cinturone nero lucido e un panciotto di broccato rosso spuntavano sotto la giacca nera, impolverata dalla lunga cavalcata.

Beth lo abbracciò ancora. «Sei sempre una visione benvenuta per dei vecchi occhi» ammise la donna, sentendo un inusuale groppo alla gola.

«Vecchia? Per Dio, Beth, sei ancora la più bella donna che io abbia visto!»

«Il solito adulatore» bofonchiò la donna cercando di nascondere il piacere che il complimento le aveva procurato.

«C'è qualcuno che avrebbe il coraggio di mentirti, Beth?» il sorriso scomparve. «Sono venuto appena ho saputo del fatto. Cos'hai da dirmi?»

Beth scosse la testa. «Sistema il cavallo, Clem, io intanto ti preparerò qualcosa da mangiare.» Prese il fucile e, dirigendosi verso la casa, notò improvvisamente, per la prima volta durante la giornata, che il pavimento di legno era coperto di polvere. Dimenticandosi di quello che doveva fare, entrò in cucina e prese la ramazza ed il secchio. «È tutto in disordine» si scusò quando Clem entrò nella stanza. L'uomo sorrise.

«Ha l'aspetto vissuto» commentò Clem, mentre si toglieva il cinturone e lo appendeva ad una sedia.

Beth sogghignò e mise via la ramazza. «Un uomo non dovrebbe mai prendere di sorpresa una donna in questo modo, specialmente dopo tanti anni. Il tempo è stato generoso con te, Clem, vedo che hai messo su alcune taglie.»

«Ho fatto la bella vita» ammise, ma mentre parlava distolse lo sguardo e sorrise fissando le finestre incassate nelle mura di pietra grigia. «È una costruzione robusta, Beth. Ho visto che le finestre del piano superiore hanno le feritoie per il fucile e che le imposte del piano terra sono rinforzate, ha proprio l'aspetto di una fortezza. Solo le vecchie case hanno ancora le feritoie per i fucili. Adesso non ce n'è più bisogno, perché credo che la gente al giorno d'oggi si senta al sicuro.»

«Solo i pazzi, Clem.»

Beth gli parlò della scorreria contro la chiesa e delle sanguinose conseguenze dovute alla reazione del Prete. Clem ascoltò in silenzio e quando il racconto terminò andò in cucina e si versò una tazza d'acqua. Anche in quella stanza le finestre avevano le imposte rinforzate da placche di metallo e vicino alla robusta porta c'era la sbarra.

«È stata dura a Pernum» raccontò Clem. «Molti di noi pensavano che, una volta finita la Guerra, saremmo potuti tornare a una tranquilla vita da contadini, ma non è stato così. Dopo le scorrerie al nord e la guerra che aveva spazzato via la Progenie Infernale credo che il solo pensarlo fosse una stupidaggine. Avete già l'Uomo dei Giuramenti in questo paese?»

Beth scosse la testa. L'uomo attraversò la cucina e si fermò sulla porta. «Non è una cosa giusta, Beth, tu devi giurare la tua fede di fronte a tre testimoni e se non lo fai... nel migliore dei casi perdi la terra.»

«Se ho ben capito tu hai prestato Giuramento?»

Clem tornò al tavolo e si sedette di fronte alla donna. «Non me lo hanno chiesto, e se anche lo avessero fatto io penso che avrei giurato, in fondo sono solo parole., Adesso dimmi, avete avuto sue notizie dopo la scorreria?»

Beth scosse la testa. «So solo che non è morto, Clem.»

«E che è armato.»

Beth annuì. «Ne ha uccisi sei, poi è scomparso.»

«Se i Benpensanti sapessero chi è in realtà, rimarrebbero esterrefatti. Hai visto la statua che gli hanno dedicato a Pernum? Non gli somiglia molto, specialmente l'aureola d'ottone intorno alla testa.»

«Non devi scherzarci sopra, Clem. Ha sempre cercato d'ignorare tutte quelle dicerie sull'Uomo di Gerusalemme, neanche un decimo di quanto hanno detto risponde a verità e riguardo al fatto di considerarlo il nuovo Giovanni Battista... be', a me suona come un'affermazione blasfema. Tu eri là, Clem, quando lanciò la Spada di Dio. Hai visto le macchine nel cielo. Tu *conosci* la verità.»

«Ti sbagli, Beth, io non so nulla. Se il Diacono sostiene di essere stato inviato da Dio, chi sono io per contraddirlo? Di sicuro sembra che Dio stia dalla sua parte. Ha vinto o no la Guerra d'Unificazione? Dopo la morte di Batik, la Progenie Infernale tornò ad invadere le nostre terre, ma lui la sconfisse. Migliaia e migliaia di morti. Ora i Crociati hanno ripulito quasi del tutto il territorio dai banditi e dai Carn. Ho impiegato sei giorni per arrivare qua, e non ho dovuto mai usare la pistola. Ora ci sono ospedali, scuole e nessuno muore di fame. Non è poi così male.»

«Ci sono molte persone che sarebbero d'accordo con te, Clem.»

«Ma tu non lo sei.»

«Non ho niente da dire riguardo le scuole e tutto il resto» dichiarò alzandosi dal tavolo per poi tornare con un piatto pieno di prosciutto affumicato, formaggio e un pezzo di pane. «Ma non trovo giusto che si debbano uccidere i pagani o i miscredenti o massacrare i wolver. Tutto ciò è sbagliato, Clem, del tutto sbagliato.»

«Cosa posso farci io?»

«Trovalo, portalo a casa.»

«Non chiedi molto vero? Questo è un paese molto vasto, Beth c'è il deserto e montagne che si estendono all'infinito.»

«Lo farai?»

«Posso prima mangiare?»

* * *

Jeremiah accettava volentieri la compagnia del ferito, ma c'era qualcosa di quell'uomo che lo preoccupava, quindi si confida con Meredith.

«È un uomo molto controllato, ma io credo che ricordi meno di quello che dice. Sembra che abbia un colossale vuoto di memoria.»

«Ho cercato di ricordarmi tutto quello che avevo letto sull'amnesia protettiva» gli rispose Meredith. «Il trauma che ha sofferto è stato così grande che la sua mente cosciente rifugge da esso, cancellando grosse porzioni di memoria. Diamogli tempo.»

Jeremiah sorrise. «Il tempo è una cosa che abbiamo, amico mio.»

Meredith annuì poi inclinò la sedia all'indietro per guardare il cielo che si scuriva. In quel posto poteva sentire l'odore delle piante di cotone che crescevano vicino al fiume e la fragranza dell'erba delle colline. «A cosa stai pensando?» chiese Jeremiah.

«Qui è bellissimo, il male delle città sembra così lontano e illogico.»

Jeremiah sospirò. «Il male è sempre illogico, dottore.»

«Sai cosa intendo dire» lo beffeggiò Meredith.

Jeremiah annuì e i due uomini rimasero seduti in silenzio. Quel giorno avevano viaggiato bene, dopo aver attraversato la pianura, la carovana dei *Vagabondi* si era accampata vicino a un fiume originato da un'esile cascata che precipitava da una frastagliata catena di monti.

Le donne e i bambini si erano spinti all'interno del bosco alle pendici dei monti per cercare frutti, e gli uomini erano andati a caccia, mentre Shannow riposava nel carro di Jeremiah.

Isis si parò davanti a loro, reggendo tra le braccia un fascio di rami secchi che lasciò cadere ai piedi di Jeremiah. «Non vi farebbe male lavorare un po'» li rimproverò la ragazza. Entrambi notarono i suoi occhi stanchi e il tenue colorito porpora delle sue guance.

«L'età hai i suoi privilegi» rispose Jeremiah sforzandosi di sorridere.

«La pigrizia più che altro» sentenziò Isis, poi si girò verso il giovane dottore dai capelli color sabbia. «Qual è la tua scusa?»

Meredith arrossì e si alzò velocemente. «Mi dispiace. Io... non ci pensavo. Cosa vuoi che faccia?»

«Potresti aiutare Clara a raccogliere la legna. Avresti potuto pulire i conigli. Saresti potuto andare a caccia con gli altri uomini. Buon Dio, Meredith, non essere un peso morto!» Si girò e ritornò verso il bosco.

«Quella ragazza sta lavorando duramente» disse Jeremiah.

«È una combattente, Jeremiah» rispose tristemente Meredith, «ma ha ragione, passo troppo tempo nei miei pensieri o nei miei sogni, se preferisci.»

«Alcuni uomini sono dei sognatori» argomentò Jeremiah. «Non è una brutta cosa. Va e aiuta Clara, che è un po' troppo avanti con la gravidanza per portare la legna.»

«Sì... sì, hai ragione» concordò Meredith.

Rimasto solo, Jeremiah preparò un cerchio di pietre e con cautela accese il fuoco, ma l'improvviso scricchiolio della sedia a dondolo lo fece voltare. Shannow gli si era avvicinato in silenzio e si era seduto sulla sedia di Me-

redith.

«Mi sembri più forte» valutò il vecchio. «Come ti senti?»

«Sto guarendo» rispose Shannow.

«E la memoria?»

«C'è qualche città da queste parti?»

«Perché me lo chiedi?»

«Oggi, mentre stavamo viaggiando, ho visto del fumo.»

«Anch'io l'ho visto» disse Jeremiah. «Con un po' di fortuna entro domani notte saremo lontani.»

«Perché fortuna?»

«I *Vagabondi* non sono ben visti in questi tempi burrascosi.»

«Perché?»

«Questa è una domanda difficile a cui rispondere, signor Shannow, forse perché gli uomini che sono legati in qualche modo ad un pezzo di terra invidiano la nostra libertà. Forse siamo visti come una minaccia alla loro ordinata e pacifica esistenza. In breve, non so perché. Potresti anche chiedermi come mai un uomo uccide un suo simile o trova l'odiare più facile dell'amare.»

«È probabilmente un ancestrale istinto di difesa» commentò Shannow. «Quando gli uomini mettono radici da qualche parte si guardano intorno e pensano che tutto quello che possono vedere sia di loro proprietà: le capre, gli alberi, le montagne. Tu arrivi, uccidi una capra e loro ti prendono per un ladro.»

«Questa è una buona spiegazione» concordò Jeremiah, «ma tu non condividi questo punto di vista, Shannow?»

«Non ho mai messo radici.»

«Sei un uomo strano, sei sagace, cortese, ma si vede anche che sei un guerriero, Shannow. Penso che tu sia un uomo forte e deciso.»

Shannow assentì lentamente e i suoi occhi incrociarono lo sguardo di Jeremiah. «Non hai niente da temere da me, vecchio, non sono né un fomentatore di guerre, né un ladro o un mentitore.»

«Hai fatto la guerra?»

«Non credo d'averla fatta.»

«Molti uomini della tua età hanno combattuto nella Guerra d'Unificazione.»

«Parlamene.»

Prima che il vecchio riuscisse ad iniziare, Isis s'intromise. «Stanno arrivando dei cavalieri» avisò, «sono armati.»

Jeremiah attraversò l'accampamento attorniato da donne e bambini. Meredith, innervosito e con le braccia cariche di legna, gli si era fermato a fianco osservando gli uomini che si avvicinavano. Jeremiah alzò la mano a visiera per ripararsi dalla luce del sole calante e contò gli uomini: erano quindici, tutti armati di fucile. In testa al gruppo c'era un giovane snello, con le spalle larghe e i capelli bianchi. I cavalieri raggiunsero i carri, si fermarono e l'uomo dai capelli bianchi si sporse dalla sella.

«Chi siete?» chiese con voce venata di disprezzo.

«Io sono Jeremiah, signore, e questa è la mia gente.»

L'uomo guardò i carri dipinti e disse qualcosa a bassa voce al cavaliere di destra. «Fate parte del popolo del Libro?» chiese l'uomo dai capelli bianchi riportando lo sguardo su Jeremiah.

«Certo» rispose il vecchio.

«Avete i documenti che comprovano il Giuramento?» indagò l'uomo.

«Non ci è mai stato chiesto di prestare Giuramento, signore, noi siamo *Vagabondi* e raramente rimaniamo tanto a lungo in un posto perché c'interrogano riguardo la nostra fede.»

«Io ti sto interrogando» rispose l'uomo, «e non mi piace il tuo tono di voce, *Straccione*. Io sono Aaron Crane, il Ricevitore di Giuramenti di Purity, sai perché mi hanno affidato questo incarico?» Jeremiah scosse la testa. «Perché ho il dono del discernimento e posso fiutare i pagani a cinquanta passi. Non c'è posto per gente simile sulla terra di Dio, sono una peste della terra, un cancro cresciuto nella carne del pianeta ed un abominio agli occhi di Dio. Recita per me il Salmo 22.»

Jeremiah fece un respiro profondo. «Io non sono uno scolaro, signore, la mia Bibbia è sul carro, vado a prenderla.»

«Sei un pagano!» Urlò Crane, «tu e il tuo carro brucerete!» Si girò e fece un cenno agli altri uomini. «Fate delle torce dai loro fuochi da campo e bruciate i carri.»

Gli uomini scesero da cavallo con Crane in testa.

Jeremiah si parò sul loro cammino. «Per favore, signore, non lo faccia...»

Uno dei soldati lo spinse da parte e Jeremiah cadde pesantemente, ma cercò subito di rialzarsi.

Isis s'avvicinò all'uomo che l'aveva spinto e lo colpì con un pugno. Il cavaliere parò facilmente il colpo e l'allontanò spingendola.

In preda ad un'impotente disperazione Jeremiah vide gli uomini convergere sul fuoco.

* * *

Purificare la terra ed essere utile al popolo del Libro è lo scopo della mia vita, pensò Aaron Crane mentre s'avvicinava esultante al fuoco, questi Straccioni sono feccia della peggior specie, totalmente ignari del volere del Signore. Gli uomini sono pigri e sfaccendati, le donne non sono migliori delle comuni prostitute. La ragazza bionda che aveva colpito Leach indossava dei vestiti logori e il petto le sporgeva dalla maglia di lana. Quella vista non fece altro che far aumentare la sua rabbia perciò decise che le donne di quel gruppo fossero delle prostitute. S'immaginò i carri in fiamme e i pagani che imploravano una pietà che non ci sarebbe stata. Lasciamoli implorare davanti al trono dell'Onnipotente. Li ucciderò tutti, decise infine, tranne i bambini, perché io non sono un selvaggio.

Leach accese la prima torcia e la diede ad Aaron Crane. «Con questo atto» urlò Crane, «possa il nome del Signore essere glorificato!»

«Amen!» rispose in coro il gruppo di uomini. Crane s'incamminò verso il carro di colore rosso. Improvvisamente si fermò, tra lui e il carro si era parata la silenziosa figura di un uomo alto e armato di due grosse pistole.

Il nuovo arrivato non aveva fatto nessun gesto aggressivo, si era semplicemente fermato davanti al carro fissando Crane con il suo sguardo penetrante. Il Ricevitore di Giuramenti si sentì perduto, ma pur di compiere la sua missione avrebbe spinto da parte quell'uomo.

«Chi sei?» chiese Crane prendendo tempo per pensare.

«Essi hanno spalancato la bocca di fronte a me come un leone affamato e ruggente» recitò l'uomo con voce bassa e profonda.

Crane rimase colpito, la frase faceva parte del salmo che aveva chiesto di recitare al vecchio *Straccione*, ma ora le parole sembravano cariche di qualche significato nascosto.

«Fatti da parte» ordinò Crane, «non cercare d'interferire con il volere del Signore.»

«Tu hai due scelte: vivere o morire» dichiarò l'uomo con voce bassa, ma priva di rabbia.

Crane sentì la paura stringergli lo stomaco e la bocca diventare secca. Si rese conto con raggelante certezza che quell'uomo l'avrebbe ucciso. Se avesse provato a bruciare il carro lo straniero avrebbe estratto la pistola e gli avrebbe sparato. Una brace gli cadde sulla mano, ma non si mosse... no, quell'uomo non avrebbe osato, non poteva, alle sue spalle aveva quindici

uomini armati, ma in quella situazione avrebbero potuto essere anche a centinaia di miglia di distanza. Il sudore gli colò negli occhi.

«Cosa sta succedendo, Aaron?» urlò Leach.

Crane fece cadere la torcia e indietreggiò con le mani tremanti, l'uomo armato stava camminando verso di lui, e il Ricevitore di Giuramenti fu colto dal panico. Si girò e corse verso il cavallo, montò in sella, sferzò l'animale con le redini e si lanciò al galoppo. Si fermò dopo mezzo miglio, poi scese e, inginocchiandosi a terra, sentì la bile salirgli in bocca e prese a vomitare.

* * *

Mentre si avvicinava al gruppo di uomini, Shannow sentiva le tempie pulsare. Il Ricevitore di Giuramenti era scappato, ma i suoi soldati erano rimasti lì, confusi e insicuri.

«Il vostro capo è andato via» disse Shannow. «Avete altro da fare qui?»

Il robusto uomo che aveva passato la torcia a Crane era teso e Shannow avvertiva la sua ira crescente. Jeremiah si fece avanti.

«Dovete essere tutti assetati dopo la lunga cavalcata» valutò il vecchio. «Isis, offri a questi uomini dell'acqua, Clara prendi le tazze dal mio carro. Ah, amici miei» disse, «in tempi burrascosi come lo sono i nostri, simili malintesi sono molto comuni. Facciamo tutti parte del popolo del Libro e non è forse scritto tra le sue pagine che bisogna fare del bene a coloro che ti odiano e amare il proprio prossimo?»

L'uomo robusto spinse da parte Isis e fissò Shannow.

«Cosa hai detto al Ricevitore di Giuramenti?» ringhiò.

«Chiedilo a lui» rispose Shannow.

«Certo che lo farò» disse poi, girandosi verso i camerati che stavano bevendo ed urlò: «Andiamo!»

Mentre si allontanavano, Shannow tornò verso il fuoco e crollò sulla sedia di Meredith; subito Jeremiah e il dottore gli furono vicini.

«Ti ringrazio amico mio» disse Jeremiah. «Ho temuto che ci uccidessero tutti quanti.»

«Non è saggio rimanere qui stanotte» dichiarò Shannow. «Torneranno.»

* * *

«Ci sono alcune persone tra di noi» disse l'Apostolo Saul, con il sole che

brillava sui lunghi capelli biondi, «che hanno pianto per coloro che sono morti combattendo contro il Diacono, e io vi dico fratelli che io sono una di quelle persone, poiché quelle anime mal guidate diedero la vita servendo la causa dell'Oscurità, mentre credevano di servire quella della Luce.»

"Ma come dice il Signore, il sentiero è stretto e pochi lo troveranno. La Grande Guerra è finita, fratelli, vinta per la Gloria di Dio e di suo figlio, Gesù Cristo. Siamo stati noi a vincerla, fratelli e sorelle, noi e le moltitudini di credenti che si sono opposte ai satanici intenti della Progenie Infernale."

Gli uomini e le donne di Pilgrim's Valley, che si erano riuniti sul Prato Lungo per ascoltare le parole dell'Apostolo Saul, applaudirono calorosamente.

Nestor Garrity avrebbe voluto partecipare alla Grande Guerra indossando la divisa di un eroico Crociato, ma a quel tempo era un bambino che frequentava la scuola elementare e che viveva nel terrore della formidabile Beth McAdam.

Alcune delle persone presenti si ricordavano ancora del giorno in cui, vent'anni prima, avevano visto volare sopra Pilgrim's Valley la snella macchina bianco-argento che aveva portato il Diacono e i suoi Apostoli su quella terra. Nestor non l'aveva vista volare, ma circa otto anni prima suo padre lo aveva portato a visitare la Cattedrale di Unity, nel cui interno, appoggiata su un sostegno d'acciaio, era custodita la macchina volante. Per Nestor quello era stato un giorno indimenticabile.

«Abbiamo sconfitto gli eserciti del Maligno» le parole dell'Apostolo Saul riportarono Nestor alla realtà, «e quindi possiamo pensare che sia finita, che i nostri travagli siano giunti al termine. Ma io vi dico fratelli e sorelle, che siamo ancora in pericolo e che ci attende un' altra battaglia. Non fatevi ingannare, fedeli compagni, il diavolo non è una creatura orrenda, egli è affascinante e le sue parole sono dolci come il miele. Il Diavolo è maestro degli inganni e molti cadranno vittime dei suoi piani, poiché, come è scritto, egli è il Grande Ingannatore, il figlio della Stella del Mattino. Egli è colui che di notte instilla in voi il malumore, è l'uomo o la donna che parlano male dell'operato del nostro Diacono e del suo santo tentativo di riportare a Dio questo mondo martoriato, ma è stato scritto: *li potrete giudicare dal loro operato*. Allora io vi chiedo cari confratelli: chi portò la verità in questo mondo ottenebrato? Ditemi!» Alzò le braccia e fissò la folla ai piedi del podio.

«Il Diacono!» urlarono.

«E chi discese dai Cieli portando la parola di Dio?»

«IL DIACONO!»

Come ipnotizzato dalla situazione, Nestor si alzò agitando il pugno destro ad ogni risposta, e anche se la selva di braccia alzate gli impediva di vedere l'Apostolo Saul, poteva ancora sentirlo.

«E chi fu inviato da Dio attraverso le volte del tempo?»

«IL DIACONO!»

L'Apostolo Saul attese che il rumore calasse, poi allargò le braccia per chiedere completo silenzio.

«Amici miei, voi lo avete giudicato per il suo operato. Egli ha costruito scuole e grandi città, e ancora una volta il sapere dei nostri antenati è stato usato dai figli di Dio. Tra poco avremo macchine che areranno la terra, navigheranno sui mari e voleranno nell'aria. Questa terra martoriata sta per rinascere tutt'una con il Signore e Lui è con noi tramite i suoi servitori di Unity.»

"Però, questo nuovo giardino dell'Eden non è immune dal peccato, che si annida ovunque e attecchisce come le erbacce. Per questo motivo esistono i Ricevitori di Giuramenti che, come i giardinieri estirpano le erbacce dal campo, loro estirpano il peccato dal nostro Eden. Nessuna famiglia timorata di Dio avrà paura dei Ricevitori di Giuramenti, solo coloro che sono stati sedotti da Satana conosceranno il terrore di essere scoperti, proprio come i banditi e i fuorilegge dovranno temere i nostri nuovi Crociati, bravi soldati come il vostro Capitano Leon Evans."

Nestor si mise ad esultare a squarciagola, ma le sue urla si persero nel coro della folla.

Cessate le ovazioni l'Apostolo Saul fece l'ultimo intervento.

«Amici miei, Pilgrim's Valley fu il primo insediamento che visitammo quando il Signore ci portò a voi dai cieli, e per questo motivo il ruolo di Ricevitore di Giuramenti in questo luogo ha una valenza particolare. Il Diacono mi ha chiesto di ricoprire questo incarico e io ho deciso d'accettarlo con la vostra benedizione. Ora preghiamo...»

Terminati gli inni e le preghiere la maggior parte della gente tornò nelle proprie abitazioni, mentre una ristretta cerchia di persone si recò al Riposo del Viandante per il ricevimento che fungeva da benvenuto ufficiale per il nuovo Ricevitore di Giuramenti.

Nestor, anche se solo in veste di cameriere, si sentiva privilegiato di partecipare a quell'evento. In quel luogo era stata fatta la storia, e il giovane non poteva credere che uno dei Nove Apostoli stava per andare a vivere tra

la gente di Pilgrim's Valley. Il fatto per la città costituiva un grande onore.

Il ragazzo raggiunse il retro della sala, dove Josiah Broome, il padrone dell'albergo, lo aspettava. Broome aveva quasi settant'anni, era un uomo magro, calvo e dalla vista molto debole, ma a dispetto della sua tendenza a fare discorsi pomposi, era un uomo di cuore che a Nestor piaceva.

«Sei tu, giovane Garrity?» chiese inclinandosi.

«Sì, signore.»

«Bravo ragazzo. Nella stanza al piano superiore troverai una maglia bianca pulita e una cravatta nera, indossale e poi vai ad aiutare Wallace a preparare i tavoli.»

Nestor ringraziò e si diresse all'albergo. Quando entrò nella stanza del personale, Wallace Nash stava già indossando la sua maglia bianca.

«Ciao Nes, che giornata eh?» lo accolse il giovane dai capelli rossi di due anni più giovane di Nestor. Wallace era alto un metro e ottantacinque ed era esile come uno stecco.

«Hai l'aspetto di una persona che può cadere se viene colpita da una raffica di vento, Wallace.»

Il rosso sorrise. «Non riuscirebbe a raggiungermi.»

Nestor sghignazzò perché l'amico era il corridore più veloce che avesse mai visto. L'anno precedente nel Giorno della Resurrezione, appena quindicenne, Wallace aveva corso contro uno stallone da gara di Edric Scayse, e aveva vinto. Quella era stata una bella giornata, Nestor se la ricordava bene, perché in quell'occasione si era ubriacato per la prima volta nella sua vita, un'esperienza che aveva giurato a se stesso di non voler ripetere.

«Vuoi portare le bevande o i cibi?» chiese Wallace.

«Non importa» affermò Nestor, mentre si spogliava della sua maglietta sbiadita per indossare la camicia bianca.

«Allora prendi le bevande» disse Wallace, «oggi ho le mani che mi tremano. Dio, chi avrebbe mai creduto che un Apostolo sarebbe venuto nella nostra città?»

Nestor armeggiò per circa un minuto con la cravatta, poi andò allo specchio e controllò il nodo.

«Pensi che farà dei miracoli?» chiese Wallace.

«Del tipo?»

«Be', potrebbe far risuscitare il Prete» rise il giovane dalla testa rossa.

«Non è divertente, Wallace, il Prete era un brav'uomo.»

«Non è così Nes. Durante uno dei suoi sermoni aveva parlato contro il Diacono, incredibile non trovi? Proprio in una chiesa, è un miracolo che

Dio non l'abbia fulminato lì dov'era.»

«Da quanto mi ricordo aveva detto che non avevamo bisogno di un Ricevitore di Giuramenti, ecco tutto.»

«Stai dicendo che l'Apostolo Saul non è necessario?» chiese Wallace.

Nestor stava per esprimere un commento senza pensarci, quando si accorse del luccichio negli occhi di Wallace.

«Certo che no, Wallace, è un grande uomo» rispose con cautela. «Ora andiamo è meglio cominciare a lavorare.»

* * *

Il ricevimento andò per le lunghe e Nestor, che aveva passato tutta la serata in piedi reggendo un vassoio in ottone, cominciò ad accusare mal di schiena.

A quel punto della serata erano rimasti pochi invitati. Daniel Cade, il vecchio Profeta, era arrivato quando ormai buona parte della gente se ne era andata.

Adesso Cade, il Capitano Leon Evans e l'Apostolo Saul sedevano di fronte al camino e discorrevano tra loro. A Nestor però parve che il vecchio Cade, fosse a disagio.

«È un privilegio per me incontrarla, finalmente» dichiarò Saul. «Ho letto delle sue imprese contro la Progenie Infernale nella Prima Guerra, un periodo oscuro, che molto più dei giorni nostri richiedeva uomini d'acciaio. Mi dispiace vederla così impacciata nei movimenti, dovrebbe venire a Unity. Nel nostro ospedale, grazie alle scoperte della nostra équipe di medici, si compiono miracoli ogni giorno.»

«Le Pietre di Daniele, vuol dire» puntualizzò Cade.

«Lei è molto ben informato, signore. Sì, i frammenti ci sono stati di grande aiuto e adesso stiamo cercando delle Pietre più grosse.»

«Come nei tempi passati, porteranno solo sangue e morte» dichiarò Cade.

«Nelle mani dei Devoti tutte le cose sono pure» sentenziò Saul.

L'inizio della serata era stato eccitante per Nestor, ma in quel momento si stava annoiando, senza contare che poco dopo l'alba doveva andare dai boscaioli per raccogliere gli ordini per il legname e spedire le istruzioni alla segheria. Non era facile lavorare alle dipendenze di suo zio Joseph; anche un solo sbadiglio da parte sua gli sarebbe costato un'ora di rimproveri a fine giornata.

«Da quello che so, lei ha conosciuto l'Uomo di Gerusalemme» disse Saul a Cade. La stanchezza di Nestor sparì all'istante.

«Lo conoscevo» borbottò il vecchio, «non gli ho mai sentito pronunciare una profezia e non credo che sarebbe contento di leggere quanto è stato scritto su di lui.»

«Era un santo» si irritò Saul. «Sono stati scritti libri sulla sua vita in base alle testimonianze di gente che lo aveva conosciuto. Per me, il fatto di non averlo mai incontrato rimane sempre una tragedia personale.»

Cade annuì solennemente. «Bene, Saul, io l'ho conosciuto: era un uomo solo, amareggiato, dal cuore pesante, che cercava una città che sapeva benissimo essere scomparsa, e io non gli ho mai sentito pronunciare una profezia. Quando lanciò la *Spada di Dio* contro i Cancelli del Tempo lui portò su questa terra il Diacono, questo è vero.»

«I piani del Signore sono spesso mistificati» ammise Saul con un sorriso. «Il mondo che lasciammo era una fogna governata dal Diavolo, il mondo che trovammo sarebbe potuto essere un nuovo Eden, se gli uomini fossero tornati a Dio, e grazie a Lui noi ci siamo riusciti. Mi dica, signore, perché ha rifiutato gli inviti a Unity dove sarebbe stato onorato per il lavoro che ha svolto nel nome del Signore?»

«Non ho bisogno di onore» rispose Cade. «Dopo la Guerra contro la Progenie Infernale ho passato la maggior parte della mia vita a Rivervale. Là trovai una buona moglie e allevai due figli sani e robusti, che sono morti entrambi nelle vostre Guerre. Lisa fu seppellita lo scorso autunno, ed io ora sono venuto qui per aspettare la morte. Onori, ha detto? A cosa mi servono?»

Saul sorrise. «Un punto di vista pratico, da uomo pratico, signor Cade. Ora mi dica, crede che Pilgrim's Valley sia una comunità di gente timorata di Dio?»

«Chi più chi meno sono tutte brave persone, Saul. Non credo che lei possa giudicare un uomo solamente perché tre amici dicono che lui è un credente. Nei dintorni sono arrivati dei nuovi contadini che solo ora incominciano a farsi conoscere, per cui non ci possono essere tre uomini che li conoscano tanto bene da essere disposti a giurare per loro; questo però non ne fa dei pagani.»

«Nella vostra chiesa venivano accolti i wolver» fece notare Saul, «e il Prete offriva loro la parola di Dio. Quella era un'oscenità, signor Cade, ci sono voluti dei forestieri per porvi fine, e questo è un fatto che non depone a favore della comunità.»

«Che cos'ha contro i wolver?» chiese Cade.

Gli occhi di Saul diventarono due fessure.

«Non sono vere creature, signor Cade. Nel mondo da cui provengo, gli animali vennero modificati geneticamente perché somigliassero agli umani. Ciò venne fatto per scopi medici. A quel tempo era possibile che il cuore e i polmoni malati di un uomo venissero tolti per essere sostituiti con quelli d'animali. Era abominevole, signor Cade, poiché gli animali non hanno anima, almeno nel senso di vita eterna. Queste creature mutate sono come i batteri della peste, ci ricordano tutti i pericoli e i disastri del passato. Non dobbiamo più ripetere gli errori che indussero Dio a distruggere il mondo, mai più. Siamo alla soglia di un nuovo Eden, signor Cade, non si deve permettere a niente e a nessuno di fermare il nostro progresso.»

«E noi stiamo per trovare questo nuovo Eden scacciando la gente dalle loro case, uccidendo i wolver e tutti coloro che non sono d'accordo con noi?»

«Né il Diacono, né nessuno degli Apostoli trae piacere dall'uccidere, signor Cade, ma lei conosce la Bibbia, il Signore Iddio non tollera il male in mezzo alla sua gente.»

Cade prese i bastoni e con molto sforzo si alzò lentamente. «La prossima guerra, Saul? Contro chi si farà?»

«Contro gli infedeli ovunque essi siano» rispose Saul.

«È tardi e sono stanco» si giustificò Cade. «Vi auguro la buona notte.»

«Che il Signore sia con te» augurò Saul alzandosi.

Cade non rispose e curvo sui bastoni si avviò alla porta.

Nestor soffocò l'ennesimo sbadiglio e mentre stava andando a chiedere se poteva andare a casa, sentì l'Apostolo Saul conferire con il Capitano Evans.

«Un uomo pericoloso, Capitano; ho paura che avremo a che fare con lui.»

Nestor rimase sorpreso. In quel momento Leon Evans alzò lo sguardo, lo vide e gli sorrise. «Vai a casa Nestor, altrimenti rischi di cadere per la stanchezza.»

Nestor lo ringraziò, fece un inchino all'Apostolo Saul e uscì dall'albergo.

Fuori trovò il vecchio Profeta appoggiato agli scalini del calesse che non riusciva a salire. Nestor lo aiutò, e con uno sforzo Cade si sedette sul sedile. «Grazie, ragazzo» borbottò con il volto contratto dallo sforzo.

«È stato un piacere per me, signore.»

«Attento alle parole indorate, ragazzo» sussurrò il profeta, quindi diede

un colpo di redini e si mosse, lasciando Nestor ad osservare il calesse che si allontanava nella notte.

* * *

Rimasto solo, Shannow portò il cavallo in un piccolo bosco, poi si allontanò di una cinquantina di passi e si nascose tra le rocce volgendo lo sguardo verso le montagne a est, dove la carovana dei *Vagabondi* si stava dirigendo.

Il chiarore del cielo in quella direzione indicava che l'alba era vicina. Shannow si appoggiò con la schiena contro un masso e rivolse lo sguardo nella direzione opposta.

Forse si era sbagliato; forse il canuto Ricevitore di Giuramenti aveva deciso di non compiere alcuna spedizione punitiva: lo sperava. La notte era fresca e Shannow inalò profondamente la fresca aria della montagna e lasciò vagare la mente.

Erano passati vent'anni da quando il suo nome era temuto dagli infedeli. Vent'anni! *Dove sono stato?* Si chiese, *come ho vissuto?* Pigramente iniziò a ripassare tutto ciò che si ricordava della sua vita, le sparatorie, le battaglie, le città e gli insediamenti.

Sì, mi ricordo Allion, pensò. Rivide Daniel Cade che entrava in città con la sua banda. Nella sparatoria che ne era seguita molti banditi erano stati uccisi, mentre lo stesso Cade si era preso una pallottola in un ginocchio. Daniel Cade, Fratello Daniel. Per delle ragioni che Shannow non aveva mai compreso Dio aveva scelto Daniel Cade come condottiero nella Guerra contro la Progenie Infernale.

Figure nebulse presero ad affacciarsi alla sua mente, poi scomparvero come nebbia al sole. Una donna bionda, forte, un giovane guerriero veloce come il fulmine con la pistola... Cram? Glen?

«No» disse ad alta voce Shannow. «Clem, Clem Steiner.»

Avrebbe riguadagnato la memoria, bastava darsi tempo.

Improvvisamente sentì lo scalpitio degli zoccoli sul terreno e lo scricchiolio delle selle di cuoio. Estrasse la pistola e si nascose tra le rocce, poi togliendosi il cappello guardò verso ovest, riuscì a vederli, ma non a contarli.

Non voglio uccidere ancora.

Sparò un colpo in aria, alcuni cavalli s'impennarono spaventati, altri presero a sgroppare. Shannow vide un uomo cadere dalla sella e un altro

scendere dal cavallo. Spararono alcuni colpi nella sua direzione, ma i proiettili si persero nella notte.

Si sdraiò sulla pancia e strisciò intorno alla pietra, gli uomini erano scesi da cavallo e si stavano avvicinando alle rocce. Improvvisamente sentì uno sparo provenire da est.

I carri! Tutto gli fu subito chiaro: si erano divisi in due gruppi, uno diretto verso di lui, e l'altro che in quel momento attaccava la carovana, a est.

Si sentì pervadere da una rabbia incontenibile. Balzò fuori dal nascondiglio e incominciò a sparare, colpì due uomini, poi piombò in mezzo al gruppo di soldati con le pistole che eruttavano fuoco, costringendoli a ritirarsi. Un colpo gli sibilò vicino alla guancia come un'ape arrabbiata, si girò e freddò l'uomo con entrambe le pistole.

Raggiunse con passo deciso i due cavalli che erano fermi lì vicino e saltò in groppa al primo. Un uomo sbucò dai cespugli e Shannow gli sparò due colpi, poi spronò il cavallo al galoppo verso est, ricaricando la pistola mentre attraversava la pianura. In quel momento si sentiva preda di una rabbia soffocante, ma non fece nulla per allontanarla.

Era sempre la stessa storia, il malvagio che approfitta del debole: violenza e morte, lussuria e distruzione. *Quando finirà?* Si chiese, *Buon Dio quando finirà?*

In distanza, nella pianura inondata dalla luce argentea della luna piena, spiccava la sagoma di un carro in preda alle fiamme. Gli spari si erano fatti sporadici, ma almeno gli consentirono di sapere che qualcuno stava ancora resistendo.

Giunto più vicino vide cinque uomini inginocchiati dietro dei massi. Uno di essi armato di fucile si alzò mirando ai carri, Shannow gli sparò, ma lo mancò e il proiettile rimbalzò sul masso. Il canuto Ricevitore di Giuramenti si girò e vedendolo avvicinarsi scappò via. L'Uomo di Gerusalemme lo ignorò e puntò le pistole contro gli altri.

«Buttate a terra le armi» ordinò. «Fatelo ora o morirete!»

Tre uomini fecero esattamente quanto gli era stato ordinato, ma il quarto, l'uomo robusto con cui aveva già parlato in precedenza, si girò improvvisamente puntando il fucile. Shannow gli sparò in testa.

«Jeremiah! Sono io, Shannow» gridò. «Puoì sentirmi?»

«È stato colpito» risposero dai carri. «Abbiamo tre morti e due feriti gravi.»

Con un gesto Shannow ordinò agli uomini di avvicinarsi ai carri. Entrato nell'accampamento vide Clara, la donna incinta, morta con la testa mezza

spappolata; un uomo tarchiato di nome Chalmers era inchinato al suo fianco. Vicino al carro di Jeremiah giaceva il corpo di una bambina con un vestito color blu, era una delle due figlie di Clara.

Shannow scese da cavallo e andò verso Meredith che era inginocchiato vicino a Jeremiah. Il vecchio era stato colpito alla coscia e al petto, il volto sotto la luce lunare era di colore grigiastro.

«Vivrò» sussurrò il vecchio.

I carri erano stati posizionati a formare un cerchio irregolare, Isis e due altri uomini stavano spegnendo le fiamme.

Pistole alla mano, Shannow tornò dai prigionieri che si trovavano al centro dell'accampamento.

«Le urla sono finite, la terra è consumata dal fuoco; il Creatore si strugge invano, poiché il male non è stato estirpato.»

Puntò le pistole e le armò.

«No, Shannow» urlò Jeremiah. «Lasciali andare! Cristo, uomo, ci sono già stati troppi morti per oggi.»

Shannow fece un profondo e lento respiro. «Aiutateli a spegnere il fuoco» ordinò agli uomini. Essi obbedirono all'istante e senz'aggiungere altro Shannow montò in sella.

«Dove stai andando?» urlò Meredith.

Shannow non rispose.

* * *

Aaron Grane e i sopravvissuti alla scorreria entrarono in Purity al galoppo e si fermarono davanti alla sala riunioni.

Grane, coperto di polvere e arruffato, smontò da cavallo e corse dentro l'edificio, che in quel momento era colmo di gente perché era in corso un incontro di preghiera.

Sul palco Padlock Wheeler stava per raggiungere il culmine del suo sermone che riguardava il sentiero dell'uomo onesto, ma vedendo entrare Crane si fermò, e borbottò tra sé e sé. Non era saggio incorrere nell'ira del Ricevitore di Giuramenti. Il ministro con la barba nera rimase zitto per un attimo poi si sforzò di sorridere.

«Sembri distrutto, fratello» disse. A quel punto tutte le teste dei presenti, tra le quali quelle di Seth Wheeler e di dodici dei suoi Crociati, si girarono. Crane cercò di darsi un tono e si passò una mano tra i capelli.

«Le forze del Diavolo si sono abbattute su di noi» disse. «I cavalieri del

Signore sono stati distrutti.»

Dalla folla si alzò un'esclamazione e alcune donne chiesero cosa fosse successo ai mariti o ai figli.

«Silenzio» tuonò Padlock Wheeler. «Lasciamo parlare il Ricevitore di Giuramenti.»

«Come sapete» esordì Crane, «noi abbiamo intercettato un gruppo di *Vagabondi* pagani. Essi erano accompagnati da una forza demoniaca. Ho riconosciuto il potere di Satana immediatamente. Invano abbiamo tentato di sopraffarli, molti di noi sono rimasti uccisi, altri grazie all'intervento di Dio sono riusciti a scappare. Abbiamo bisogno di altri uomini! Io chiedo ai Crociati d'inseguire quei demoni!»

Padlock Wheeler lanciò un'occhiata a suo fratello Seth. Il Capitano, un uomo alto e magro con il viso scarno dall'espressione severa, si alzò dal suo posto. «Mandate a casa le donne» ordinò, «poi discuteremo sul da farsi.»

«Dov'è il mio ragazzo?» urlò una donna correndo verso Crane. «Dov'è Lemeul?»

«Temo che sia morto» rispose Crane, «ma è morto compiendo il volere di Dio.» La donna schiaffeggiò Crane al volto, poi fu trascinata via da due compagne.

«Basta» s'impose Padlock Wheeler, «questa è la casa di Dio!» Il trambusto cessò immediatamente e le donne uscirono lentamente dalla sala riunioni, mentre gli uomini si strinsero intorno a Crane.

«Ha l'aspetto di un uomo, ma è una creatura di Satana. È un assassino, un terribile assassino!» Crane rabbrivì. «Mi ha lanciato contro un incantesimo che mi ha privato di ogni energia ed è riuscito a sconfiggermi.»

«Quanti sono i morti?» chiese il Capitano dei Crociati.

«Non lo so. Avanzavamo su due fronti, l'assassino ci aspettava a est e ha ucciso quattro uomini: Lassiotte, Pope, Carter e Lowris, poi si è diretto sull'altro gruppo e ha ucciso... tutti tranne me, così sono riuscito a scappare.»

«Tu sei fuggito?»

«Cos'altro potevo fare?»

Seth Wheeler diede un'occhiata agli uomini nella sala: circa venti civili più dodici Crociati. «Quanti erano i *Vagabondi*?»

«Undici carri» riferì Crane, «una trentina di persone, forse. Devono essere distrutti, assolutamente distrutti!»

Padlock Wheeler tornò sul palco e in quel momento vide la porta sul retro aprirsi.

Un uomo alto, vestito con una giacca nera, rattoppata sul braccio sinistro, con appese al fianco due grosse pistole, entrò nella sala.

«Dove sono i tutori della legge di questa comunità?» La voce dello straniero, benché non fosse alta, penetrò nella discussione al centro della sala.

Crane lo vide e incominciò ad urlare. «È lui! È il Diavolo!» Indietreggiando il canuto Ricevitore di Giuramenti si acquattò dietro una fila di panche.

«Questa è la casa del Signore» dichiarò Padlock Wheeler. «Che cosa sei venuto a cercare?»

«Giustizia» rispose l'uomo. «State dando rifugio ad un assassino di donne e bambini.»

«Crane racconta una versione differente» disse Padlock. «Sostiene si essersi imbattuto in un uomo indemoniato.»

Il nuovo arrivato scosse la testa.

«A venti miglia da qui stanno seppellendo una donna di nome Clara, era incinta e metà del suo cranio è stato spappolato. Al suo fianco seppelliranno anche una delle sue figlie. L'uomo di nome Crane arrivò ieri all'accampamento e chiese di recitare il Salmo 22. Io lo recitai, ma il suo scopo fin dall'inizio era quello d'ammazzare. Adesso ditemi: come lo giudicherete?»

Padlock guardò in direzione di Crane, che si era nascosto. Il ministro era felice, da molto tempo pensava che Crane fosse un uomo pericoloso e questa era l'opportunità per farlo sparire. Avrebbe chiesto a Seth di condurre un'indagine, che senza dubbio avrebbe dimostrato che il Ricevitore di Giuramenti era colpevole. Stava per parlare quando Crane estrasse la pistola.

In un attimo ci fu il caos. «Tu menti!» urlò Crane alzandosi e puntando l'arma.

Il colpo fece saltare il legno dell'intelaiatura all'altezza della testa dell'uomo. I presenti si gettarono tra le panche, ma lo straniero 'estrasse con tranquillità una delle pistole e sparò, facendo esplodere la testa di Crane.

«Io sono l'Uomo di Gerusalemme» dichiarò lo straniero, «e non mento mai.» Rinfoderò la pistola ed uscì dalla sala.

Ad uno ad uno gli astanti si alzarono e si riunirono intorno al corpo di Crane. Padlock Wheeler con le gambe ancora tremanti salì sul palco, suo fratello Seth si avvicinò al cadavere e scosse la testa.

«Cosa facciamo adesso?» chiese Padlock.

«Manderemo un messaggio a Unity» disse Seth, «ci manderanno un altro Ricevitore di Giuramenti.»

Padlock prese il fratello per un braccio e lo tirò da parte. «Ha dichiarato di essere Jon Shannow.»

«Ho sentito, è una bestemmia! Domani prenderò alcuni uomini per andare dai *Vagabondi*. Parlerò con loro per scoprire che cosa è successo veramente.»

«Crane era un uomo malvagio! Non verserò neanche una lacrima per lui. Perché non li lasciamo andare per la loro strada?»

Seth scosse la testa. «Ha dichiarato di essere l'Uomo di Gerusalemme. Ha pronunciato il nome del santo invano, tutti lo hanno sentito; è necessaria una risposta.»

«Non voglio vedere morire nessun altro a causa della malvagità di Crane, neanche un blasfemo.»

Seth fece una smorfia. «Sono un Crociato, Pad, cosa ti aspetti che faccia?»

«Sii cauto, fratello. Lo hai visto sparare? Era sotto tiro ma ha estratto la pistola e ha spedito l'anima di Crane all'inferno con molta calma. Se ciò che ha detto è vero, come in effetti predo che sia, quell'uomo ha ucciso un bel numero di persone armate.»

«Non ho scelta, Pad, cercherò di prenderlo vivo.»

CAPITOLO III

In un angolino del giardino, una piccola erbaccia parlò ai fiori che stavano crescendo. «Perché» chiese, «il giardiniere cerca d'uccidermi? Non ho forse il diritto di vivere anch'io? Le mie foglie non sono verdi come le vostre? È troppo chiedere che mi si permetta di crescere e vedere il sole?» I fiori meditarono sulle richieste della piantina e decisero di chiedere al giardiniere di risparmiarla. Così fu. Giorno dopo giorno la piantina crebbe, sempre più forte, sempre più alta, finché le sue foglie non coprirono le altre piante e le radici non penetrarono in profondità nel terreno. Ad uno ad uno tutti i fiori morirono finché non rimase una rosa che guardò l'enorme pianta e le chiese: «Perché cerchi d'uccidermi? Le mie foglie non sono verdi come le tue? È troppo chiedere che mi si permetta di crescere e vedere il sole?»

«Sì, è chiedere troppo» rispose l'erbaccia.

La Saggezza del Diacono
Capitolo VII

Shannow arrivò all'accampamento dei *Vagabondi* nel momento in cui terminarono le esequie di Clara e di sua figlia. L'Uomo di Gerusalemme entrò nel carro di Jeremiah e si sedette di fianco al letto dove il vecchio era sdraiato con il petto fasciato e il volto pallido dal dolore e dalla tristezza.

«Lo hai ucciso?» chiese Jeremiah.

«Sì. Avrei voluto che fosse finita in un modo diverso, ma lui mi ha sparato addosso.»

«Quanto è accaduto non porrà fine alla questione, Shannow, io non ti biasimo, non sei un uomo malvagio, e te ne devi andare.»

«Torneranno ed avrete bisogno di me.»

«No, prima di lasciarli andare, ho parlato con gli uomini che avevi catturato. Era Crane che li istigava» Jeremiah sospirò. «Ci saranno sempre uomini come Crane e uomini come te. È una bilancia, Shannow. La bilancia di Dio se vuoi.»

Shannow annuì. «Il male prospererà sempre se nessuno gli si oppone..»

«Il male prospera in ogni caso. L'avidità, il desiderio, la gelosia, tutti portiamo dentro di noi i semi del male. Alcuni sono forti e riescono a resistergli, ma uomini come Crane nutriranno il seme.» Jeremiah appoggiò la testa al cuscino continuando a fissare Shannow. «Non sei malvagio, ragazzo mio. Vai con Dio!»

Uscito dal carro trovò Isis ad attenderlo con una cesta tra le mani. «Ho raccolto delle munizioni dalle armi dei morti, c'è anche del cibo» disse. Shannow la ringraziò poi si girò. «Aspetta!» La ragazza gli diede un piccolo sacchetto. «Qui dentro ci sono dodici monete Baita, ne avrai bisogno.»

Jeremiah sentì lo scricchiolio della sella in cuoio di Shannow, poi il suono deciso degli zoccoli del cavallo che si allontanava dal campo. Il dolore provocatogli dalla ferita era forte, ma il vecchio cercò di sopportarlo, si sentiva male e debole come il peccato.

Isis gli portò una tisana d'erbe che gli calmò i dolori allo stomaco. «Sono contenta che se ne sia andato» affermò, anche se mi piaceva.

Rimasero entrambi in silenzio per un po', poi furono raggiunti da Meredith. «Arrivano degli uomini a cavallo» avvertì, «sembrano Crociati.»

«Dategli il benvenuto e conducete il capo da me» ordinò Jeremiah. Dopo pochi minuti un uomo alto, con le spalle larghe, il viso scarno e severo entrò nel carro. «Benvenuto nella mia casa» lo accolse Jeremiah. L'uomo annuì, si tolse il cappello grigio a tesa larga e si sedette accanto al letto.

«Sono Seth Wheeler» si presentò, «ho sentito che tra di voi c'è un uomo

che si fa chiamare Jon Shannow.»

«Signore, non si chiede come mai fuori ci sono delle tombe ricoperte di fresco, e perché io sono sdraiato in un letto con un proiettile nel petto?»

«So come sono andati i fatti» mormorò Wheeler distogliendo lo sguardo. «Non giustifico quanto è accaduto, ma tutto ciò non è dipeso dalla mia volontà. Ci sono stati morti da entrambe le parti e colui che ha istigato lo scontro è tra di loro.»

«Allora perché inseguire Jon Shannow?»

«È un blasfemo ed un eretico. L'Uomo di Gerusalemme, di benedetta memoria, lasciò questa terra vent'anni fa, ascendendo in cielo, per volere di Dio, su un carro di fuoco, come era già successo ad Elia.»

«Se il Signore può farlo ascendere a sé, cosa che sicuramente può fare» rispose Jeremiah con cautela, «allora può anche farlo tornare.»

«Non metto in discussione questo argomento. Quello che dico è che se il buon Signore decidesse di rimandare l'Uomo di Gerusalemme sulla terra, non credo che invierebbe un uomo con l'aria da straccione e la giacca rattoppata. Adesso basta, in quale direzione è andato?»

«Non posso aiutarla, signore. Ero sul carro quando è partito. Dovrà chiedere a qualcuno della mia gente.»

Wheeler si alzò, ma arrivato vicino alla porta si girò. «Ti ho già detto che non giustifico quanto è successo» dichiarò con calma. «Ma sappi questo, *Straccione*, io condivido il punto di vista di Crane riguardo la gente come voi. Siete una macchia sulla terra di Dio, poiché come dice il Diacono, *non c'è posto per gli sciacalli tra di noi. Solo coloro che costruiscono le città del Signore sono i benvenuti*. Andatevene dalla regione di Purity entro domani notte.»

* * *

Shannow cavalcò a nord, in direzione della parte alta della regione. Il cavallo era un robusto baio castrato, tuttavia dopo lo sforzo notturno respirava affannosamente a causa della stanchezza. Shannow aveva freddo e si sentiva demoralizzato. Smontò dalla sella e guidando l'animale per le redini si inoltrò tra gli alberi per cercare una caverna o un luogo riparato dal vento.

La perdita di memoria era un fatto irritante, ma sopportabile, c'era però qualcos'altro che lo punzecchiava dai profondi recessi della mente. Uccidere non era una cosa nuova per l'Uomo di Gerusalemme. *Io non cerco lo*

scontro, pensò, *quegli uomini sono venuti con intenzioni violente ed hanno pagato lo scotto con il loro stesso sangue*, ma i morti di quel giorno continuavano a pesargli.

Shannow inciampò, si stava indebolendo. La ferita era troppo recente per potersi permettere degli sforzi così grossi, lo sapeva, ma decise comunque di continuare. Avanzava nel bosco che s'infittiva quando sulla parete di roccia alla sua sinistra vide una fenditura. *Andrà bene*, pensò, ma mentre si avvicinava vide il riflesso di un fuoco sulla parete interna della grotta e comprese che qualcuno lo aveva preceduto.

«Salve» gridò. Nelle terre selvagge, non era saggio avvicinarsi ad un campo senza farsi sentire, poiché tutti avevano paura dei banditi, ed una comparsa improvvisa poteva indurre uno spaventato viaggiatore a sparare.

«Avanti» echeggiò in modo lugubre la risposta dall'interno della grotta. Shannow aprì la giacca scoprendo la pistola di destra, con la sinistra prese le redini e si diresse verso l'entrata. La caverna era a forma di pera, stretta all'entrata e larga verso il fondo; all'interno, un vecchio con la barba bianca stava seduto davanti al fuoco su cui arrostita un pezzo di carne. Shannow portò il cavallo in fondo alla caverna, gli passò le redini sulla testa lasciandole strisciare a terra, poi si avvicinò all'uomo con la barba bianca.

«Benvenuto al mio fuoco» la voce dell'uomo era profonda, «puoi chiamarmi, Jake» disse allungando una mano.

«Jon Shannow.»

«Sei il benvenuto, Shannow, stavo guardando questa carne e pensavo, è *troppa per te Jake*, così il Signore mi ha fornito un ospite. Ne vuoi?»

Shannow scosse la testa, si sentiva molto stanco e appoggiandosi con la schiena alla parete di roccia distese le gambe. Jake gli passò una tazza colma di una bevanda fumante. «Bevi questa, ragazzo, è un ottimo tonico: c'è una tonnellata di zucchero dentro.»

Shannow la sorseggiò aveva un sapore robusto e dolce. «Grazie, Jake, è buona, ma dimmi, mi conosci?»

«Potrebbe essere, figliolo, il mondo è un posto decisamente piccolo e io sono stato un po' dappertutto: Allio, Rivervale, Pilgrim's Valley, le Terre della Peste, nomina uno di questi posti e io l'ho visitato.»

«Rivervale» disse Shannow.

«Rivervale... sì, mi sembra di ricordare...»

Shannow ricordò una donna bellissima e un ragazzo. Il ricordo scomparve lasciandogli però nella testa l'immagine di un uomo.

«Va tutto bene ragazzo?»

«Mi conosci, Jake?»

«Ti ho visto. Il nome che porti è molto temuto, sicuro che sia il tuo?»

«Sono sicuro.»

«Mi sembri un giovane tranquillo, se non ti dispiace che te lo dica. Quanti anni hai... trentacinque... sei?»

«Credo che dormirò» disse Shannow, sdraiandosi vicino al fuoco.

I suoi sogni furono frammentari e agitati: era ferito dentro una caverna Shi-ran, l'uomo-leone, lo stava curando, quando un essere con la pelle coperta di scaglie e armato di coltello entrò nella grotta. Shannow gli sparò e la creatura cadde all'indietro trasformandosi in un bambino con gli occhi spalancati. «Oh Dio, no! Non di nuovo!» urlò.

Aprì gli occhi e vide che Jake gli si era inginocchiato vicino. «Svegliati, ragazzo, è solo un sogno.»

Shannow emise un grugnito e si sedette. Il fuoco era spento e il vecchio gli diede un po' d'arrosto freddo. «Mangia, ti sentirai meglio.»

Shannow prese il piatto e cominciò a mangiare. Jake tolse la pentola dal fuoco morente, ne versò il contenuto in una tazza di stagno e mise della legna sulle braci per ravvivare la fiamma. L'improvvisa ondata di calore fece rabbrivire Shannow.

«Sei stato coinvolto in una sparatoria la scorsa notte» disse Jake, «sento la puzza della polvere da sparo sul cappotto. È stato un bello scontro?»

«Ci sono degli scontri belli?» rispose Shannow.

«Lo scontro è bello quando il male viene sconfitto» sentenziò Jake.

«Di solito il male non muore mai da solo» osservò Shannow. «Hanno ucciso una giovane donna e sua figlia.»

«Tempi tristi» affermò Jake.

La carne era buona e Shannow sentiva che lentamente le forze stavano tornando. Si tolse il cinturone, lo appoggiò a terra e distese le gambe. Jake aveva ragione. Il calore stava già cominciando a riflettersi dalle pareti.

«Cosa stai facendo in questa regione selvaggia, Jake?»

«Sono una persona a cui piace la solitudine. Questo è un buon posto per parlare con Dio, non credi? È pulito, aperto e il vento porta le parole direttamente in Paradiso. Se ho ben capito sei stato con gli *Straccioni*.»

«Sì, sono brava gente.»

«Può essere, figliolo, ma non coltivano la terra, né costruiscono case e soprattutto pensano solo a se stessi» affermò Jake.

«Anche il passero lo fa» ribatté Shannow.

«Un bel riferimento biblico, Shannow, parliamone: per conto mio ti sba-

gli, i passeri mangiano molti semi, poi volano via. I semi non digeriti li fanno cadere in altri posti e probabilmente tutte le grandi foreste sono nate per merito degli uccelli.»

Shannow sorrise. «Forse i *Vagabondi* sono come gli uccelli: spargono i semi della conoscenza.»

«Allora sarebbero veramente pericolosi» affermò Jake con gli occhi che brillavano alla luce del fuoco. «Ci sono molti tipi di conoscenza, Shannow. Una volta conoscevo un uomo che poteva identificare tutti i tipi di piante velenose e voleva scrivere un libro sull'argomento, non trovi che quella fosse un tipo di conoscenza pericolosa?»

«Le persone che avessero letto quel libro avrebbero potuto riconoscere le piante che non erano commestibili» argomentò Shannow.

«Vero, però la gente che avesse voluto avvelenare qualcuno avrebbe saputo di quali piante servirsi.»

«Scrisse quel libro?»

«No, morì nella Guerra d'Unificazione. Lasciò una vedova e cinque bambini. Hai fatto la guerra, Shannow?»

«No, almeno credo.»

«Hai dei problemi a ricordarti le cose?»

«Qualcuno.»

«Quali cose?»

«Gli ultimi vent'anni.»

«Ho visto la ferita alla testa; succede. Cosa farai?»

«Aspetterò, il Signore mi mostrerà il passato quando lo riterrà opportuno.»

«Non c'è niente che io possa fare?»

«Parlami del Diacono e della Guerra.»

Il vecchio sorrise.

«Questo è un bel compito da espletare per una notte intorno al fuoco, ragazzo» s'inclinò all'indietro e distese le gambe. «Sto diventando troppo vecchio per dormire sulle pietre» constatò. «Bene, da dove cominciare allora? Il Diacono.» Inspirò rumorosamente con il naso e pensò per qualche istante. «Se tu sei veramente chi dici di essere, allora sei il responsabile dell'arrivo del Diacono su questo mondo. Il giorno dell'Armageddon il Diacono e i suoi discepoli salirono su un aereo, che una volta in volo rimase imprigionato dalla stessa forza che tratteneva. La Spada di Dio. Quando l'Uomo di Gerusalemme la lanciò ottenne due risultati: distrusse Atlantide e liberò contemporaneamente l'aereo del Diacono.»

Shannow chiuse gli occhi e una serie d'immagini nebulose incominciarono a venire a galla: il Cancellò del Tempo spalancato, la Spada di Dio che sfrecciava nel cielo e... il bellissimo volto di una donna di colore, non riusciva a ricordarsene il nome, ma sentiva ancora la sua voce echeggiare nella mente. «È un missile, Shannow. Una terribile arma di morte e distruzione.» Si sforzò di ricordare altro ma, non ci riuscì. «Va avanti» chiese a Jake.

«Il Diacono e i suoi uomini atterrarono vicino a Rivervale. Fu come un Secondo Avvento, nessuno su questa terra sapeva niente della decadenza e della corruzione che infestavano le città del vecchio mondo: assassini che camminavano liberi per le strade, lussuria e depravazione ovunque. Il mondo, affermò il Diacono, era senza Dio e i peccati di Sodoma e Gomorra erano centuplicati.»

"In poco tempo divenne una figura rispettata e il suo potere crebbe, egli sosteneva che in questa nuova terra non bisognava commettere gli stessi errori del passato e che nella Bibbia c'erano i semi per un nuovo prosperare dell'uomo. Ci furono delle persone che non erano d'accordo con le sue idee. Affermavano che i suoi piani erano un affronto al loro concetto di libertà e questo portò alla Grande Guerra, seguita poi dalla Seconda Guerra contro la Progenie Infernale."

"Il Diacono le vinse entrambe, ora governa a Unity e girano voci che abbia in mente di costruire una nuova Gerusalemme. «Jake si zittì e aggiunse altra legna al fuoco.» Non posso dirti molto di più, ragazzo.

«E l'Uomo di Gerusalemme?» chiese Shannow."

Jake sorrise. «Bene, se sei veramente Jon Shannow, sappi che sei considerato un moderno Giovanni Battista o un nuovo Elia o forse tutte e due le persone insieme. Eri l'araldo di Dio e avevi il compito di portare la sua parola al mondo. Un bel giorno sei asceso al cielo su un carro di fuoco per portare il verbo di nostro Signore su un altro mondo. Non ti ricordi niente?»

«Niente a riguardo di carri infuocati» rispose Shannow in tono truce. «Tutto quello che so è il mio nome. Come sono arrivato qua o cosa ho fatto negli ultimi vent'anni per me rimane un mistero. Sento che vivevo sotto un altro nome e non usavo le armi, forse ero un contadino, non lo so, Jake. La memoria mi sta tornando a frammenti, un giorno mi ricorderò tutto.»

«Hai detto a qualcuno chi sei?»

Shannow annuì. «Ho ucciso un uomo a Purity e ho pronunciato il mio nome.»

«Verranno a cercarti. Sei un santo adesso, una leggenda. Diranno che hai pronunciato il nome dell'Uomo di Gerusalemme invano. Personalmente penso che per loro sarebbe più saggio lasciarti stare, ma non sarà così, c'è una terribile ironia in tutto ciò.»

«In che senso?»

«Il Diacono è attorniato da un gruppo di persone, uno di essi si chiama Saul ed ha formato un manipolo di uomini chiamati Cavalieri di Gerusalemme. Vagano per la terra con il compito di portare la legge. Hanno la stessa funzione di un giudice, sono abili con le armi e sono stati scelti tra i migliori, o forse tra i peggiori Crociati. Uomini pericolosi, Shannow, forse te li metteranno alle costole.» Jake sorrise e scosse la testa.

«Sembra che la situazione ti diverta» arguì Shannow. «Non mi credi forse?»

«Al contrario, è divertente perché io ti *credo*.»

* * *

Nestor Garrity prese la mira con attenzione, tirò il grilletto e la pistola ebbe un sussulto. Il proiettile mancò la pietra messa in cima al masso. Lo sparo echeggiò tra le montagne ed un falco, sorpreso dall'improvviso rumore, spiccò in volo da un albero alla sinistra di Nestor. Il ragazzo si guardò timidamente intorno: non c'era nessuno nelle vicinanze, quindi ripuntò l'arma ed esplose un altro colpo che scheggiò il masso. Colto da un impeto di rabbia impreò e sparò gli ultimi quattro colpi uno dietro l'altro, ma la pietra rimase intatta.

Si sedette, aprì il tamburo della pistola e la ricaricò. Per quella pistola aveva speso diciotto Barta, quasi un mese di paga al campo dei boscaioli. Il signor Bartholomew gli aveva assicurato che l'arma era buona, costruita nella vecchia fabbrica della Progenie Infernale vicino a Babilonia.

«È buona come quelle che fabbricava la Progenie Infernale?» aveva chiesto Nestor.

Il vecchio aveva sorriso. «Credo.»

Nestor voleva restituirgliela e farsi ridare i soldi.

Rimise la pistola nella fondina, aprì il pacchetto che conteneva i panini comperati dalla signora Broome e prese la Bibbia. In quel momento sentì il rumore di zoccoli che si avvicinavano, girò la testa e vide la sagoma di un uomo a cavallo che si stagliava sulla cresta della collina. Era un bell'uomo alto, con i capelli scuri striati di grigio, indossava una giacca nera sotto la

quale s'intravedeva un panciotto di broccato rosso, al cinturone in cuoio nero lucido era assicurata una pistola placcata in nichel.

Il cavaliere si fermò a pochi passi da Nestor e smontò. «Tu dovresti essere Nestor Garrity» chiese.

«Sì» rispose il ragazzo.

«Io sono Clem Steiner, la signora McAdam mi ha suggerito di parlare con te.»

«A quale proposito?»

«Il Prete, la signora mi ha chiesto di andarlo a cercare.»

«Ho paura che sia morto. Ho guardato molto bene, c'erano tracce di sangue e impronte di lupo.»

Steiner fece un sorrisino. «Tu nonosci quell'uomo tanto quanto lo conosco io, Nestor: quelli del suo stampo non muoiono tanto facilmente.» Steiner guardò il masso. «Ti stavi allenando?»

«Sì, ma ho paura di non essere molto bravo con la pistola. Sembra che il posto più sicuro per non ricevere i miei colpi sia proprio quella pietra.»

Steiner estrasse la pistola e sparò con un fluido movimento, il primo colpo fece volare la pietra in aria di alcuni metri e il secondo la polverizzò, poi con la stessa fluidità di movimenti rinfoderò l'arma. «Perdonami, Nestor, non riesco a resistere alla tentazione d'esibirvi, è un brutto vizio. Ora riguardo al Prete, c'erano altre tracce nelle vicinanze?»

Nestor, ancora stupito dalla dimostrazione, fece fatica a rispondere. «No, non tracce di uomo comunque.»

«Un altro tipo di traccia?»

«No... be'... sì, c'erano dei segni di ruote che andavano verso est, ruote grandi, penso che fossero dei *Vagabondi*. Le tracce erano recenti, i contorni erano ancora netti.»

«In che direzione andavano?» chiese Steiner.

«Est.»

«C'è qualche città da quelle parti?»

«C'è un nuovo insediamento chiamato Purity, il suo capo è Padlock Wheeler, un tempo era stato uno dei Generali del Diacono. Io non ci sono... mai stato.»

Steiner s'avvicinò al masso, prese una pietra e la mise in cima, poi ciondolò verso Nestor. «Vediamo come spari» disse.

Nestor fece un lungo respiro e desiderò d'avere il coraggio di rifiutare. Estrasse la pistola, tirò indietro il cane, prese la mira. «Tienila stretta» gli consigliò Steiner. «Stai dondolando la testa e prendendo la mira con l'oc-

chio sinistro.»

«Quello di sinistra è più forte» ammise Nestor.

«Metti via la pistola.»

Il ragazzo spinse in avanti il cane e rimise l'arma nella fondina.

«Bene, ora punta il dito contro la mia sella.»

«Cosa?»

«Punta il dito contro la mia sella, fallo!» Nestor arrossì poi alzò la destra e puntò. «Bene, mira all'albero alla tua destra, bene.»

«Non ho mai avuto problemi nel puntare, signor Steiner, è nello sparare che ne ho.»

Steiner sorrise. «No, Nestor, è la tua carenza nel puntare che ti fa mancare il bersaglio. Questa volta estrai la pistola, armala e puntala contro la roccia, non mirare, punta e spara.»

Nestor sapeva cosa sarebbe successo e si scoprì a desiderare di essere rimasto a casa, quel giorno. Diligentemente estrasse la pistola, la puntò contro la roccia e sparò quasi allo stesso tempo, sconcertato per l'imbarazzo che sarebbe seguito da lì a poco.

La pietra esplose.

«Wow!» urlò Nestor. «Diavolo, l'ho centrata.»

«Sì» concordò Steiner, «quella pietra non minaccerà più degli inermi innocenti.»

Nestor vide Steiner che si avviava al cavallo e comprese che stava per andarsene. «Aspetti!» lo chiamò, «vuole pranzare con me? Ho solo dei panini e qualche biscotto al miele, ma lei è il benvenuto.»

Mentre mangiavano, Nestor gli parlò della sua ambizione di diventare un Crociato e forse un giorno un Cavaliere di Gerusalemme. Steiner ascoltò molto educatamente senza mostrare alcuna traccia di scherno. Nestor non aveva mai parlato così tanto con una persona, e quando pensò alla cosa, improvvisamente si fermò. «Eh, mi scusi, penso d'averla quasi annoiata a morte. Solo che non avevo mai trovato un così buon ascoltatore prima.»

«Mi piace l'ambizione, figliolo, è una buona cosa. Un uomo desidera sempre qualcosa con ardore e generalmente se insiste ed è abbastanza sfortunato, riesce ad ottenerla.»

«Sfortunato» indagò Nestor.

Steiner annuì. «Nella maggioranza dei casi il sogno è meglio della realtà. Ho pietà dell'uomo che realizza tutti i suoi sogni, Nestor.»

«Lei lo ha fatto?»

«Certo che lo ho fatto.» Il volto di Steiner assunse improvvisamente

un'espressione solenne e Nestor cambiò subito l'oggetto della discussione.

«Lei è stato un Crociato?» chiese. «Non ho mai visto nessuno sparare così bene.»

«No, non sono stato un Crociato.»

«Non... un bandito?»

Steiner rise fragorosamente. «Sarei potuto diventarlo, figliolo, ma non fu così, fui fortunato. Avevo una ambizione curiosa: uccidere l'Uomo di Gerusalemme.»

Nestor spalancò la bocca. «È una cosa terribile da dire.»

«Lo è adesso, ma allora era solo un uomo con un grande, grande nome. Io lavoravo per Edric Scayse e fu lui a consigliarmi di cambiare ambizione. Io dissi, "Non può battermi in alcun modo, signor Scayse." Sai cosa mi disse? "Non ho detto che ti batterebbe, Clem. Ho detto che ti ucciderebbe." Aveva ragione, hanno rotto lo stampo dopo aver fatto Shannow, l'uomo più pericoloso che io abbia mai conosciuto.»

«Lo ha conosciuto? Dio, lei è un uomo fortunato.»

«La fortuna ha giocato un ruolo importante nella mia vita» rispose Steiner. «Ora è meglio che vada.»

«Sta andando a cercare il Prete?»

«Lo troverò, figliolo» disse Clem alzandosi in piedi. In quel momento Nestor comprese con una certezza mai provata prima cosa intendeva fare quell'uomo.

«Posso venire con lei? Se la cosa non la disturba...»

«Tu hai un lavoro e una vita ben organizzata qui, questa ricerca potrebbe durare un po' di tempo.»

«Non m'importa. Da quando i miei genitori sono morti ho lavorato per mio zio, ma io penso che venendo con lei, potrei imparare molte più cose di quanto potrei fare qui con lui. Sono stufo di contare monete Barta e ridurre i salari a causa delle ore perse. Sono stufo di contare i tronchi e scrivere gli ordini. Mi farà venire con lei?»

«Sto andando in città per fare provviste, Nestor. Avrai bisogno di una coperta e di un cappotto pesante, anche un fucile sarebbe utile.»

«Sì, signore» disse Nestor con felicità. «Ho un fucile, e prenderò le altre cose dal signor Broome.»

«Quanti anni hai, figliolo?»

«Diciassette.»

Clem Steiner sorrise. «Mi posso a malapena ricordare che cosa voglia dire avere diciassette anni. Andiamo.»

* * *

Else Broome non era una donna facile da ignorare, ma suo marito Josiah provò a non prestare attenzione al continuo flusso di parole che proveniva dalla cucina. Mise i piedi nudi vicino al fuoco e cercò di concentrarsi sui suoi pensieri.

Aveva aiutato a costruire Pilgrim's Valley, ed era stato uno dei capi quando la città era stata ricostruita dopo l'invasione proveniente da Atlantide. Josiah Broome era sopravvissuto all'assalto degli squamosi guerrieri Lucertola, conosciuti come le Daghe, ed era sempre stato lui che aveva cercato di rendere Pilgrim's Valley un posto decoroso per le famiglie che ci vivevano.

Abborriva i violenti, i bevitori e i rissosi guerrieri che una volta popolavano quelle terre. Detestava uomini come Jon Shannow, la cui idea di giustizia era quella di uccidere chiunque si parasse sul loro cammino, ma ora l'Uomo di Gerusalemme veniva considerato un santo, un uomo di Dio.

La voce di Else fece irruzione nei suoi pensieri e Broome notò un gorgheggio alla fine della frase. «Mi dispiace cara, ma non ti ho sentito» rispose.

Else Broome entrò dalla porta. «Ti ho chiesto se sei d'accordo d'invitare l'Apostolo Saul al Barbecue.»

«Sì cara, fai qualsiasi cosa ritieni meglio.»

«L'altro giorno stavo proprio parlando con la vedova Scayse...»

Le parole continuarono a rotolare mentre la donna si dirigeva verso la cucina, ma Josiah Broome non vi prestava attenzione.

Jon Shannow, il santo.

Il Prete ne aveva riso, si ricordava l'ultima sera che avevano passato insieme nella piccola sacrestia dietro la chiesa.

«Non è importante, Josiah» aveva affermato Jon Cade. «Ciò che ero una volta, adesso è irrilevante. La cosa importante è che la parola di Dio non venga corrotta. Il Libro parla in egual misura di giudizio e di amore. Nessuno mi può togliere la convinzione che tutto ciò spetta anche ai wolver.»

«Non sono d'accordo con te, Prete. Ti rispetto moltissimo come uomo; negli ultimi anni hai mostrato un gran coraggio, voltando le spalle alla strada della violenza. Per me sei una fonte d'ispirazione, ma la gente di Pilgrim's Valley è stata sedotta dai nuovi insegnamenti del Diacono. Ho paura per te e per la tua chiesa. Non potresti officiare la messa ai wolver

fuori città? Un gesto simile servirebbe a smorzare la tensione?»

«Sì, credo di sì» aveva assentito il Prete, «ma così facendo sarebbe come ammettere davanti agli ignoranti e a coloro che hanno dei pregiudizi che hanno il diritto di negare a qualcuno di entrare nella mia chiesa. Non posso permetterlo, perché per loro è tanto difficile vedere la verità? I wolver non sono così per loro scelta, anche il Diacono lo ha ammesso, il male è presente in loro tanto quanto nelle altre razze.»

«Non so cosa pensi il Diacono, ma io ho letto gli scritti dell'Apostolo Saul e lui dichiara che i wolver non sono creature di Dio, quindi sono creature del Diavolo. Lui dice: una terra pura, ha bisogno di gente pura.»

Cade aveva annuito. «Su questo sono d'accordo con lui, molte cose che ha detto il Diacono in passato sono giuste. Rispetto quell'uomo, è venuto da un mondo impazzito, contaminato dalla depravazione, dalla lussuria, dalle malattie del corpo e dello spirito. Sta cercando di rendere questa terra un posto migliore, ma nessuno meglio di me sa cosa voglia dire vivere applicando regole ferree.»

«Avanti, avanti, amico mio, stai ancora vivendo imponendoti quelle regole? Questo non è che un edificio, se Dio, se c'è un Dio che si preoccupa dei wolver, avrà cura di loro anche sulle montagne. Ho paura che ci saranno degli atti di violenza.»

«Allora porgeremo l'altra guancia, Josiah. Una risposta tranquilla allontana l'ira. Hai visto Beth ultimamente?»

«È venuta in negozio con Bull Kovac e due dei suoi uomini. Sembrava stesse bene. È una vergogna che due come voi non possano stare insieme, siete così ben assortiti.»

Cade aveva fatto un sorriso mesto. «Beth amava l'Uomo di Gerusalemme, non il Prete. È stata dura per lei, specialmente quando sono venuti i briganti e io non ho fatto nulla per fermarli; mi ha detto che non ero più un uomo.»

«La cosa deve averti fatto male.»

Cade aveva annuito. «Ho conosciuto dolori peggiori, Josiah. Tempo fa uccisi un bambino. Ero stato circondato da uomini armati, ne uccisi quattro, poi sentii un rumore alle mie spalle, mi girai e sparai: era un ragazzo che stava giocando. Il ricordo mi perseguita ancora, che cosa sarebbe potuto diventare? Un chirurgo? Un ministro? Un padre e un marito amorevole? Ma sì, perdere Beth è stato un brutto colpo.»

«Non sei stato tentato di prendere le pistole durante la scorreria?»

«Neanche per un attimo. A volte sogno che sto ancora cavalcando con le

pistole al mio fianco, allora mi sveglio madido di sudore freddo.»

Cade si era alzato ed era andato fino ad una credenza in fondo alla stanza, aveva aperto il cassetto e tirato fuori il cinturone. «Le pistole del Creatore di Tuoni.» Broome aveva alzato la testa ed era andato a fianco del Prete.

«Sembrano le stesse.»

«Sì, certe volte, di notte, mi siedo e le pulisco. Mi aiuta a ricordare chi ero un tempo e chi, se questa è la volontà di Dio, non sarò mai più.»

«Non stai ascoltando una parola» lo rimproverò Else Broome tornando nel soggiorno.

«Cosa hai detto, amore mio?»

«Che cosa devo fare con te? Ti stavo chiedendo se intendevi prestare Giuramento per quella donna, la McAdam.»

«Certo che lo farò, Beth è una vecchia amica.»

«Puah! Porta solo guai e tutti noi staremmo molto meglio sé fosse andata via dalla Valle.»

«Quando ha causato dei guai, mia cara?»

«Sei di memoria corta?» s'infuriò la moglie. «Ha sparato a degli uomini che stavano cacciando i wolver; parla contro il Diacono, anche suo figlio dice che è stata sedotta da Satana. Quella donna è una disgrazia.»

«È una brava cristiana, Else, proprio come te.»

«Lo considero un insulto» scattò Else Broome, facendo tremare il doppio mento. «Tu hai un negozio da mandare avanti, non pensi che la gente non la prenderà bene se ti vede aiutare una donna del genere. Perderai dei clienti, tutto a favore di Ezra Feard, vedrai. Io non vedo il perché tu debba Giurare per lei. Lascia che lo faccia qualcun altro a cui non interessa diventare oggetto di scherno.»

Broome tornò a concentrarsi sul fuoco.

«E un'altra cosa...» ricominciò Else Broome.

Suo marito ormai non la stava più ascoltando, i suoi pensieri erano rivolti a cinque uomini morti su una strada e all'animo torturato di colui che li aveva uccisi.

CAPITOLO IV

Il mondo non ha bisogno né di altri personaggi carismatici né di altri intellettuali e neanche di uomini caritatevoli. Il mondo sta implorando per

avere più santi.

La Saggezza del Diacono
Capitolo IV

L'aria della notte era fredda e per Seth Wheeler erano passati più di due anni dall'ultima volta che aveva dormito all'addiaccio. Tirò su la coperta fino alle orecchie e appoggiò la testa contro la sella. *O questa coperta è dannatamente fine, oppure sono io che sto invecchiando*, pensò. *No, è questa dannata coperta*, concluse stringendola a sé. Quindi si alzò e mentre si dirigeva verso il fuoco, lanciò uno sguardo nervoso in direzione dei suoi compagni che giacevano assopiti nei loro giacigli, prese quindi la legna della scorta mattutina e la gettò sulla brace. L'improvvisa ondata di tepore gli ricordò quanto fosse bello sentirsi al caldo.

Il cielo era limpido e la brina aveva coperto l'erba di scaglie bianco argentate. Una raffica di vento fece cadere della cenere sugli stivali di Seth, che si stava chiedendo perché mai la legna bruciasse così velocemente.

A quell'altitudine la legna scarseggiava e lui e i suoi uomini avevano già raccolto tutta quella che erano riusciti a trovare. Gli rimanevano solo due scelte: ritornare ad arrotolarsi nella coperta gelata oppure andare a cercare altri rami. Sussurrò un'imprecazione poi uscì dall'accampamento e si diresse verso il bosco.

I primi giorni di ricerca si erano rivelati fruttuosi. Avevano seguito le tracce dell'assassino fino alle montagne, poi le avevano perse per due volte e da quel momento non erano più riusciti a trovarle. Seguendo una pista sbagliata avevano raggiunto un vecchio con un mulo. Era uno strano vecchio semplicione, ma con degli occhi che sembravano potessero leggerti dentro, pensò Seth.

«Stiamo dando la caccia ad un uomo» gli disse Seth. «Siamo i Crociati di Purity.»

«Lo so» rispose il vecchio. «Ho passato la notte con lui in una grotta.»

«In che direzione stava andando?»

«Nord, verso le Terre Selvagge.»

«Lo troveremo» dichiarò Seth.

«Io spero il contrario, figliolo; siete della brava gente e sarebbe una vergogna vedervi morire.»

«Quell'uomo è un tuo amico?» domandò Seth.

Il vecchio scosse la testa.

«Ci siamo incontrati l'altra notte per la prima volta, ma devo dire che mi è piaciuto. È meglio se fate attenzione, Crociati, uomini di quello stampo non danno una seconda possibilità.» Il vecchio sorrise e senza aggiungere altro si allontanò.

A corto di cibo e sempre più infreddoliti, dopo qualche giorno i Crociati riuscirono finalmente a ritrovare le tracce dell'uomo e l'indomani l'avrebbero sicuramente catturato.

Mentre tornava verso l'accampamento con le braccia colme di rami, Seth si sentì sfiorare il collo da qualcosa di freddo.

«State commettendo un errore che vi porterà a morire» disse una voce ancor più fredda dell'arma che gli era stata puntata addosso.

Sentendo il gelo della canna della pistola contro il collo, il Crociato fu scosso da un brivido e le gambe gli divennero improvvisamente molli, ma lui non era un codardo e riuscì a riacquistare il controllo di sé.

«Sei un blasfemo e un assassino» dichiarò.

«Tornate a Purity» rispose l'uomo in tono freddo. Non desidero uccidervi, ma se domani continuerete ad inseguirmi, nessuno di voi rivedrà la famiglia. Così ho deciso. Più di una volta sarei potuto entrare nel vostro campo ed ammazzarvi tutti. Andatevene, ritornate a casa.

Seth non avvertì più la pressione della canna sul collo, tutto il corpo era pervaso da uno strano calore, si asciugò il sudore che gli colava negli occhi, fece un paio di passi in avanti poi lasciò cadere la legna e la coperta, estrasse la pistola e la puntò, ma il bosco intorno a lui era deserto.

Rimase immobile per un minuto o più, poi il freddo ricominciò a farsi sentire, rinfoderò la pistola, raccolse la legna e tornò al campo dove si mise ad attizzare il fuoco fino a che fu quasi impossibile stargli vicino, si sdraiò nel suo giaciglio e si mise a pensare a Elizabeth e ai suoi due figli Josh e Pad.

Uno degli uomini si svegliò con un urlo. «Diavolo Seth, stai cercando di bruciarci tutti quanti?» disse mentre cercava di spegnere con il palmo della mano il bordo bruciacciato della coperta.

L'improvviso trambusto svegliò gli altri componenti del gruppo.

«Torniamo a casa» disse Seth. «Non abbiamo cibo e le Terre Selvagge sono appena oltre la cresta.»

«Va tutto bene, Seth?» chiese il tenente Sam Drew.

«Sì. Quest'uomo è un osso troppo duro per noi, credetemi, spediremo a Pilgrim's Valley un messaggio indirizzato all'Apostolo Saul, lui potrà richiedere l'intervento dei Cavalieri di Gerusalemme, lasciamo che siano lo-

ro a sbrigare la faccenda.»

«Non è da te, Seth. Che cosa ti ha fatto cambiare idea?»

«È successa una cosa buffa, Sam. Fino a poco fa ero infreddolito e quella sensazione mi dava fastidio, ora invece mi fa sentire bene, mi dice che sono ancora vivo e ho tutte le intenzioni di rimanerci a lungo.»

* * *

Mancava poco a mezzanotte e la strada principale di Pilgrim's Valley era ormai deserta quando i cinque cavalieri raggiunsero la casa che si trovava dietro il campo dei Crociati. Il capo gruppo, un uomo alto con le spalle larghe che indossava un cappotto rinforzato, si girò verso gli altri uomini. «Portate i cavalli nella stalla, poi andate a dormire.» disse.

Si tolse il cappello a tesa larga e saliti i tre gradini bussò alla porta sotto il portico. Una ragazza con una gonna bianca gli aprì accogliendolo con un inchino.

«I saluti di Dio, fratello» disse. «Lei dovrebbe essere Jacob Moon?»

«Sì. Dov'è l'Apostolo?»

«Mi segua, signore.»

La donna aprì una porta sulla destra. Appena Moon entrò nella stanza, l'Apostolo Saul si alzò dalla grande sedia in cuoio, mise da parte una grossa edizione della Bibbia bordata in oro e si rivolse alla ragazza con un sorriso. «È tutto, Ruth. Puoi andare.» Ruth s'inchinò ancora una volta e chiuse la porta. «I saluti di Dio, Jacob.»

«*Fanculo* a queste stronzate religiose» sbottò Moon. «Già non mi va di usarle quando sono in mezzo alla gente, figuriamoci poi in privato!»

Saul sorrise. «Hai poca pazienza, Jacob, e questa è una grave mancanza per un uomo che cerca il potere.»

«Non voglio il potere» replicò l'uomo. «Voglio essere ricco e basta. Il vecchio scemo è morto, proprio come mi avevi ordinato.»

Il volto di Saul divenne serio e i suoi occhi ebbero un lampo minaccioso. «Ti ho scelto perché hai delle capacità, ma devi capire una cosa, Jacob, se tu diventi pericoloso per me, non esiterò a farti sparire. Niente è più pericoloso di una lingua sciolta.»

La minaccia sembrò non scomporre minimamente l'uomo, che buttò a terra il cappello, appese il cappotto allo schienale di una sedia, si slacciò il cinturone e si sedette stirando le gambe. «Hai qualcosa da bere? La cavalcata mi ha messo sete.»

Saul versò del vino in un bicchiere e lo porse all'uomo che dopo averlo tracannato tutto di un fiato lo allungò, perché fosse riempito ancora una volta. «Dimmi com'è andata!» ordinò Saul.

Moon alzò le spalle. «È filato tutto come tu mi hai detto. Mi sono accampato vicino alla sua baita in montagna e l'ho tenuto d'occhio per venti giorni, poi è arrivato un cavaliere da Unity che è ripartito solo dopo essersi accertato che il vecchio stesse bene. Il mattino dopo sono uscito dal mio nascondiglio e gli ho sparato dietro la testa, ed ho seppellito il cadavere ai piedi delle montagne. Nessuno riuscirà mai a trovarlo.»

«Sei sicuro che fosse lui?»

«Probabilmente era l'arcangelo Gabriele» sibilò Moon. «Certo che era lui, puoi dormire tranquillo, Saul, il Diacono è morto. La domanda che ora mi pongo è: Chi vuoi morto ora?»

Saul tornò a sedersi. «Nessuno per *ora*, ma ci saranno dei problemi, Jacob, ne sono sicuro. Sembra che le terre a ovest siano ricche, c'è argento e forse oro. Il padrone di quei terreni si chiama Ismael Kovac e c'è anche la fattoria di Beth McAdam, credo che da quelle parti ci sia un buon deposito di petrolio. Entrambi non accetteranno di Giurare e noi acquisiremo le terre in modo legale.»

«Allora perché ci hai fatto venire fin qua?» chiese Moon. «Sembra che tu abbia già previsto tutto.»

Saul sorseggiò il vino. «C'è una complicazione, Jacob.»

«Come al solito.»

«Il Prete è sopravvissuto all'incendio della chiesa. Ha braccato e ucciso cinque dei miei uomini. Ieri ho fatto una lunga chiacchierata con una persona che conosce il Prete da vent'anni.»

«Taglia corto, Saul. Non ho bisogno d'indovinelli.»

«Io penso di sì invece. Il Prete arrivò in questa città vent'anni fa, proprio dopo la benedetta venuta del nostro Diacono. A quel tempo era un giovanotto di circa vent'anni. Il paesano mi ha raccontato una storia interessante; mi ha detto che in verità il Prete era molto più vecchio e che aveva riguadagnato la giovinezza grazie ad una Pietra di Daniele che si trovava in una torre.»

«Sembra il racconto di un idiota o di un ubriaco» disse Moon, poi svuotò il bicchiere e prese la bottiglia.

«Non è nessuna delle due cose. Quindici anni fa io e il Diacono venimmo in questa zona e all'interno di una torre trovammo ciò che rimaneva della Pietra di Daniele. Era immensa, Jacob, tanto grande da tenere navi e

aerei in stasi per centinaia di anni. Bene, l'uomo che ne usò il potere, prima di ringiovanire, fu Jon Shannow.»

Moon si gelò. «Tu stai scherzando?»

«Per niente, Jacob. L'unico e solo Uomo di Gerusalemme, il nuovo Elia.»

«Tu pensi che il Prete e Jon Shannow siano la stessa persona? Se lui era veramente l'Uomo di Gerusalemme, perché diavolo si sarebbe rintanato in una fogna come questa? Sarebbe potuto diventare ricchissimo.»

«Non conosco il motivo per cui si è fermato qua, ma so che lui ha ucciso cinque dei nostri compagni» affermò Saul agitando le mani verso la finestra.

Moon alzò lo sguardo. «Gesù, potrebbe porre fine al mito del Diacono dimostrando a tutti che il vecchio è solo un trombone bugiardo.»

«Non credo, oramai l'Uomo di Gerusalemme fa parte della tradizione, tutti se lo immaginano con l'aureola. No, il Prete è solo una parte del problema. In primo luogo non vogliamo che il Diacono venga screditato. Io sono l'erede, e desidero che sotto di me il regno sia unito tanto quanto lo è stato con lui. Secondo, Beth McAdam è stata per molto tempo l'amante di Shannow, è probabile che tra i due sia rimasto del tenero, e quando verrà sfrattata o uccisa non voglio ritrovarmi l'Uomo di Gerusalemme alle costole.»

«Riguardo all'uomo che conosce la verità?»

«Quella è un'altra faccenda. Per ora mi è utile, ma tra dieci giorni presterà Giuramento, in favore di Beth McAdam. E tu dovrai ucciderlo la sera prima della cerimonia.»

«Ha una moglie carina?»

Saul rise. «Carina? Else Broome? Somiglia ad una scrofa sovrappeso compressa dentro un vestito.»

«Grassa eh? Mi piacciono le ciccione» disse Jacob Moon.

* * *

Il dottor Meredith trovava il vecchio straniero irritante, mentre Jeremiah, che era conosciuto da tutti per essere una persona che amava discutere, lo trovava divertente, e anche Isis assisteva allo scambio d'opinioni incantata.

«Come può trovare da ridire sullo sviluppo della ragione o della scienza?» incalzò il dottore.

«Facile» rispose Jake. «Nell'antica Grecia visse un uomo che enunciò la

teoria secondo la quale la materia, a prescindere dall'ordine di grandezza, pianeta o pietra, è composta di piccole parti. Quell'uomo chiamò la più piccola di queste parti *atomo*, che in greco significa *indivisibile*. L'essere umano, nel diventare ciò che è ora, è riuscito a dividere l'indivisibile, e guarda dove siamo arrivati! Ogni passo compiuto in avanti è completamente legato alla distruzione, sia morale che fisica, oramai l'uomo è un animale che caccia e uccide, un predatore.»

«E della medicina allora? Cosa può dirti?» insistette Meredith. «La scienza medica del mondo ante-Caduta fece dei passi da gigante nel controllo delle malattie.»

«È vero» acconsentì Jake. «Usarono l'ingegneria genetica per creare i wolver e tutte le altre povere creature mutate che ora vagano per il pianeta, questo al fine di poterne trapiantare gli organi nei corpi umani. In quel periodo gettarono nell'Atlantico tutta una serie di armi chimiche e batteriologiche che ora infestano vaste aree della terra.»

Jake si alzò, raggiunse il barile dell'acqua e se ne versò una tazza. «Si può riassumere tutta la questione con un solo esempio» disse. «Gesù Cristo disse che siamo tutti fratelli e che dobbiamo amarci vicendevolmente. Nel volgere di poche centinaia d'anni l'uomo incominciò a discutere sul significato di queste parole per poi scatenare delle guerre al solo fine di provare agli altri che la propria interpretazione del concetto di amore verso il prossimo era la migliore.»

Jeremiah rise. «Ah Jake, tu sei una persona che farà strada con le parole, hai molto in comune con il Diacono.»

«Già» rispose Jake. «Entrambi conosciamo come funziona il mondo. Lui dalla sua torre d'avorio e io in groppa al mio mulo.»

«Il Diacono è malvagio» s'intromise Meredith. «È un dato di fatto.»

Jake scosse la testa. «Non c'è niente di certo su questa terra dimenticata da Dio, l'unica cosa di cui puoi essere sicuro è la morte. È garantito che prima o poi moriremo, ma questo è un argomento molto complesso. Riguardo al Diacono, ti devo dire che non sono d'accordo con te. È solo un uomo che vuole vedere le cose ben fatte. Vivevo a Unity quando lui era Capo Magistrato e posso dirti che ha fatto delle buone cose.»

«Ah, sì» sibilò Meredith. «Sono proprio una bella cosa le esecuzioni, come quella di trascinare un uomo per la città per poi giustiziarlo di fronte ai suoi familiari.»

«Stai distorcendo un po' troppo i fatti» replicò Jake. «Stai parlando del contadino che incontra la punizione sulla scena del crimine, non penso che

sia poi così sbagliato; fa capire alla gente che giustizia è stata fatta.»

«Quella non è giustizia» s'infuriò Meredith. «Quella è barbarie.»

«Questo è un tempo di barbarie, dottore, potrai dire che azioni di questo tipo portano alla caduta dei valori, ma che valore diamo ad una vita? Nel mondo da cui proviene il Diacono, la vita umana era tenuta in scarsa considerazione e un assassino poteva tornare libero nel giro di poco tempo. Almeno in questo mondo un assassino sa che a lui verrà riservato lo stesso destino della sua vittima: niente di più, niente di meno.»

«E se la corte si sbaglia?» chiese Meredith. «Cosa succede se un innocente viene riconosciuto colpevole?»

«Cosa dire?» replicò Jake. «Nulla è perfetto e un errore di quel tipo sarebbe veramente triste, ma ciò non vuol dire che il sistema sia sbagliato. Una volta conobbi un uomo che stava diventando troppo grasso. Andò dal dottore che gli consigliò di fare del moto. Questa persona si mise a dieta e dopo poco tempo morì, a questo punto cosa dovremmo fare? Incoraggiare tutti quanti a diventare grassi per non morire? E cosa succederebbe a quelli con il cuore debole?»

«È un punto di vista inaccettabile!»

Jake sorrise e Jeremiah s'intromise nella discussione. «E del perdono, Jake? Non fu Cristo a parlarne?»

«Bene, tu puoi perdonare un uomo, oppure impiccarlo.»

«Questo è troppo!» disse Meredith mentre si alzava per dirigersi verso il carro.

«Vedi tutto in maniera così semplice, Jake? Per te è tutto bianco o nero? Veramente?» chiese Isis.

Il vecchio la guardò e il sorriso sparì. «Vorrei che fosse così, ma per quanto ci sforziamo di farlo sembrare, nulla è semplice, Isis. Il giovane dottor Meredith ha ragione, la vita è un dono grandissimo e ogni uomo o donna ha grandi opportunità di scegliere sia il bene che il male, e a volte li sceglie entrambi.» Una folata di vento freddo fece ondeggiare le fiamme, Jake rabbrivì e si strinse il vecchio giubbotto di pecora sulle spalle. «Ma io penso che il punto sia un altro; per avere successo una società ha bisogno di leggi severe che proteggano il debole e che ispirino il forte, sei d'accordo su questo?»

«Certo» dichiarò Isis.

«Ah, ma è proprio a questo punto che iniziano le complicazioni: in natura il debole soccombe e il forte sopravvive. Così se proteggiamo il debole, egli prospererà, crescendo come un'erbaccia all'interno della società, sem-

pre più bisognoso di protezione, fino a che il suo numero non supererà quello di coloro che in democrazia governano: vale a dire i forti. Quest'ultimi saranno costretti ad emanare leggi che incoraggeranno ancora di più la debolezza, in questo modo la società s'indebolirà e morirà lentamente, poiché ha seminato da sola i semi della sua stessa distruzione.»

«Cosa intendi per debolezza, Jake?» chiese Jeremiah. «Parli del malato o di colui che è inutile?»

Jake rise. «Come ho già detto è a questo punto che iniziano le complicazioni. Ci sono persone che sono deboli nel fisico, ma forti nello spirito, mentre altri possono avere dei fisici robusti ma essere dei codardi. In definitiva una società giudicherà questi individui da quanto possono contribuire al suo sviluppo.»

«Ah!» esclamò Jeremiah. «Questo ci porta al problema dei vecchi che hanno già contribuito allo sviluppo della società e che, indeboliti dall'età, non possono più lavorare, per cui, secondo il tuo punto di vista, sono inutili. In questo momento stai parlando contro i tuoi interessi, vecchio; in una società composta solo di forti non ci sarebbe posto per te.»

«Non è così» rispose Jake. «Con i soldi guadagnati dal lavoro e i risparmi potrò comprarmi cibo e vestiti in modo da far guadagnare i commercianti, continuando a dare in questo modo il mio contributo alla società.»

«Ma se non avessi dei risparmi?» chiese Isis.

«Allora, sarei un pazzo quindi, per mia stessa definizione: inutile.»

«È una visione piuttosto dura, quella che prospetti, Jake» affermò Jeremiah.

«Amici miei, il mondo è un posto duro, ma credetemi questo lo è molto meno di quello che si lasciò alle spalle il Diacono, e come vi ho già detto sarebbe un argomento molto complesso su cui discutere. Qua fuori, sotto il cielo di Dio, si può ancora trovare la semplicità e questo, voi *Vagabondi* lo sapete bene; cacciate quel quanto che vi basta per sfamarvi, entrate nelle città per guadagnare la somma di moneta Barta che è sufficiente al vostro stile di vita. Se non ci fossero capre, morireste di fame, e se qualcuno di voi si rifiutasse di cacciare o non fosse in grado di lavorare o procurare il cibo, lo caccereste via, è tutto molto semplice.»

«Non è vero» disse Isis. «Noi gli daremmo una mano.»

«Per quanto tempo?» chiese Jake. «E se non fosse solo uno, ma tre, cinque o venticinque? Voi sopravvivete finché tutti lavorano insieme, bambina. La società non è differente.»

«Non stai dimenticandoti di qualcosa nella tua equazione, Jake?» insi-

stette Isis. «Sono d'accordo con te che l'uomo è una bestia capace di uccidere e cacciare, ma è anche capace di sentimenti come l'amore, la compassione o l'altruismo e una società deve basarsi anche su questi valori.»

«Sei una donna saggia, Isis» disse Jake. «Ma la tua visione della società difetta di alcuni particolari come ad esempio il fatto che alcuni uomini sono decisamente malvagi e non riuscirebbero mai a comprendere sentimenti come la compassione o l'altruismo. Potrebbero ucciderti per un pasto o solo perché ne hanno voglia. Quando una società torna alle origini, potrà solo prosperare se tutti coloro che ne fanno parte lo desiderano veramente, la parola *debole* per me è solo una copertura, forse la parola *parassita* è quella più adatta, ma sia io che il Diacono non abbiamo una risposta a tutto.»

«Dimmi, Jake» disse Isis, «anche se io accettassi tutte le idee che hai esposto finora, cosa ne pensi del massacro della Progenie Infernale? Migliaia d'individui tra uomini, donne e bambini uccisi dall'esercito del Diacono; erano tutti malvagi, Jake? I bambini che furono uccisi erano anche loro malvagi?»

Jake scosse la testa e il sorriso scomparve dal volto.

«No, ragazza, non erano malvagi e secondo me il Diacono ha sbagliato. L'unica cosa che posso dire a sua discolpa è che erano alla fine di una guerra e la collera era alle stelle, i due eserciti scesero su Babilonia...» L'uomo rimase zitto e fissò il fuoco.

«Eri là?» sussurrò Jeremiah.

«Non entrai in città quando caddero le mura, ma sentii le urla. Anche il Diacono le sentì, uscì dalla sua tenda arrampicandosi su una montagna di cadaveri, e quando venne l'alba entrò in città con gli occhi arrossati dal pianto e nessun uomo dell'Esercito di Dio sembrò percepirne la vergogna, ma la guerra era finita e la Progenie Infernale non avrebbe più invaso: giusto?»

Jeremiah appoggiò una mano sulla spalla di Jake. «Penso che anche tu porti dentro di te le ferite di quel giorno.»

Jake annuì. «Sì, ferite che non guariranno mai» rispose tristemente.

* * *

Shannow scese dalle colline, poi si girò sulla sella per controllare se sulle montagne, che si stagliavano alte alle sue spalle, si vedesse qualche segno degli inseguitori.

La vallata che gli si apriva davanti era punteggiata di campi coltivati

protetti dal vento da una serie di filari d'alberi. A circa mezzo miglio di distanza, sulla destra si vedeva una fattoria alta due piani con i muri di legno e il tetto d'ardesia, il recinto dei cavalli e il granaio erano situati sul retro della casa.

Il cavallo era stanco e camminava con un'andatura indolente. «Non c'è più molta strada, ragazzo» disse il cavaliere.

Shannow raggiunse il granaio e smontò. In quel momento una donna anziana, alta, magra con i capelli grigi accrocchiati sulla nuca, uscì da una porta attraversando l'aia con passo deciso, reggendo tra le braccia un lungo fucile.

Tenendo un dito della mano destra rilassato sul grilletto disse: «Se sei un bandito stai attento, in questa casa non tollero nessun fastidio e ti avverto che con il fucile posso castrare un moscerino a cinquanta passi di distanza.»

«Signora, anche se sembro tutto tranne che un santo, le posso assicurare che non sono né un violento, né un bandito, ma le sarei grato se potessi avere un po' d'acqua e il permesso di far riposare il cavallo per un giorno. In cambio taglierò la legna o farò qualsiasi altro lavoro vorrà affidarmi.»

La donna tirò su con il naso rumorosamente ma non ricambiò il sorriso. I lineamenti del suo viso erano belli, la pelle color cuoio e gli occhi brillanti. «Non ho mai lasciato andare via un uomo senza avergli offerto un pasto» disse. «Togli la sella al cavallo, poi vieni dentro, ma ricordati di lasciare le pistole appese al gancio fuori dalla porta, non ne avrai bisogno» e così dicendo si girò e tornò verso l'abitazione. Shannow tolse la sella al cavallo e lo portò dentro il granaio.

Appese le armi al gancio, poi entrò in casa. La stanza in cui si trovava era di forma rettangolare, arredata con delle sedie, un elaborato tavolo pieghevole, un divano rivestito in pelle di cavallo e degli armadi per i vestiti.

Shannow, stanco, con i muscoli del collo e della schiena indolenziti dalla lunga cavalcata, si sedette.

«Vedo che sai come metterti a tuo agio» disse la donna, che uscita dalla cucina posò sul tavolo di fronte a lui un vassoio con dei piatti in porcellana che contenevano una fetta di pane e un pezzo di formaggio.

«Avete una bella casa, signora.»

«Sì, Zeb era molto bravo a lavorare il legno e non chiamarmi *signora*, il mio nome è Zerah Wheeler.»

«La *luce nascente*» disse Shannow.

«Cosa?»

«La donna che mi ha cresciuto si chiamava Zerah e in una delle lingue antiche, l'ebraico credo, significa *luce nascente*.»

Zerah si sedette di fronte all'uomo. «Mi piace» disse. «Sei diretto a Domingo?»

«Quanto dista?» chiese Shannow.

«Se il tempo è buono, come di solito è in questa stagione, ci vogliono circa tre giorni in direzione ovest.»

«Sì, potrei andare là.» Shannow diede un morso al pane, ma si sentì troppo stanco per mangiare.

Zerah gli offrì una tazza d'acqua fresca. «Hai cavalcato a lungo?» Chiese la donna.

«Sì, per tutta la vita.» Chiuse gli occhi e s'inclinò all'indietro.

«Non ti addormentare qui» disse la donna in tono aspro. «Sei pieno di polvere, vai nel granaio, troverai una tinozza. Potrai lavarti il puzzo del viaggio e del sudore, e se ti sveglierai abbastanza presto, troverai uova e pancetta, altrimenti pane secco. Se hai intenzione di guadagnarti il mangiare domani mattina potrai riparare la staccionata.»

Shannow si alzò in piedi. «La ringrazio, signora, possa Iddio benedire questa casa.»

«Hai un nome, giovanotto?» chiese la donna mentre l'uomo recuperava il cinturone e lo posava sulle spalle.

«Jon» poi uscì.

Il granaio era caldo e Shannow si addormentò sulla paglia. I sogni di quella notte furono confusi e caotici: si vide dentro una piccola chiesa, poi dentro una nave incagliata su una montagna, facce e nomi gli danzarono nella mente.

Si svegliò all'alba, si lavò la faccia con l'acqua fredda e presa una scatola di chiodi, riparò la palizzata, le tegole del tetto, poi si procurò una sega e un'ascia e si mise a tagliare la legna per rimpolpare la scorta invernale.

Stava lavorando da quasi un'ora quando Zerah lo chiamò per la colazione.

«Mi piacciono gli uomini che sanno lavorare» dichiarò la donna appena Shannow si sedette. «Ho avuto tre figli, e nessuno di loro era un pigrone. Come hai fatto a ferirti alla testa?»

«Mi hanno sparato» rispose, mentre la donna gli versava nel piatto uova fritte e pancetta affumicata.

«Chi?»

«Non lo so, non me lo ricordo.»

«Credo che ti vendicherai» disse la donna. «Non sembri il tipo d'uomo che subisce senza reagire.»

«Dove sono i tuoi figli?» replicò Shannow.

«Uno è morto nella Guerra d'Unificazione, mentre Seth e Padlock vivono a Purity. Seth è un Crociato, per uno come lui, che ama tanto l'ordine, quello è il lavoro più adatto. Ci sei passato da Purity?»

«Sì.»

«Lo sai che è strano. Sono sicura d'averti visto da qualche altra parte, ma non saprei dove.»

«Se lo ricorderà sarò felice di saperlo» disse Shannow.

Finì la colazione, aiutò la donna a lavare i piatti, poi tornò a spaccare la legna. Il lavoro era pesante, ma si sentiva i muscoli tonificati e l'aria di montagna gli purificava i polmoni. Nel pomeriggio Zerah gli portò una tazza di tisana calda.

«Ci ho pensato» disse. «Quando vivevo a Allion, c'era un uomo che faceva il cacciatore di banditi, si chiamava Shannow, hai un viso molto simile al suo. Sei intenzionato a tenerti quella barba?»

«No, ma non ho il rasoio.»

«Quando hai finito di lavorare vieni in casa, ho ancora il rasoio di Zeb, sei il benvenuto.»

CAPITOLO V

C'era una volta un lupo che uccideva gli agnelli, le capre e le oche. Un giorno un santo andò ad incontrarlo: «Figlio mio, sei un animale malvagio molto lontano da Dio.» Il lupo meditò sulle parole del santo e comprese che quell'uomo aveva ragione, e gli chiese come avrebbe potuto avvicinarsi al Paradiso. Il Santo gli rispose che doveva cambiare il suo stile di vita e mettersi a pregare. Il lupo seguì i suoi consigli e in poco tempo fu conosciuto per la purezza e la dolcezza con cui pregava. Un estate il lupo stava camminando sulla sponda di un fiume, quando un'oca lo vide e incominciò a beffeggiarlo, il lupo compì un balzo e con un morso uccise l'oca; una pecora che aveva assistito alla scena disse: «Perché l'hai uccisa?»

Il lupo rispose: «Le oche non dovrebbero farsi beffe di un lupo santo.»

La Saggezza del Diacono
Capitolo XI

Era stanco, il viaggio sulle montagne era stato lungo e faticoso. Quando si era reso conto di non essere più inseguito, provò molti sentieri ma, non conoscendo la zona, finì spesso in canyon che si chiudevano come vicoli ciechi, e su sentieri che si stringevano a tal punto da poter essere sfruttati solo dalle capre di montagna o dai muli.

Gli abitanti delle città non avevano idea della vastità delle terre selvagge: le montagne infinite, le creste e le colline che si stendevano oltre l'eternità. Durante il viaggio Shannow aveva trovato, sul fondo di un dirupo che terminava in un canyon squadrato, i resti marciti di un carro. Il carico che comprendeva provviste e pezzi di una casa, era ancora integro. Vicino al rottame c'era un teschio e pezzi di ossa umane. Quelle persone avevano tentato di attraversare le montagne, ma avevano trovato solo una tomba sotto il cielo.

Tornata nella stanza Zerah Wheeler lo guardò da vicino. «Non ti si può definire un bel ragazzo» disse, «ma c'è anche da dire che non faresti cagliare il latte. Siediti a tavola, ti porterò del prosciutto e cipolle fresche.»

La casa aveva un'aria tranquilla, ogni pezzo dell'arredamento della stanza era stato intagliato con amorevole cura.

Shannow si alzò dalla sedia e andò ad osservare il bel servizio di tazze e piattini finemente decorati che si trovava dentro un armadietto ad angolo con le antine in vetro.

«Zeb li trovò dentro una nave nel deserto. Sono bellissimi vero?» disse Zerah, mentre rientrava nella stanza portando il pranzo.

«Molto belli» concordò Shannow.

«Zeb amava le cose belle.»

«Quando è morto?»

«Più di dieci anni fa. Era estate e come tutte le sere noi ci eravamo seduti in poltrona sotto il portico, per ammirare il tramonto. Zeb si appoggiò allo schienale, mi abbracciò e appoggiandomi la testa sulle spalle disse: "Bellissima notte" poi morì.» Zerah si schiarì la gola. «Meglio se incominciamo a mangiare, Jon, non voglio diventare lacrimosa, piuttosto parlami di te.»

«Non c'è molto da dire» rispose. «Sono stato ferito e dei *Vagabondi* mi hanno trovato. So come mi chiamo e qualcos'altro. Posso cavalcare, posso sparare e conosco la Bibbia, a parte questo...» Scosse le spalle e tagliò il prosciutto.

«Da qualche parte potresti avere una moglie e dei figli» dichiarò la don-

na. «Ci hai mai pensato?»

«Non credo, Zerah.» Ma nel momento in cui finì la frase ebbe un lampo di memoria: una donna bionda, un bambino ed una bambina... Samuel? Mary? Sì, erano quelli i nomi, ma sapeva anche che non erano suoi figli.

«Cosa ti ricordi riguardo la ferita?» chiese Zerah.

«Ci fu un incendio, io ero... in trappola. Sono scappato.» Scosse la testa. «Colpi di pistola. Mi ricordo che sono andato sulle montagne e credo d'aver trovato gli uomini che avevano appiccato il fuoco...»

Si vergognavano mentre commettevano l'abominio?

«Li hai uccisi?»

«Credo.» Finì il prosciutto e fece per alzarsi.

«Rimani seduto» disse la donna. «Ci sono delle torte in forno; è da tanto tempo che non ne faccio, probabilmente non saranno molto buone, vedremo.»

I frammenti dei ricordi giacevano nella memoria di Shannow come perle senza un filo. Zerah rientrò nella stanza portando le torte; fragranti, e piene di frutta conservata.

Shannow sorrise. «Ti sei sbagliata, Zerah. Sono molto buone.»

La donna sorrise, poi l'espressione divenne di colpo pensierosa. «Se hai intenzione di rimanere per un po' sei il benvenuto» disse. «Il Signore sa quanto ho bisogno d'aiuto.»

«È molto gentile da parte tua» rispose l'uomo, comprendendo la solitudine della donna, «ma io devo scoprire da dove vengo e non credo di riuscirci rimanendo qui, ma se non ti disturba, posso restare ancora qualche giorno?»

«Il ruscello che porta l'acqua al mio orto è intasato, bisognerebbe pulirlo» affermò la donna, portando via i piatti.

«Sarà un piacere per me» affermò l'uomo.

* * *

L'Apostolo Saul scese dal letto alle prime luci dell'alba, una delle due ragazze si stirò mentre l'altra rimase addormentata. Lui si mise la vestaglia, prese la Pietra dorata dal comodino, e si ritirò velocemente nei suoi quartieri.

Si guardò allo specchio, ammirando il suo bel volto squadrato e i lunghi capelli biondi che gli scendevano sulle larghe spalle. Era diventato un uomo molto diverso rispetto al calvo e rachitico Saul Wilkins che era atterra-

to su quella terra vent'anni prima. Aveva quasi dimenticato quell'uomo, ora stava osservando le prime sottili tracce d'invecchiamento sul collo e sulle guance. Guardò la Pietra e notò che dal nero spiccavano solo quattro sottili linee dorate: ieri erano cinque.

Usando il potere della Sipstrassi aveva indotto le due sorelle a soddisfare ogni suo desiderio e se solo avessero potuto ricordare quanto avevano fatto, la vergogna le avrebbe perseguitate per tutta la vita. Tuttavia Saul non si sentiva soddisfatto: stimolare la perversione e fargli dimenticare quanto era successo gli era costato un quinto del potere della Pietra, cosa che alla luce del giorno, gli sembrò uno spreco inutile.

«Che tu sia maledetto, Diacono!» sibilò. Si stava arrabbiando. Il vecchio folle sapeva dove si trovavano le Pietre, nascoste da qualche parte a Unity ne aveva una scorta, che non usava neanche per il proprio tornaconto personale. Che razza di idiota può tenere tra le mani un tale potere e non rendere il proprio corpo giovane e scattante? *Non è giusto, pensò Saul, dove sarebbe senza di me ora? Chi ha creato i Cavalieri di Gerusalemme e guidato l'assalto decisivo a Fairfax Hill? Io! Chi ha risistemato i libri e le leggi? Io! Chi ha creato la grande leggenda del Diacono e trasformato in realtà i suoi sogni? Io, sempre io e qual è stata la ricompensa? Una piccola Pietra.*

Si girò verso la finestra e la vista del terreno bruciato, su cui una volta c'era la chiesa, non fece altro che fargli aumentare la rabbia.

«Portami il Prete di Pilgrim's Valley» gli aveva detto il Diacono.

«Perché?»

«È un uomo molto speciale, i wolver lo rispettano.»

«Sono solo bestie, delle creature mutate!»

«Hanno dei geni umani e non rappresentano alcuna minaccia per noi. Ho pregato molto per loro, Saul, e ogni volta vedevo le Colonne di Fuoco. Credo che i wolver vivano nelle terre al di là di quel confine, e credo anche che quello sia il posto che il Signore gli ha assegnato.»

«E tu vuoi dare al Prete l'incarico di guidarle?»

«Sì. Tu e io siamo gli ultimi rimasti, Saul. Penso che quel giovane sia portato al comando.»

«Cosa vuoi dire, Diacono? Io sono il tuo erede, lo sai.»

Il Diacono aveva scosso la testa.

«Ti voglio bene come a un figlio, Saul, ma tu non sei in grado di comandare un popolo. Segui troppo i bisogni e i desideri del tuo cuore. Guardati! Dov'è Saul Wilkins ora? Dov'è finito il piccolo uomo che amava

Dio? Tu hai usato la Pietra su te stesso.»

«E perché no? Con il suo potere possiamo diventare immortali, Diacono. Perché non dovremmo esserlo per poter governare per sempre?»

«Sono stanco e per di più non siamo dèi, Saul. Portami il Prete.»

Saul fissò i resti della chiesa. Il Diacono sapeva che quell'anonimo ministro di Dio era in verità l'Uomo di Gerusalemme? L'unico uomo sulla terra in grado di distruggere il suo mito? Saul lo dubitava.

Bene, ora che sei morto, vecchio bastardo, quel mito continuerà a crescere da solo!

Sarebbe stato contento di vederlo morire. *Mi chiedo, pensò, quale è stato l'ultimo pensiero che ti è passato per il cervello, Diacono? Una preghiera? Se è così, sei riuscito a finirla in tempo?* Quanto tempo sarebbe trascorso, si chiese, prima che la Chiesa si fosse resa conto che il Diacono non sarebbe mai più ritornato? Altri dieci giorni? Venti?

A quel punto mi manderanno a chiamare, poiché sono l'ultimo sopravvissuto di quelli che varcarono i Cancelli del Tempo.

I primi tre Apostoli erano morti molto prima della Guerra d'Unificazione, uccisi dalle radiazioni e dai batteri che inquinavano l'aria del pianeta, poi il Diacono aveva trovato le Pietre e ne aveva data una ad ognuno degli otto sopravvissuti, in modo che potessero rinforzare il corpo e proteggersi dai veleni dell'atmosfera.

Una a testa! La rabbia riprese a montare, ma Saul riuscì a controllarsi. Lui aveva usato la sua abbastanza velocemente non solo per rendersi più forte e resistente ma anche, perché no, per diventare più affascinante.

Per quarantatré anni era vissuto in un corpo gracile con un brutto viso, non si meritava una nuova vita, forse? Era o no uno dei Prescelti?

Quando era iniziata la Guerra, a lui e ad Alan era stato affidato il comando di due sezioni dei Cavalieri di Gerusalemme. La battaglia di Fairfax Hill era stata il punto di svolta, ma Alan era stato fatto a pezzi mentre si avvicinava alla cima della collina e era stato Saul il primo a rinvenire il corpo.

«Aiutami!» gli aveva sussurrato Alan. Due proiettili lo avevano colpito alla spina dorsale quasi aprendolo in due all'altezza della vita. Saul aveva estratto da un sacchetto di cuoio la Pietra del compagno: non l'aveva quasi mai usata e per curarlo avrebbe dovuto consumarne quasi tutto il potere e probabilmente Alan avrebbe portato i segni delle ferite per tutta la vita. Invece Saul si era messo la Pietra in tasca e se ne era andato, quando un'ora dopo ritornò sul posto lo aveva trovato morto.

Un mese dopo Saul aveva incontrato un vecchio bandito, ormai raggrinzito dal tempo, di nome Jacob Moon. L'uomo era stato un assassino e Saul aveva compreso all'istante il valore di quella persona, quindi l'aveva fatta ringiovanire e così facendo se ne era assicurato i servizi.

Moon aveva ucciso ad uno a uno gli altri Apostoli, e Saul preso le loro Pietre. Purtroppo erano quasi tutte esaurite. Poi era rimasto solo il Diacono...

Saul si vestì e scese al piano terra, dove trovò Moon intento a finire le uova e la pancetta affumicata.

«Hai avuto una bella nottata, fratello Saul» disse l'uomo con un sorrisetto. «Che baccano.»

«Che notizie hai del Prete?»

Moon alzò le spalle. «Devi avere pazienza, i miei uomini stanno girando le Terre Selvagge in cerca d'informazioni. Ho mandato Witchell a Domingo, non ti preoccupare, lo troveremo.»

«È un uomo pericoloso.»

«Però non sa che lo stiamo cercando, e questo lo renderà imprudente.»

Saul stava bevendo una tazza di latte, quando sentì arrivare un cavallo, andò alla finestra e vide un uomo, alto, con le spalle larghe e la barba avvicinarsi alla casa.

L'apostolo andò ad aprire la porta.

«I saluti di Dio, fratello» disse.

L'uomo annuì. «I saluti di Dio anche a te e che questa bella casa sia benedetta. Mi chiamo Padlock Wheeler e vengo da Purity, lei dovrebbe essere l'Apostolo Saul?»

«Entra, fratello» l'invitò facendosi da parte. Saul si ricordava di quell'uomo. Wheeler era stato uno dei generali preferiti del Diacono, un ufficiale duro, che portava i suoi uomini oltre il limite dello sfinimento, adorato però dai suoi soldati, perché anche lui non si risparmiava lo stesso trattamento. Dopo la guerra Wheeler era tornato al suo paese e si era fatto prete. Adesso pareva invecchiato, e la sua barba era striata di grigio. L'uomo si tolse il cappello ed entrò nella sala da pranzo.

«Mi sembra diverso dall'ultima volta che l'ho vista, signore» disse Padlock Wheeler, «la ricordo più magro, anche il suo viso ora sembra più... regolare.»

Saul si irritò: non gradiva ricordare com'era e come sarebbe ritornato se avesse perso il potere delle Pietre.

«Che cosa l'ha portata fin qui?» chiese, cercando di rimanere calmo.

«Hanno ucciso il nostro Ricevitore di Giuramenti» disse. «Era una schifosa canaglia, e a conti fatti ha ricevuto ciò che si meritava, ma l'uomo che gli ha sparato è un eretico blasfemo, mi perdoni la schiettezza, signore, e ha dichiarato di essere l'Uomo di Gerusalemme.»

Moon si alzò di scatto. «Lo avete catturato?»

Wheeler volse lo sguardo verso Moon e rimanendo in silenzio valutò l'uomo.

«Questi è Jacob Moon, il Cavaliere di Gerusalemme» disse Saul.

Il Prete annuì, ma continuò a studiare l'uomo ancora per qualche istante «poi disse:» No, non l'abbiamo catturato. I Crociati lo hanno inseguito fin sulle montagne e lì ne hanno perso le tracce, sembra che si stia dirigendo nelle terre vicino a Domango.

Saul scosse la testa con espressione addolorata. «Tu ci porti delle pessime notizie, fratello Wheeler, ma sono sicuro che il fratello Moon saprà come affrontare la situazione.»

«È così infatti» dichiarò Jacob Moon.

* * *

Il dodicenne di nome Oz Hankin era sicuro di una sola cosa: Dio non esisteva.

«Ho fame, Oz» disse la sorellina, Esther. «Quando possiamo tornare a casa?»

Oz cinse con un braccio le spalle della bambina. «Taci ora, sto cercando di pensare.»

Che cosa le poteva dire? Sua sorella aveva visto il padre morire, ucciso a colpi di pistola con il sangue che gli usciva dalla testa e dal petto. Oz chiuse gli occhi cercando d'allontanare il ricordo, che però rimase scolpito nella testa in tutta la sua terribile durezza.

I sette uomini erano arrivati davanti alla casa, mentre stava giocando con sua sorella nell'erba alta. Il cielo era limpido, il sole splendente e proprio quella mattina il padre gli aveva letto su un libro rilegato in cuoio con i bordi dorati la storia di Lancillotto e Ginevra: niente stava a presagire i tremendi fatti che sarebbero successi di lì a poco.

Anche se Esther voleva andare a vedere i nuovi arrivati, Oz, senza alcun motivo apparente, aveva deciso di rimanere nascosto nell'erba. Da lì aveva visto il padre uscire dalla casa per accogliere i cavalieri. Indossava una maglietta bianca e i suoi lunghi capelli brillavano di riflessi dorati.

«Te lo abbiamo già detto una volta» aveva detto il capo dei cavalieri, un uomo calvo con la barba nera tagliata a forma di tridente. «Non sopportiamo che ci siano dei pagani nelle vicinanze di Domango.»

«Con che diritto mi chiamate pagano?» aveva replicato il padre. «Non riconosco la vostra autorità, ho viaggiato a lungo su queste terre, e da dove vengo sono conosciuto come un uomo di fede, come posso essere considerato un miscredente?»

«Ti avevamo detto d'andartene» aveva risposto il cavaliere. «Quello che accadrà d'ora in poi sarà solo colpa tua, pagano.»

«Fuori dalla mia terra!»

Quelle erano state le sue ultime parole. Il capo del gruppo aveva estratto la pistola e gli aveva sparato al petto, lui era barcollato all'indietro e in quel momento tutti gli uomini avevano iniziato a sparare.

«Trovate i bambini» aveva urlato l'uomo con la barba a forma di tridente.

Esther era troppo spaventata per piangere e Oswald l'aveva trascinata nell'erba alta, poi erano strisciati per qualche centinaia di metri fino a sbucare tra i pini e imboccare il sentiero che portava alla vecchia miniera sulla montagna. In quel posto faceva freddo e i due bambini si erano abbracciati per scaldarsi a vicenda.

Cosa farò? Dove possiamo andare? pensò Oz.

«Sono affamata» ripeté Esther, poi incominciò a piangere. Il fratello l'abbracciò e gli baciò i capelli.

«Dov'è papi?» chiese la bambina.

«È morto, Esther, lo hanno ucciso.»

«Quando verrà a prenderci?»

«Ti ho detto che è morto» disse stancamente Oz. «Avanti, camminiamo ancora un po', ti scalderei e non penserai alla fame.»

Diede uno sguardo fuori dalla miniera. Il sentiero era sgombro e l'unico rumore che poteva udire era il vento che sussurrava tra gli alberi. Prese la sorella per mano e s'incamminò verso est.

La madre era morta a Unity circa un anno dopo la nascita di Esther. Oz si rammentava solo che aveva i capelli rossi e un bel sorriso radioso. L'unico ricordo che aveva ancora nitido della madre era di quando durante un picnic lui era caduto in acqua e lei si era tuffata e lo aveva portato a riva. Rivide i suoi capelli rossi bagnati e gocciolanti e i verdi occhi pieni d'amore e comprensione.

Aveva pianto molto quando era morta e aveva chiesto al padre come mai Dio l'avesse uccisa.

«Non è stato Dio ad ucciderla, figliolo, è stato un cancro.»

«Credevo che fosse capace di fare i miracoli» aveva dichiarato Oswald.

«Infatti li può fare, ma solo lui può scegliere quando e per chi farli. Tutti dobbiamo morire prima o poi. Forse dovremmo pensare a Lui per il dono della vita.»

Oz adorava il padre, quindi aveva messo da parte i suoi dubbi sulla fede.

Ma oggi aveva conosciuto la verità: Dio non esisteva e suo padre era stato assassinato.

Esther inciampò su una radice sporgente, ma Oz riuscì a non farla cadere. La bambina incominciò a piangere così si sedettero su un tronco d'albero abbattuto. Non si era mai avventurato per così tanti chilometri su quel sentiero, e non aveva la minima idea di dove portasse, ma in ogni caso non sapeva dove andare senza contare che gli assassini stavano cercandoli.

Dopo qualche minuto Esther si calmò e i due bambini, ripreso il cammino, giunsero ad un sentiero che scendeva verso la valle dove si ergeva una casa con il granaio. Oz si fermò ad osservare la fattoria.

Cosa sarebbe successo se quella casa fosse stata dell'uomo con la barba a tridente? O se fosse stata l'abitazione di qualcun altro dei banditi?

«Ho *molta* fame, Oz» disse la sorella.

Il bambino fece un profondo respiro poi disse: «Andiamo là.»

* * *

Zerah Wheeler si sedette vicino al fuoco e pensò ai suoi figli, ma questa volta non come agli uomini che erano ora, piuttosto come ai bambini che erano stati un tempo.

Oz e Esther dormivano nel letto che suo marito aveva costruito più di quarant'anni prima. Il dolore per la perdita del padre era stato per il momento sopito dalla beatitudine del sonno. Zerah ebbe un nodo alla gola quando pensò a Zachariah. Per lei era sempre stato il *bambino allegro*, un monello che nessuna sgridata avrebbe mai fermato. Esultava sia per il sole che per la neve e guardava il mondo sempre meravigliandosi di tutto. Seth e Padlock, invece, erano sempre seri, guardinghi e sospettosi: *proprio come me*, pensò.

Zerah si schiarì la gola. «Gli credi?» domandò al misterioso ospite.

L'uomo assentì solennemente. «I bambini possono raccontare bugie»

disse, «ma non in questo caso.»

«Sono d'accordo» rispose Zerah. «Sono stati testimoni di un omicidio. Li terrò qui con me, mentre tu andrai a Domango e informerai i Crociati. Il fatto è successo nella loro giurisdizione.»

Jon rimase in silenzio per qualche istante. «Sei una brava donna Wheeler, ma cosa succederà se gli assassini dovessero arrivare fino qua?»

Zerah lo gratificò con un gelido sguardo. «Figliolo, sono una donna sveglia. Quelli che hanno provato ad approfittare di me sono tutti seppelliti sul retro. Non ti preoccupare di questa vecchia ragazza» Così dicendo gli indicò in che direzione andare per raggiungere Domango e quali erano i confini da evitare per non avere problemi.

«Partirò adesso» disse Shannow, alzandosi dalla sedia. «Grazie per la cena.»

«Non devi essere così formale, Jon» gli disse la donna. «Ti sarei grato se la smettessi di chiamarmi Wheeler e usassi invece il mio nome.»

Shannow sorrise e per un attimo i suoi occhi parvero meno freddi. «Come desidera... Zerah. Buona notte.»

La donna andò alla porta e mentre l'osservava prendere le armi e dirigersi verso il granaio si chiese per l'ennesima volta chi fosse quell'uomo. Poi tornò nella stanza e spense una delle lampade. La scorta di petrolio stava per finire e presto sarebbe dovuta andare a Domango per fare rifornimento.

Un tempo avevano una mandria di mucche che pascolava nei terreni a sud, e la fattoria dava lavoro a tre contadini. Ma quei giorni, proprio come le mucche, se n'erano andati. Ora Zerah Wheeler sopravviveva coltivando il suo orto e allevando maiali e galline.

Padlock la veniva a trovare due volte all'anno, e ogni volta arrivava con il carro carico di pesche inscatolate nella fabbrica di Unity; sacchi di sale, zucchero e farina, ma portava anche la cosa più preziosa di tutte: i libri.

La maggior parte di essi non erano altro che studi sulla Bibbia, stampati dall'Editrice del Diacono, ma a volte le capitavano tra le mani dei classici del vecchio mondo. Tra questi ce n'era uno in particolare; la prima parte di una trilogia, che Pad le aveva comprato senza far caso, pensando che il libro fosse un vecchio tomo che le avrebbe fatto piacere. E così era stato, in effetti: lo aveva letto e riletto assaporandone ogni frase, fino quasi ad impararlo a memoria. In principio il fatto di non poterne leggere la continuazione l'aveva irritata, ma durante gli ultimi sette anni aveva pensato e ripensato alla storia inventando lei stessa i finali e questo le era stato di grande conforto nelle lunghe e solitarie serate.

Improvvisamente sentì dei singhiozzi provenire dalla stanza da letto. Si alzò e andò a controllare la situazione. Esther piangeva nel sonno. La donna si accucciò vicino al letto e incominciò ad accarezzarle i capelli. «Calma bambina, ora sei al sicuro, va tutto bene.» La bambina mugugnò qualcosa, poi si mise il pollice in bocca e si riaddormentò; a Zerah non piaceva che i bambini si succhiassero il pollice, ma c'erano un luogo e un momento per le sgridate, e quello di sicuro non era il momento adatto.

«Ho sempre desiderato una bambina» mormorò mentre continuava ad accarezzarla, poi sollevò lo sguardo e vide che Oswald si era svegliato e la stava fissando con gli occhi colmi di paura. «Vieni, andiamo a bere un bicchiere di latte» disse la donna. «Ne prendo sempre uno prima di andare a dormire, ma fai piano, non svegliare la piccola Esther.»

Oswald la seguì con passo felpato. Era un ragazzo robusto che le ricordava il suo Seth, sempre serio, con la mascella tirata. Versò due bicchieri di latte e ne porse uno al ragazzo che si andò a sedere vicino al fuoco morente.

«Non riesci a dormire, ragazzo?»

Oz annuì. «Sognavo mio padre, stava camminando intorno alla casa e ci chiamava, ma era coperto di sangue e non aveva più la faccia.»

«Avete passato una brutta esperienza, Oz, ma ora siete al sicuro in questa casa.»

«Loro verranno a prenderci e tu non riuscirai a fermarli.»

Zerah si sforzò di sorridere. «Li fermeremo Oz, puoi contarci.» Così dicendo tolse da sopra il camino un lungo fucile. «Spara quattro proiettili grossi come il tuo pollice e ti voglio confidare un segreto: sono quasi diciassette anni che non sbaglio un colpo.»

«Erano più di quattro» disse il ragazzo.

«Sono contenta che tu me lo abbia detto, Oz» dichiarò la donna posando, il fucile e dirigendosi verso un bel mobile a cassettoni in legno intarsiato, da cui tirò fuori un revolver placcato in nichel e una scatola di munizioni. «Questa era la pistola di mio figlio Zak, è piccola, ma precisa e molto efficiente. È stata costruita dalla Progenie Infernale più di trent'anni fa.» Aprì il retro dell'arma, mise il cane a metà lasciando così libero il tamburo e la caricò con cinque proiettili, poi abbassando il cane sulla camera vuota la passò al bambino. «Te la consegno, Oz, ma ricordati che non è un giocattolo. Questa è una pistola e può uccidere qualcuno, se ci scherzi rischi d'ammazzarti o di colpire tua sorella. Sei abbastanza uomo per possederne una?»

«Sì, signora Wheeler, lo sono.»

«Non ne dubitavo, ora ti devo dire una cosa, ma che resti tra di noi. Dobbiamo prenderci cura di tua sorella. Tra poco giustizia sarà fatta, il mio amico Jon sta andando a Domango per raccontare...» La donna esitò per un istante vedendo l'angoscia negli occhi del ragazzo «per raccontare tutto ai Crociati.»

Oswald fece una smorfia e spalancò gli occhi. «L'uomo che ha sparato per primo a mio padre era un Crociato» disse.

Zerah ebbe un tuffo al cuore, ma si sforzò di rimanere calma. «Vedremo di chiarire la faccenda, Oz, vedrai che lo faremo. Ora è meglio che torni a letto, ho bisogno che tu sia sveglio e fresco domani mattina. Mettiti la pistola vicino.»

Il ragazzo tornò nella stanza e Zerah tirò fuori dal terzo cassetto del mobile una fondina, un cinturone e una piccola pistola. Si sedette, la pulì e la caricò.

* * *

Benché fosse pericoloso, Shannow amava viaggiare di notte; l'aria era limpida e frizzante e il mondo giaceva immerso nel sonno; la luce della luna piena faceva brillare gli alberi e argentava le pietre. Il cavallo teneva un'andatura lenta e prudente.

Non era più irritato per la perdita della memoria, non gli importava più se sarebbe tornata o no, l'unica cosa che lo preoccupava in quel momento era che se i nemici che l'Uomo di Gerusalemme si era procurato negli ultimi vent'anni erano ancora in giro, non sarebbe stato in grado di riconoscerli e questo fatto rappresentava una grave minaccia per la sua incolumità.

C'era poi la questione dell'invecchiamento; Jeremiah gli aveva detto che Jon Shannow aveva attraversato le Terre della Peste, circa vent'anni prima, e a quel tempo aveva quarant'anni, per cui adesso avrebbe avuto più o meno una sessantina d'anni, ma i suoi capelli non avevano traccia di grigio e la sua pelle non aveva neanche una ruga.

Cavalcò ancora per tre ore, poi si accampò in un avvallamento del terreno, dato che non c'era acqua nelle vicinanze non accese il fuoco e si limitò ad avvolgersi nella coperta appoggiandosi con la schiena contro un albero. La ferita alla testa non gli doleva più, ma la crosta incominciava a prudere.

Seduto al chiaro di luna, cercò di rimettere insieme i frammenti di ricor-

di che s'addensavano nella testa. *Io sono Jon Shannow.*

Un volto spigoloso con lo sguardo profondo e minaccioso ed un nome emersero dai suoi ricordi, Varey Shannow. Come una chiave che entrava facilmente dentro la toppa, rivide il cacciatore di banditi che lo aveva preso sotto la sua ala protettrice quando era giovane. *Presi il suo nome quando venne ucciso.* Insieme al nome del suo tutore gli sovvenne anche il suo: Cade, Jon Cade. Quel nome sortì lo stesso effetto dell'acqua per l'assetato.

Il mondo stava impazzendo, ovunque i preti parlavano dell'Armageddon, ma se ciò era vero, allora da qualche parte nel mondo ci doveva essere una nuova Gerusalemme e il nuovo Jon Shannow sarebbe partito in un viaggio lungo e periglioso per andarla a cercare.

Varey Shannow gli aveva insegnato di non indietreggiare mai davanti al male.

«Ovunque tu sia, Jon, affrontalo poiché il male prospererà in ogni luogo in cui l'uomo smetterà di combatterlo.»

Shannow chiuse gli occhi e ricordò le conversazioni intorno ai fuochi da campo.

«Sei un uomo forte, Jon, hai una fortissima coordinazione occhio-mano, sei velocissimo ad estrarre e riesci a rimanere impassibile quando sei sotto tiro. Devi usare bene queste tue capacità, Jon. Questo mondo è pieno di banditi, uomini che rubano o uccidono solo per il denaro. Sono malvagi per cui devono essere combattuti.» Shannow sorrise al ricordo di quelle parole.

«Si dice che non si può fermare un uomo che è nel giusto: non è vero, sono solo fandonie, un proiettile ferma qualsiasi uomo, ma questo non è il punto e neanche la vittoria lo è. Se un uomo combatte solo quando c'è la possibilità di vincere, allora il male lo sconfiggerà sempre. Quando un bandito entra in città con i suoi uomini armati fino ai denti, confida nel fatto che la vittima, capendo di non avere speranza, s'arrenda. Credimi, Jon quello è il momento d'uscire allo scoperto e sparare.»

Poco prima del fatidico giorno in cui sarebbe morto, mentre stavano entrando in una città Varey Shannow si era rivolto al giovane Jon che gli calcava a fianco.

«Quando me ne sarò andato, gli uomini diranno molte cose sul mio conto, come ad esempio che m'arrabbiavo troppo facilmente, che non ero un tipo allegro e sicuramente diranno che ero una pessima persona, ma di sicuro non potranno mai dire che io sia arretrato di fronte al male. Non è poi così male come epitaffio, vero Jon?»

Varey Shannow era stato ucciso nel fiore dei suoi anni da due contadini, che temendo d'essere inseguiti da lui gli avevano sparato alle spalle.

Jon Shannow aprì gli occhi, guardò le stelle e disse: «Eri un brav'uomo, Varey.»

«Dicono che parlare da soli sia un chiaro segno di follia» disse Jake «e spero che tu non abbia intenzione di usare la pistola.»

Al primo rumore Shannow l'aveva estratta con un unico fluido movimento, ma malgrado la rapidità della sua reazione il fatto che il vecchio gli fosse arrivato così vicino senza farsi sentire l'aveva irritato.

«Si rischia di rimanere uccisi avvicinandosi ad un campo in questa maniera» dichiarò, rinfoderando l'arma.

«Vero, ragazzo, ma io ero certo che tu non fossi il tipo di persona che spara senza prima guardare.» Jake si mise di fronte a Shannow e s'accucciò. «Non hai acceso il fuoco, ti aspetti guai?»

«I guai arrivano quando meno te lo aspetti» rispose Shannow.

«Anche questo è vero.» La barba del vecchio brillava alla luce della luna. L'uomo si mise in bocca un lembo del bavero della giacca di pecora ed emise un fischio sommesso e il mulo trotterellò fino al campo.

Jake si alzò, tolse la sella e la coperta e diede una pacca al posteriore della bestia che si mise a fianco del cavallo di Shannow. «È una ragazza obbediente.» disse teneramente.

«Come mi hai trovato?»

«Non sono stato io a trovarti, il mulo deve aver sentito l'odore dello stallone. Stai andando a Domango?»

Shannow assentì senza dire una parola. «C'è stato molto via vai in questi ultimi tre giorni in quella città» continuò Jake. «È arrivata gente da tutti gli angoli del paese, a prima vista sembravano dei duri. Mai sentito nominare Jacob Moon?»

«No.»

«È un Cavaliere di Gerusalemme, si dice che abbia ucciso quattordici uomini e indovina di chi ha chiesto?»

«Chi sei?» controbatté Shannow.

«Niente di speciale, figliolo, solo un vecchio, ma vedo che Jacob Moon non t'interessa.»

«Al momento sono più interessato a te. Da dove arrivi?»

Jake sorrise. «Qua, là, principalmente da là, sono stato sulle montagne per un po' di tempo. Credi che ti stia dando la caccia?»

Shannow scosse la testa. «Forse che sì, forse che no, ma di sicuro tu stai dando la caccia a qualcosa, Jake.»

«Niente di cui tu ti debba preoccupare, figliolo.» Srotolò la coperta, se la mise sulle spalle e si sdraiò per terra. «Comunque, anche quei *Vagabondi* che ti hanno aiutato si stanno dirigendo verso Domango, e probabilmente li incontrerai.»

«Rimani nelle vicinanze, vecchio» disse Shannow mentre chiudeva gli occhi.

* * *

Shannow si svegliò all'alba e vide che il vecchio se n'era già andato. Non aveva mai conosciuto nessuno che si muovesse tanto silenziosamente quanto Jake.

Sellò il cavallo e si mise in viaggio. Mentre attraversava la vasta pianura, gli zoccoli risuonarono sul lastricato di un'antica strada in pietra e alla sua sinistra vide stendersi per miglia e miglia verso ovest ciò che rimaneva di una grande città. Le colonne abbattute e le rovine dei palazzi parvero a Shannow un altro dei freddi epitaffi in pietra all'antica gloria d'Atlantide che già altre volte aveva incontrato nel corso dei suoi viaggi.

Un altro ricordo gli tornò in mente, un uomo con la barba dorata e gli occhi dello stesso colore del limpido cielo estivo: Pendarric, il Re.

Si ricordò anche con molta chiarezza il giorno in cui la Spada di Dio aveva squarciato i veti del tempo. Fermò il cavallo e osservò le rovine.

«Io ti ho distrutto» disse ad alta voce.

Shannow lanciando il missile aveva chiuso i portali del tempo, aperti da Pendarric, re d'Atlantide, ma così facendo aveva provocato il cataclisma che distrusse il continente.

Le parole di Amaziga Archer emersero dai profondi recessi della sua memoria:

«Non sei più l'Uomo di Gerusalemme, Shannow, ora sei diventato l'Uomo dell'Armageddon!»

Shannow diede le spalle all'antica città e si diresse verso sud-ovest, e poco tempo dopo vide la casa di Hankin. Fuori era deserta e una chiazza di sangue fresco imbrattava ancora la polvere del cortile. Appena s'avvicinò alla casa un uomo alto con la barba color sabbia uscì dalla porta imbracciando un fucile.

«Che cosa vuoi?»

«Niente, amico, stavo andando a Domingo e ho pensato di fare una sosta per bere un po' d'acqua, sempre se la cosa non ti disturba.»

Shannow vide spuntare da una finestra la canna di un fucile.

«Fai pure, ma cerca di fare in fretta; non vogliamo *Straccioni* dalle nostre parti.»

«Davvero? L'ultima volta che sono stato qua c'era un uomo con due bambini, se ne è andato via?»

L'uomo strinse gli occhi. «Sì» rispose infine. «Se n'è andato via.»

«Sei il nuovo proprietario?»

«No, mi hanno detto di sorvegliare la casa e basta. Ora vedi di bere e sparire.»

Shannow scese da cavallo, portò l'animale al pozzo, gli allentò la sella e ritornò verso l'uomo sulla porta. «Questo è proprio un bel posto» disse. «Un uomo può vivere con la sua famiglia e non stancarsi mai di guardare le montagne.»

L'uomo dai capelli color sabbia raschiò la gola e sputò.

«Un posto vale l'altro.»

«Dov'è andato... il mio amico con i figli, intendo?»

«Non ne so nulla» rispose l'uomo, sempre più a disagio.

Shannow diede uno sguardo al punto in cui si trovava la macchia di sangue. «Abbiamo sgozzato un maiale» rispose velocemente l'uomo. Il secondo uomo che uscì dalla casa era robusto con le spalle larghe e il collo taurino.

«Chi diavolo è, Ben?» chiese il nuovo venuto appoggiando una mano sul calcio della pistola.

«Uno straniero che va a Domingo, sta solo abbeverando il cavallo.»

«Bene, ora che lo hai fatto» disse a Shannow, «te ne puoi andare.»

Shannow rimase zitto per un attimo reprimendo l'ira. Non aveva scorto nessun altro movimento all'interno della casa, quindi voleva dire che avevano lasciato solo quei due uomini a sorvegliarla. Per tutta la vita aveva avuto a che fare con personaggi di quello stampo: assassini crudeli e spietati che non conoscevano il significato delle parole compassione o amore. «Avete preso parte anche voi all'omicidio?» chiese Shannow con calma.

«Cosa?» rispose l'uomo con il fucile, sgranando gli occhi. Il compagno armato di pistola fece un passo indietro e cercò d'estrarre l'arma, ma Shannow gli sparò alla testa; egli rimase immobile per un attimo con gli occhi sbarrati, poi cadde sporcando di sangue il cortile.

L'Uomo di Gerusalemme si girò e puntò la pistola contro il volto dell'al-

tro.

«Cristo!» esclamò questo, facendo cadere il fucile e alzando le mani.

«Rispondi alla domanda» ingiunse Shannow. «Anche tu hai preso parte all'omicidio di Meneer Hankin?»

«No... io non gli ho sparato, lo giuro su Dio, sono stati gli altri a farlo.»

«Chi era il capo?»

«Jack Dillon, ma Hankin non aveva i documenti del Giuramento e nessuno avrebbe garantito per lui. Gli avevamo detto di andarsene, ma lui è rimasto. Se se ne fosse andato non saremmo arrivati a tanto, non credi?»

«Questo Dillon è ora il nuovo proprietario?»

«No, è Jacob Moon il nuovo proprietario, non uccidermi» piagnucolò inginocchiandosi.

«Meneer Hankin ha pianto e implorato?» chiese l'Uomo di Gerusalemme. Sapeva che avrebbe potuto uccidere quell'uomo e il vecchio Shannow l'avrebbe fatto senza alcuna esitazione, ma ora era cambiato, rinfoderò la pistola e si diresse verso il cavallo.

«Tu figlio di puttana!» urlò. Shannow si girò e vide che l'uomo aveva raccolto il fucile e ora glielo stava puntando contro. «Tu, bastardo, pensavi di essere tanto in gamba, vero? Pensavi di poter venire qui e fare tutto ciò che ti pareva? Vediamo come te la cavi con un proiettile nelle budella?»

Con un fulmineo movimento Shannow si spostò alla sua destra ed estrasse la pistola. Il proiettile del fucile gli forò il cappotto, Shannow rispose al fuoco e l'uomo barcollò all'indietro, poi colpì duramente il terreno, emise un grugnito e rimase immobile.

«Sei impazzito, Shannow» si disse.

I territori a est erano solo uno sconfinato e arido deserto dove l'erba era di color giallo-marrone, sul terreno c'erano ancora le tracce di quelli che un tempo erano stati fiumi e ruscelli, ora evaporati a causa dell'incessante azione del sole. Dopo aver cavalcato per un'ora, Shannow vide stagliarsi contro il cielo lo scafo arrugginito di una nave, macabro segno che quelle terre un tempo si trovavano in fondo all'oceano.

L'Uomo di Gerusalemme costeggiò il deserto per un'altra ora, poi cominciò a risalire la vallata, costellata di alberi e erba verde, fino a raggiungere la larga e frequentata strada che portava verso Domango.

* * *

Il sole era alto nel cielo e Clem si godeva la libertà della cavalcata. La

vita che conduceva a Pernum lo faceva sentire in trappola, si colpevolizzava per quel pensiero. Con quel ranch aveva raggiunto tutto ciò a cui aveva sempre aspirato: sicurezza, posizione sociale e l'amore di una donna brava e gentile come Meg. Come mai non era abbastanza? Cinque anni prima le locuste avevano distrutto il raccolto. Invece di lavorare per tutto il giorno e chiedere dei prestiti, che i commercianti della zona gli avrebbero sicuramente concesso, aveva preferito tornare sulla strada.

La prima rapina era stata facile: due uomini che portavano un carico di monete Barta a Pernum. Clem gli aveva teso un'imboscata sulle montagne ferendo uno degli uomini ad una spalla. Quel giorno aveva racimolato dodicimila Barta.

Da quel giorno tutto aveva cominciato ad andare male. Aveva spedito metà del bottino alla banca di Pernum, per riscattare l'ipoteca sulla fattoria, e l'altra metà a Meg.

«Che tipo era?» Le parole di Nestor si fecero strada nei suoi pensieri. Si trovavano a meno di un'ora da Purity e Clem poteva vedere il fumo delle fabbriche.

«Cosa c'è ragazzo? Hai detto qualcosa?»

«L'Uomo di Gerusalemme, che tipo era?»

Clem rifletté per un attimo sulla domanda. «Era un tipo truce, Nestor, terribilmente truce, imprevedibile e pericoloso. A quel tempo Pilgrim's Valley era stata appena costruita, non c'era né il Diacono né un governo unico; la gente si avventurava in territori sconosciuti e si costruiva la fattoria. Poi arrivavano i commercianti e nel giro di poco tempo nasceva una città. Quando arrivammo a Pilgrim's Valley ci fermammo vicino al Grande Muro. A quel tempo sì che era un posto da vedere.»

«L'ho visto» disse Nestor. «Ma cosa mi dice di Jon Shannow?»

Clem rise. «Per Dio, mi piacciono i giovani. Quel muro era stato costruito dodicimila anni fa, e dietro c'era una città dove le persone si trasformavano in leoni e nel cielo brillava la Spada di Dio. Avessi visto che diavolo di marchingegno era, Nestor. In ogni caso in quella zona erano stati liberati i demoni dell'abisso, ovvero gli uomini Serpente.»

«Ne ho visto uno anch'io» disse Nestor. «A Unity hanno degli scheletri e un disegno.»

«Ne ho visto uno anch'io» lo scimmiottò Clem, che incominciava ad irritarsi per le continue interruzioni. «Ma tu non sai che il Re di quei demoni mandò tre uomini speciali per uccidere Shannow. Erano grandi guerrieri, impavidi e veloci come un fulmine con le pistole. Shannow uccise il pri-

mo, ma gli altri due rapirono Beth McAdam e la portarono dove la Spada si librava nel cielo.»

«Perché avevano rapito la preside?»

«Sangue di Dio, figliolo, vuoi ascoltare e basta?»

«La rapirono per attirare Shannow in trappola, ci riuscirono, ma non ci volle molto perché desiderassero di non averlo mai fatto. Io ero stato ferito, ma continuai a seguirli, arrivai sulla scena proprio nel momento in cui Shannow si stava rialzando. Improvvisamente ci fu uno sparo, io ne uccisi uno, ma rimaneva il migliore che stava per affrontare l'Uomo di Gerusalemme. Shannow era lì, fermo, come se niente al mondo potesse preoccuparlo, calmo, potente. Poi finì tutto. Lascia che te lo dica, ragazzo, non avrei mai voluto affrontare un uomo di quello stampo.»

«Quanto era veloce?»

«Oh, non era la velocità, probabilmente io sono più veloce di lui, era la sicurezza. Era un uomo strano, Nestor, sembrava possedere un carattere d'acciaio.» Diede un'occhiata a Nestor. «Sai perché odiava tanto i ladri e gli assassini?» Il ragazzo scosse la testa. «Perché sono della stessa risma. Vedi, ragazzo, molti uomini esitano ad uccidere, e questo per me è una cosa buona. La vita è un dono prezioso e non si può toglierla per capriccio; voglio dire, anche un bandito può cambiare. Prendi Daniel Cade per esempio: non c'era bastardo più letale di quell'uomo, poi un bel giorno ha visto la Luce e si è messo a combattere contro la Progenie Infernale. Così, come stavo dicendo, la vita è un bene prezioso, ma Shannow? Se lo incroci, sei morto: semplice. Ecco perché i banditi ne hanno paura, sanno che gli verrà riservato lo stesso trattamento che loro hanno dispensato agli altri.»

«Ne parla come se fosse ancora vivo, ma lui non lo è, vero? È andato in Paradiso anni fa.»

Clem esitò, ansioso di dividere il segreto che nascondeva da ormai vent'anni. «Per me è come se lo fosse» disse. «Non l'ho mai visto morire, non ho mai visto carri infuocati o cose simili, ma l'ho visto portare l'ordine in una città, non hai mai assistito a niente di simile.»

«Vorrei» disse Nestor. «Mi sarebbe piaciuto incontrarlo, anche solo una volta.»

Clem rise ancora. «Se i desideri fossero pesci i poveri non morirebbero di fame. Da quanto tempo conoscevi il Prete?»

«Da quando sono nato. Era un uomo tranquillo. Per un po' di tempo visse con Beth McAdam, ma poi lei lo cacciò. Il Prete andò a vivere nella sacrestia dietro la chiesa. Faceva sempre dei bei sermoni... ti teneva sempre

sveglio quando eri in chiesa. Andò tutto bene finché non fece entrare i wolver e molta gente smise d'andare alle funzioni. Se fosse stato un uomo forte avrebbe cacciato via i wolver e noi avremmo ancora una chiesa.»

«Che tipo di forza?»

«Tutti in città si erano irritati della situazione e glielo avevano fatto sapere, ma io credo che lui non avesse la fermezza per cacciare i wolver. Io credo che lui non avesse la forza e il carattere per combattere.»

«Non credo» disse Clem. «Ti piaceva?»

Nestor scosse le spalle. «Non è che mi piacesse o non mi piacesse, il più delle volte mi faceva pena. Una volta Shem Jackson lo colpì e lo fece cadere nel fango. Lui si alzò come se non avesse subito l'affronto e continuò per la sua strada. In quell'occasione mi sentii mortificato per lui e mi dispiacque molto. Non riesco ancora a credere che abbia ucciso cinque persone, credo che li abbia veramente sorpresi.»

«Già, è un uomo sorprendente» concordò Sam.

CAPITOLO VI

Il male ci sarà sempre, come la schiuma sul mare. Un uomo malvagio cercherà sempre d'imporsi sugli altri. Tutti i governi della storia hanno visto i malvagi acquistare ascendente tra le persone. Come possiamo allora essere sicuri che il male venga per sempre bandito da questa terra? Non possiamo. Tutto ciò che possiamo fare è cercare di ottenere la santità, provando a capire da soli quale sia il Volere di Dio. E possiamo pregare perché quando il male ritornerà ci siano uomini o donne che lo fronteggino.

La Saggezza del Diacono
Capitolo XXII

Mentre osservava il Crociato seduto dietro la massiccia scrivania, Isis cercò di trattenere l'ira. L'uomo aveva degli occhietti piccoli e un viso che a lei appariva crudele e arrogante. «Non avete alcun motivo per arrestare il dottore» disse.

«Quando arriverà il Ricevitore di Giuramenti vedremo cosa è giusto e cosa no» rispose l'uomo. «Qui a Domango siamo tolleranti con gli straccioni, ma non ci piacciono né i ladri, né gli scansafatiche.»

«Noi non siamo ladri, siamo venuti in città in cerca di lavoro, io sono

una cucitrice, il nostro capo Jeremiah è un sarto e il dottor Meredith è medico.»

«Bene, adesso è un prigioniero.»

«Di che cosa è accusato?»

«Accattonaggio. Ora vattene o troverò una bella cella anche per te» dichiarò il Crociato mentre scrutava il corpo della ragazza. «Forse ti piacerebbe» disse, lanciandole un'occhiata maliziosa.

«Ne dubito» disse una voce fredda.

Isis si girò e vide Jon Shannow stagliarsi sulla porta. L'uomo attraversò la stanza e si fermò davanti alla scrivania.

«Sono venuto qui per denunciare un omicidio» dichiarò.

Il Crociato si appoggiò contro lo schienale della sedia incrociando le mani dietro la testa. «Un omicidio, dici? Dove e quando?»

«A circa tre ore di cavallo verso nord-est. La vittima si chiamava Hankin, è stato ucciso da un gruppo di uomini a cavallo.»

L'uomo si mise a sedere dritto e Isis notò che il volto del Crociato aveva cambiato espressione. «Come sa che è stato un omicidio?» chiese «Lo ha visto?»

«Me lo hanno detto i figli dell'uomo» rispose Shannow.

«E dove sono adesso?»

«Al sicuro.»

«Ha visto il corpo?»

«No, ma credo alla storia che hanno riferito i ragazzi.»

Il Crociato rimase in silenzio, ma le dita della mano destra cominciarono a tamburellare nervosamente sul piano della scrivania. «Bene» disse infine, «per questo tipo di faccende è meglio aspettare il capitano, che tornerà oggi pomeriggio, nel frattempo perché non va a mangiare e torna più tardi?»

«Molto bene.» Shannow si girò e uscì seguito da Isis.

«Aspetta!» Lo chiamò la donna, mentre usciva per strada. «Hanno messo in prigione il dottor Meredith!»

«Sarebbe meglio per te se mi evitassi» dichiarò Shannow. «Il male si annida in questo luogo e presto dovrò affrontarlo.»

Isis fece per replicare, ma Shannow non le lasciò il tempo e si allontanò, dirigendosi verso il ristorante che si trovava all'altro capo della strada rispetto all'ufficio dei Crociati.

«Lo conosci?» chiese il Crociato che si era alzato e si era avvicinato a Isis.

«No» rispose. «Qualche giorno fa ha fatto un po' di strada con la nostra carovana, ma non ci ha neppure detto il suo nome.»

«Bene, stagli lontano, quello è un uomo che porta disgrazie e guai.»

«Sì, lo farò» confermò Isis.

* * *

Shannow entrò nel ristorante e si sedette con la schiena al muro. Nella sala c'erano altri tre avventori; un uomo calvo e magro che aveva finito di mangiare e stava leggendo un libro; un robusto minatore con il braccio destro al collo e un magro ragazzo di colore con gli occhi scuri, che sorvegliava un boccale di birra calda.

L'Uomo di Gerusalemme distolse l'attenzione dai primi due uomini e si concentrò sul ragazzo di colore che indossava una maglietta bianca e una giacca di lana nera da cui spuntava il calcio smaltato di una pistola che il giovane teneva in una fondina ascellare fissata sotto il braccio sinistro.

Una donna di colore alta si avvicinò al tavolo di Shannow. «Abbiamo delle buone bistecche, delle uova fresche e del pane uscito dal forno stamattina» disse, «oppure tutto quello che vedi scritto sulla lavagna.»

L'uomo diede un'occhiata al menù scritto con il gesso poi disse: «Prenderò del pane e del formaggio e un po' di latte caldo, per favore.»

«Vuole del miele nel latte?»

«Sarebbe piacevole.»

La donna si allontanò verso la cucina e i pensieri di Shannow tornarono all'incontro con il Crociato dell'ufficio: quell'uomo aveva avuto delle strane reazioni. Quando aveva denunciato l'omicidio di Hankin, non si era minimamente scomposto, quasi che ne fosse al corrente o che fosse una cosa scontata. Tuttavia si era preoccupato di dove si trovassero i ragazzi, e se lui aveva visto il cadavere.

La cameriera ritornò con una tazza di latte dolce. Shannow la ringraziò e le chiese a bassa voce: «Da queste parti vive un uomo che si chiama Jack Dillon, come posso riconoscerlo?»

«Meglio se non lo fa» rispose la donna allontanandosi, e appena passò vicino al tavolo del ragazzo di colore si chinò e gli sussurrò qualcosa all'orecchio. Il giovane annuì, si alzò e, arrivato davanti al tavolo di Shannow, prese una sedia, la girò e si sedette di fronte all'uomo.

«Dillon è grosso, calvo e ha una folta barba nera» disse il nuovo venuto. «Ti può aiutare questo?»

«Dove posso trovarlo?»

«Se lo stai cercando, amico mio, non ti preoccupare: sarà lui a trovarti. Vuoi lavorare con lui, vero?»

«Cosa te lo fa pensare?»

«Conosco quelli come te» disse il negro. «Sei certamente un predatore.»

«Nel caso fosse così...» rispose Shannow, con un sorriso, «non credi di correre un rischio nell'insultarmi?»

Il negro sorrise. «La vita stessa è un rischio, amico, ma io credo che in questo caso sia minimo, poiché come puoi vedere sono armato e ti sto di fronte.» Gli occhi del ragazzo brillarono e il disprezzo per Shannow era ovvio. «Allora cosa mi dici?»

«Il folle rivela le sue intenzioni, mentre il saggio le nasconde.»

«Stai attento, ragazzo, dare giudizi affrettati può essere un errore fatale» gli rispose Shannow.

«Mi stai dando del pazzo?» chiese, mentre avvicinava la mano al calcio della pistola sotto la giacca.

«Sto solo dicendo la mia opinione» disse Shannow, «e se tu ascolti bene puoi sentire il suono di una pistola che viene armata.» Il doppio scatto del cane risuonò da sotto il tavolo.

«Sembri molto ansioso di creare problemi, ragazzo continuò Shannow.» Sei stato mandato qui per uccidermi?

«Non mi ha mandato nessuno, solo che disprezzo quelli come te» rispose il giovane.

«I giovani sono sempre troppo veloci nel giudicare. Conoscevi un contadino di nome Hankin?»

«Lo conosco. Gente della tua risma lo cacciarono dalla sua terra, perché non poteva trovare tre persone disposte a Giurare in suo favore.»

«È stato ucciso» disse Shannow. «Gli hanno sparato e stanno dando la caccia ai suoi figli come se fossero degli animali. Sto aspettando d'incontrare il Capitano dei Crociati per sporgere regolare denuncia contro Jack Dillon.»

Il ragazzo di colore si sporse in avanti appoggiando i gomiti sul tavolo. «Non sai veramente nulla riguardo Dillon?»

«So che lui, insieme ad altri, ha ucciso un uomo sparandogli a sangue freddo. E so anche che lo farò portare davanti ad una corte di giustizia.»

Il negro sospirò. «Credo di essermi sbagliato sul tuo conto, amico. Tuttavia io non sono da solo, e non sono certo che gli alto ti crederanno. Penso che sarebbe meglio che te ne andassi subito da qui, lontano e veloce.»

«Perché credi che sia meglio che io sparisca?»

Il ragazzo gli si avvicinò. «Jack Dillon è il capitano dei Crociati, lo ha nominato l'Apostolo Saul in persona.»

«Che razza di posto è mai questo?» chiese Shannow. «Ci sono degli uomini onesti?»

Il negro rise. «Dove hai vissuto fino ad ora, amico? Chi oserebbe mettersi contro un Crociato unto dal Signore? Ce ne sono quaranta di Crociati, senza contare Jacob Moon e i suoi Cavalieri di Gerusalemme. Nessuno oserà mai accusarli di qualcosa.»

Shannow rimase zitto, e il giovane di colore sentì con sollievo lo scatto del cane che tornava a posto. «Mi chiamo Archer, Gareth Archer» disse, stendendo la mano.

«Lasciami solo, ragazzo, ho cose importanti a cui pensare.»

Archer si alzò e se ne andò.

La cameriera sorridendo portò una seconda tazza di latte dolce. Shannow osservò la strada principale attraverso la finestra del locale. Dietro i palazzi facevano da sfondo le colline dove c'erano le miniere, e poteva vedere il fumo fuligginoso delle fabbriche e delle fonderie.

Senza volerlo gli tornò in mente la faccia di un uomo magro di mezza età, calvo, con dolci occhi marroni.

«È il progresso, Prete, le cose sono cambiate da quando atterrarono gli aerei e noi scoprimmo cosa eravamo un tempo. Con quelle macchine volanti arrivarono ingegneri, chirurghi e ogni sorta di specialisti. La maggior parte di loro è morta nel primo anno, ma sono riusciti a trasmetterci molto del loro sapere. Stiamo ricostruendo di nuovo. Presto avremo dei buoni ospedali e delle scuole e le fabbriche potranno costruire delle macchine che ci aiuteranno a coltivare la terra e a raccogliere le messi, poi ci saranno strade che condurranno ad altre città, sarà un paradiso.»

Un paradiso costruito sul fumo delle fabbriche e sul fetore della fuliggine? Intorno all'impianto d'inscatolamento erano morti tutti gli alberi, e nel *Little River* non era sopravvissuto neppure un pesce.

Shannow sorseggiò il latte e cercò di dare un nome a quel volto: Brown? Bream? Poi, finalmente se lo ricordò: Broome, Josiah Broome e con quel nome gli sovvenne anche un altro volto, quello di una donna dai lineamenti forti e con i capelli del colore del frumento: Beth.

Il ricordo lo colpì come una coltellata al cuore.

«Gesù Cristo! Un tempo eri un uomo, ora ti lasci picchiare davanti a tutti da una canaglia come Shem Jackson. Ti ha sbattuto nel fango! Buon Dio, Jon, che cosa sei diventato?»

«Il pugno ha sminuito più lui che me. Io ho finito con la violenza e le uccisioni, Beth, non vuoi capire che c'è un modo migliore di vivere per gli uomini?»

«Ciò che capisco è che non ti voglio vedere qui mai più, non ti voglio più.»

Il suono dei cavalli che si fermavano di fronte all'ufficio dei Crociati riportò Shannow alla realtà. Si alzò, lasciò sul tavolo una moneta d'argento, poi uscì dal locale.

Gareth Archer lo raggiunse. «Non fare il pazzo, uomo! Dillon è micidiale con la pistola e gli altri sono come lui.»

«*Se tu vacilli nel giorno avverso, la tua forza è poca*» recitò Shannow mentre scendeva i tre scalini che dal marciapiede in legno portavano sulla strada polverosa.

«Jack Dillon!» chiamò.

I quattro Crociati smontarono da cavallo e il più alto di loro, un uomo robusto con la barba nera, si girò per affrontarlo.

«Chi mi chiama?» replicò, mentre la gente che camminava per la strada si era fermata per osservare la scena.

«Sono io che ti chiamo, Jon Shannow, e dico che sei un assassino e un bandito.» Shannow sentì la gente ammutolirsi per la sorpresa e vide l'uomo con la barba arrossire.

Dillon strizzò gli occhi e si passò la lingua sulle labbra, poi si costrinse a trattenere l'ira. «Stai dicendo cose che non hanno senso! Cosa vuoi?!»

Shannow cominciò ad avanzare lentamente verso Dillon. «Hai sparato ad un contadino di nome Hankin, uccidendolo a sangue freddo, poi hai dato la caccia ai suoi figli, come rispondi a queste accuse, vigliacco?» Quello che aveva detto raggelò tutti gli spettatori.

«Ti rispondo così!» La mano dell'uomo scivolò veloce sulla pistola. Sparò per primo: il proiettile sibilò vicino alla guancia di Shannow, che rispose al fuoco colpendolo al petto e alla pancia. Dillon barcollò all'indietro scaricando a terra la sua arma. Un secondo uomo sparò contro Shannow, ma il proiettile lo mancò di molti metri.

L'Uomo di Gerusalemme estrasse la pistola di destra e lo colpì al petto; l'uomo cadde all'indietro e rimase immobile. Gli altri due Crociati erano

rimasti impietriti. Dillon era in ginocchio con i vestiti imbrattati di sangue.

Shannow si parò di fronte all'uomo morente. *«Chiunque scavi una buca ci cadrà dentro e colui che farà rotolare una pietra se la vedrà tornare contro.»*

«Chi... sei?» chiese Dillon mentre si accasciava su un fianco, e i suoi occhi colmi di dolore continuarono a fissare Shannow.

«Io sono il castigo» gli disse Shannow. Poi allontanando con un calcio la pistola lasciata cadere a terra dall'uomo, si rivolse alla gente che aveva assistito alla scena.

«Avete permesso che in questo luogo il male prosperasse» disse «e questa è una vergogna per tutti voi.»

In quel momento si avvicinò il negro Archer reggendo le redini del cavallo di Shannow, il quale tenendo d'occhio i due Crociati sopravvissuti montò in sella.

«Dirigiti a sud-est per un'ora» sussurrò Archer, «poi, quando raggiungi la biforcazione del ruscello, devia a ovest.»

«Mi aspetta là?»

Archer rimase attonito, ma assentì. «Lo sapevi?»

«Gli somigli molto» disse Shannow e girando il cavallo si allontanò lentamente dalla città.

* * *

Amaziga Archer lo stava aspettando vicino al ruscello in sella ad un castrato grigio.

La donna di colore indossava una maglia grigia e una gonna da cavallerizza in cuoio; non era molto cambiata dall'ultima volta che si erano incontrati, e come per Shannow, sembrava che non fosse stata toccata dal passare degli anni. I capelli erano ancora di color ebano. Il suo viso era privo di rughe e gli scuri occhi a mandorla sempre brillanti.

«Seguimi» ordinò la donna, poi guidò il cavallo dentro il basso ruscello. Proseguirono nell'acqua per circa mezz'ora prima che la donna facesse girare il castrato a sinistra e s'inerpicasse sulla ripida sponda. Shannow la seguì, ma il suo stallone arrancava sullo scivoloso pendio.

«Vedranno le nostre tracce» disse Shannow. «Non riusciremo ad ingannarli. La corrente del ruscello è debole e i segni degli zoccoli rimarranno sul fondo per giorni.»

«Lo so, Shannow» rispose la donna. «Ma non credere che sia diventata

così ingenua. Ho passato ore, prima che arrivassi, ad entrare ed uscire per almeno sette volte dall'acqua. A parte questo, stiamo per andare dove nessun uomo, tranne uno, potrebbe seguirci.»

Senza dire altro la donna continuò a cavalcare, raggiungendo un muro di pietra. Il terreno era duro, Shannow abbassò lo sguardo e vide che si stavano muovendo su un'antica strada pavimentata con blocchi di granito.

«Questa era la strada che portava a Pisaecuris» l'informò la donna. «Era una delle città più importanti degli Accadi, discendenti dell'impero d'Atlantide; la loro cultura fiorì migliaia di anni fa.»

Un gruppo di edifici si stendeva di fronte ai due cavalieri, e dietro di esso c'era un grande cerchio di pietre. Amaziga lo raggiunse e scese nel centro del cerchio. Shannow smontò a sua volta da cavallo e chiese: «E adesso?»

«Andiamo a casa» disse la donna estraendo da una tasca della gonna una piccola Pietra dorata. L'aria brillò di colore viola e il cavallo di Shannow s'imbizzarì, ma lui lo calmò prontamente.

Quando la luce scomparve vide che oltre il cerchio c'era una casa di due piani di mattoni rossi con un tetto a spiovente in ardesia. Di fronte ad essa sostava un carro molto elaborato dipinto con colori brillanti. Aveva finestre tutt'intorno e poggiava su quattro spesse ruote nere.

«Questa è la casa» dichiarò freddamente la donna, interrompendo la sua sorpresa per quell'aggeggio che sembrava non aver bisogno di cavalli per potersi muovere. «Vorrei poterti dire che sei il benvenuto, ma non lo sei. C'è un granaio dietro la casa, lascia là i cavalli; io intanto preparerò qualcosa da mangiare.»

Gli porse le redini del suo castrato. Shannow portò entrambi gli animali nel granaio, gli tolse le selle e poi li liberò. Quindi tornò alla casa e bussò alla porta.

«Per l'amor di Dio» rispose la donna, «non hai bisogno d'osservare tutte queste cortesie, qui.»

Shannow entrò. Il pavimento della sala era completamente ricoperto da tappeti di spessa lana. C'erano quattro poltrone e un divano in morbido cuoio nero. Dal soffitto pendeva una strana lampada a gas non più grossa di un calice di vino che emanava una luce talmente forte che a fissarla direttamente faceva male agli occhi.

Un fuoco ardeva in un camino di pietra, ma le fiamme non bruciavano e su una scrivania, appoggiata contro il muro più distante, vide una curiosa scatola che aveva tre lati di color scuro e uno, quello rivolto verso la sala,

di vetro grigio. Alcuni cavi spuntavano da dietro la macchina per poi andarsi ad infilare in una presa incassata nel muro.

«Che posto è questo?» chiese Shannow.

«Il mio studio, Shannow» rispose Amaziga. «Dovresti sentirti onorato di entrarci, sei solo il terzo uomo che lo può fare, il primo è stato il mio secondo marito, il secondo mio figlio Gareth.»

«Ti sei risposata, sono contento per te.»

«Che cosa ne sai tu, Shannow?» sbottò Amaziga. «Il mio primo marito è morto per causa tua. Era l'amore della mia vita, ma non credo che tu lo capisca, o no? Sempre a causa del tuo folle destino, la mia casa fu distrutta e io persi il mio primo figlio, non pensavo che tu potessi fare qualcos'altro che m'arrecasse dolore, invece rieccoti qua, grande quanto la vita, niente di meno che "Il Nuovo Elia", e i tuoi valori distorti sono stati incastonati nelle leggi del tuo bizzarro nuovo mondo.»

«Perché mi hai portato in questo posto?» chiese con calma. «Per potermi incolpare di tutto il male che affligge gli uomini? Tuo marito fu ucciso da un uomo malvagio, ma la tua gente morì perché seguirono quel Sarento, che fece scendere in guerra la Progenie Infernale. Fu lui, non io, che fece diventare la Pietra di Daniele una Pietra Insanguinata e distrusse i Guardiani, ma tu questo lo sai, così, a meno che non voglia incolparmi per ogni tempesta o siccità, per ogni epidemia o pestilenza, per favore dimmi perché hai chiesto a tuo figlio di condurmi da te.»

Amaziga chiuse gli occhi e ispirò profondamente, poi si svuotò i polmoni adagio. «Siediti, Shannow» disse, questa volta con un tono di voce più dolce. «Preparerò del caffè poi parleremo.»

La donna tirò fuori un pacchetto luccicante dalla credenza. Shannow l'osservò mentre versava dei semi scuri, dentro una boccia di vetro.

Amaziga girò un interruttore e la boccia prese a vibrare polverizzando i sassolini, a quel punto versò la polvere su un pezzo di carta che si trovava in cima ad una boccia più grossa e nel vedere che l'uomo la stava osservando sorrise per la prima volta. «È una bevanda molto popolare in questo mondo» disse la donna, «la si può bere addolcita con latte e zucchero. Ci vorrà qualche minuto.»

«Dove siamo?» chiese.

«Arizona!» rispose la donna lasciandolo all'oscuro come prima.

Amaziga gli si sedette di fronte. «Mi dispiace» disse, «per il mio scatto d'ira. So di non poterti addossare tutte le colpe di quanto è successo, ma in ogni caso se tu non fossi entrato nella mia vita, mio marito e Luke non sa-

rebbero morti. Non posso neanche dimenticare che ti ho visto distruggere un mondo. Forse due mondi: milioni e milioni di morti, ma Beth aveva ragione. Tu non stavi cercando di far esplodere la Spada di Dio, non ti era neanche ben chiaro che cosa in realtà fosse.» L'acqua dentro la boccia di vetro incominciò a bollire e Amaziga gli si avvicinò. «Non sono religiosa, Shannow, se c'è un Dio, allora è capriccioso e caparbio e io non voglio averci a che fare, così la mia avversione per te è troppa da sopportare.»

Il bollire cessò improvvisamente e Amaziga versò il liquido nero dentro due tazze decorate. Ne passò una a Shannow che annusò il contenuto con preoccupazione, ne assaggiò un sorso e sentì che il sapore era acido e amaro, simile a quello della birra, ma più corposo. «Ti prendo lo zucchero» disse Amaziga.

Una volta addolcita la bevanda fu più bevibile. «Dimmi cosa vuoi da me» disse Shannow mettendo da parte la tazza.

«Sei sicuro che io voglia qualcosa da te?»

Lui annuì. «Non sto cercando di litigare di nuovo, ma so che tu mi disprezzi e lo hai fatto capire in diverse occasioni, per cui, se io sono qui è perché tu hai bisogno di me. Per cosa?»

«Forse solo per salvarti la vita.»

Shannow scosse la testa. «No, perché salvarmi la vita? Tu disprezzi me e tutto ciò che rappresento.»

«Va bene!» disse «C'è qualcos'altro.»

«Parla, e se è nelle mie possibilità, la farò.»

La donna si fregò le mani sul volto e distolse lo sguardo. «Prometti troppo facilmente» disse a bassa voce.

«Sai anche che quando io prometto, mantengo sempre. Io non mento mai.»

«Lo so!» rispose alzando la voce. «Tu sei l'Uomo di Gerusalemme! Oh Cristo...»

«Dimmi cosa vuoi» l'incalzò.

«Shannow tu penserai che sono pazza, ma mi devi ascoltare. Prometti?»

Shannow annuì e rimase in silenzio. La donna lo guardò dritto negli occhi. «Bene, voglio riportare indietro Sam dalla morte.»

L'uomo la fissò con sorpresa.

«Non è folle come sembra» continuò Amaziga. «Credimi, Shannow, il passato, il futuro e il presente coesistono tutti, e noi possiamo visitarli. Tu questo lo sai già perché le legioni di Pendarric attraversarono i Cancelli del Tempo, compiendo un salto di dodicimila anni, per invadere la tua terra. Si

può fare.»

«Ma Sam è morto, donna!»

«Pensi solo in linea retta?» s'infuriò la donna. «Supponi che tu possa tornare indietro nel tempo ed evitare che l'uccidano.»

«Ma non posso, non capisco i principi che ci sono dietro questi viaggi, l'unica cosa che so è che Sam Archer è morto perché così è successo. Se tornassi indietro e lo salvassi, non potremmo avere questa conversazione per via della differente onda temporale.»

Improvvisamente ella sorrise e batté le mani. «Bravo, Shannow, finalmente un po' d'immaginazione! Dio. Allora pensa questa cosa: se io viaggiassi indietro nel tempo e uccidessi tuo padre prima che incontrasse tua madre e poi ritornassi qui, non sarei da sola? Non avresti cessato d'esistere?»

«Sì, credo che sia proprio così» rispose.

«No» dichiarò la donna trionfante. «Saresti ancora qui e questa è la grande scoperta.»

«Come farei ad essere qui se non avessi neanche un padre?»

«Ci sono infiniti universi che esistono insieme al nostro, forse occupandone lo stesso spazio: infiniti, in altre parole interminabili. Ci sono migliaia, forse milioni di Jon Shannow. Quando usiamo un Cancellino noi entriamo negli universi paralleli, alcuni sono identici al nostro, altri ne differiscono per minimi particolari. Con un numero infinito di universi significa che ogni cosa che la mente può concepire *deve* esistere da qualche parte, così da qualche parte Sam Archer non è morto a Castlemine, capisci quanto ti sto dicendo?»

«Sento le tue parole, ma capirle è una cosa del tutto differente.»

«Pensaci in termini di granelli di sabbia. Nel deserto, non ce ne sono due esattamente identici. Le probabilità di trovarne due uguali è una ogni cento milioni, quindi vuol dire che il numero dei granelli di sabbia è finito; forse s'aggira intorno ai trenta trilioni di trilioni. Ma supponendo che non ci sia un limite a questo numero, allora uno contro centinaia di milioni sarebbe una più sicura probabilità, perché all'interno di un numero infinito ci sarebbe un infinito numero di gemelli. È così che è concepita la vita nel multiverso: lo so, perché l'ho vista.»

Shannow finì la bevanda. «Così mi stai dicendo che da qualche parte, su qualche altra dimensione, c'è un Sam Archer che aspetta di essere prelevato da Castlemine, giusto?»

«Esattamente.»

«Allora perché non torni indietro e lo trovi? Perché è necessario inviare un messaggero?»

Amaziga tornò verso la boccia di vetro, si riempì un'altra tazza e si adagiò sulla sedia in cuoio. «Ero già tornata indietro. Avevo preso Sam e lo avevo portato a casa. Vivemmo insieme per circa un anno.»

«È morto?»

La donna scosse la testa. «Feci un errore e gli dissi tutto e una mattina se ne andò, in cerca di quella che lui definiva la *sua* vita. Non sapeva che ero già incinta di Gareth e forse questo gli avrebbe fatto cambiare idea, non lo so. Ma questa volta, con il tuo aiuto, Shannow, riuscirò a prendere quello giusto.»

«Tuo figlio deve avere quasi vent'anni, perché hai aspettato così tanto per riprovarci?»

Amaziga sospirò. «Ne ha diciotto. Mi ci sono voluti due anni per trovare Sam, ma sono stata fortunata. Ho passato l'ultima decade a studiare la chiaroveggenza e il misticismo e mi sono resa conto che i chiaroveggenti non possono *vedere* il futuro poiché non esiste. Quello che vedono sono sprazzi di altri mondi *identici*; ecco perché alcune delle loro predizioni sono così ridicolmente errate. "Vedono un futuro che è quello di un altro mondo e dicono che la cosa dovrà succedere qui, ma ogni accadimento può variare un futuro possibile, Finalmente trovai un uomo dotato di un grande potere, che viveva in uno dei più bei posti che io avessi mai visto: Sedona. Per tutto il tempo che passai con quell'uomo usai la Pietra Sipstrassi per duplicare le sue capacità ed inserirle in una macchina.» Si alzò e andò verso la scatola sulla scrivania. «Questa somiglia ad un computer, ma è molto particolare.» Amaziga premette un bottone e lo schermo brillò, mostrando il volto di un bell'uomo dai capelli rosso-oro e dagli occhi azzurri.

«Benvenuta a casa, Amaziga» disse con voce bassa e calma e infinitamente umana. «Vedo che hai trovato l'uomo che cercavi.»

«Sì, Lucas, questo è Jon Shannow.»

Shannow si alzò e s'avvicinò alla scatola. «Hai intrappolato un uomo qui dentro?» domandò inorridito.

«No, l'uomo morì d'infarto un giorno in cui io ero fuori per delle ricerche. Lucas è una creazione che conserva tutti i ricordi di quell'uomo, ma è anche qualcosa di diverso, poiché è cosciente di se stesso. Opera come una specie di cinema del tempo usando il potere della Sipstrassi combinato alla magia degli antichi Cancelli, e attraverso il suo *talento* noi possiamo vedere altri mondi. Fai vedere, Lucas.»

«Cosa vorrebbe vedere, signor Shannow?» chiese Lucas.

Shannow esitò; avrebbe voluto dire *Gerusalemme*, ma non poteva. «Scegli tu» disse.

La faccia scomparve e sullo schermo apparve l'immagine di un grosso tempio situato in mezzo ad una città in cima ad una collina. Il cielo era blu e il sole splendeva di una lucentezza quasi insopportabile. Fuori dal tempio, un uomo che indossava un'armatura d'oro e un elmo brunito, stava parlando ad una grande folla, tenendo le braccia alte.

Shannow non riconobbe la lingua di quell'uomo, ma il suo tono di voce era basso e melodioso.

Lucas s'intromise. «Quell'uomo è Salomone e sta consacrando il grande tempio di Gerusalemme.» La scena scomparve e venne rimpiazzata istantaneamente da un'altra; questa volta la città era distrutta e sopra le rovine si ergeva un uomo con la barba nera e gli occhi pensierosi.

«Questo è il Re degli Assiri. Distrusse la città e uccise Salomone durante una grande battaglia, come può vedere non c'è il tempio. Desidera vedere qualche altra versione?»

«No» disse Shannow. «Mostrami il Sam Archer che desiderate io trovi.»

L'immagine tremò e dopo qualche istante vide apparire una zona montagnosa, un gruppo di tende e degli uomini intenti a raccogliere legna. Tra questi ce n'era uno alto e robusto che Shannow riconobbe subito: Samuel Archer, archeologo e Guardiano, che appostato sul bordo di un precipizio con il fucile a tracolla osservava un esercito che si era accampato nella pianura sottostante.

«Il giorno seguente a questa scena» commentò Lucas, «l'esercito salì sulla montagna e li uccise tutti.»

«Di che guerra si tratta?»

«Stanno combattendo contro la Progenie Infernale che ha conquistato il pianeta.»

Sullo schermo ricomparve il volto di Lucas.

«Esisto anch'io su quel mondo?» chiese Shannow.

«Lei era un contadino che venne ucciso durante la prima invasione, Sam Archer non la conobbe mai.»

«Chi è a capo della Progenie Infernale? Sarento? Welby?»

«Nessuno dei due, il capo è la Pietra del Potere.»

«Ci dovrà pur essere qualcuno che la controlla?»

«No, Shannow» disse Amaziga. «Sarento si è fuso con una Pietra creando così un demone con un potere tremendo, sono morti a migliaia per nu-

trirlo.»

«Può essere ucciso?»

«No» rispose Lucas, «i proiettili non possono ferirlo. Può creare intorno a sé un campo protettivo di grande forza, solo la Spada di Dio potrebbe distruggerlo, ma in questo mondo non c'è nessun missile in stasi.»

«La Pietra non è il problema, Shannow» s'intromise Amaziga. «Tutto ciò che voglio è che tu vada a salvare Sam e lo riporti indietro. Lo farai?»

«Ho un problema.»

«Sì, con la tua memoria. Posso aiutarti, ma lo farò solo quando sarai tornato.»

«Perché aspettare?»

La donna esitò prima di rispondere. «Ti dirò la verità ma ti chiedo di accettarla. Se io ti restituissi la memoria non saresti più lo stesso uomo, colui che riemergerebbe sarebbe decisamente un individuo migliore secondo il mio punto di vista, ma avrebbe meno possibilità di riuscire nella missione.»

Shannow si sedette in silenzio fissando la donna negli occhi. «Hai bisogno dello Shannow assassino.»

«Sì» sussurrò.

L'uomo annuì. «La cosa ci sminuisce entrambi.»

«Lo so» rispose la donna abbassando gli occhi.

* * *

La strada principale di Purity ferveva di attività. I minatori, con la paga che scottava nelle tasche, si dirigevano verso le taverne o le case da gioco, mentre la gente del posto preferiva i ristoranti o le locande. E benché il sole fosse tramontato ormai da tempo, i negozi e gli empori erano ancora aperti e tre lampionai si muovevano per la strada muniti di scale per accendere le lampade. Dietro di loro una doppia fila di grosse lampade a petrolio, poste ai due lati della strada, emanavano una luce gialla che faceva apparire il fango striato d'oro.

Per Nestor quella era la prima visita a Purity, e l'unica cosa che sapeva della città era che le miniere di argento avevano creato la sua ricchezza e prosperità. L'aria era impregnata di fumo e di solfori, e la musica che usciva dai vari locali sembrava che gareggiasse per raggiungere le sue orecchie.

«Beviamo qualcosa» urlò Clem. «Mi sento come se avessi ingoiato

mezzo deserto.» Nestor assentì e i due si fermarono di fronte ad una taverna con le vetrate decorate.

Nestor ebbe delle difficoltà a trovare uno spazio per assicurare i loro cavalli tra un'altra ventina che erano già imbrigliati fuori dalla taverna.

Clem entrò nel locale. Corno tavoli da gioco e dietro il bancone si davano da fare cinque barman. Un'orchestrina di cinque elementi suonava delle musiche. Al piano superiore c'erano le sale gioco e un corridoio con delle stanze. Nestor notò delle donne vestite in modo appariscente dirigersi a braccetto con uomini verso quelle stanze e non ebbe dubbi su cosa andassero a fare. Il ragazzo trovò indecente che in una città del Diacono si tenesse un comportamento così immorale.

Clem lo trascinò al bancone e ordinò due birre. A Nestor non piaceva la birra ma quando gli misero davanti il boccale non disse nulla.

Il rumore del locale era assordante e il ragazzo bevette in silenzioso disagio. Quale piacere, si chiese, poteva trarre un uomo da un posto simile? Vagò per il locale e si fermò ad osservare degli uomini che giocavano a carte ad un tavolo al cui centro spiccava un mucchio di banconote Barta. Il ragazzo scosse la testa in segno di disapprovazione. Quegli uomini lavoravano duramente tutta la settimana per guadagnarsi la paga, e poi la spreca- vano in una sola notte. La cosa gli sembrava incomprensibile.

Si girò e urtò un uomo corpulento che teneva in mano un boccale di birra, che dopo essersi rovesciato sulla maglia gli sfuggì di mano infrangendosi sul pavimento coperto di segatura.

«Fottuto bastardo!» urlò l'uomo.

«Mi scusi, lasci che gliene paghi un'altra...» Ma non finì la frase perché fu colpito al viso da un pugno che lo mandò a cadere sul tavolo da gioco rovesciando i soldi. Il ragazzo cercò di rialzarsi, ma ricadde sulle ginocchia. Un calcio lo spedì contro le gambe di un altro tavolo, poi l'uomo si chinò e lo tirò su tenendolo per il bavero della giacca.

«Adesso può bastare» disse Clem Steiner.

L'uomo si diede un'occhiata intorno. «Sarò io a decidere quando potrà bastare» replicò.

«Lascialo o ti uccido» ammonì Clem.

La musica era cessata nel momento in cui Nestor era stato colpito, ma in quel momento il silenzio divenne insopportabile. L'uomo si girò verso Clem posando una mano sul calcio della pistola. «Tu mi ucciderai, stronzo? Sai chi sono io?»

«So che sei una palla di lardo veloce quanto una tartaruga» rispose Clem

con un sorrisino. «Così prima di pensare di estrarre la pistola, faresti meglio a chiamare qualcuno dei tuoi amici perché ti aiutino.»

L'uomo bestemmiò e afferrò la pistola, ma nel momento in cui la sua mano si posò sul calcio si ritrovò ad osservare la canna della pistola di Clem pressata contro la fronte.

«Come hai fatto a vivere tanto a lungo da diventare così brutto?» chiese e appena finì di parlare gli sferrò una ginocchiata nei testicoli.

L'uomo cadde sulle ginocchia con un grugnito e Clem lo colpì alla nuca con la pistola stendendolo a terra del tutto.

«Posto piacevole» disse Clem, rinfoderando la pistola. «Hai finito di gironzolare, Nestor?»

Il ragazzo annuì tristemente. «Bene, allora andiamo a cercarci un altro posto in cui mangiare.» Dichiarò Clem, battendo una mano sulle spalle di Nestor che, sentendosi ancora intontito, inciampò. «Per Dio, sei un problema quando ti ho intorno» disse l'uomo sorreggendolo.

Un vecchio gli si avvicinò. «Ascolta un piccolo consiglio, figliolo, andatevene da Purità. Sachs non dimenticherà quanto è accaduto e vi verrà a cercare.»

«Dov'è la miglior taverna della città?»

«La Piccola Maria, si trova due isolati più a sud sulla destra. •»

«Bene, quando si sveglia digli che sono là e digli anche di portarsi la pala perché lo seppellirò nel punto stesso in cui cadrà stecchito.»

Clem portò Nestor fuori dal locale e quasi lo issò in sella. «Stringiti qua, ragazzo» disse l'uomo. «Il dolore passerà.»

«Sì, signore» mugugnò Nestor.

Clem montò a cavallo e lo guidò verso nord.

«Non stiamo sbagliando strada?» chiese Nestor.

Clem sorrise e dopo alcuni isolati vide un piccolo ristorante chiamato "Il Ristorante di Unity".

«Questo andrà bene» disse Clem. «Come ti senti?»

«Come se un cavallo mi avesse camminato sopra.»

«Sopravviverai, adesso andiamo a mangiare.»

Nel ristorante c'erano cinque tavoli e solo uno era occupato da un uomo alto che indossava la divisa dei Crociati. Clem appese il cappello all'attaccapanni vicino all'entrata e si sedette. Una cameriera magra con i capelli color miele si avvicinò: «Abbiamo bistecche, prosciutto e gallina, scegliete in fretta» ordinò.

«Capisco, ma dimmi, come mai questo ristorante è così popolare?» chie-

se Clem. «Spero almeno che il cibo sia più caldo dell'accoglienza che riservate ai clienti.»

«Non lo scoprirà finché non sceglierà cosa mangiare» disse la donna senza cambiare espressione. «Abbiamo bistecche, prosciutto e gallina.»

«Io prendo una bistecca al sangue con delle uova, lo stesso per il ragazzo.»

«Io preferisco la bistecca ben cotta» disse Nestor.

«È giovane ma imparerà» s'intromise Clem. «Due bistecche al sangue.»

«Abbiamo vino locale, birra e Baker's, scegliete.»

«È buono il vino?» La donna alzò un sopracciglio.

«Va bene, dimentica quanto ti ho chiesto. Portaci due birre.»

Mentre la donna s'allontanava, Nestor si sporse verso Clem. «Che razza di città è mai questa?» chiese. «Hai visto cosa c'era in quel locale? Giocavano d'azzardo, e... quelle donne...» il ragazzo non riuscì a trovare le parole.

Clem sorrise. «Ah, Nestor, hai ancora molto da imparare, ragazzo.»

«Ma, stanno infrangendo le leggi del Diacono.»

«Ci sono alcune cose contro cui non puoi emanare alcun tipo di legge» disse Clem smettendo di sorridere. «La maggior parte degli uomini necessita della compagnia di una donna di tanto in tanto. E in una comunità di minatori dove il rapporto è di venti uomini contro una donna, non c'è modo di avere una compagna regolare per tutti. Così una buona prostituta può aiutare a mantenere la pace.»

«Il tuo amico è un uomo saggio» disse il Crociato, alzandosi dalla sedia e dirigendosi verso il loro tavolo. L'uomo era alto con le spalle squadrate. «Benvenuti a Purità, ragazzi» disse. «Io sono Seth Wheeler, il Capitano del distaccamento dei Crociati.»

«Queste sono le prime parole gentili che ho sentito da quando siamo arrivati» dichiarò Clem porgendogli la mano.

Wheeler gliela strinse e si prese una sedia. «Solo di passaggio?» chiese.

«Sì, solo di passaggio» disse Clem prima che Nestor potesse parlare.

Wheeler annuì. «Non ci giudicare troppo severamente, giovanotto» disse rivolto a Nestor. «Il tuo amico ha ragione. Quando aprirono le miniere d'argento questo paese fu invaso da ogni sorta di canaglie e da circa quattromila minatori. All'inizio tentammo di far rispettare le leggi sul gioco d'azzardo e sulla morale, ma le cose succedevano lo stesso. Bari e truffatori spennavano i minatori e ci furono anche degli omicidi, così aprimmo le case da gioco e cercammo di evitare i problemi. Non è la soluzione perfet-

ta, ma noi facciamo del nostro meglio per mantenere la pace. E non è facile.»

«Ma riguardo la legge?»

Wheeler lo gratificò con uno stanco sorriso. «Se facessi una legge che impone ad un uomo di respirare solo di domenica, pensi che sarebbe rispettata? Gli uomini rispettano le leggi in soli due casi: quando sono d'accordo con quanto viene stabilito, o quando ci sono persone come me che la fanno rispettare. Possono tener separati i minatori e i furfanti dalla gente per bene, questo possono farlo, ma Unity necessita dell'argento e questo giacimento è il più ricco mai scoperto. Siamo riusciti ad ottenere una speciale dispensa da parte dell'Apostolo Saul per agire sul nostro... territorio.» Era evidente che anche a Wheeler non piacesse la situazione, e questo fece una buona impressione su Nestor. «Allora dove state andando?» chiese il Crociato.

«Stiamo cercando una persona» replicò il giovane.

«Qualcuno in particolare?»

«Sì, il Prete di Pilgrim's Valley.»

«Jon Cade? Ho sentito dire che è morto durante l'incendio della chiesa.»

«Lo conoscevi?» chiese Clem.

«Mai visto, ma girava voce che lui fosse amico dei wolver e che addirittura li ospitasse in chiesa. Non c'è da stupirsi se l'hanno bruciata. Voi credete che sia vivo?»

«Sì, lo pensiamo» disse Nestor. «Ha ucciso alcuni degli assalitori, ed è stato ferito gravemente.»

«Be', posso assicurarti che non è stato qui, figliolo, ma in ogni caso fammene una descrizione, vedrò di farla girare.»

«È alto circa un metro e novanta, capelli neri leggermente grigi sulle tempie, porta un cappotto nero con una maglietta bianca e pantaloni neri. I lineamenti del volto sono fini con gli occhi infossati e non sorride molto, io penso che abbia circa trentacinque anni.»

«Ha una ferita» completò Wheeler, «alla tempia... più o meno qua?» chiese, appoggiando il dito sulla parte destra della tempia.

«Sì, credo di sì, quelli che lo hanno visto scappare hanno detto che perdeva sangue dalla testa.»

«Come fai a sapere queste cose se non lo hai mai visto?» chiese Clem.

«Oh, ho visto un uomo che corrisponde alla descrizione, cos'altro puoi dirmi su di lui?»

«È un uomo tranquillo, che non ama la violenza» dichiarò Nestor.

«Ah è così? Be' quell'uomo deve avere un concetto tutto suo di non violenza, perché si è scontrato con Aaron Orane, il Ricevitore di Giuramenti della città, che si era recato con i suoi uomini per indagare su un gruppo di *Vagabondi*. Nello scontro sono morti alcuni uomini e donne, poi ha inseguito Grane fin qui e lo ha ucciso a colpi di pistola. Devo ammettere che Crane era solo un odioso bastardo, ma non è questo il punto, la ferita deve aver scombinato il cervello del Prete, vuoi sapere chi ha detto di essere?»

«Chi?» chiese Nestor.

«Addirittura *l'Uomo di Gerusalemme*.»

Nestor spalancò la bocca e lanciò una rapida occhiata a Clem, che rimase con il volto privo d'espressione.

Wheeler s'inclinò all'indietro sulla sedia. «Non sembra che la cosa ti abbia sorpreso molto, amico.»

Clem alzò le spalle. «Se ho ben capito non lo avete catturato?»

«No, ad essere onesto spero di non incontrarlo più. Quell'uomo è malato, e per di più era stato provocato, e vi dirò anche che sa usare molto bene la pistola. Non trovi che sia un dono sorprendente per un prete, che odia la violenza?»

«Sì, è proprio un uomo sorprendente» affermò Clem.

* * *

Per Jacob Moon, l'uomo ferito a morte che stava strisciando attraverso il cortile per cercare di raggiungere la pistola, non era la cosa più importante a cui pensare; in quel momento. Stava considerando le prospettive per il futuro: l'Apostolo Saul gli aveva reso un grande favore facendolo ringiovanire e dandogli così tanta salute e tante donne, ma il suo tempo era ormai finito.

Saul pensava che avrebbe potuto prendere il posto del Diacono, ma Moon sapeva che non sarebbe mai successo.

In tutta la smania d'uccidere per guadagnare potere l'Apostolo aveva una debolezza. Gli altri evidentemente non l'avevano notato, dal momento che abbagliati dalla brillantezza del Diacono non potevano vedere i difetti di Saul.

Il ferito emise un lamento: era arrivato alla pistola. Moon attese che la mano dell'uomo si chiudesse sull'arma, poi gli sparò due colpi proprio sopra la vita paralizzandogli le gambe. La vittima cercò di girarsi sulla schiena per prendere la mira, ma non ci riuscì perché oramai le gambe erano so-

lo un peso morto.

Moon si spostò sulla destra. «Da questa parte, Kovac» disse. «Prova di qua.»

Coraggiosamente, Bull Kovac si spinse con le braccia contro il terreno riuscendo infine a girarsi quanto bastava per permettergli di vedere il suo assassino. Le dita tremanti della mano tirarono indietro il cane della pistola e in quel momento Moon gli sparò un colpo in mezzo alla fronte.

«Per Dio, era un tipo coraggioso» affermò uno dei due Cavalieri di Gerusalemme che accompagnava Moon.

«Il coraggio non gli è servito molto» disse Moon. «Voi ragazzi tornate a Pilgrim's Valley e fate rapporto riguardo all'attacco alla fattoria di Kovac. Potete dire che sto dando la caccia agli assassini. Se avete bisogno di me mi troverete a Domango e... Jed» chiamò mentre i due uomini giravano i cavalli.

«Sì, signor Jacob?»

«Non ho tempo per il negoziante; vedi di occupartene tu.»

«Quando?»

«Tra due giorni» gli ordinò Moon. «La notte prima del Giuramento.»

Mentre i due cavalieri si allontanavano, Moon scavalcò il cadavere e entrò nella casa. I muri erano fatti di tronchi ben tagliati e puliti e il pavimento in terra battuta era pulito e decorato da una serie di motivi che lo rendevano più domestico. Ai muri non c'erano quadri e tutti i mobili erano stati fatti a mano.

Moon si sedette su una sedia poi sentì che una brocca di birra stava bollendo sommessamente sul fuoco. Si alzò e si riempì una tazza, poi ritornò a considerare il problema Saul.

L'Apostolo aveva ragione: la terra era la chiave del benessere, ma perché dividerlo allora? La maggior parte di ciò che avevano raggranellato fino a quel momento era per lo più intestato a Moon, *quindi con Saul morto raddoppierai la mia ricchezza*, pensò.

Un piccolo gattino nero e bianco uscì dall'ombra e si strusciò contro la gamba dell'uomo, poi gli saltò in grembo e iniziò a far le fusa. Moon gli grattò la testa e l'animale si rannicchiò aumentando le fusa.

La domanda ora era: quando ucciderlo? L'accarezzare il gatto gli fece scendere la tensione interiore e gli venne in mente una frase del Vecchio Testamento, qualcosa che diceva che c'era una stagione per tutto. Un tempo per piantare e uno per falciare, un tempo per vivere e un tempo per morire. Gli piaceva come suonava, ma non era ancora la stagione di Saul...

Prima doveva pensare a quell'individuo: *l'Uomo di Gerusalemme*, poi a quella donna: Beth McAdam.

Moon finì la tazza di birra e si alzò. Il gatto saltò a terra e mentre l'uomo usciva dalla casa lo seguì per poi fermarsi sulla porta ed iniziare a miagolare.

Moon si girò e sparò. Poi ricaricò la pistola, montò a cavallo e si diresse verso Domango.

CAPITOLO VII

La gente dice che non viviamo più in un'epoca di miracoli. Non è così, quello che abbiamo perso è la capacità di vederli.

La Saggezza del Diacono
Introduzione

Josiah Broome mise da parte la Bibbia, non era mai stato un credente nel senso stretto del termine, ma aveva sempre tenuto in grande considerazione quelle parti del Nuovo Testamento che parlavano d'amore e perdono. Il fatto che l'uomo fosse sempre molto veloce ad odiare e molto lento invece ad amare lo aveva sempre stupito, ma poi pensandoci bene sopra comprese che la prima via era quella più semplice.

Else partecipava al gruppo di studio biblico che si teneva ogni venerdì sera a casa Bailey, che si trovava proprio dietro la sala incontri al limitare della città. In quell'occasione casa Broome diventava un'oasi di pace e silenzio che Josiah Broome si godeva con molto piacere.

L'uomo mise la Bibbia nella libreria, andò in cucina e riempì il bollitore. Sorseggiare una tazza di birra addolcita con il miele sotto il portico mentre guardava le stelle era un lusso che si concedeva solo il venerdì sera.

L'indomani avrebbe prestato Giuramento in favore di Beth McAdam e sua moglie lo avrebbe rimproverato per tutta la sera, ma adesso voleva godersi il silenzio. Il bollitore prese a vibrare e Broome avvolse uno straccio sul manico e lo tolse dal fuoco, quindi si riempì la tazza, aggiunse tre cucchiaini colmi di miele e cominciò a mescolare la bevanda. Proprio in quel momento sentì bussare alla porta. Disturbato dall'interruzione prese la bevanda ed entrò nella stanza principale. «Avanti!» disse, visto che la porta non era mai chiusa a chiave.

Con il volto rosso dalla sforzo e piegato sui due bastoni Daniel Cade en-

trò nella casa. Nel vederlo Josiah Broome si affrettò a prenderlo per un braccio e ad accompagnarlo davanti ad una profonda poltrona. Cade si sedette colmo di gratitudine e appoggiò i bastoni a terra.

Inclinando la testa all'indietro il Profeta fece alcuni profondi respiri. Josiah Broome mise la sua tazza di birra sul tavolino alla destra del vecchio. «Beva questa, signore» offrì. «Le ridarà vigore.» Quindi si affrettò a tornare in cucina dove si versò un'altra tazza e tornò vicino al fuoco.

Cade non aveva più il respiro affannato, ma sembrava stanco, sfinito, gli occhi erano cerchiati di nero e il rosso fuoco che una volta colorava le sue guance era stato sostituito da un insano pallore.

«Sono quasi alla fine, figliolo» sussurrò.

«Cosa la porta a casa mia, signore... non che lei non sia il benvenuto!»

Cade sorrise, prese la tazza di birra con mano tremante e ne bevve un sorso. «È dolce!» disse.

«Posso farne un'altra» offrì Broome.

Cade scosse la testa. «Questa andrà bene, figliolo, sono venuto per parlare, non per bere. Hai notato i nuovi arrivati?»

Broome annuì. A Pilgrim's Valley negli ultimi giorni erano arrivati numerosi uomini tutti dall'aspetto truce e pesantemente armati. «Cavalieri di Gerusalemme» disse. «Sono al servizio del Diacono.»

«Di Saul più che altro» grugnì in risposta il vecchio. «Non mi piace cosa sta succedendo, Broome, conosco la gente dello stampo dei Cavalieri di Gerusalemme. Sangue di Dio! *anch'io sono dello stesso stampo*. Sono dei briganti, credimi. Non so a che gioco stia giocando Saul, ma qualunque esso sia non mi piace.»

«Ho sentito che sono stati chiamati da Jacob Moon dopo l'omicidio del povero Bull Kovac» disse Broome.

Cade socchiuse gli occhi chiari. «Sì,» disse con calma. «L'uomo per cui tu e Beth dovevate prestare Giuramento. Due Cavalieri di Gerusalemme sono andati a casa di Bill, sta accadendo qualcosa di molto strano là, e tutto ciò non mi piace.»

«Cosa vuole dire?»

«Tutto è cominciato con l'incendio della chiesa. Perché non c'era nessun Crociato in città? Gli aggressori come facevano a sapere che nessuno avrebbe opposto resistenza? C'erano almeno venti persone mascherate intorno a quell'edificio, ma solo cinque si sono allontanate dalla città, e se escludiamo l'uomo trovato morto fuori dalla chiesa ne rimangono quattordici, curiosamente lo stesso numero di Crociati che è uscito per andare a

fermare un supposto attacco alla fattoria di Shem Jackson.»

«Non vorrà dire che...?»

«Io dico che qualcosa sta incominciando a puzzare, qui a Pilgrim's Valley.»

«Io credo... se mi perdona la schiettezza... che lei stia correndo un po' troppo. Io ho parlato con l'Apostolo Saul e mi ha assicurato che Jacob Moon e i suoi uomini presto prenderanno i banditi che hanno ucciso il povero Bull. Quegli uomini, come d'altra parte i Crociati, sono stati accuratamente scelti per la loro abilità e dedizione. Conosco il Capitano Leon Evans sin da quando era un bambino, e non posso credere che abbia preso parte a un... fatto così spaventoso.»

«Tu hai molta più fede di me» disse Cade stancamente. «Sta succedendo qualcosa che non mi piace. Non mi piace quel Saul e non riesco a capire, a parte il fatto che è l'ultimo degli Apostoli ancora in vita, cosa veda in lui il Diacono.»

«Sono sicuro che è un brav'uomo. Ho parlato con lui in più di una occasione e l'ho sempre trovato cortese e interessato» rispose Broome cominciando a sentirsi a disagio. «Conosce tutte le scritture a memoria, e passa tutto il giorno in preghiera e comunione con il Signore.»

Cade sorrise. «Avanti, avanti, Broome, non hai bisogno di mettere la lana su questi vecchi occhi. Anche se lo sei molto più di tanti altri, non sei un Cristiano, ma questo è secondario. Jon mi disse che tu eri uno dei pochi che conosceva il suo segreto. Aveva fiducia in te... e anch'io ne avrò. Domani partirò per Unity, voglio incontrare il Diacono e capire che cosa sta succedendo.»

«Perché è venuto da me?»

«Penso che Saul sappia cosa penso, e probabilmente vorrà impedirmi di raggiungere la capitale. Se non ce la dovessi fare, Broome, voglio che tu riferisca a Jon quanto ti ho detto, capisci?»

«Ma... è morto, perduto nel deserto.»

«No, non è morto, non senti i pettegolezzi? Un uomo che ha dichiarato d'essere l'Uomo di Gerusalemme ha ucciso a pistolettate il Ricevitore di Giuramenti di Purity, non è morto, Broome. Dannazione, è ancora vivo! E tornerà.»

L'attenzione di Broome fu distratta da un movimento vicino alla porta. Alzò lo sguardo e vide, fermo sull'uscio con una pistola in mano, un uomo robusto. «Cosa vuoi?» chiese alzandosi.

«Mi hanno detto d'ucciderti» disse in tono gentile, «però nessuno mi a-

veva parlato del vecchio, ma gli ordini sono ordini.» L'uomo sorrise e sparò. Broome fu scagliato contro il muro e mentre cadeva rovesciò il tavolino, la tazza di birra gli cadde addosso imbrattandogli la maglietta, ma malgrado il lancinante dolore al petto rimase cosciente.

«Perché?» chiese.

Il pistolero alzò le spalle. «Io non faccio mai domande.»

«Neanch'io» disse Daniel Cade.

Broome guardò il vecchio Profeta con la coda dell'occhio e notò che la voce in quel momento era fredda come una tomba. Il pistolero puntò l'arma contro il vecchio, ma ormai era troppo tardi. Cade gli sparò centrandolo in pieno petto. L'uomo cadde all'indietro contro il telaio della porta, cercò di puntare l'arma ma riuscì solo a sparare a terra, poi s'accosciò facendo cadere la pistola.

«Credevo... che tu... fossi... un uomo di Dio» disse il pistolero tossendo sangue.

«Amen» rispose Cade. Puntò la pistola e sparò di nuovo colpendo l'uomo in mezzo agli occhi. «Marcisci all'inferno» disse il Profeta.

Broome gli si avvicinò a fatica sulle ginocchia, il braccio destro pendeva inservibile e la maglietta era imbrattata di sangue.

«Avanti, Jed» urlò una voce all'esterno. «Che Diavolo ti sta trattenendo?»

«Se puoi camminare, Broome» sussurrò Cade, «ti suggerisco di uscire. Fuori troverai il mio calesse; prendilo e vai a casa di Beth McAdam.»

«E lei cosa farà?»

«Vai, figliolo, non c'è più tempo per parlare.» Cade stava ricaricando la pistola.

Broome si alzò barcollando e arretrò fino alla cucina. I vetri della finestra della stanza si ruppero quando un uomo cercò d'entrare. Cade l'uccise; un altro pistolero si parò sulla porta e sparò due colpi che ferirono Cade al petto. Il vecchio sparò a sua volta e l'uomo cadde all'indietro imbrattando di sangue il muro alle sue spalle.

Broome uscì dalla casa e si issò a forza sul calesse di Cade, prese le redini con la mano sinistra, diede un calcio all'asta del freno e sferzò il posteriore del cavallo. L'animale si lanciò sulla strada dei campi e il calesse prese velocità.

Alle sue spalle risuonarono dei colpi di pistola e un proiettile si piantò nel legno del calesse. Broome si abbassò per proteggersi finché fu fuori tiro e continuò la sua corsa nella notte.

* * *

«Vorrei sapere che cosa sta succedendo» chiese Nestor a Clem, una volta soli.

Clem distolse lo sguardo e tagliò la carne. «Chi è in realtà?» insistette Nestor.

Clem spostò il piatto e si pulì la bocca con il tovagliolo. «È colui che dice di essere.»

«L'Uomo di Gerusalemme! Per Dio, non può essere, è il Prete: lo conosco da anni!»

«I tempi cambiano, gli uomini cambiano, ragazzo, quello era un uomo triste e amareggiato che cercava una città che non esisteva. Sconfisse le Daghe e lanciò la Spada di Dio attraverso il tempo distruggendo un mondo intero. A quel punto ne ebbe abbastanza. Amava Beth e voleva una vita diversa, gli ultimi rimasugli di potere della Pietra di Daniele l'avevano ringiovanito e per lui fu un nuovo inizio. Da quanto ne so, solo due persone lo riconobbero quando tornò dal Muro: Josiah Broome e Edric Scayse. Scayse conservò il segreto fino alla morte. Broome è un uomo pacifico e un sognatore; gli piaceva vedere cosa Jon stesse provando a diventare, ecco tutto Nestor.»

«E i libri? Il carro di fuoco che lo portò in Paradiso, allora sono tutte menzogne?»

«La maggior parte sì» disse Clem con un sorrisino. «Ma le leggende non sono altro che il frutto della fantasia popolare. Noi tendiamo a ricordarle secondo una nostra personale interpretazione e a mano a mano si modificano e cambiano. Non è una cosa che facciamo intenzionalmente, prendi me per esempio: quando ero un bambino c'era un professore che mi diceva sempre che io sarei diventato o un bandito o un fomentatore di guerre. Mi espulse dalla scuola e disse ai miei genitori che in me non c'era niente di buono. Ora io possiedo trecento acri di terreno e sono un uomo ricco e potente. L'anno scorso il mio vecchio professore si trasferì a Pernum e sai cosa mi disse? "Clem, ho sempre saputo che saresti diventato un uomo importante." Stava mentendo, capisci?»

Il giovane scosse la testa. «Non capisco niente di quanto mi dici. Vuoi dire che tutto è stato costruito sulle menzogne? Il Diacono, tutto. Tutte menzogne! Tutte quelle menzogne bibliche, tutti gli studi, menzogne!»

«Non fare di tutta erba un fascio!» l'ammonì Clem. «Tutti abbiamo biso-

gno d'eroi e Shannow era... è... un brav'uomo Non importa che cosa gli altri hanno scritto sul suo conto. Quell'uomo a non ha mai permesso che il male prosperasse, e non si può discutere su alcune delle cose che fece. Combatté contro la Progenie Infernale e distrusse i Guardiani che erano i fomentatori della guerra. Shannow è un brav'uomo e non è colpa sua se altre persone, più inclini alla politica, decisero di usare il suo nome per i loro scopi.»

«Voglio tornare a casa» disse Nestor. «Non voglio più continuare la ricerca.»

«Certo, figliolo» rispose Clem. «Lo capisco.»

Clem si alzò dal tavolo e pagò la cena. Nestor lo seguì con le spalle curve e gli occhi distanti. Clem era dispiaciuto che la realtà delle cose avesse schiacciato tutti i suoi sogni.

«Andiamo» gli disse e s'incamminarono lungo la strada.

Improvvisamente un proiettile fece volare alcune schegge di legno dalla finestra vicino alla testa di Clem, che estrasse la pistola e colpì alla spalla l'uomo armato di fucile, gettandosi a terra. Nestor rimase fermo con lo sguardo attonito; poi vide l'uomo della taverna.

Si trovava alle spalle di Clem e gli stava puntando contro la pistola: senza la minima esitazione Nestor estrasse la sua arma e sparò colpendo l'uomo al petto, quindi, colto da una rabbia incontenibile, andò verso il ferito sempre sparando.

«Bastardo!» urlava, continuando a premere il grilletto a vuoto con la pistola puntata contro il corpo senza vita dell'assalitore. Clem gli tolse delicatamente la pistola di mano. Il ragazzo piangeva e il suo corpo era scosso da singhiozzi convulsi. «Tutte menzogne!» disse.

«Lo so» disse Clem.

Wheeler arrivò impugnando la pistola a canna lunga. «Che diavolo sta succedendo qui?» chiese a Clem.

«Quando siamo arrivati in città abbiamo avuto una discussione con... quest'uomo» disse indicando il cadavere. «Usciti dal ristorante ci hanno sparato contro, qui dietro c'è un uomo con una spalla ferita, credo che lui potrà dirti molte più cose.»

«Be', è decisamente sicuro che Sachs non ci potrà più dire niente. È meglio che veniate con me in ufficio: devo scrivere un rapporto per gli anziani della città.»

«Era solo un pazzo» disse Clem amaramente. «È morto a causa di un bicchiere di birra rovesciato.»

«Credo che abbia ammazzato per molto meno» mormorò Wheeler. «Ma non c'è mai stata nessuna prova e nessun testimone che potesse farlo incriminare.»

Più tardi, quando Wheeler ebbe finito di stendere diligentemente il rapporto, mise via la penna e guardò Nestor. Gli occhi del ragazzo erano lontani e il viso aveva un pallore cadaverico. «Va tutto bene, ragazzo?» chiese il Crociato. Nestor annuì e l'uomo si fece più vicino. «Non hai mai preso parte ad un combattimento mortale prima d'ora, vero?»

Nestor fissò il pavimento, Wheeler concentrò l'attenzione su Clem. «Credo che sia meglio che ve ne andiate. Sachs non era molto popolare, ma aveva degli amici con cui si sbronzava. Sono dei delinquenti. Potrebbero sentire il bisogno di... bene... capite cosa intendo.»

«Ce ne saremmo andati in mattinata in ogni caso, ma credo che anticiperemo la partenza.»

Wheeler annuì. «Se ho capito bene, eravate diretti a Domango? È lì che hanno visto per l'ultima volta il vostro amico?»

«Credo di sì» concordò Clem.

«Vorrei chiedervi un favore personale. Se potete, fermatevi a vedere se mia madre sta bene; vive in una casa appena oltre le montagne, sulla strada per Domango; non potete non vederla. È una vecchia casa in una vallata ad est rispetto alla strada, vi darà un buon pasto e un tetto per la notte.»

«Qualche messaggio?»

Wheeler fece un sorriso da ragazzino. «Ditele solo che Seth e Pad stanno bene e che andranno a trovarla verso la fine dell'estate.»

Wheeler si fece consegnare la pistola di Nestor, quindi prese una scatola di munizioni da un cassetto della scrivania e ricaricò velocemente l'arma restituendola poi al ragazzo. «Una pistola scarica non serve» disse. «Puoi prendere anche questa» e gli consegnò la scatola di munizioni.

«Sarebbe meglio se tutte le pistole del mondo fossero scariche» replicò Clem mentre si alzava per stringere la mano del Crociato.

«Amen» rispose Wheeler.

* * *

Shannow era disteso sul letto della stanza degli ospiti, intento ad osservare le stelle attraverso la finestra. Aveva discusso con Amaziga fino a tardi, poi la donna lo aveva accompagnato in quella stanza che era davvero curiosa.

Il letto aveva un telaio in metallo e uno spesso materasso rivestito da un'unica coperta. A fianco c'era un tavolino su cui era appoggiata una strana lampada che emanava luce senza bruciare petrolio, che poteva essere accesa o spenta per mezzo di un bottone. Accanto alla lampada c'era una piccola scatola nella quale ardevano i numeri 03.14. Shannow l'aveva riguardata dopo un po' di tempo accorgendosi che la cifra era cambiata: 03.21. L'osservò ancora con attenzione e comprese che i numeri cambiavano ad intervalli regolari: era uno strumento per misurare il tempo!

Scese nudo dal letto e andò ad aprire la finestra. L'aria della notte era fresca ma non fredda, infatti faceva più caldo fuori che dentro. Sentì un ronzio provenire dal muro vicino al letto e notò una griglia in metallo. Si avvicinò e sentì che usciva aria fredda.

Shannow andò nella seconda stanza che Amaziga gli aveva mostrato. Entrò dentro una alta scatola in vetro e girò la piccola ruota d'acciaio nel modo in cui la donna gli aveva fatto vedere. Istantaneamente dell'acqua fredda incominciò a cadergli sulla testa. Prese il sapone e incominciò a lavarsi. L'acqua divenne sempre più calda finché non fu costretto ad uscire. Esaminò la ruota, c'erano due cerchi, uno rosso e uno blu, e lo stesso motivo si ripeteva sui rubinetti del lavandino vicino. Shannow li aprì uno alla volta e capì che uno era per l'acqua calda e l'altro per la fredda. Tornò nella scatola di vetro e girò la ruota in metallo verso il blu: il getto diminuì e l'acqua divenne tiepida; soddisfatto si mise sotto il getto e si risciacquò dal sapone.

Rinfrancato, si asciugò e tornò verso il letto. Il ronzio lo irritava, come se si fosse accampato sotto un nido di api. Salì in piedi sul letto e osservò il foro cercando qualche maniera per chiuderlo. C'era una leva; fu sul punto di chiuderla quando sentì la voce di Lucas provenire dalla griglia:

«...è troppo pericoloso, Amaziga, ha già quasi distrutto un mondo, perché correre un rischio talmente tremendo?»

Shannow non poté sentire la risposta, ma Lucas controbatté velocemente.

«Come tu ben sai, niente è sicuro, ma le probabilità sono troppo alte, lascia che ti faccia vedere i dati.»

L'Uomo di Gerusalemme scese dal letto, uscì in silenzio nel corridoio coperto di tappeti. Ora poteva sentire tutte e due le voci.

«... le probabilità sono alte; devono esserlo, ma lo sarebbero lo stesso in qualunque azione io intraprenda. Sarento è diventato la Pietra del Potere, con il potere che ha ricevuto e con la sua straordinaria intelligenza sarà si-

curamente sul punto di scoprire i Cancelli, non credi?» disse Amaziga.

«Questo non è il punto» argomentò la ragionevole voce che proveniva dallo schermo. «I nostri atti serviranno ad aumentare le probabilità.»

«Solo di qualche frazione» rispose Amaziga.

«E riguardo a Shannow? Corre un grande rischio, potrebbe morire in questa missione.»

«Decisamente una grande perdita per la cultura del pianeta» ringhiò Amaziga. «È un assassino, un violento, mentre il salvataggio di Sam ha un altro significato: lui è un grande scienziato ed è molto umano, insieme potremmo forse prevenire l'apocalisse, cosa che da sola giustifica il rischio della vita di Shannow.»

L'Uomo di Gerusalemme tornò nella sua stanza e si sdraiò sul letto. C'era del vero nelle dure parole che aveva sentito. Gli ritornarono in mente le parole di Josiah Broome: «Temo le persone che prendono come esempio Jon Shannow. Cosa daranno al mondo? Lascia che te lo dica: niente.»

Il cinturone con le pistole penzolava dallo schienale di una sedia. Erano le armi del Portatore di Tempesta. *Che razza di pace hanno mai portato?* si chiese. *Che bene avete mai fatto?* Era una domanda a cui non poteva rispondere per cui s'addormentò in un sonno agitato.

* * *

«Sdraiati e riposa» gli ordinò la voce, ma Josiah Broome non poteva obbedirgli, era in preda alla nausea, la spalla gli doleva terribilmente e le dita della mano sinistra pulsavano in modo doloroso. Lacrime scivolarono da sotto le palpebre lungo le guance e aprendo gli occhi vide un vecchio con la barba bianca.

«Mi hanno sparato» disse. «Mi hanno sparato!»

Nel momento in cui parlò si rese conto di quanto stupido sembrasse. Sicuramente l'uomo si era accorto di ciò che gli era successo. Broome sentiva la fasciatura che dal petto passava sopra la spalla. «Mi scusi» disse, piangendo e senza sapere per cosa si stesse scusando, poi fu colto da un'altra ondata di dolore ed emise un lamento.

«Il proiettile è stato deviato da una costola» disse il vecchio con calma, «poi ha fratturato la clavicola e si è piantato in una scapola. Brutta ferita ma non mortale.»

Broome sentì la mano calda dell'uomo che gli si appoggiava sulla fronte. «Ora riposa come ti ho detto, parleremo domani mattina.»

Broome fece un profondo respiro. «Perché lo hanno fatto?» chiese. «Io non ho dei nemici.»

«Se questo è vero» rispose il vecchio in tono secco, «allora vuol dire che non vai molto a genio a qualcuno dei tuoi amici.»

Josiah Broome in quel momento sentiva d'aver perso tutto il suo senso dell'umorismo e cadde in un sonno nervoso costellato da incubi spaventosi. Dei cavalieri dagli occhi di fuoco lo inseguivano attraverso un deserto fiammeggiante e i colpi che gli sparavano non l'uccidevano ma gli provocavano un dolore fortissimo.

Si svegliò di colpo provocando una fitta di dolore che lo fece urlare. Il vecchio dalla barba bianca gli fu subito vicino. «Meglio se ti siedi, figliolo» gli disse. «Qua, ti darò io una mano.» Il vecchio era più forte di quanto sembrasse mise Broome a sedere con la schiena appoggiata alla parete della caverna. C'era un fuocherello su cui era sospesa una piccola pentola d'acciaio nero. «Come sono arrivato fin qua?» chiese Broome.

«Sei caduto da un calesse, figliolo, sei stato fortunato sai, le ruote ti hanno mancato di poco.»

«Chi sei?»

«Puoi chiamarmi Jake.»

Broome fissò a lungo l'uomo. In lui c'era qualcosa di familiare ma non riusciva a capire cosa. «Io sono Josiah Broome, dimmi, Jake, ci siamo già conosciuti?»

«Tu lo fai ora, Josiah Broome.» Jake andò verso il fuoco e mescolò il contenuto della pentola. «Sta venendo bene» disse.

Broome fece uno stanco sorriso. «Somigli a uno dei Profeti» disse. «Mosè. Una volta avevo un libro in cui c'era un disegno di Mosè che divideva le acque del Mar Rosso e tu gli somigli proprio.»

«Purtroppo, io non sono Mosè» disse Jake e mentre alzava le spalle, Broome vide spuntare da sotto la giacca del vecchio i calci di due pistole assicurate alla vita. Jake lo guardò. «Hai riconosciuto qualcuno di quelli che ti hanno sparato?»

«Penso di sì... ma mi dispiace sapere chi sono.»

«Cavalieri di Gerusalemme?»

Broome ne fu sorpreso. «Come lo sai?»

«Perché ti hanno seguito e, trovato il calesse, ti hanno cercato dappertutto. Erano furiosi, te lo posso assicurare.»

«Non ti hanno... visto?»

«A meno che io non lo voglia, nessuno mi può vedere» gli rispose Jake.

«È un talento che possiedo insieme a quello di conoscere come guarire le persone. Dove stavi andando?»

«Andando?»

«La scorsa notte, sul calesse?»

«Oh, quello era il carro di Daniel Cade, lui... Oh buon Dio...»

«Che succede?»

Broome singhiozzò. «Lo hanno ucciso la notte scorsa, mi ha salvato la vita uccidendo... l'assassino, ma ce n'erano degli altri che hanno fatto irruzione nella casa e gli hanno sparato.»

Jake annuì. «Di sicuro, Daniel ne avrà portati con sé almeno un paio. Era un tipo in gamba» sghignazzò. «Nessuno vuole mai morire, figliolo, ma il vecchio Daniel, dandogli una possibilità, avrebbe voluto morire combattendo contro i miscredenti.»

«Lo conoscevi?»

«Tanto tempo fa» rispose Jake. «Non era un uomo a cui attraversare la strada.»

«Era un brigante» disse Broome in tono severo, «della peggior feccia, ma un giorno ha visto la Luce.»

Jake si mise a ridere di gusto. «Infatti fu proprio così, Broome, una conversione sulla strada per Damasco in piena regola.»

«Lo stai prendendo in giro?» chiese Broome, mentre Jake riempiva una ciotola di legno con un cucchiaino e la passava al ferito.

«Io non sfotto né giudico, figliolo, non più almeno, sono cose da giovani. Ora mangia la zuppa: ti aiuterà a rimpiazzare i liquidi che hai perduto.»

«Devo far arrivare un messaggio a Else» dichiarò Broome. «Sarà preoccupata.»

«Lo è di sicuro» concordò Jake. «I tuoi inseguitori hanno detto che tua moglie pensa che sia stato tu ad uccidere il Profeta.»

«Cosa?»

«Così va il mondo, figliolo. Lo hanno trovato morto in casa tua e quando i Cavalieri di Gerusalemme sono arrivati per vedere che cosa fosse successo, tu ne hai uccisi due, sei un uomo pericoloso, ora.»

«Nessuno ci crederà mai, io sono stato contro la violenza per tutta la vita.»

«Ti stupirai delle cose a cui la gente crede, adesso finisci la zuppa.»

«Tornerò indietro» sbottò improvvisamente Broome. «Parlerò con l'Apostolo Saul, lui mi conosce e possiede il Dono del Discernimento. Di sicuro mi ascolterà.»

Jake scosse la testa. «Non sei un tipo che impara in fretta, vero Broome?»

* * *

Appena il ferito si addormentò, Jake uscì e si sedette tranquillamente all'entrata della caverna. Era stanco ma non poteva permettersi le gioie di un sonno senza sogni. Gli assassini erano ancora in circolazione e un grande male si stava per abbattere su quel mondo torturato. Si sentì cogliere da una grande tristezza e dopo essersi stropicciato gli occhi si alzò per stirare le gambe stanche.

Poco più in là, sulla sinistra, il mulo che pascolava in una piccola radura alzò la testa fissandolo e un gufo spiccò il volo compiendo larghi giri in cerca di una preda.

Jake fece un profondo respiro inalando la fresca aria di montagna, poi si sedette di nuovo, distese le gambe e lasciò riaffiorare i ricordi, ma rimase sempre vigile, intento ad osservare il limitare del bosco in cerca di qualsiasi segno di movimento.

Non era improbabile che gli assassini si fossero accampati nelle vicinanze e che aspettassero il mattino per riprendere a cercare le tracce. Estrasse una delle pistole e pigramente aprì la camera di scoppio.

Quanto tempo è passato dall'ultima volta che hai sparato, si chiese? Trentott'anni? Quaranta?

Rinfoderò la pistola, mise una mano nella larga tasca della giacca in pelle di pecora e tirò fuori una piccola Pietra dorata. Piegò un ginocchio e fu colto da una fitta di dolore. Con la Pietra sarebbe potuto ringiovanire, *usala, vecchio pazzo*, si disse; ma non lo fece: stava per giungere il tempo in cui il suo potere sarebbe servito per uno scopo ben più importante che quello di risanare delle giunture logorate dal tempo.

Potrei fermare il male? Forse, se solo sapessi come. Ma non lo sapevo e non lo so. Tutto ciò che posso fare è combatterlo quando arriverà.

Se ne hai il tempo.

Erano passate alcune settimane dall'ultima volta in cui aveva sentito la fitta al petto, il dolore al braccio destro e la mano aveva preso a formicolare. Allora avrebbe dovuto usare la pietra ma non l'aveva fatto. Contro la forza che stava per arrivare un solo frammento puro di Sipstrassi non sarebbe stato abbastanza.

L'aria era fredda. Jake rientrò silenziosamente nella caverna, aggiunse

legna al fuoco morente e vide che Broome stava dormendo profondamente. Il volto dell'uomo era sudato e segnato dal dolore e dallo spavento.

Sei un brav'uomo, Broome, pensò Jake, il mondo ha bisogno di più uomini come te; uomini che odiano la violenza e che ripongono la loro fede nella totale nobiltà dell'Uomo. Tornato al suo posto di guardia, sentì il dolore crescere.

«Che cosa vedi in noi, Signore?» chiese. «Costruiamo niente e distruggiamo tutto, uccidiamo e torturiamo. Per ogni uomo come Broome ci sono centinaia di Jacob Moon e migliaia di Saul.» Scosse la testa. «Povero Saul» sussurrò. «Signore, trattalo con gentilezza quando sarà al tuo cospetto, un tempo fu un uomo caritatevole che passava molto tempo raccolto in preghiera.»

Lo era veramente?

Jake si ricordava dell'ometto gracile e calvo che si occupava delle finanze della chiesa, che organizzava i ricevimenti, gli incontri, le raccolte di fondi e le feste. Già a quei tempi era un uomo tormentato, ma riusciva a controllarsi e in quello la natura gli era stata d'aiuto poiché era piccolo e brutto. Ma ora era un altro uomo! *Avrei dovuto capirlo, pensò Jake, quando usò il potere della Pietra per rendersi bello. Avrei dovuto fermarlo allora, ma non lo feci.* Infatti era contento che Saul Wilkins avesse finalmente trovato un corpo che lo rendesse felice, ma si era trattato solo di una felicità transitoria: Saul aveva iniziato a cercare tutti i piaceri della carne che fino ad allora la bruttezza e il destino gli avevano negato.

«Non posso odiarlo, Signore» disse Jake. «Non è da me, e sono io quello da esecrare per avergli messo un tale potere a disposizione. Ho cercato di santificare un mondo ma ho fallito.» Jake smise di parlare da solo e ascoltò la debole brezza notturna che sussurrava tra gli alberi. Chiuse gli occhi e fece un profondo respiro con il naso; percepiva l'odore di erba e di qualcos'altro.

«Vieni fuori, piccola Pakia» disse. «So che sei lì.»

«Come fai a sapere il mio nome?» disse una vocina proveniente dal sottobosco.

«Sono vecchio e so un mucchio di cose, avanti, vieni fuori e siediti vicino a me.»

La piccola wolver uscì dai cespugli e si avvicinò accucciandosi a qualche metro dall'uomo. La sua pelliccia brillava di riflessi argentei sotto la luce della luna e gli occhi scuri studiavano con attenzione il volto del vecchio con la barba bianca.

«Ci sono degli uomini armati nel bosco, hanno trovato le tracce del mulo. Saranno qui alle prime luci del giorno.»

«Lo so» rispose con calma. «È stato gentile da parte tua venirmi a cercare.»

«Beth mi ha chiesto di trovare Broome. Sento l'odore del sangue.»

«È dentro... sta dormendo. Va a dire a Beth che lo porterò da lei.»

«Conosco il tuo odore» disse, «ma non so chi sei.»

«Tu mi conosci, credimi, non è vero piccola?»

La wolver annuì. «Posso leggerti il cuore, non è quello di un uomo gentile, ma non sei un bugiardo.»

Jake sorrise. «Purtroppo, hai tristemente ragione, non sono un uomo gentile. Dopo che sarai andata da Beth, voglio che tu torni dalla tua gente e dica loro di scappare il più velocemente possibile. Si sta per abbattere un male che spazzerà tutta la terra come un incendio. I wolver devono essere il più lontano possibile.»

«Il nostro Sciamano ci ha detto la stessa cosa» replicò Pakia. «La Bestia sta arrivando da oltre il muro. Lo *Spargitore di Sangue, Colui che Ban-chetta con le Anime*, ma noi non possiamo abbandonare la nostra amica Beth.»

«A volte» disse Jake tristemente, «la migliore cosa che possiamo fare è quella d'abbandonare gli amici. La Bestia ha molti poteri, ma il peggiore è quello di mutare in malvagio ciò che è buono. Di' al tuo Sciamano che la bestia può indurre una persona all'oscurità costringendola a squarciare la gola del fratello. Può farlo e arriverà presto.»

«Chi dovrò dire che ha detto queste parole?» chiese Pakia.

«Dì loro che queste sono le parole del Diacono.»

* * *

Clem incominciava a preoccuparsi per il ragazzo. Da quando avevano lasciato Purity aveva parlato ben poco e la prospettiva che fossero inseguiti non lo preoccupava più di tanto. Per due volte Clem era uscito dalla pista e aveva controllato la strada illuminata dalla luna per vedere se qualcuno li stava seguendo, ma in entrambi i casi non aveva scorto nessuno. Nestor cavalcava con la testa bassa ovviamente perso nei suoi pensieri e Clem non provò a rompere il silenzio finché non si accamparono in una depressione del terreno. Nestor si sedette con la schiena appoggiata ad un grosso pino e le ginocchia contro il petto.

«Non è stata colpa tua, ragazzo» disse Clem, fraintendendo l'angoscia del ragazzo. «È stato lui che ci è venuto a cercare.»

Nestor fece un cenno con il capo ma non disse una parola. Clem sospirò. «Parlami, ragazzo, non ci guadagni niente a rimuginare.»

Nestor lo fissò. «Lei non ha mai creduto in niente, Clem Steiner?»

«Credo che la morte sia una cosa inevitabile.»

«*Yeah!*» disse Nestor, distogliendo lo sguardo.

Clem imprecò tra sé e sé. «Allora dimmi, Nestor, non sono mai stato bravo con gli indovinelli.»

«Che cosa c'è da dire? È tutto sterco di cavallo.» Nestor sorrise. «E io ho creduto a tutto, lo sa. Gesù, che stupido! "Il Diacono inviato da Dio", "l'Uomo di Gerusalemme" un profeta come nel Libro. "Noi siamo il popolo prescelto da Dio!" Ho passato tutta la vita inseguendo una menzogna, questa non le batte tutte?» Nestor prese la coperta e la distese per terra.

Clem rimase zitto per un momento intento a raccogliere i pensieri prima di parlare. «Se ti aspetti di sentire qualcosa di saggio, allora Nestor sei accoppiato con la persona sbagliata. Sono così vecchio che non mi ricordo neppure cosa significhi essere giovani. Alla tua età volevo solo essere il pistolero più veloce del mondo; non me ne fregava niente, né di Dio, né della storia. Non pensavo ad altro che a diventare sempre un po' più veloce, ma questo non significa che io non sappia che tu stai sbagliando. Tutto ciò che devi fare è vivere la vita nella maniera che ti sembra giusta.»

«E riguardo la verità?» chiese Nestor con gli occhi arrabbiati.

«La verità? Che diavolo è la verità? Noi nasciamo, viviamo e moriamo, tutto il resto sono solo opinioni.»

Nestor scosse la testa. «Lei non capisce, vero? Credo che quelli del suo stampo non potranno mai capire.»

La frase irritò Clem, che cercò di respingere la rabbia.

«Ti dispiacerebbe dirmi cosa intendi per *quelli del mio stampo*, ragazzo?»

«Certo che lo farò. Tutti i suoi sogni hanno sempre riguardato la sua persona: "il tiratore più veloce", "farsi un nome uccidendo l'Uomo di Gerusalemme", "possedere della terra e essere ricco". Cosa importa se il Diacono è solo un truffatore che inganna centinaia di ragazzini come me, non significa niente per lei tutto questo, vero? Lei si comporta né più e né meno come tutti gli altri. Mi ha mentito, non mi ha detto che il Prete era Shannon finché non è stato costretto.»

«Non riporre la fede nelle favole, Nestor» disse Clem, fin troppo conscio

della verità contenuta nelle parole del ragazzo.

«E questo cosa vorrebbe dire?»

«C'era un vecchio che lavorava per Edric Scayse. Leggeva vecchi libri tutto il giorno, alcuni di questi erano solo delle parti. Fu lui a dirmi questa frase e aveva ragione, ma noi ci ricaschiamo ogni volta. *"Quando alcuni capi prendono il potere, noi giuriamo che sono gli uomini migliori dal tempo in cui Cristo camminò sulle acque."* Non è così, perché sono umani e gli esseri umani commettono degli errori e noi non possiamo perdonarglielo.»

"Non conoscono il Diacono, ma molte delle cose che ha fatto, le ha fatte a fin di bene, e forse ha creduto veramente che Shannow fosse il nuovo Giovanni Battista. Ma mi sembra che più di un cosiddetto Santo abbia commesso degli errori. Deve essere difficile, tu volgi gli occhi al cielo e dici, "Signore devo andare a destra o a sinistra?" Poi vedi passare un uccello diretto a sinistra e lo interpreti come un segno.

"Il Diacono e la sua gente furono intrappolati nel tempo per trecento anni e fu l'Uomo di Gerusalemme a liberarli. Forse sono stati veramente inviati da Dio, non lo so, ma allora lascia che ti dica, Nestor, che l'ammontare di tutte le cose che non conosco potrebbe ricoprire la vetta di queste montagne.

"Riguardo a me, hai ragione, non voglio negarlo, non posso negarlo, quello che sto cercando di dirti è che la verità, qualunque diavolo di cosa sia, non esiste al di fuori dell'uomo. Jon Shannow non ha mai mentito, non ha mai detto di essere niente di diverso da ciò che era. Combatté per tutta la vita per difendere la Luce, non si tirò mai indietro di fronte al male e non si curò mai di quello che la gente *riteneva* fosse giusto.

"Nessun uomo riuscì mai ad intaccare la sua fede, perché Shannow non aveva fiducia negli uomini. L'unico di cui si fidasse era lui stesso, capisci? Una volta gli chiesi cosa fosse per lui la verità. Dissi: "Supponendo che tutto ciò in cui credi è solo polvere al vento? Supponendo che non c'è niente di vero, come ti sentiresti?" Sai cosa mi rispose? Alzò le spalle, sorrise e mi disse: "Non farebbe nessuna differenza, perché è così che deve essere..."

«E lei pensa che io possa capire tutto ciò?» S'infuriò Nestor. «Tutto quello che so, è che per tutta la mia vita mi è stato insegnato a credere in qualcosa che era solo opera di uomini, e non ho intenzione di farmi fregare ancora, né da lei, né dal Diacono. Domani me ne torno a casa e lei può andarsene all'inferno.»

Nestor si sdraiò dando le spalle al fuoco. Clem si sentì vecchio e stanco e decise di troncare la discussione. Ne avrebbero parlato l'indomani.

"Quelli del suo stampo non potranno mai capire. "

Non c'era alcun dubbio, il ragazzo era stato tagliente al riguardo. Per anni Clem aveva riunito intorno a sé una banda di ladri che aveva compiuto una serie di colpi brillanti. Anni eccitanti! Aveva ferito o storpiato molti uomini che nella maggior parte dei casi erano brave persone. Si ricordava ancora del primo: una giovane guardia armata, che non voleva deporre il fucile, anzi, aveva sparato un colpo che l'aveva ferito alla spalla e aveva ucciso l'uomo che gli stava dietro. Quella la guardia fu bersagliata da una gragnuola di proiettili della sua pistola. Il ricordo di quell'episodio lo perseguitava: quel giovane stava solo facendo il suo dovere guadagnandosi onestamente la sua paga giornaliera.

Quelli del suo stampo non potranno mai capire.

Clem sospirò, *vuoi sapere come sono quelli del mio stampo, ragazzo? Uomini deboli.*

Alla sua mente affiorò il ricordo di quando la banda cadde nell'imboscata. Clem spinse il cavallo giù per un precipizio in un torrente: gli altri erano morti e lui era vivo. Non avendo nessun posto dove andare, era tornato a Pilgrim's Valley, dove le persone si ricordavano di lui come del galante giovanotto di nome Clem Steiner, e non potevano sospettare che fosse il bandito Laton Duke.

Con che diritto fai la predica al ragazzo, si chiese? Come puoi dirgli di vivere la vita nel modo che ritiene più opportuno? Quando mai lo hai fatto, Clem? Cosa ti hanno lasciato tutti quei soldi rubati? Un panciotto in broccato rosso, una pistola placcata in nichel e centinaia di prostitute senza volto e senza nome. Oh sì, sei proprio un bravo professore!

Prese una manciata di rametti e li buttò sul fuoco. In quel momento la terra prese a tremare, e le fiammelle mandarono in aria della cenere. I cavalli nitrirono dallo spavento e un masso che si trovava sul pendio sopra di loro si staccò e rotolò a fondo valle.

La depressione fu illuminata da una luce brillante. Clem alzò lo sguardo e vide due lune in cielo, una piena e l'altra come se fosse crescente, anche Nestor le vide.

Una crepa frastagliata si aprì sul fianco della collina, spaccando gli alberi, poi la luna piena scomparve e sulla zona scese uno spettrale silenzio.

«Cosa sta succedendo?» chiese Nestor.

Clem si sedette, dimentico del fuoco. L'ultima volta che aveva visto un tale spettacolo e aveva sentito la terra tremargli sotto i piedi era avvenuto quando i guerrieri Lucertola furono scatenati sulla terra.

Nestor gli arrivò vicino e lo afferrò per un braccio. «Che cosa sta succedendo?» chiese per la seconda volta.

«Qualcuno ha appena aperto una porta» rispose Clem con calma.

CAPITOLO VIII

Due saggi e un pazzo stavano camminando nella foresta quando un leone si parò innanzi a loro. Il primo saggio stimò che la bestia fosse lunga quasi due metri dalla punta del naso alla punta della coda; il secondo saggio notò che la bestia stava proteggendo una zampa anteriore, cosa che indicava che l'animale era zoppo e che a causa di questo fatto e della fame era stato costretto a diventare un divoratore di uomini. Appena la bestia caricò, il pazzo gli sparò, ma da quel momento in poi non riuscì a fare altro.

La Saggezza del Diacono
Capitolo XIV

Shannow si svegliò presto e scoprì che i suoi vestiti erano stati rimpiazzati da un paio di spessi pantaloni neri e da una spessa maglia di lana color crema. Si vestì in fretta, calzò gli stivali, si assicurò il cinturone alla vita e andò nella stanza principale.

Amaziga non c'era, ma il volto calmo e bello di Lucas appariva sullo schermo della macchina.

«Buon giorno» disse la faccia. «Amaziga è andata in città per fare provviste. Dovrebbe tornare entro un'ora. Se lo desidera c'è del caffè, oppure dei cereali.»

Shannow diede un'occhiata sospettosa alla macchina del caffè, ma decise di aspettare.

«Vuole ascoltare della musica?» chiese Lucas. «In memoria ho più di quattromila melodie.»

«No, grazie.» Shannow si sedette su una grossa poltrona in cuoio. «Fa freddo qui» disse.

«Sistemerò l'A.C.» disse Lucas. Il ronzio cessò e nel volgere di qualche istante la stanza cominciò a riscaldarsi.

«Si sente a suo agio con me?» chiese Lucas. «Se vuole posso rimuovere quest'immagine e lasciare lo schermo bianco, per me non ha importanza. Amaziga la trova piacevole, ma posso capire che un uomo proveniente da un altro tempo la trovi sconcertante.»

«Sì» concordò Shannow, «è sconcertante, sei un fantasma?»

«Questa è una domanda interessante. L'uomo da cui sono stati presi i miei schemi di pensiero e la mia memoria è ormai morto. Io non sono altro che una copia, se preferisce una coppia interiore di qualcuno che può essere visto, ma non toccato. Credo quindi che le mie credenziali come fantasma siano abbastanza buone, ma poiché lui e io coesistiamo sono quindi più simile ad un gemello cerebrale.»

Shannow sorrise. «Se vuoi che ti capisca, Lucas, tu mi devi parlare più lentamente. Dimmi, sei contento?»

«Contentezza è un concetto che non posso descrivere, ma ciò non vuol dire che non sappia cosa significa. Non posso essere infelice. Tra i ricordi di Lucas ci sono molti esempi d'infelicità, ma questi anche se sono tutti presenti in me, non possono toccarmi. Amaziga è di sicuro la persona più adatta per rispondere alle domande che mi hai fatto, visto che è stata lei a crearmi. Credo che abbia eliminato tutti i concetti emotivi non necessari; sentimenti come: amore, odio, spinte ormonali, paure, gelosie, orgoglio, rabbia. Queste cose in una macchina sono tanto inutili quanto di nessun aiuto, capisce?»

«Credo di sì» gli rispose Shannow. «Parlami del mondo che dobbiamo visitare, quello della Pietra del Potere.»

«Cosa desidera sapere?»

«Riesco a seguire meglio le storie solo se mi vengono raccontate dall'inizio.»

«L'inizio? Molto bene. Nel nostro mondo, alcuni anni fa, lei ha combattuto e sconfitto Sarento, ovvero il capo dei Guardiani, nelle catacombe della montagna su cui giacevano i resti della nave affondata. Nel mondo in cui Amaziga la porterà lei non esiste e Sarento è colui che governa. Improvvisamente venne colpito da una malattia terminale che lo stava paralizzando. Non potendo più fare affidamento sul potere di guarigione del Masso di Sipstrassi, dato che l'aveva trasformato in una Pietra, cercò ovunque una Pietra pura che riuscisse ad estirpargli il cancro. Il tempo però non era dalla sua parte e preso dalla disperazione si trasformò nella Pietra del Potere e ne assorbì i poteri fondendosi con essa. Non poteva guarire, ma poteva mutare. L'energia fluì nel suo corpo, la pelle diventò rossa, le

vene nere e il cancro scomparve, ma il processo era irreversibile e da quel momento non ebbe più bisogno né di bere né di mangiare, tutto ciò che gli serviva per nutrirsi era contenuto nella linfa vitale di ogni creatura: il sangue.»

"Lo desiderava, lo bramava. I Guardiani, vedendo in che cosa si era trasformato, tentarono di combatterlo, ma dato che ormai il loro capo era una Pietra vivente, dotata di un potere immenso, vennero inesorabilmente distrutti. Dopo la loro morte Sarento sentiva il bisogno di nutrirsi e quindi andò nelle terre della Progenie Infernale.

"Lei, signor Shannow, ben sa in cosa credeva quella popolazione. Erano adoratori del Diavolo, e quale Diavolo migliore potevano trovare? La Pietra entrò in Babilonia, detronizzò Abaddon e cominciò a nutrirsi, e come si nutrì! Ha mai studiato la storia antica, signor Shannow?

«No.»

«Però conosce la Bibbia?»

«Sì, la conosco.»

«Allora si ricorderà di Molech, il dio che si nutriva di anime. Coloro che vivevano nella città in cui Molech era adorato, portavano i loro primogeniti e li scagliavano nelle fornaci, tutto per soddisfare il loro dio. La Progenie Infernale fece lo stesso con Sarento. Al posto di bruciarli li sgozzava e Sarento faceva il bagno nel sangue delle vittime. Ogni cittadino aveva con sé una piccola Pietra, un *seme del demonio*; queste non erano altro che Pietre Sipstrassi che, una volta esaurita l'energia, venivano rigenerate con il sangue, acquistando così un potere di tipo diverso: non potevano più guarire o creare cibo, ma donavano a colui che le possedeva molta più forza fisica e velocità e inoltre stimolavano gli istinti più bassi.»

"Una persona arrabbiata in possesso di una Pietra diventava uno psicopatico furioso, degli onesti desideri si mutavano in perverse necessità.

"Tramite queste immonde creazioni, Sarento governava la sua gente, facendo leva sulla loro perversione e sui loro desideri, riducendo la loro capacità d'amare e di provare compassione. La sua nazione era fondata sull'odio e sull'egoismo. *"Fa quello che ti pare è l'unica legge."*

"Il suo fabbisogno di sangue cresceva ogni giorno, per cui scatenò la Guerra, e le sue legioni, precedute dai Divoratori, percorsero il pianeta. I Divoratori non erano altro che wolver, resi più grossi e più feroci, bestie gigantesche che si muovevano velocissime e uccidevano senza alcuna pietà.

"In questo modo, signor Shannow, Sarento non ebbe più bisogno di fare

il bagno nel sangue, infatti ogni volta che un Divoratore si nutriva, la Pietra insanguinata che portava incastonata nel cranio, si riempiva e trasmetteva la sua energia alla Pietra assoluta.

"Nel momento in cui voi entrerete in questo mondo, Samuel Archer è uno dei pochi ribelli ancora in vita, ma sia lui che la sua gente sono stati circondati sulle montagne e presto i Divoratori gli daranno la caccia.

Shannow si alzò e si stirò. «L'altra notte ti ho sentito parlare con Amaziga di probabilità. Vorresti spiegarmi di cosa stavate discutendo in un modo che mi risulti facile da comprendere?»

«Non so se ci riuscirò, ma ci proverò lo stesso. Si tratta di una questione matematica. Le porte che noi fino ad ora attraversammo credendole le soglie del tempo, non si sono rivelate tali; infatti non servono per viaggiare nel tempo, ma per mettere in comunicazione un numero infinito di mondi. Sul pianeta della Pietra del Potere nessuno conosce l'esistenza dei Cancelli, quindi aprendone uno, accresciamo le probabilità matematiche che Sarento ne scopra l'esistenza, mi segue?»

«Fino adesso, sì.»

«Per cui, salvando Sam Archer si corre il rischio che la Pietra trovi altri mondi e questo sarebbe un disastro d'immani proporzioni. Lei conosce i colibrì, signor Shannow?»

«Sono piccoli» rispose l'Uomo di Gerusalemme.

«Sì» concordò la macchina. «Sono piccoli e sono dotati di un metabolismo che lavora ad una velocità impressionante. Il più piccolo arriva a pesare qualche grammo. Tra gli animali a sangue caldo sono quelli che hanno il più alto rapporto tra consumo d'energia e peso corporeo, e per sopravvivere devono consumare una quantità di nettare pari alla metà del loro peso: sessanta pasti al giorno, signor Shannow, solo per sopravvivere. Il bisogno di una tale quantità di nutrimento li rende straordinariamente aggressivi nel difendere il loro territorio.»

"La Pietra Assoluta si comporta alla stessa maniera. Ha necessità di nutrirsi, vive per nutrirsi; in ogni secondo di vita patisce i morsi della fame, è insaziabile e inarrestabile, signor Shannow, qualsiasi mondo scopra lo divora del tutto.

«Tu pensi che il salvataggio di Sam sia un rischio che vale la pena di correre?» osservò Shannow.

«No, non ne vale la pena e lei è del mio stesso parere. Amaziga fa notare che Sarento è un uomo intelligentissimo e che grazie alla Sipstrassi corrotta, questa sua intelligenza è aumentata e sostiene, forse a ragione, che pre-

sto o tardi scoprirà i Cancelli indipendentemente da ogni nostra azione. Quindi è risoluta a portare avanti la missione. La mia paura è che sia guidata dall'emozione e non dal raziocino. Perché la sta aiutando?»

«Andrebbe lo stesso anche senza di me. Può sembrare arrogante da parte mia, ma credo che la missione avrebbe più probabilità di riuscita se vi partecipassi anch'io. Quando partiamo?»

«Appena Amaziga ritorna, le pistole sono cariche?»

«Sì.»

«Bene, ce ne sarà bisogno.»

Dall'esterno provenne il ruggito di un leone infuriato e Shannow scattò in piedi puntando la pistola contro la porta. «È solo Amaziga» disse Lucas, ma l'Uomo di Gerusalemme era già uscito sul portico, dove vide uno splendente carro a quattro ruote che con gran fracasso sbandava sulla strada alzando una nuvola di polvere. Arrivato vicino alla casa il mezzo si fermò, il rumore diminuì, poi smise.

La porta sul fianco del carro si aprì verso l'esterno e Amaziga scese a terra.

«Dammi una mano con queste scatole, Shannow» chiamò la donna, mentre si spostava sul retro del veicolo dove c'era un'altra porta che si apriva verso l'alto.

Shannow rinfoderò la pistola e si avviò verso Amaziga che si era piegata all'interno del veicolo. Dal carro proveniva un odore strano e spiacevole che gli fece arricciare le narici.

La donna stava spingendo verso di sé una grossa scatola. Shannow si abbassò per aiutarla.

«Stai attento, è pesante» l'avvertì. L'Uomo di Gerusalemme la sollevò e s'incamminò verso l'edificio, ben contento d'allontanarsi dai fumi del veicolo. Entrato nella casa appoggiò lo scatolone su un tavolo ed attese la donna.

«Se la può interessare, Shannow, i suoi riflessi sono il cinque virgola sette per cento più veloci rispetto alla norma» l'informò Lucas.

«Cosa?»

«La velocità con cui estrae la pistola mostra che lei è più veloce rispetto alla media degli uomini» spiegò Lucas.

Amaziga entrò ed appoggiò la seconda scatola di fianco alla prima.

«Ce n'è ancora una» disse rivolta a Shannow, che andò a prenderla con riluttanza. Questa era più leggera e siccome non c'era più spazio disponibile sul tavolo l'appoggiò per terra.

«Dormito bene?» chiese la donna. L'uomo annuì. Amaziga indossava una lunga maglietta senza colletto di colore blu sul cui petto spiccava la faccia di un uomo di colore.

«Quello è Sam?» chiese.

Amaziga rise. «No, è un giocatore di basket, uno sportivo di questo mondo» poi rise ancora. «Ti spiegherò tutto più tardi, ma ora scartiamo la spesa.» Diede uno sguardo al quadrante sul polso e si rivolse a Lucas. «Sei ore e mezza, giusto?»

«Una buona approssimazione.» rispose la macchina.

Amaziga prese dalla tasca un coltellino pieghevole e ne aprì la lama, che fece scorrere velocemente in cima al primo scatolone. Una volta aperto ne tirò fuori un'arma nera e squadrata, che Shannow non riconobbe, ma parevano due micidiali mitraglie; due pistole automatiche e dodici caricatori. Poi, mettendo da parte la scatola vuota, la donna aprì la seconda da cui estrasse una corta doppietta con l'impugnatura a forma di pistola.

«Questo è per te, Shannow» disse, «credo che ti piacerà.» A Shannow non piaceva, ma non disse nulla mentre la donna gli consegnava le munizioni.

Lasciò che Amaziga finisse di scartare i pacchi ed uscì fuori ad ammirare il paesaggio. Faceva molto caldo; la temperatura era in aumento e dalla parte frontale del veicolo si alzavano ondate di calore.

Alla sua sinistra scorse un movimento all'interno di un cactus gigante. Strinse gli occhi e vide che nel tronco centrale c'era un buco da cui spuntò un piccolo gufo che spiccò in volo compiendo un cerchio stretto intorno al cactus prima di sparire di nuovo dentro il nido.

Shannow non aveva mai visto un gufo così piccolo. Doveva essere lungo più o meno quindici centimetri con un'apertura alare di una quarantina di centimetri.

Amaziga si avvicinò porgendogli il fucile con il calcio da pistola. «È una doppietta e contiene sei proiettili» disse. «La carichi tramite una pompa sotto la canna, prova a sparare contro quel cactus.»

«Là c'è un nido» disse Shannow.

«Non vedo nessun nido.»

«C'è un piccolo gufo in quel buco. Spostiamoci altrove.» Così dicendo s'incamminò con passo deciso. Il sole era alto sul deserto e la temperatura molto calda. Sulla destra vide quello che sembrava un lago e lo indicò ad Amaziga.

«Là non c'è niente» disse la donna. «Durante il secolo scorso molti pio-

nieri morirono perché guidarono i loro carri in questa valle aspettandosi di trovare dell'acqua, questo è un territorio inospitale.»

«È uno dei deserti più verdi che io abbia visto» osservò Shannow.

«La maggior parte delle piante che crescono qui possono sopravvivere per cinque anni senza pioggia. Ora, che ne dici di quel saguaro? Vedi qualche nido?»

Shannow ignorò il sarcasmo implicito nella domanda e puntò l'arma contro un cactus barilotto lì vicino. Premette il grilletto e la pianta esplose, mentre la detonazione dell'arma rimase nell'aria per qualche secondo.

«È grottesco» dichiarò l'Uomo di Gerusalemme. «Avrebbe staccato il braccio di una persona.»

«Credevo che ti sarebbe piaciuta» arguì Amaziga.

«Donna, tu non mi hai mai capito e mai ci riuscirai.»

Shannow non aveva pronunciato quelle parole con rabbia, ma Amaziga si sentì toccata.

«Ti capisco abbastanza bene!» s'infuriò. «E non mi metto a discutere sulle mie idee con gente come te.» Si girò, puntò la sua arma squadrata contro il saguaro e fece fuoco. Dalla pistola fuoriuscì un assordante suono e Shannow fu coperto dalla polvere d'ottone dei bossoli. Il cactus, colpito nel mezzo del tronco centrale, s'inclinò su un lato come se fosse ubriaco, poi cadde sulla sabbia del deserto.

Shannow si girò e tornò verso la casa. Mentre si allontanava sentì che Amaziga stava ricaricando l'arma e dopo qualche attimo una seconda scarica di colpi seguì la prima. Entrato in casa l'Uomo di Gerusalemme gettò la doppietta sul tavolo.

«A che cosa ha sparato Amaziga?»

«Ad un cactus.»

«Un saguaro» l'informò la macchina. «Quante braccia aveva?»

«Due.»

«Ci vogliono circa diciott'anni perché cresca il braccio di un saguaro, e meno di un attimo per distruggerlo.»

«Provi dispiacere?» chiese Shannow.

«È una constatazione» rispose la macchina. «L'uccello che hai visto si chiama gufo elfo. È una specie abbastanza comune da queste parti: un animale interessante. L'uomo di nome Lucas passava molto tempo a studiarli; il suo preferito era il flicker dorato, che probabilmente è stato l'uccello che ha costruito il nido che adesso è occupato dal gufo elfo.»

Shannow non disse nulla, ma i suoi occhi continuavano ad osservare la

doppietta: era un'arma oscena.

«Ne avrà bisogno» disse Lucas.

«Leggi nel pensiero?»

«Certo, le mie capacità di chiaroveggente sono il motivo per cui Amaziga mi ha creato. I divoratori sono bestie molto potenti e solo un colpo sparato al cuore da un'arma molto potente può fermarli. Il loro cranio è molto spesso e un'arma come la sua pistola non gli provocherebbe alcun danno. Sono calibro trentotto?»

«Sì.»

«Amaziga ha comprato due Smith and Wesson, calibro quarantaquattro a doppia azione, sono nello scatolone sul pavimento.»

Shannow s'inginocchiò ed aprì la scatola. All'interno vide due pistole a canna lunga di colore blu metallizzato, i calci erano bianchi e comodi alla presa. Le tirò fuori e ne stimò il peso e il bilanciamento.

«Le canne sono lunghe sedici centimetri, pesano meno di due libbre e mezza e sul tavolo ci sono tre scatole di munizioni.»

Shannow caricò le armi e poi uscì, proprio mentre Amaziga stava tornando verso casa. Nel vederlo la donna cambiò direzione e andò verso un sacco appeso alla staccionata dal quale estrasse quattro barattoli vuoti che appoggiò sulla sbarra del recinto a circa una decina di centimetri l'uno dall'altro. Quindi, mettendosi di lato, chiese a Shannow di provare le armi.

Con un repentino movimento del braccio destro estrasse e sparò facendo sparire il barattolo, poi provò con il sinistro, ma mancò il bersaglio.

«Mettili più vicini» disse ad Amaziga, e dopo che la donna ebbe soddisfatto la richiesta sparò di nuovo e il barattolo di sinistra volò via dalla staccionata. «Mettine altri» chiese. Ricaricò l'arma ed attese.

Questa volta sparò più velocemente, sia con la destra che con la sinistra e tutti e sei i bersagli furono spazzati via dal recinto.

«Cosa ne pensi?» chiese Amaziga avvicinandosi.

«Belle armi, questa tira un po' a sinistra, ma andranno bene.»

«L'armaiolo mi ha detto che potrebbero fermare un rinoceronte che carica... un animale molto grosso» si affrettò a spiegare, vedendo lo sguardo perplesso dell'uomo.

Shannow provò a mettere le pistole nelle fondine ma le armi erano troppo grosse.

«Non ti preoccupare. A Rawhide ho preso anche delle fondine adatte» disse sorridendo la donna, ma Shannow non capiva cosa ci fosse da ridere.

Tornati in casa Amaziga scartò un cinturone in cuoio nero con due fon-

dine e lo passò a Shannow. Il materiale era di prima qualità e per tutta la lunghezza c'erano delle asole che contenevano dei proiettili.

«È molto bello» dichiarò l'uomo assicurandoselo al fianco. «Molto bello, grazie.»

«Ti si addice, Shannow. Adesso devo andare, saremo di ritorno per il tramonto. Lucas t'informerà.»

«Saremo di ritorno?» indagò Shannow.

«Sì, sto per andare a prendere Gareth, anche lui verrà con noi.»

Senza dire altro, la donna uscì di casa. Entrò nel cerchio di pietre e scomparve semplicemente, senza nessun lampo color viola, né alcuna luce brillante.

Shannow tornò a guardare il viso tranquillo che appariva sullo schermo.

«Cosa voleva dire con *informarmi*?»

«Si sieda ed osservi, signor Shannow, devo mostrarle i territori e le strade che percorreremo e lei deve memorizzarli.»

L'immagine tremò e Shannow vide una catena di montagne coperta da una folta distesa di pini.

* * *

Jacob Moon osservò la colonna di carri allontanarsi lentamente e vide che la ragazza alta dai capelli biondi stava conducendo l'ultimo. Raschiò con la gola, poi sputò. Un giorno avrebbe chiesto un prezzo per liberare il giovane dai capelli color sabbia... come si chiamava Meredith? E il prezzo sarebbe stato la donna di nome Isis.

Di solito Jacob Moon preferiva le donne grasse, ma c'era qualcosa in quella ragazza che lo eccitava e sapeva bene cosa fosse: l'innocenza e la fragile delicatezza. Si chiese se per caso fosse tistica, perché aveva la pelle troppo bianca ed aveva avuto delle difficoltà a salire sul carro, poi si girò concentrandosi su degli argomenti più importanti.

Il cadavere di Dillon si trovava nella stanza del becchino e l'Uomo di Gerusalemme cavalcava libero per le montagne. Le tracce di Shannow e di un compagno si perdevano nel deserto, gli scout le avevano seguite fino ad un cerchio di pietre, poi più nulla: scomparsi.

Moon rabbrivì, che quell'uomo fosse un angelo? Poteva essere che tutti i racconti della Bibbia fossero veri? Non ci poteva credere: *Se Dio esiste veramente perché non mi fulmina? È stato così veloce nel prendersi Jenny, che non aveva mai fatto del male a nessuno, mentre io, che ho ucciso un*

mucchio di persone, sono ancora vivo.

È solo il caso, pensò, un gioco di probabilità.

Il forte sopravvive, il debole muore.

Stronzate, tutti moriamo prima o poi.

Sulla città era scesa una calma innaturale, la sparatoria del giorno prima aveva lasciato tutti attoniti. Già, Dillon era sempre stato un uomo temuto, ma più di tutto aveva una vitalità incredibile, un toro di uomo che ispirava forza e sicurezza, e nel volgere di un istante, uno straniero era sceso in strada e dopo avergli elencato i suoi peccati e lo aveva ucciso.

Jacob Moon era giunto in città tre ore dopo il fatto. Gli scout erano appena tornati e poco dopo era arrivato un uomo dalla fattoria di Hankin portando la notizia che i due uomini di guardia erano morti. *Sarà stato l'Uomo di Gerusalemme*, pensò Moon.

Presto o tardi avrebbe incontrato Shannow e avrebbe risolto il problema.

Moon ripensò alla ragazza, che si era presentata nell'ufficio dei Crociati quando ancora il sangue di Dillon era fresco per terra.

«Da quello che so, signore, lei è un Cavaliere di Gerusalemme.» Moon aveva annuito, mentre con gli occhi studiava attentamente lo snello corpo della donna. «Mi chiamo Isis e sono venuta a chiederle giustizia. Il nostro dottore, Meredith, è stato imprigionato per sbaglio, vorrebbe liberarlo?»

Moon si era inclinato all'indietro sulla sedia lanciando uno sguardo al robusto Crociato che stava fermo vicino alla rastrelliera dei fucili.

L'uomo si era schiarito la gola e aveva detto: «Sono *Straccioni*, sono venuti in città per mendicare.»

«Questo non è vero» aveva protestato Isis. «Il dottor Meredith aveva semplicemente esposto un cartello per offrire i suoi servizi di medico alla gente.»

«Abbiamo già un dottore» aveva replicato il Crociato.

«Lasciamolo andare» ricordò di aver suggerito Moon.

Il Crociato era rimasto fermo per un attimo, poi aveva preso un mazzo di chiavi appese ad un gancio ed era andato verso la parte posteriore dell'edificio.

«La ringrazio, signore» disse Isis. «Lei è una brava persona.»

Moon era rimasto in silenzio, quando il Crociato aveva fatto entrare nell'ufficio il giovane Meredith, di alta statura, dai capelli color sabbia e dalla faccia stanca. Gli aveva dato un'occhiata e si era chiesto se fosse l'amante della ragazza.

«Queste due persone conoscevano quello che ha ammazzato Dillon» a-

veva ricordato il Crociato a Moon. «Sono la prova del suo omicidio.»

Moon aveva guardato la donna, come per avere spiegazioni.

«Quell'uomo era stato ferito» si era giustificata Isis. «Lo trovammo quasi morto e lo curammo. Quando fummo attaccati, ci difese sconfiggendo gli assalitori.»

Moon aveva annuito, ma era rimasto zitto.

«Poi uccise il Ricevitore di Giuramenti di Purity e se ne andò, ma non so dove.»

«Ha mai detto come si chiama?» aveva chiesto Moon.

«Sì, disse di chiamarsi Jon Shannow, ma Jeremiah, il nostro capo, pensò che la ferita alla testa lo avesse gettato in uno stato confusionale. Vede, quell'uomo ha perso la memoria; non si ricorda chi è perché gli hanno sparato e Jeremiah credette che lui si fosse rifugiato nell'identità dell'Uomo di Gerusalemme.»

Il giovane dai capelli color sabbia si era avvicinato a Isis cingendole le spalle con un braccio, il gesto aveva irritato Moon.

«La mente è molto complessa» aveva chiarito Meredith. «È probabile che nei ricordi dell'infanzia di quell'uomo ci fossero parecchie storie riguardo Shannow, e ora che si trova in stato d'amnesia, la mente sta cercando di rimettere insieme i pezzi. Da qui la convinzione d'essere l'Uomo di Gerusalemme.»

«Così» aveva detto con calma Moon, «non si ricorda da dove viene?»

«No» aveva risposto Isis. «Credo che sia un uomo molto solo, e vi prego di trattarlo con comprensione, quando lo troverete.»

«Ci può contare» aveva promesso Jacob Moon prima di lasciarli andare.

* * *

Shannow guardava lo schermo, annotando mentalmente i punti di riferimento. La voce di Lucas lo ragguagliava sulle terre della Pietra del Potere, un territorio che per la maggior parte gli era sconosciuto. Ma di tanto in tanto gli era capitato di scorgere in lontananza la forma di una montagna che gli ricordava qualcosa.

«Signor Shannow, lei deve ricordarsi che questo è un mondo completamente impazzito. Coloro che hanno seguito la Pietra ricevono grandi doni, ma per la maggioranza di loro l'unica prospettiva è quella di morire per sfamare il loro capo. Non ci rimane molto tempo per trovare Samuel Archer, la jeep ci permetterà di raggiungerlo nel giro di un giorno, poi forse

ci rimarranno altre ventiquattro ore per portarlo in salvo.»

«Jeep?» indagò Shannow.

«È quel veicolo che ha visto lì fuori, sui terreni accidentati può viaggiare ad una velocità di sessanta miglia orarie e nessun cavaliere o Divoratore può raggiungerla.»

Shannow rimase in silenzio per un istante, poi chiese: «Tu puoi vedere molti posti e molta gente?»

«Sì, i miei file sono molto estesi» concordò Lucas.

«Allora mostrami Jon Shannow.»

«Amaziga non desidera che lei venga a conoscenza del suo passato, signor Shannow.»

«I desideri della signora non sono in discussione. Io lo sto chiedendo a te.»

«Cosa vorrebbe vedere?»

«Io so chi ero vent'anni fa, quando mi battei contro gli uomini Lucertola e distrussi Atlantide con la Spada di Dio. Ma dopo, che cos'è successo? Come ho passato tutti questi anni? Perché sono ancora giovane?»

«Attenda un attimo» disse Lucas, «raccoglierò le informazioni che mi ha chiesto.»

Per la prima volta dopo tanto tempo, Shannow sperimentò una sensazione che credeva dimenticata. Lo stomaco era in subbuglio, il cuore batteva all'impazzata, la bocca secca, il respiro affannoso. Fu colto da un senso di vertigine.

Sentì crescere il desiderio di fermare la macchina, di farla tacere. «No, non sono un vigliacco» sussurrò tra sé.

Lo schermo prese a brillare. Shannow strinse i braccioli della sedia: si vide in cima ad una torre di pietra, con la Spada di Dio che attraversava il cielo. L'uomo sulla roccia cadde e la sua barba da grigia tornò a scurirsi.

«Quello» commentò la voce di Lucas, «fu il momento in cui ringiovanì. Gli ultimi avanzi del potere della Sipstrassi filtrarono dalla roccia, rigenerando i tessuti invecchiati.»

L'immagine si spostò su Pilgrim's Valley e Shannow si vide nelle spoglie del prete di nome Jon Cade impartire il primo sermone che parlava di speranza e pace. Beth McAdam seduta in prima fila l'osservava con gli occhi pieni d'amore.

La tristezza dell'amore e il dolore della privazione investirono l'Uomo di Gerusalemme. L'amore per Beth emerse impetuoso dal subconscio per straziargli il cuore. Sforzandosi di guardare lo schermo, osservò il passare

degli anni, vide quando Shem Jackson lo aveva picchiato e risentì il riso pieno di scherno dell'uomo. Provò di nuovo la stordente vergogna che nasceva dal fatto di essersene andato senza reagire.

Infine vide l'incendio della chiesa e l'assassinio dei wolver. «È abbastanza» disse. «Non voglio vedere più niente.»

«Se ne ricorda?»

«Me ne ricordo.»

«Lei è un uomo risoluto, signor Shannow, con una grande forza interiore, e non potrà mai scendere a compromessi. È diventato un prete che propugnava l'amore e la comprensione come la migliore delle dottrine. Non poteva essere un violento e predicare un tale insegnamento, quindi ha messo da parte le pistole e lo *ha vissuto* in prima persona, usando lo stesso ferreo controllo che aveva quando era un cacciatore di briganti.»

«Ma era solo una truffa» disse Shannow. «Stavo vivendo una menzogna.»

«Ne dubito, lei ha dato tutto ciò che poteva. Ha persino rinunciato alla donna che amava, e questa è una cosa che pochi uomini avrebbero fatto. Ma anche l'acciaio si può spezzare. Quando ha visto la chiesa bruciare ha perso il controllo, ha inseguito e ucciso gli assassini. La mente è un organo molto sensibile, signor Shannow. Con quell'azione, di fatto aveva tradito tutto ciò per cui si era battuto per vent'anni, così la mente per autoprottersi ha preso i ricordi di quegli anni e li ha nascosti in una scatola.»

"La domanda è ora la seguente: adesso che la scatola è stata aperta, chi è lei? Jon Cade, prete e uomo di Dio o Jon Shannow, impavido assassino?"

Shannow ignorò la domanda e si alzò. «Grazie, Lucas mi hai reso un grande servizio.»

«È stato un piacere per me, signor Shannow.»

Fuori la luce cominciava ad affievolirsi e il caldo del deserto a diminuire. Shannow vagò fino a raggiungere il granaio dove di sedette sulla staccionata ad osservare i quattro cavalli che brucavano l'erba. Si erano messi in coppia, naso contro coda in modo da togliersi a vicenda gli insetti che gli volavano intorno.

L'uomo estrasse una delle lunghe pistole dalla canna blu.

La domanda è ora la seguente: adesso che la scatola è stata aperta, chi è, lei? Jon Cade, prete e uomo di Dio o Jon Shannow, impavido assassino?

Mentre Nestor e Clem si stavano dirigendo a Purity e Jon Shannow camminava per le strade di Domango, l'Apostolo Saul stava spronando il suo cavallo verso le rovine di una città.

Saul ribolliva di rabbia repressa. Il giorno prima gli era giunta la voce che il Diacono fosse sopravvissuto all'attentato di Moon e che il morto fosse Geoffrey: il segretario del Diacono. Il consiglio di Unity era in subbuglio: il Diacono era scomparso.

Scomparso, pensò Saul, cosa succederebbe se sapesse che sono stato io?

Schiacciò con rabbia una zanzara che gli si era posata su una gamba facendo nitrire il cavallo. Imprecò: il caldo era insopportabile, la schiena gli doleva, il puzzolente sudore del cavallo gli aveva impregnato i pantaloni e la città sembrava non avvicinarsi mai; imprecò ancora una volta.

Il Diacono era vivo! Josiah Broome era vivo! Jon Shannow era vivo! Tutti quegli anni di paziente e attenta pianificazione non erano serviti a niente, ora tutto gli stava crollando davanti agli occhi.

Sono sempre stato maledetto, pensò. L'infanzia a Chicago era stata difficile, i compagni di scuola lo avevano sempre preso in giro per la sua costituzione gracile e per i lineamenti da furetto. Lo stesso succedeva con le ragazze, che non sarebbero uscite con lui neanche morte. Quando aveva iniziato a lavorare la storia si era ripetuta: uomini e donne molto meno capaci ottenevano le promozioni, era sempre Saul Wilkins, il piccolo Saul, ad essere scavalcato.

Era come se non facesse parte del gioco. Tentava in tutti i modi di entrare nelle grazie dei suoi capi e rideva ai loro scherzi. Li aiutava e lavorava duramente per essere al pari degli altri, ma non riusciva mai ad ottenere il riconoscimento che tanto agognava.

Ora la stessa cosa stava succedendo ancora. Questa volta all'alto, biondo e affascinante Apostolo Saul. Trascurato dal Diacono, per la prima volta nella sua vita, aveva preparato il colpo grosso, ma stava fallendo.

Aveva sempre fallito.

No, non sempre, pensò. C'era stato il periodo d'oro che aveva passato al Tabernacolo, quando per la prima volta aveva incontrato Dio. Saul si stava dirigendo in Florida, dopo essere stato licenziato dal suo lavoro nel nord. Un giovedì pomeriggio verso fine febbraio, mentre guidava verso ovest, si era fermato in un punto di ristoro per prendere un caffè. Nel parcheggio c'era un furgone e alcuni giovani stavano distribuendo dei volantini. Una ragazza gli aveva fatto un radioso sorriso e chiamandolo "fratello" gli ave-

va consegnato il foglio: si trattava di un invito ad un picnic biblico che si sarebbe tenuto la domenica seguente a Kissimmee.

Quella domenica Saul aveva partecipato, trovandosi in mezzo ad altre trecento persone, e durante il sermone, l'enfasi che il prete aveva posto sul fatto che Dio amasse in modo particolare i deboli e gli umili lo aveva toccato profondamente.

Con pochi amici e la liquidazione quasi esaurita, Saul si era unito alla piccola chiesa e quello era stato il periodo più felice della sua vita, in particolar modo quando il Diacono in persona lo aveva nominato tesoriere della comunità. Saul era convinto che l'incarico sarebbe stato assegnato ad uomo di nome Jason, che oltre ad essere alto e affascinante, desiderava molto quella carica. Invece no, il Diacono l'aveva assegnato a lui e Jason aveva lasciato la chiesa in preda all'ira.

Bei giorni, grandi giorni, considerò Saul.

Poi era giunta la fine del mondo e il fatidico volo. Ma anche quello era stato un periodo felice, il dono delle Sipstrassi, un corpo bello e donne a non finire.

Avevo tutto, pensò Saul, ma le Sipstrassi stavano finendo. Il Diacono invecchiava e presto sarebbe tutto finito; senza la Pietra sarebbe tornato ad essere il Saul Wilkins, calvo e gracile che guardava il mondo con gli occhi umidi. Chi mi prenderebbe sul serio? Cosa dovrei fare, *si chiedeva*.

La risposta era semplice: prendere il controllo della situazione come gli spregiudicati uomini d'affari del vecchio mondo. Diventare ricco, controllando le risorse della terra, petrolio, oro, argento e intanto continuare a cercare altre Sipstrassi.

Il Diacono ne aveva trovato il giacimento poco dopo il loro arrivo. Si era diretto nelle terre selvagge ed era tornato con un sacco pieno di Pietre, donandone poi una a testa.

Dio, pensò Saul, *ce n'erano almeno trenta!* Quando gli aveva chiesto dove le avesse trovate, il Diacono aveva risposto sorridendo: «In uno dei miei viaggi.»

L'anno prima un uomo era andato a Unity dichiarando di conoscere il Diacono ed era stato mandato nell'ufficio di Saul. Era un vecchio cercatore che diceva d'aver incontrato il Diacono in uno dei suoi giri oltre il Muro.

«Dove all'incirca?» gli aveva chiesto Saul.

«Vicino a Pilgrim's Valley» aveva risposto l'uomo. «Dove il Signore a fatto atterrare la vostra macchina volante.»

Da qualche parte in quella zona il Diacono aveva scoperto le Pietre del

Potere.

Ce ne devono essere altre! Ti prego, Signore fa che ce ne siano altre!

Con abbastanza Sipstrassi avrebbe potuto riguadagnare il potere. Solo cinque Pietre! *Tre, buon Dio aiutami a trovarle!*

Era abbastanza vicino per vedere le torreggianti colonne che una volta avevano retto il cancello di una città atlantidea. Una era più alta dell'altra, raggiungeva quasi una quindicina di metri, l'architrave che un tempo le univa giaceva frantumata sul terreno.

Saul osservò quella che una volta doveva essere stata una magnifica città, le cui rovine si stendevano ora per miglia e miglia, davanti ai suoi occhi, e per qualche istante si dimenticò la missione.

Molte delle statue in marmo erano state divelte dai loro piedistalli, altre invece erano rimaste intatte e pareva che guardassero con quegli occhi di pietra l'ultimo intruso che ammirava il loro silenzioso dolore.

Molti dei palazzi erano ancora in piedi, apparentemente intatti nonostante fossero rimasti per migliaia d'anni sul fondo dell'oceano.

Saul continuò ad attraversare la città accompagnato solo dal sinistro rumore che gli zoccoli del cavallo producevano battendo sulla strada pavimentata.

Il Diacono gli aveva raccontato che il re che aveva portato Atlantide alla distruzione, provocando il cataclisma che aveva sterminato la sua gente e sommerso l'impero, si chiamava Pendarric.

Saul s'incamminò su per una collina, sulla cui cima s'innalzava un palazzo turrito. Il cavallo era stanco, aveva i fianchi bianchi per il sudore e respirava affannosamente.

Arrivato davanti al palazzo, smontò da cavallo e legò la povera bestia sotto il sole, quindi entrò con passo deciso. Il pavimento era coperto da uno spesso strato di polvere che un tempo doveva essere stato sale. Vicino alle finestre, dove la polvere era stata spazzata via dal vento, spuntavano le tracce di un mosaico composto da intricati motivi di colore rosso e blu scuro. Non c'era alcun segno di arredamento, né di parti in legno, che probabilmente ora facevano parte della polvere del pavimento, ma c'erano ancora delle statue di guerrieri con elmo e cotta, che a Saul ricordarono i soldati Greci che combatterono la guerra di Troia.

Attraversò parecchie porte finché non giunse in una stanza circolare, dove era stato eretto un cerchio di pietre rettangolari finemente decorate. Iniziò a cercare le Pietre, ma i suoi passi sollevarono una nuvola di polvere che gli seccò la gola e lo fece tossire.

Setacciò tutta la stanza ma riuscì solo a trovare l'elsa dorata di una daga da cerimonia che si mise in tasca. Tornato al cavallo bevve un sorso d'acqua dalla borraccia e si mise ad ammirare la città. Da quel punto poteva vedere ancora meglio la vastità di quel posto con le sue rovine che si stendevano per miglia a perdita d'occhio.

La visione lo fece cadere in preda allo sconforto: anche se le Sipstrassi si fossero trovate in quella città, come avrebbe fatto a trovarle?

Poi gli sovvenne un'idea, talmente brillante nella sua semplicità che Saul Wilkins non si rese conto d'aver trovato la soluzione che era sfuggita a molte menti eccelse del passato. Si leccò le labbra e cercò di controllare l'eccitazione crescente.

Il potere delle Sipstrassi può fare tutto! si disse, quindi la Pietra potrebbe essere usata come un magnete per attrarne altre o per indicare il posto dove trovarle?

Saul mise la mano in tasca e tirò fuori la Sipstrassi; erano rimaste solo tre linee dorate, sarebbero bastate? Dove provare se la sua teoria fosse giusta o no?

Le Pietre erano troppo potenti perché fossero consegnate a tutti i cittadini. Solo le persone di un certo rango dovevano possederle e il padrone del palazzo alle sue spalle doveva essere uno di questi.

La sala circolare è il centro dell' edificio, ecco da dove comincerò, pensò Saul.

Attraversò le stanze in fretta, e arrivato nella grande sala si fermò nel centro del cerchio di pietre. *Come posso usarne il potere? Pensa, uomo!*

Stringendo la Pietra nel pugno visualizzò una Pietra dorata intatta e desiderò di raggiungerla, ma non successe nulla e la Pietra che teneva in mano rimase fredda, segno evidente che il Potere non era stato usato. Non poteva sapere che in quelle antiche rovine non c'era più neanche una Sipstrassi.

Chiuse ancora di più la presa e una scheggia gli si conficcò nella mano. Imprecò, aprì le dita e vide che un rivolo di sangue aveva toccato la Pietra, che nella fioca luce della stanza stava mutando il suo colore, assumendo dei riflessi dorati. La Pietra si era scaldata.

Saul riprovò l'esperimento: strinse la Pietra nel pugno e ordinò di cercare i suoi simili e la Pietra insanguinata obbedì inviando il suo potere attraverso il cancello costituito dal cerchio.

L'aria intorno a Saul si saturò di luce viola. L'uomo esultò, stava funzionando! La luce divenne accecante e quando scomparve vide una strana

scena; a una ventina di metri dal cerchio c'era un uomo potente seduto su un grande trono dorato, intento a fissare Saul. La sua pelle era di colore rosso e sembrava decorata da sottili linee nere.

Saul si guardò dietro le spalle e vide che tutto era come prima, il cerchio di pietra, la stanza coperta di polvere, ma davanti agli occhi c'era quella strana figura.

«Chi sei?» chiese l'uomo con voce profonda e chiara.

«Saul Wilkins.»

«Saul... Wilkins» fece eco l'uomo. «Lascia che ti legga i pensieri, Saul Wilkins.»

Saul si sentì pervaso da uno strano calore che partiva dalla testa e scendeva lungo tutto il corpo, poi quando la sensazione cessò si sentì solo e perduto. «Non ho bisogno di te, Saul Wilkins» dichiarò l'uomo. «Ho bisogno di Jacob Moon.»

Un essere con il pelo liscio e grigio, dagli occhi rosso sangue e le fauci spalancate, si parò dinnanzi a Saul. Non ebbe nemmeno il tempo di urlare: gli artigli gli squarciarono il petto e la terribile bocca si richiuse sulla sua faccia.

CAPITOLO IX

Un saggio e un folle si persero nel deserto. Il primo nulla sapeva della vita nel deserto e presto divenne assetato e perse l'orientamento, l'altro invece era cresciuto nel deserto e sapeva che a volte è possibile trovare l'acqua scavando nel punto più basso di un letto di un fiume in secca. Così fece e i due bevvero.

Colui che trovò l'acqua disse al compagno: «Chi di noi due è il saggio adesso?»

«Io lo sono» disse l'altro. «Poiché io ho scelto di viaggiare con te nel deserto, mentre tu hai scelto di viaggiare con un pazzo.»

La Saggezza del Diacono
Capitolo VI

Gareth Archer era un bell'uomo, più magro del padre, ma dotato di una fiducia e di una grazia naturale che colmavano d'orgoglio il cuore d'Amaziga, che vedendolo avvicinarsi, all'incrocio fuori Domango, si alzò e sorridendo agitò la mano in segno di saluto.

«Lo hai portato al sicuro?» chiese Gareth, mentre s'inclinava sulla sella per baciare la guancia della madre.

«Sì, ed è anche pronto.»

«Avresti dovuto vederlo, mamma, è uscito deciso in strada e ha chiamato Dillon. Fantastico!»

«È un assassino e un selvaggio» sbottò Amaziga, irritata dall'ammirazione che Shannow suscitava nel figlio.

Gareth scrollò le spalle. «Dillon era un selvaggio. Adesso è morto, non ti aspettare che pianga per lui.»

«No di sicuro, ma un'altra cosa che sicuramente non mi aspetto da mio figlio è che prenda come esempio di vita un uomo come Jon Shannow. D'altra parte sei un ragazzo strano, Gareth; perché, con tutta l'educazione che hai ricevuto nel mondo *moderno*, hai deciso di vivere in posti come questo?»

«È eccitante.»

La donna scosse la testa esasperata e girò il cavallo. «Non c'è molto tempo» disse. «È meglio che ce ne andiamo.»

Tornarono in fretta al cerchio di pietre, Amaziga prese la Pietra e la luce viola brillò intorno a loro.

Quando i due cavalieri apparvero davanti alla casa uscirono dal cerchio e si diressero verso il granaio, dove trovarono Shannow che, rimanendo seduto sulla staccionata, li salutò. Amaziga scese da cavallo e andò ad aprire le porte del granaio. «Togli la sella ai cavalli» ordinò a Gareth. «Io caricherò la jeep.»

«Niente jeep» disse Shannow.

«Cosa?»

«Andremo a cavallo.»

«La jeep è tre volte più veloce di un cavallo e nel mondo della Pietra del Potere non c'è niente che possa raggiungerla.»

«Anche se è così, noi non la prenderemo» ordinò l'Uomo di Gerusalemme.

Amaziga s'infuriò. «Chi diavolo ti credi di essere? Sono io che comando, e si farà come ho detto.»

Shannow scosse la testa. «No.» rispose con calma. «Non sei tu a comandare, e se vuoi che io ti accompagni, allora sella dei cavalli freschi, altrimenti rimandami nel mio mondo.»

Amaziga trattenne una brusca risposta. Non era pazza e sentendo il tono inflessibile nella voce di Shannow, cambiò velocemente tattica. «Ascolta,

Shannow, so che non capisci l'utilità del... veicolo, ma credimi, saremmo molto più al sicuro che in sella ad un cavallo e la nostra missione è troppo vitale per correre dei rischi inutili.»

Shannow si avvicinò alla donna e la fissò negli occhi marrone scuro. «Tutta questa missione è un rischio inutile» dichiarò in tono freddo, «e visto che non ho fatto alcuna promessa, potrei abbandonarvi senza alcuna esitazione. Ma cerca di capire questo, donna; io vi guiderò e tu e tuo figlio mi seguirete, tu mi obbedirai senza fare domande... a partire da ora, scegli il cavallo.»

Prima che Amaziga potesse rispondere, Gareth s'intromise nella discussione. «Va bene per lei, signor Shannow, se prendo questa cavalla?» chiese. «È molto resistente alla fatica ed è ancora fresca.»

Shannow osservò il pezzato poi annuì. «Come preferisci.» E senza dire altro si diresse verso il deserto.

Amaziga si girò verso il figlio. «Come puoi stare dalla sua parte?»

«Perché prendere un cane se poi sarai tu ad abbaiare?» rispose Gareth, scendendo dalla sella. «Hai detto che è un killer e un selvaggio. Tutto quello che so sull'Uomo di Gerusalemme indica che è un uomo abituato a sopravvivere. È duro e spregiudicato, ma dove stiamo per andare abbiamo bisogno di uomini di quel tipo. Non per mancanza di rispetto, mamma, tu sei una grande scienziata, ma in questa avventura penso che preferirei seguire quell'uomo.»

Amaziga nascose la rabbia e si sforzò di sorridere. «Shannow sta sbagliando riguardo la jeep.»

«Avrei preferito il cavallo comunque» disse Gareth.

Amaziga tornò in casa, entrò nella sua stanza, e da un armadio tirò fuori delle cinghie a cui erano attaccate due piccole scatole di colore argento, le assicurò alla sua cintura in cuoio, poi collegò la prima scatola alla seconda per mezzo di due cavi e fece scorrere quest'ultima verso la schiena, vicino alla pistola a nove colpi che portava al fianco. Da sotto il computer prese un'altra scatola che si fissò come uno zaino alla schiena e collegò quest'ultima con un cavo alle prime due scatole.

«Sei arrabbiata» disse Lucas.

«Le batterie dovrebbero durare almeno cinque giorni, penso che sia abbastanza» rispose ignorando la domanda. «Sei pronto per il trasferimento?»

«Sì. Sai che non puoi caricare tutti i miei file nel portatile? Le mie possibilità saranno limitate.»

«Mi piace la tua compagnia» rispose la donna con un largo sorriso. «Sei pronto adesso?»

«Certo, ma non hai ancora collegato il microfono.»

«È come vivere con una zia zitella» dichiarò Amaziga, passandosi le cuffie intorno al collo. Il trasferimento dei file impiegò qualche minuto, poi la donna si mise le cuffie e portò l'asta del microfono davanti alla bocca. «Mi senti?» chiese.

«Non mi va di non poter vedere.» La voce di Lucas arrivava come se fosse molto distante.

Amaziga regolò il volume. «Una cosa alla volta, caro mio.» Accese la telecamera a fibre ottiche che era stata concepita appositamente per essere assicurata alla testa con una fascia.

«Meglio» dichiarò Lucas. «Gira un po' la testa da destra a sinistra.» Amaziga soddisfò la richiesta. «Eccellente, adesso mi vuoi dire perché sei arrabbiata?»

«Perché ti dovrei dire qualcosa che già conosci?»

«Gareth aveva ragione» disse Lucas. «Shannow è abituato a sopravvivere, ha una sorta di chiaroveggenza naturale che gli permette di vedere il pericolo prima che questo si manifesti.»

«Conosco le sue capacità, Lucas, ecco perché mi sono rivolta a quell'uomo.»

«Guarda in basso» le chiese Lucas.

«Cosa? Perché?»

«Voglio vedere i piedi.»

Amaziga sorrise e abbassò la testa. «Ah!» esclamò Lucas. «Come pensavo, scarpe da ginnastica; ti avevo detto di mettere degli stivali.»

«Sono già impacciata nei movimenti da tutti questi aggeggi. Le scarpe da ginnastica sono comode. Hai altre domande?»

«Mi piacerebbe che tu andassi a riprendere il saguaro dove c'è il nido del gufo elfo, la telecamera sul tetto non è abbastanza potente per permettermi di studiarlo.»

«Lo farò quando torneremo» promise la donna, «ora però concentra tutta la tua attenzione sul mondo della Pietra. Devi ricalcolare la strada, il posto, e il momento in cui rientrare. Senza la jeep c'impiegheremo molto di più.»

«Non mi sono mai piaciute le jeep» dichiarò Lucas.

* * *

Josiah Broome vide che il vecchio era intento a pulire due pistole a canna lunga, ma nello stesso momento il dolore gli attraversò il petto ed emise un lamento.

Jake alzò lo sguardo. «A dispetto di come ti senti, sopravviverai, Josiah.»

«Non era un sogno?» sussurrò Broome.

«Certo che non lo era. I Cavalieri di Gerusalemme hanno tentato di ucciderti, ma hanno ammazzato Daniel Cade. Ora tu sei un ricercato, hanno detto di spararti a vista.»

Broome cercò di sedersi, ma fu colto da un capogiro.

«Non ti sforzare troppo» insistette Jake, «hai perso molto sangue, prenditela con calma.»

Jake appoggiò la pistola e tolse una pentola dal fuoco, riempì una scodella e la passò al ferito, che la prese con la sinistra, poi il vecchio tornò a dedicarsi alla pistola, ne aprì il tamburo e lo caricò.

«Cosa devo fare?» domandò Broome. «Chi mi crederà?»

«Non importa, figliolo» disse Jake. «Fidati di me.»

«Come puoi dire una cosa simile?» chiese Broome, stupito.

Jake ripose le pistole in due grosse fondine ascellari, poi prese un fucile a canna corta e incominciò a caricarlo spingendo i proiettili dentro un'apertura sul fianco della canna, poi l'armò e lo mise da parte.

«Tra un po'» disse parlando a voce bassa, «la gente si dimenticherà della sparatoria, saranno molto più impegnati a restare in vita. E contro quello che sta per arrivare non è per nulla facile. C'eri anche tu, quando ci fu l'invasione delle Daghe. Quelle erano un esercito disciplinato, con degli ordini da eseguire. Invece, quello che sta per scatenarsi è un terrore che va al di là di ogni comprensione. Ecco perché sono qua, Josiah, per combatterlo.»

Josiah Broome non riusciva a comprendere neanche una parola di quanto gli aveva detto Jake, riusciva solo a pensare ai terribili eventi del giorno prima: l'omicidio di Daniel Cade e la fuga nella notte in preda al dolore. *Che il vecchio sia diventato pazzo?* si chiese. *Eppure sembrava una persona razionale.* Il dolore al petto divenne una fitta pulsante e la brezza dell'alba gli gelò la parte superiore del corpo facendolo rabbrivire.

La fasciatura intorno era sporca di sangue secco e ogni volta che muoveva il braccio destro veniva colto da attacchi di nausea.

«Chi sei?» chiese al vecchio.

«Io sono il Diacono» rispose Jake, svuotando la ciotola per poi infilarla in un profondo sacco.

Per un momento Broome si dimenticò del dolore e guardò all'uomo con chiaro stupore. «Non puoi esserlo» fu l'unica cosa che riuscì a rispondere dopo aver guardato i pantaloni consunti, gli stivali logori, la giacca di pelle di pecora sfilacciata, la barba e i capelli bianchi arruffati.

Jake sorrise. «Non farti ingannare dalle apparenze, figliolo, io sono chi dico di essere. Adesso dobbiamo raggiungere la casa di Beth McAdam: devo parlarle.»

Jake si mise il sacco in spalla, prese il fucile, poi si avvicinò a Broome e l'aiutò ad alzarsi. Gli mise una coperta intorno alle spalle e l'accompagnò fino a dove aveva legato il mulo. «Tu starai in groppa e io lo guiderò» disse il vecchio e con grande difficoltà aiutò Broome a salire in sella.

Un sinistro ululato echeggiò tra gli alberi. Jake s'irrigidì, poi da est ne giunse un altro in risposta... poi un altro ancora.

Broome fece caso al suono, ma non gli diede importanza perché era già impegnato a sopportare il dolore al petto e le tempie che avevano cominciato a pulsare. Ma quando udì due spari lontani seguiti da un penetrante urlo di terrore ebbe un brivido di paura e si agitò sulla sella. «Che cos'è stato?» chiese.

Jake non rispose. Liberò, il mulo, prese le redini con la mano sinistra e iniziò la lunga discesa attraverso la vallata boscosa.

* * *

Il Diacono guidava il mulo con cautela e teneva sempre d'occhio il ferito quasi delirante a cui aveva legato i polsi al pomello della sella per impedire che cadesse. Era una bella giornata senza neanche un soffio di vento, cosa per cui il Diacono si ritenne fortunato. Il sacco e il fucile erano pesanti, si sentiva molto stanco e durante la discesa nella valle si fermò più di una volta per controllare il bosco.

Sapeva che in quel momento la morte vagava per quelle montagne: i Divoratori erano veloci e letali e gli avrebbero concesso pochissimo tempo per imbracciare il fucile. Di tanto in tanto il Diacono dava un'occhiata al mulo; era una bestia sospettosa e avrebbe percepito il loro odore molto prima di lui. Per il momento, però, camminava tranquillo con la testa bassa, le orecchie dritte contento di seguire il padrone. Con un po' di fortuna sarebbero arrivati alla fattoria di Beth McAdam al tramonto; e poi?

Come puoi sconfiggere un dio sanguinario?

Il Diacono non lo sapeva, l'unica cosa di cui fosse sicuro, era che l'inten-

so dolore che sentiva al petto stava ad indicargli che il suo vecchio e stanco corpo stava operando ben al di là dei suoi limiti e per la prima volta dopo anni fu tentato di usare la Pietra su di sé per rinvigorire i muscoli e il cuore danneggiati dall'età.

Sarebbe stato molto bello sentirsi ancora giovane, pieno d'energia e decisione, infuso di passione e fede giovanile e anche di velocità che in quel momento sarebbe stata d'importanza vitale.

Il mulo si fermò improvvisamente grattando con il muso la schiena del Diacono, che una volta giratosi vide che gli occhi della bestia erano colmi di paura. Si tolse il sacco dalla spalla, prese il fucile e andò vicino alla testa del mulo. «Va tutto bene, ragazza» disse con voce calma e dolce, «calmati adesso!»

Da est si era levata una brezza che aveva portato l'odore degli uomini-lupo fino alle narici dell'animale. Il Diacono abbandonò il pacco a terra, salì in groppa dietro Broome e spronò il mulo che senza bisogno d'ulteriori incoraggiamenti si precipitò a rotta di collo giù per il pendio. Broome s'inclinò verso sinistra, ma il Diacono lo sorresse con il braccio destro mantenendolo dritto.

Il mulo continuava a correre, quando dalla pista sbucò una forma di colore grigio e il Diacono, tenendo il fucile con una sola mano, gli sparò colpendola ad una spalla, poi il mulo la superò continuando a correre nella valle.

* * *

Il trio emerse dentro un cerchio di pietre sommerso dalla vegetazione. Avevano attraversato il Cancellò a mezzanotte con l'aria fredda e le stelle che brillavano in cielo e nel volgere di qualche secondo si erano materializzati sotto il caldo sole di una mattina autunnale. Scesero da cavallo e si aprirono la strada tra i cespugli per poi fermarsi una cinquantina di metri più avanti.

Amaziga parlò a bassa voce nel microfono, Shannow non riuscì sentire cosa diceva, ma la vide regolare la macchina segna tempo assicurata al polso, poi si girò e gli rivolse la parola. «Lucas dice che sono le 8, 45 del mattino e ci rimangono due giorni per raggiungere la catena delle Mardikh dove Sam e il suo gruppo si sono rifugiati. Ci sono circa quaranta miglia da percorrere, ma il terreno è quasi tutto pianeggiante.»

Shannow annuì e montò in sella, Garelli gli si avvicinò. «Devo esserle

grato, signor Shannow» disse. «Non capita tutti i giorni che ad un uomo venga data l'opportunità di riportare il proprio padre indietro dalla morte.»

«Da quanto ho capito» rispose Shannow, «non è tuo padre, ma è semplicemente un uomo con la stessa faccia e con lo stesso nome.»

«E una struttura genetica identica. Perché è venuto con noi?»

Shannow ignorò la domanda e si diresse verso nord seguito da Amaziga e Gareth; cavalcarono per tutto il giorno, fermandosi solo una volta per consumare un pasto freddo. Il paesaggio era desolato e le montagne parevano sempre lontane. Verso il tramonto Shannow vide a est di una stretta valle un gruppo di case completamente deserte, nessun segno di movimento né una lanterna accesa.

Quando la luce cominciò a diminuire Shannow uscì dalla pista e si diresse verso un boschetto di pini cercando un posto dove accamparsi. Il terreno s'inerpicava bruscamente fino a raggiungere una parete basaltica che andava da sud a nord; dalla roccia sgorgava una cascata, i cui spruzzi attraversati dalla luce del sole al tramonto formavano degli arcobaleni sopra un torrente che scendeva dai piedi della parete verso la pianura.

Shannow scese da cavallo e allentò le fibbie della sella.

«Potremmo fare ancora almeno cinque miglia» disse Amaziga, ma l'uomo la ignorò. A una cinquantina di metri oltre la cascata aveva visto un riflesso rosso tra i cespugli. Lasciando che le redini del cavallo strisciassero a terra guadagnò lo stretto ruscello seguito da Gareth e salì sulla ripida sponda.

«Cristo!» sussurrò il ragazzo quando vide le lamiere contorte di una jeep rossa.

«Non nominarlo invano» l'ammonì Shannow. «Non mi piacciono le bestemmie.» La jeep era riversa di lato, il tetto era schiacciato e una delle porte era stata strappata via; si vedevano ancora i segni degli artigli che avevano graffiato la vernice. Shannow alzò lo sguardo e notò che la vegetazione sul bordo della parete era piegata, chiaro segno che il veicolo era caduto dall'alto rimbalzando più volte contro le sporgenze della parete prima di schiantarsi al suolo. L'Uomo di Gerusalemme si accucciò insieme a Gareth e spostando le felci diede un'occhiata all'interno dell'automezzo.

Dai rottami sporgeva solo un braccio nero. La maglietta di colore verde oliva con una striscia grigia, identica a quella che indossava Gareth, era coperta da macchie di sangue.

«Sono io» disse il giovane. «Sono io!»

Shannow si alzò, aggirò il rottame e guardando a terra vide delle grosse tracce d'artigli sul terreno morbido. Estrasse una pistola, seguì la scia di

sangue che portava nel sottobosco e dopo una ventina di metri trovò i resti di un orrido banchetto. Sulla sinistra scorre una piccola scatola contorta da cui pendevano due fili; mise la pistola nella fondina, prese la scatola sporca di sangue e tornò verso Gareth, che era rimasto fermo ad osservare il cadavere.

«Andiamo» ordinò l'Uomo di Gerusalemme.

«Dobbiamo seppellirlo. Non possiamo lasciarlo qui!»

Sentendo il tono angosciato del giovane, Shannow si avvicinò e gli appoggiò una mano sulla spalla. «Intorno al veicolo ci sono tracce di zoccoli e di Divoratori. Se qualcuno tornasse qui e trovasse i cadaveri seppelliti, saprebbero che c'è qualcuno da queste parti, capisci? Dobbiamo lasciare i cadaveri dove sono.»

Gareth annuì, poi alzò la testa di scatto. «Cadaveri? Ce n'è solo uno.»

Shannow scosse la testa e mostrò al giovane la scatola sporca di sangue.

«Non capisco...» commentò il giovane.

«Tua madre capirà» disse Shannow, mentre Amaziga li raggiungeva. La donna esaminò impassibile resti della jeep, poi vide la scatola, identica a quella che aveva assicurata alla cintura, e con gli occhi incrociò lo sguardo di Shannow.

«Dov'è il corpo?» chiese.

«Non ne è rimasto molto, i Divoratori hanno tenuto fede al proprio nome, lo si riesce ad identificare solo da una parte della testa.»

«È sicuro rimanere qui?»

«Nessun posto è sicuro su questa terra, ma almeno qui abbiamo un riparo per la notte.»

«Da quello che ho visto il tuo gemello non è qui, signor Shannow?»

«No» rispose.

La donna annuì. «Allora vuol dire che la mia gemella ha deciso d'intraprendere la missione senza il tuo aiuto, una scelta che ha pagato molto cara.»

Amaziga si girò e tornò ai cavalli. Gareth si avvicinò a Shannow. «Credo che quella affermazione sia stata la cosa più vicina ad ammettere che lei aveva ragione riguardo la jeep.» disse il giovane sforzandosi di sorridere. «Lei è un uomo saggio, Shannow.»

L'Uomo di Gerusalemme scosse la testa. «Il Jon Shannow saggio fu quello che decise di *non* viaggiare con loro.»

Gareth si mise una spessa coperta sulle spalle e si sedette su un tronco abbattuto a iniziare il primo turno di guardia. La vista del corpo nella jeep lo aveva innervosito più di ogni altra cosa nel corso della sua giovane vita. Conosceva il morto meglio di chiunque altro, capiva i sogni, le speranze e le paure che quell'uomo aveva o che sopportava e non gli era d'aiuto pensare a ciò che era passato per la testa al suo gemello mentre la jeep cadeva dalla parete: disperazione? Terrore? Rabbia? Era rimasto vivo dopo la caduta? Era stato sbranato dai Divoratori?

Il giovane di colore rabbrivì e guardò Shannow che riposava sotto un olmo. Per Gareth la ricerca del padre era sembrata solo un'altra eccitante avventura nella sua ricca e piena giovane vita. Era sempre stato attratto dal pericolo, ma la vista del suo cadavere lo aveva riportato alla realtà. Morire era una cosa che capitava agli altri... non a lui. Diede ancora un'occhiata nervosa ai rottami del veicolo.

La notte era fredda e le mani del giovane presero a tremare; controllò l'orologio e vide che mancavano ancora due ore prima che la madre gli desse il cambio. La vista dei cadaveri sembrava non averla toccata minimamente: Amaziga si era tolta cuffie e scatole e le aveva passate al figlio.

«La telecamera di Lucas è agli infrarossi» gli aveva detto. «Non lasciarla accesa a lungo, dobbiamo conservare le batterie, due minuti ogni mezz'ora dovrebbero bastare.» Poi aveva srotolato le coperte e si era messa a dormire. Per qualche istante Gareth provò un senso d'invidia nei confronti della calma della madre.

Gareth schiacciò il bottone sulla scatola. «Sei preoccupato» sussurrò la voce di Lucas che usciva flebile dalle cuffie. Il ragazzo abbassò l'asta del microfono e prese a girare la testa lentamente di modo che la telecamera che aveva indossato fornisse alla macchina una visione della pianura sottostante. «Cosa puoi vedere?»

«Sposta la testa verso destra di un paio di centimetri» gli ordinò Lucas.

«Che cos'è?» Il cuore di Gareth prese a battere all'impazzata e il ragazzo estrasse la Desert Eagle automatica dalla fondina ascellare.

«Un bellissimo gufo» dichiarò Lucas, «ha appena catturato una lucertola.» Gareth imprecò. «Calmati, non c'è niente che ti possa preoccupare» lo rassicurò il computer.

«Per te è facile dirlo, Lucas, tu non hai visto il tuo cadavere.»

«Anch'io di fatto lo vidi, quando osservai il cadavere del Lucas originale defunto per un attacco di cuore. Comunque, questo non è il punto, al mo-

mento il battito cardiaco è di centotrentatré battiti al minuto, sei molto vicino ad una crisi di panico. Gareth, fai alcuni lunghi respiri.»

«È centotrentatré volte più veloce di quello di quel povero figlio di puttana nella jeep» sbottò il giovane. «Non sto per avere una crisi di panico, non mi è mai successo e non voglio cominciare proprio adesso.»

Una mano gli toccò la spalla facendolo scattare in piedi. «Centosessantacinque battiti» sussurrò Lucas. Il ragazzo si girò e vide la madre che stava in piedi di fronte a lui tranquilla.

«Ti ho detto di usare il computer, non di fare un dibattito con Lucas» disse la donna allungando la mano. «Dammi Lucas e poi vai a riposarti.»

«Mi rimangono ancora due ore.»

«Fa come ti dico, non sono stanca.»

Il ragazzo sorrise timidamente e si tolse con cautela le scatole e la fascia della telecamera dalla testa porgendole alla madre. Quindi andò verso il giaciglio, si sdraiò, estrasse la pistola e l'appoggiò a portata di mano.

Amaziga si assicurò Lucas alla cintura, lo spense e si diresse verso il limite del bosco osservando il paesaggio illuminato dalla luna. Tutto era immoto e l'unico rumore che sentiva era lo stormire delle foglie sopra la testa. Aspettò che il figlio si fosse addormentato, poi guidò il ruscello e superò il rottame della macchina fermandosi sulla scena del banchetto. Il corpo, o quanto ne rimaneva, era stato diviso in tre parti, la testa e il collo erano stati scagliati contro un masso, con il volto gentilmente girato dall'altra parte. Amaziga accese la macchina.

«Che cosa stiamo cercando?» chiese Lucas.

«Io ho con me una Sipstrassi quasi esaurita, lei dovrebbe averne una identica. Analizza il terreno.»

Lentamente la donna girò la testa. «Vedi qualcosa?»

«No, niente d'interessante, gira la testa a sinistra... no... più lentamente. Era nella tasca dei pantaloni o in quella della maglia?»

«Nei pantaloni.»

«Non c'è rimasto molto della gamba, forse una delle bestie ha ingoiato la Pietra.»

«Dai solo un'occhiata» sbottò Amaziga.

«Va bene, spostati a destra... *Amaziga!*» Il tono di voce le gelò il sangue.

«Sì?»

«Spero che le tue armi siano pronte per essere usate. A circa quindici metri di distanza sulla tua destra c'è una bestia, è alta quasi due metri e mezzo...» Amaziga tolse la sicura al suo fucile mitragliatore e si girò: una

sagoma gigantesca le stava correndo incontro. La donna aprì il fuoco e una lunga raffica ruppe il silenzio della notte. I proiettili colpirono il petto della creatura che continuò ad avanzare, Amaziga le svuotò il caricatore addosso e la bestia cadde all'indietro con il petto squarciato.

«Amaziga» urlò Lucas, «Ce ne sono altri due!»

La sua pistola era scarica e Amaziga cercò d'estrarre l'altra, ma le bestie presero a caricare.

«Giù, donna!» sbraitò in quell'istante Shannow.

Amaziga si buttò sulla destra e il suono della pistola di Shannow fu seguito dal penetrante ululato della bestia che rotolò a terra con il cranio mezzo spappolato. Il secondo Divoratore non si curò neanche di Amaziga e puntò direttamente sull'uomo che si stagliava contro la fila degli alberi. Il primo colpo lo fece rallentare, il secondo lo raggiunse alla testa, che esplose imbrattando la donna di sangue e pezzi di cervello.

Shannow si fece avanti con la pistola spianata.

Amaziga girò la testa. «Ce ne sono altri?» chiese a Lucas. Non ci fu risposta e la donna vide che uno degli spinotti della scatola destra si era staccato. Imprecò a bassa voce e lo ricollegò.

«Va tutto bene?» chiese Lucas.

«Sì, cosa riesci a vedere?» domandò Amaziga compiendo un lento cerchio.

«Ci sono dei cavalieri a quattro chilometri da voi, si stanno allontanando. Non vedo altre bestie, ma la parete di roccia è alta e non riesco a vederne la cima, può darsi che lassù ce ne siano altre. Potrei suggerirti di ricaricare l'arma?»

Amaziga spense la macchina e si alzò barcollando. Shannow le porse la pistola che era caduta a terra, proprio mentre Gareth arrivava correndo e impugnando la sua arma.

«Grazie, Shannow» disse Amaziga. «Sei stato molto veloce.»

«Ti sono sempre stato alle spalle» le rispose. «li ho seguita da quando ti sei spinta fin qui.»

«Perché?»

«Mi sentivo a disagio» disse alzando le spalle, «e ora se mi perdoni ti lascerò al tuo turno di guardia.»

«Figli di puttana» disse Gareth dopo aver visto i cadaveri delle tre bestie. «Sono gigantesche!»

«E morte» fece notare Shannow superandolo.

Gareth si avvicinò alla madre che era intenta a ricaricare la sua pistola.

«Gesù, ma quell'uomo è un pezzo di ghiaccio...» smise improvvisamente di parlare e Amaziga notò che lo sguardo del figlio era caduto sulla testa della sua gemella illuminata dalla luna. «Oh, Cristo!» esclamò.

Amaziga lo prese per un braccio e lo portò via. «Sono viva, Gareth, e anche tu lo sei! Mi senti?»

Il ragazzo annuì. «Ti sento, ma...»

«Niente ma, figlio mio! Loro sono morti, noi no. Loro sono venuti per salvare Sam e hanno fallito, noi non falliremo. Capisci?»

Gareth fece un lungo respiro. «Non voglio deluderti, mamma, abbi fiducia in me.»

«Lo so, adesso vai a dormire, io starò di guardia.»

* * *

Samuel Archer non era un uomo religioso. Da molto tempo aveva deciso che se c'era un Dio, doveva essere un caparbio o un incompetente, o forse tutte e due le cose, ma in quel momento, in cima a quella montagna, stava pregando; non tanto per sé, anche se l'idea di sopravvivere non gli dispiaceva, ma più che altro per gli ultimi sopravvissuti tra coloro che l'avevano seguito nella Guerra contro la Pietra del Potere.

Alle sue spalle vide ciò che rimaneva dell'esercito ribelle: ventidue individui comprese le donne. Sulla piana sotto la montagna c'era l'élite della Progenie Infernale: duecento guerrieri, assassini la cui abilità era aumentata dai *semi del demonio* che portavano incastonati nella fronte. Diede un'occhiata al posto che avevano scelto per la battaglia finale; era una buona posizione, da lì potevano dominare la pianura. Gli alberi e il sottobosco formavano un'ottima barriera. La Progenie Infernale sarebbe stata costretta ad avanzare inerpicandosi per un ripido pendio esposto al fuoco.

Se avessimo abbastanza munizioni potremmo anche resistere, pensò Sam. Guardò i cinturoni che s'incrociavano sul petto e pigramente contò le munizioni che gli erano rimaste, poi tirò fuori l'ultima razione di carne secca.

Sapeva che non avrebbero potuto ritirarsi da quel luogo, gli rimanevano circa duecento metri disponibili per muoversi, poi le montagne sprofondavano in una profonda gola che terminava nel deserto del Mardikh. Anche se fossero riusciti a scendere giù dalla parete, senza cavalli sarebbero morti di sete prima di raggiungere il fiume.

L'uomo sospirò e si stropicciò gli occhi stanchi; aveva combattuto contro

la Progenie Infernale per quattro anni, radunando intorno a sé dei combattenti, ma non era servito a nulla. La sua scorta di Sipstrassi era terminata e senza di essa non poteva sperare di fermare quegli assassini. Vide una formica che gli camminava sulla mano e la spazzò via. *Ecco cosa siamo, pensò, formiche che sfidano una valanga.*

Per anni Sam aveva resistito grazie alla forza della disperazione. All'inizio non era stato difficile; i Guardiani rimasti si erano coalizzati contro Sarento e avevano vinto le prime tre battaglie contro la Progenie Infernale, ma nessuna di queste si era rivelata decisiva, poi la Pietra del Potere aveva mutato i wolver, scatenando così una nuova, terribile forza contro la razza umana.

La popolazione era fuggita dalle città e dalle campagne per rifugiarsi sulle montagne e nascondersi dai Divoratori, lasciando così l'esercito dei Guardiani a corto di rifornimenti. Le munizioni avevano iniziato a scarseggiare e molti soldati avevano abbandonato l'esercito per cercare di raggiungere le proprie famiglie sulle montagne nel vano tentativo di proteggerle.

Erano rimasti in ventidue, ed entro il giorno successivo sarebbero tutti morti.

Una bella ragazza dalla pelle olivastra si avvicinò a Sam. Era alta e portava le pistole in due fondine ascellari sopra una maglia sbiadita e tra le mani aveva un fucile. I capelli scuri era legati a crocchio dietro la nuca. Quando fu vicino a Sam sorrise.

«Credo che siamo giunti alla fine di una lunga e dolorosa strada, Shammy, mi dispiace di averti portato a questo.»

Lei alzò semplicemente le spalle. «Qui o a casa... che differenza fa? Si combatte o si muore.»

«O entrambe le cose» rispose Sam stancamente. La ragazza si sedette su un masso vicino a lui, con il corto fucile appoggiato sulle snelle cosce.

«Parlami di un periodo felice» esordì improvvisamente.

«Hai qualche argomento preferito?» chiese l'uomo. «Ho vissuto per trecentocinquante sei anni, per cui c'è molto da scegliere.»

«Parlami di Amaziga.»

Sam la guardò con affetto. Era innamorata di lui e lo aveva fatto capire fin da quando due anni prima si era unita ai ribelli, ma Sam non aveva mai risposto alle sue proposte. Nella vita aveva avuto solo una donna a cui aveva aperto le porte del suo cuore e quella donna era morta uccisa dalla Progenie Infernale nei primi mesi di Guerra.

«Sei una donna straordinaria, Shammy, avrei dovuto comportarmi meglio con te.»

«Stronzate» rispose la ragazza con un sorriso. «Parlami di Amaziga.»

«Perché?»

«Perché ti rende sempre allegro e in questo momento ne hai bisogno.»

Sam scosse la testa. «Il fatto che nella vita di un uomo non ci sia una seconda possibilità mi ha sempre colpito in modo particolarmente triste. Quando Napoleone a Waterloo vide le sue truppe in rotta, comprese che non avrebbe mai più comandato un grande esercito, era finita. Ho sempre pensato che fosse dura provare una simile sensazione. Ora ne ho la conferma. Ci siamo battuti contro un grande male e non siamo stati in grado d'arrestarlo e domani saremo tutti morti. Non è il momento per raccontare storie allegre Shammy.»

«Ti sbagli» rispose la ragazza. «In questo momento posso ancora vedere il cielo, sentire il profumo dei pini e la brezza montana, sono viva e godo del fatto d'esserlo! Domani è un altro giorno, Sam, combatteremo contro di loro e forse, chi lo sa, vinceremo. Forse Dio aprirà un buco nel cielo e li fulminerà tutti quanti.»

Quell'affermazione fece sorridere Sam. «È più probabile che li manchi e colpisca noi.»

«Non sfottere, Sam» lo rimproverò la ragazza. «Non ci è dato di conoscere quali sono i piani di Dio.»

«La cosa che mi lascia perplesso è che nonostante quello che hai visto, tu possa credere ancora nella sua esistenza.»

«Io sono perplessa dal fatto che tu non ci creda» rispose. Il sole stava scomparendo oltre l'orizzonte colorando le montagne di cremisi e oro.

Giù nella valle la Progenie Infernale aveva acceso i fuochi intorno ai quali si levarono roche canzoni che echeggiavano sulle pareti della montagna.

«Jered ha esplorato la gola» disse Samshad. «La parete si estende per circa quattro miglia, lui pensa che alcuni di noi potrebbero scendere.»

«C'è il deserto là sotto, non abbiamo nessuna possibilità di sopravvivenza» disse Sam.

«Sono d'accordo, ma è una possibilità.»

«Almeno non ci sono i Divoratori» cambiò discorso Sam, guardando il campo nella valle.

«Sì, è curioso» replicò la ragazza. «Se ne sono andati ieri. Mi chiedo dove.»

«Io non me ne preoccupo, basta che non li abbiano mandati qua» disse con simpatia. «Quanti proiettili ti sono rimasti?»

«Circa trenta per il fucile e una ventina per le pistole.»

«Penso che basteranno» disse Sam.

«Penso che dovranno bastare» concordò la ragazza.

* * *

La parete saliva a picco per circa duecento metri, ma era divisa in tre serie di cenge, la prima delle quali, con il bordo illuminato dalla luce lunare, si trovava a circa una cinquantina di metri sopra di loro. Amaziga osservò il figlio mentre toglieva dalla sella l'attrezzatura per la scalata.

«Cosa ne pensi?» chiese la donna.

Gareth sorrise. «È facile, mamma, ci sono tanti buoni appigli per le mani e i piedi su tutta la parete, l'unico problema è quel balcone sopra l'ultima cengia, ma posso superarlo, non ti preoccupare. Ho scalato in solitaria pareti dieci volte più difficili di questa.» Si girò verso Shannow. «Io salirò fino alla prima cengia, poi le calerò la corda, saliremo a tappe. Ha paura delle altezze, signor Shannow?»

«Non ho paura» rispose.

Gareth fece passare due giri di corda tra la testa e la spalla e si avvicinò alla parete. L'ascesa risultò essere abbastanza semplice, finché non raggiunse un punto, poco sotto la cengia, dove la roccia era stata consumata dall'acqua. Stava pensando di superarlo da destra quando, a circa un metro sulla sinistra, vide una crepa verticale. Dopo averla raggiunta con cautela, Gareth vi infilò la mano nel punto più alto. Chiuse il pugno, tese i muscoli del braccio e si issò per qualche metro, poi rilassando la presa, riuscì a raggiungere un buon appiglio alla sua destra, che una volta afferrato gli permise di salire sulla prima cengia. Si sedette sul bordo e agitò il braccio ai compagni ai piedi della parete.

Per Gareth scalare era sempre stata un'esperienza esilarante, aveva imparato la tecnica in Europa, nelle montagne Triffyn del Galles. Era stata Lisa ad insegnargli tutto: le *prese a frizione*, gli *Hand Jam*, e più di una volta Gareth era rimasto meravigliato dall'abilità che la ragazza mostrava nell'arrampicarsi su pareti che sembravano di marmo lucido. La ricordava sempre con molto affetto e a volte si era domandato come mai l'avesse lasciata per andare con Eve.

Lisa voleva il matrimonio, Eve voleva il piacere. Il pensiero era assurdo,

sei veramente così superficiale, si chiese? Lisa sarebbe stata una brava moglie, forte e leale, ma il suo amore per Gareth era stato ossessivo, peggio di possessivo, e il ragazzo sapeva bene a che cosa poteva portare un amore di quel tipo, poiché vivendo con sua madre ne aveva subito le conseguenze. Non voleva un amore di quel tipo, aveva pensato, mai!

Il ragazzo allontanò i pensieri e incominciò ad esplorare la cengia. Non c'era nessuna sporgenza rocciosa su cui far passare la corda per aiutare Shannow a salire, c'era solo una piccola crepa verticale sulla parete. Staccò dalla cinghia un piccolo oggetto metallico a forma di artiglio, lo spinse nella spaccatura, premette il bottone nel centro e l'artiglio si aprì aderendo alle pareti della crepa. Srotolò la corda, ne legò un capo all'anello e calò l'altro a Shannow.

Mentre l'Uomo di Gerusalemme incominciava a salire, Gareth si fece passare la corda sulle spalle lasciandola allentata, ma Shannow compì la scalata senza problemi e poco dopo raggiunse la cengia. «Come l'ha trovata?» sussurrò Gareth.

Shannow alzò le spalle. «Non mi piacciono quelle nuvole» rispose a bassa voce. Shannow aveva ragione: il cielo si stava incupendo e c'era ancora un bel po' di strada da fare.

Gareth si legò la corda alla vita e la calò alla madre, aiutandola poi a compiere la scalata; la donna li raggiunse respirando affannosamente.

Nell'ora seguente arrivarono lentamente all'ultima cengia. In quel punto si trovavano a una trentina di metri dalla vetta, ma le nuvole si erano chiuse intorno a loro e una leggera pioggia aveva reso scivolosa la superficie della parete.

Gareth era preoccupato. Da terra non si riusciva a vedere il tetto che si trovava sopra di loro: anche in condizioni di tempo ottimali il passaggio sarebbe stato molto difficile, ma ci sarebbero riusciti nell'oscurità e con la pioggia in aumento?

Per la terza volta esaminò la parete, ma niente di ciò che vedeva era incoraggiante. La pioggia diminuì d'intensità e il ragazzo diede uno sguardo alle minuscole forme dei cavalli che si stagliavano ai piedi della montagna: se fossero tornati indietro Amaziga non lo avrebbe mai perdonato.

Gareth aveva accettato da tempo l'orgoglio che la madre provava nei suoi confronti come sostituto dell'amore che la donna non gli aveva mai dato: Amaziga non voleva e non poteva amare nessun altro all'infuori di suo marito.

Negli anni dell'infanzia questa mancanza d'amore lo aveva ferito, ma col

giungere della maturità, Gareth si era reso conto della complessità e della stupefacente brillantezza della donna che lo aveva messo al mondo: se l'orgoglio era tutto ciò che poteva avere dalla madre, allora gli sarebbe bastato.

Il ragazzo si aggrappò al primo appiglio, che non era altro che una fessura nella roccia, poi trovato un piccolo appoggio per il piede riuscì ad avanzare. Le prese a frizione erano vitali per scalare un balcone, ma aveva le dita stanche e la roccia era scivolosa. Salì a fatica per un'altra decina di metri; aveva la bocca secca. Il piede scivolò, chiuse la presa della mano destra su una piccola sporgenza rocciosa e si trovò a penzolare a un centinaio di metri dal suolo. In quel momento fu colto dal panico; era appeso per una mano sola e non era in grado di raggiungere il secondo appiglio, ma la cosa peggiore era rappresentata dal fatto d'essere appena uscito dal balcone. Se fosse caduto da quel punto avrebbe mancato la prima cengia sotto di lui e si sarebbe schiantato sulla seconda circa ottanta metri più in basso. Il cuore gli batteva tanto forte che poteva sentirne la pulsazione fin nelle tempie. Si contorse e osservò la parete; a circa una cinquantina di centimetri dal punto in cui era appeso c'era una piccola sporgenza rocciosa. Fece un lungo respiro raccogliendo le forze che gli servivano per raggiungerla.

Se la manchi sei spacciato! Cristo, non pensare in questo modo! La cosa non gli era di molto aiuto e i suoi pensieri tornarono al Gareth morto tra le lamiere della jeep, e si rese conto che lui non aveva avuto il coraggio di fare l'ultimo sforzo.

Oh, Dio, pensò, sto per morire!

Improvvisamente sentì qualcosa che premeva con forza contro la pianta del piede. Gareth abbassò lo sguardo e vide che Shannow aveva superato il balcone, così che ora si trovavano in due nella stessa posizione e se fosse caduto avrebbe trascinato l'Uomo di Gerusalemme con sé.

La voce calma e decisa di Shannow lo raggiunse. «Non posso rimanere in questa posizione per tutta la notte, ragazzo, ti suggerisco di muoverti.»

Gareth si lanciò in avanti, raggiunse l'appiglio e piazzò il piede in una crepa della roccia; da quel punto in poi la scalata fu decisamente più facile e il ragazzo raggiunse velocemente la vetta.

Per un momento rimase disteso a terra lasciando che la pioggia gli bagnasse la faccia, poi si sedette, fece passare la corda sulle spalle e diede due strattoni, segnalando a Shannow di cominciare la salita. La corda si tese e Gareth s'inclinò all'indietro per bilanciare lo sforzo.

Ma qualcosa di freddo gli toccò la tempia.

Era una pistola...

E una mano che teneva un coltello affilato come un rasoio entrò nel suo campo visivo e tagliò la corda.

* * *

Shem Jackson era seduto coi piedi sul tavolo e suo fratello, Micah, mescolava pigramente un mazzo di carte consunte. «Vuoi giocare, Shem?»

«Perché?» rispose il fratello tracannando una tazza di liquore. «Hai già perso tutto quello che avevi.»

«Potresti prestarmi qualcosa» lo rimproverò Micah.

Shem sbatté la tazza sul tavolo. «Cosa diavolo vuoi dire? Tu puoi giocare a carte solo quando hai i soldi, è così semplice, non riesci proprio a ficcartelo in testa?»

«Bene, allora cosa facciamo?» mugugnò Micah.

«Di chi è la colpa?» sbottò Shem passandosi una mano sporca tra i capelli untati.

«Non era una bellezza, ma tu hai dovuto picchiarla, vero?» continuò Shem.

«Se l'è cercata!» replicò Micah. «Mi sfotteva.»

«Bene, adesso se ne è andata, e questa volta per sempre, ci scommetto. Sai qual è il tuo problema, Micah? Non ti rendi mai conto quando stai bene.» Shem si alzò e stirò il corpo incurvato. Stava per piovere, la schiena cominciava a fargli male. Si avvicinò alla finestra e guardò il cortile e la stalla. Qualcosa di molto veloce gli passò davanti agli occhi, l'uomo cercò di pulire il vetro unto, poi imprecò.

«Che cos'era?» chiese Micah.

Shem alzò le spalle. «Penso d'aver visto qualcosa vicino alla stalla, ma forse non era niente.» Strinse gli occhi e colse un lampo argenteo. «Dannazione, sono wolver!»

Attraversò la stanza a grandi passi e prese il fucile dai ganci sopra il camino, poi ridendo si voltò verso il fratello.

«Sarà più divertente che giocare a carte con un perdente come te» disse mentre caricava l'arma. «Avanti, prendi il fucile, uomo, si va a caccia.»

Si sentiva di nuovo di buon umore. *Piccoli bastardi, stavolta non mi scapperete, non ci sarà nessuna Beth McAdam a salvarvi!*

Spalancò la porta e uscì nel cortile illuminato dalla luna.

«Avanti, piccoli straccioni, fatevi vedere!» incitò.

La notte era tranquilla e la luna aveva una lucentezza quasi accecante: luna da cacciatore!

Shem si mosse silenziosamente in avanti con il fucile spianato, sentì Micah inciampare sotto il portico alle sue spalle. *Stupido figlio di puttana!*

Arrivato in campo aperto, Shem girò a destra verso l'orto e il recinto dei cavalli. «Fatevi vedere» urlò. «Il vecchio zio Shem ha un regalo per voi!»

Alle sue spalle Micah emise un suono gutturale, e Shem sentì il rumore provocato da qualcosa che cadeva a terra, *probabilmente il fucile*, pensò mentre si girava.

Ma non era stato il fucile! Il corpo di Micah cadde in avanti, mentre la testa, staccata all'altezza del collo da un selvaggio colpo d'artiglieria, rotolò due volte sul terreno.

Shem non ci fece caso; stava fissando paralizzato dal terrore la creatura con la pelliccia argentea che torreggiava su di lui.

Puntò il fucile e premette il grilletto, il proiettile colpì la creatura al petto alzando uno sbuffo di polvere, ma la bestia non cadde: ululò e compì un balzo in avanti con gli artigli snudati. Shem sentì una botta alla spalla e indietreggiò, il fucile era caduto a terra, poi un fiotto di sangue gli fuoriuscì dalla spalla. Non avvertì dolore neanche nel momento in cui il braccio piombò al suolo fermandosi sugli stivali.

Il Divoratore colpì ancora... e la faccia di Shem Jackson sparì.

Dall'ombra emersero altre bestie; alcune si fermarono per mangiare, la maggior parte si diresse verso Pilgrim's Valley che giaceva in un sonno profondo.

CAPITOLO X

La più grande follia è credere che il male si possa sconfiggere con la ragione. Il male è come la gravità, una forza contro cui non si può discutere.

La Saggezza del Diacono
Capitolo XXVII

Jacob Moon si era accampato a ridosso del Grande Muro a circa venti miglia da Pilgrim's Valley. Non avendo più nessuna notizia dell'Apostolo Saul, aveva lasciato Domingo e aveva attraversato le montagne. Un'im-

provvisa alluvione lo aveva deviato dal percorso costringendolo ad un ritardo, e in quel momento distava a meno di tre ore di cavallo dalla città, ma la sua montatura era esausta e quindi decise di fermarsi.

Quando sentì la voce che lo chiamava rimase decisamente stupito. Non era un uomo a cui era dato di sentire voci dal nulla, fare sogni mistici, pronunciare profezie o avere visioni; quel tipo di doni erano riservati ad altre persone. Il suo unico dono, se tale lo si poteva definire, era quello d'uccidere senza provare alcuna emozione.

Sentì la voce poco dopo mezzanotte, proprio quando si stava per coricare. All'inizio era un sussurro, come un alito di vento notturno, poi la voce crebbe in intensità.

Jacob Moon! Jacob Moon!

Moon si sedette con la pistola in mano «Chi è là?»

«Dietro di te» disse la voce e l'uomo si girò. Apparentemente sembrava che uno dei grossi blocchi rettangolari di pietra fosse stato sostituito da quello che sembrava un uomo con la pelle rossa attraversata da linee nere, seduto su un trono d'ebano. Moon armò la pistola.

«Non ne avrai bisogno» gli disse l'uomo sul trono, poi l'immagine si avvicinò sempre di più: le pupille di quell'essere sembravano due rubini rossi e il bianco dell'occhio era iniettato di sangue. «Ho bisogno di te, Moon» disse.

«Io no» rispose Moon mentre sparava. Il proiettile attraversò la faccia rossa, ma non lasciò alcun segno. L'uomo sorrise.

«Risparmia le tue munizioni, Moon, e ascolta cosa ti offro: vita eterna e ricchezze oltre ogni tuo sogno. Posso renderti immortale, Moon, posso soddisfare i tuoi desideri più selvaggi.»

Moon si sedette e rimise la pistola nella fondina. «È un sogno, vero? Dannazione, sto solo sognando!»

«Nessun sogno, Moon» disse l'uomo dalla pelle rossa. «Ti piacerebbe vivere in eterno?»

«Ti sto ascoltando.»

«Il mio mondo sta morendo e io devo averne un altro. Un uomo di nome Saul mi ha aperto il Cancelli, ed ora che ho visto il tuo mondo l'ho trovato di mio gradimento, ma avrò bisogno di un capo che comandi le mie... truppe. Dai pochi pensieri che ho potuto leggere dal moribondo Saul ho capito che tu sei l'uomo adatto, non è così?»

«Parlami della vita eterna» rispose Moon ignorando la domanda.

«Può iniziare da ora, se lo desideri.»

«Sì.» Una bruciante sensazione lo pervase e Moon barcollò all'indietro e urlando si portò le mani alla faccia, poi repentinamente com'era venuto il dolore scomparve e Moon sentì una piccola pietra incastonata nella fronte.

«Finché tu mi servirai, Moon, sarai immortale. Puoi già sentire i fianchi rinvigoriti, il potere... la vita?»

Jacob sentiva molto di più: la sua angoscia a lungo repressa e la sua rabbia primitiva scatenate, e come promesso dalla visione si sentiva forte, non sentiva più la schiena dolergli per le ore passate in sella, non sentiva più la stanchezza. «La sento» ammise. «Cosa vuoi che faccia?»

«Raggiungimi alle rovine che si trovano a nord di Pilgrim's Valley, là ti darò il benvenuto.»

«Ti ho chiesto cosa vuoi da me» disse Moon.

«Sangue» rispose la visione. «Fiumi di sangue, violenza e morte, odio e guerra.»

«Sei il Diavolo?» chiese Moon.

«Sono meglio del Diavolo poiché io ho trionfato.»

* * *

Amaziga Archer aveva deciso di prendere il posto di Shannow lasciandolo sulla cengia e quando la corda si spezzò la donna cadde lungo la parete; molti trovandosi in una simile situazione, colti dal panico, sarebbero caduti urlando, ma non Amaziga, lei era diversa; viveva solo per uno scopo: trovare Sam.

In quel momento la mano della donna incominciò a grattare sulla roccia umida, raggiunse un primo appiglio, ma era troppo piccolo per reggerla e scivolò ancora. Continuò a strisciare con le mani sulla pietra fino a strapparsi un'unghia, poi riuscì ad afferrare un appiglio e bloccò la discesa.

Si era fermata nella parte bassa del tetto, con le gambe che penzolavano nel vuoto, le braccia incominciavano a essere stanche e le dita stavano perdendo la presa.

«Shannow!» urlò. «Aiutami!»

Una mano l'afferrò per la cintura e la portò sulla cengia nel momento stesso in cui ricominciava a scivolare. Amaziga atterrò sulle anche e appoggiò la testa alla pietra chiudendo gli occhi; il dolore dalla mano ferita era quasi il benvenuto: la faceva sentire viva.

Shannow recuperò la corda e ne esaminò il capo.

«Qualcuno l'ha tagliata» disse.

Amaziga ebbe un brivido di paura. «Gareth!» sussurrò.

«Forse lo hanno preso vivo» disse Shannow a voce bassa. «Abbiamo i nemici sopra la testa e i cavalli sotto di noi.»

«Se si sporgono per guardare oltre il bordo non ci possono vedere, quindi penseranno che siamo caduti, credo che dovremmo riprendere la scalata.»

Shannow sorrise.

«Non penso di riuscirci. Senza contare che tu hai una mano ferita.»

«Non possiamo abbandonare Gareth» la donna diede un'occhiata all'orologio. «Ci rimane solo un'ora prima che uccidano Sam, abbiamo il tempo di salire, prenderlo e tornare indietro.»

Shannow si alzò e esaminò la roccia. Non vedeva alcun punto su cui arrampicarsi. Amaziga gli si avvicinò e insieme esaminarono la parete. Passarono lunghi minuti, poi improvvisamente udirono uno sparo forte e prolungato provenire dalla cima della montagna.

«Hai ragione» disse infine la donna con la voce colma di disperazione, «non c'è niente da fare.»

«Aspetta» disse Shannow.

L'Uomo di Gerusalemme estrasse una pistola dalla fondina, passò un capo della corda nell'occhiello del grilletto, poi portatosi sul bordo della cinghia incominciò a calare l'arma facendola oscillare. Amaziga alzò lo sguardo, a una decina di metri sopra la testa poteva vedere una sporgenza rocciosa. Shannow diede più corda, continuando a farla oscillare, poi la lanciò verso l'alto mandandola ad avvolgersi contro lo spuntone di pietra. Shannow continuò ad allentare e la pistola cominciò a discendere verso di lui riportandogli il capo della corda..

«Pensi che ti reggerà?» chiese Amaziga.

Shannow diede tre strattoni. «Speriamo.» E così dicendo iniziò ad arrampicarsi.

* * *

Gareth si stava arrabbiando, la ragazza dalla pelle olivastra che aveva tagliato la corda gli aveva ordinato di alzarsi con le mani dietro la testa. «Ascoltami» disse, «io sono qua per...»

«Zitto!» urlò la ragazza armando la pistola. «Cammina e stai attento, ti sono alle spalle e ho già ucciso altre volte.»

Non gli aveva portato via le sue armi e questo gli parve un atto di stupi-

dità, oppure era un segno della sicurezza della ragazza che non lo riteneva un nemico pericoloso. Dopo averci pensato, Gareth concluse che era così. Obbedì e s'incamminò verso lo spiazzo dove vide un gruppo di uomini e donne armati di fucile che si nascondevano dietro le rocce e tronchi d'albero abbattuti.

Un uomo alto con la pelle nera si girò appena li sentì avvicinare.

«Ho trovato questa *creatura*» sibilò la *ragazza*, «stava arrampicandosi sulla parete rocciosa alle nostre spalle, ce n'erano altri ma io ho tagliato la corda.»

«Infatti» protestò Gareth, «e probabilmente ha ucciso gli unici amici che avevi a questo mondo, Sam.»

L'uomo di colore sgranò gli occhi. «Ti conosco, ragazzo?»

«In un certo qual modo, sì.» La pioggia aveva cessato di cadere e il cielo s'illuminava con la luce che precedeva l'alba.

«Guardami, Sam. Chi ti ricordo?» Gareth capì dall'espressione del padre che l'uomo aveva compreso la verità. «Mia madre si chiama Amaziga» disse il ragazzo.

«Tu menti!» urlò Sam. «Sono stato con Amaziga per tutta la vita e non ha mai avuto figli.»

«Mia madre è inchiodata qua sotto, attaccata alla parete rocciosa. Ha attraversato mondi per trovarti, perché non lo chiedi a lei?»

In quel momento una scarica di colpi s'abbatté sul campo e alcuni uomini e donne caddero a terra urlando. Poi gli uomini della Progenie Infernale, vestiti con tuniche nere ed elmi con le corna, fecero irruzione nel campo.

Sam si scostò estraendo la pistola. Gareth puntò a sua volta il mitragliatore che portava a tracolla, lasciando partire una raffica che falciò la prima linea degli assalitori, quindi anche gli uomini di Sam presero a sparare dando così il tempo a Gareth di ricaricare l'arma. Il primo attacco era fallito e la Progenie Infernale, sparando per coprirsi la ritirata, si era appostata tra gli alberi.

Un proiettile sibilò vicino alla testa di Gareth e un altro rimbalzò sul terreno ai suoi piedi. Il ragazzo si accucciò e si nascose dietro un masso dove trovò il cadavere di una donna con un buco nella tempia. Un proiettile rimbalzò sul masso, Gareth azzardò un'occhiata e vide una sagoma appostata sui rami di un albero nelle vicinanze, puntò l'arma e sparò una breve raffica, facendo cadere il cecchino nei cespugli.

Sam si era riparato dietro un tronco e si stava maledicendo per non aver previsto che la Progenie Infernale si sarebbe avvicinata al campo col favo-

re della foschia mattutina. L'arrivo del giovane con il fucile a ripetizione li aveva salvati e ora che poteva osservarlo di profilo vedeva ancor più chiaramente la somiglianza con Amaziga, gli zigomi alti e la fronte liscia. Gareth si girò e gli sorrise, e quella fu la prova decisiva; Sam non riusciva a capire come una cosa del genere fosse stata possibile, ma era successa!

Una scarica di proiettili arrivò dalla sua sinistra e circa una trentina di guerrieri uscì allo scoperto sparando all'impazzata. Sam vide molti dei suoi uomini cadere, sentì il tuono del fucile di Gareth, ma la Progenie Infernale continuava ad avanzare. Puntò la pistola e prese a sparare nel mucchio, un proiettile vagante lo ferì di striscio alla testa facendolo inginocchiare e mentre rotolava sul terreno vide che Shammy con una pistola per mano stava correndo incontro agli invasori. Sembrava stregata, invulnerabile finché non cadde a terra colpita ad una coscia. Jered uscì allo scoperto sparando per correre in suo aiuto, ma appena la raggiunse la sua testa scomparve in un fiotto cremisi.

Sam s'inginocchiò e svuotò la pistola contro gli ultimi assalitori, poi Gareth sparò un'altra raffica e il terreno fu di nuovo sgombro. Shammy raggiunse Sam strisciando con la gamba insanguinata. «Ti lascio la ferita» disse Sam.

«Niente da fare» rispose Shammy.

Sam si guardò intorno: avevano ucciso circa quaranta uomini della Progenie Infernale, ma ne rimanevano altri centocinquanta, e gli unici difensori rimasti erano lui, Shammy e il giovane straniero.

Gareth li raggiunse strisciando sul terreno. «La corda è ancora legata qui dietro» disse. «Se ci ritiriamo ci rimane almeno una possibilità.»

«Non c'è tempo» rispose Shammy, puntando la pistola contro la nuova ondata d'attaccanti. Gareth si mise in ginocchio e svuotò l'ultimo caricatore contro gli assalitori, uccidendone una decina, ma gli altri continuavano ad avanzare.

In quell'istante una improvvisa raffica, proveniente dalle sue spalle, ne falciò altri e Gareth vide sua madre corrergli incontro con la sua mitraglia spianata, seguita da Shannow. Così la Progenie Infernale fu costretta ad una nuova ritirata nel sottobosco.

«Andiamocene via di qui!» disse Gareth.

Sollevarono la ragazza ferita e attraversarono la spianata. Alcuni spari risuonarono intorno a loro, ma riuscirono a raggiungere gli alberi. Gareth legò velocemente la sua ultima corda ad un albero. «Tu sarai il primo, Sam» ordinò il ragazzo. «C'è una cengia qua sotto, lì troverai un'altra cor-

da, alla fine della parete ci sono i cavalli.»

Sam era preso ad osservare Amaziga e sembrava non sentirlo.

«Le domande dopo, okay?» intervenne decisamente Gareth prendendogli la mano. «Per ora... la corda! Quando raggiungi la cengia, dà due strattoni alla corda, così scenderà un altro.»

Sam si sporse nel vuoto e scivolò oltre il bordo. Gareth domandò alla madre: «Hai altri caricatori?»

«Uno» rispose, porgendolo al figlio.

Gareth diede un'occhiata alla corda. «Avanti, uomo!» sussurrò, e come se avesse ubbidito ad un suo comando la corda ebbe due scosse. «Tocca a te, mamma, lascia il tuo mitra a Shannow.» La donna passò l'arma all'Uomo di Gerusalemme, prese la corda e si calò.

In quel momento una raffica di proiettili fendette l'aria, Shannow aprì il fuoco e improvvisamente tornò il silenzio.

La corda si mosse. «Adesso a lei, Shannow!»

«Io verrò per ultimo» rispose. «Vai giù.» Gareth diede il suo mitra a Shammy poi sparì oltre il bordo.

Il silenzio regnò per qualche istante poi la corda si mosse di nuovo. «Raggiungiamoli» disse Shannow rivolto alla ragazza.

Shammy sorrise e alzò le spalle. «Ho perso troppo sangue, amico, sono debole, vai tu, io ti coprirò le spalle.»

«Ti porterò con me» dichiarò Shannow.

«No. L'arteria è recisa all'altezza dell'inguine, mi sto dissanguando, mi rimangono solo pochi minuti. Salvatevi, portate via Sam.»

Due guerrieri della Progenie Infernale sbucarono dalla vegetazione e un proiettile rimbalzò vicino alla testa di Shannow. L'Uomo di Gerusalemme si girò e scaricò il mitragliatore, poi lo buttò via. Shammy era sdraiata colpita al petto, Shannow strisciò fino a lei.

«Bene» sussurrò. «Questo ha fatto sparire il dolore.»

«Sei una donna coraggiosa, meritavi di meglio.»

«Mettimi seduta, poi vattene, posso ancora portarmene qualcuno con me.» Shannow le fece appoggiare la schiena contro un albero e le lasciò il secondo mitragliatore, poi scivolò anche lui oltre il bordo.

Raggiunta la cengia sentì l'ultima raffica.

* * *

Sam si sedette, con la mente ancora scossa e confusa dagli eventi del

giorno, lungo il pendio della collina che sovrastava un gruppo di case abbandonate. Erano tutti morti: Jered, Marcia, Shammy, Caleb... mentre Amaziga era viva. Era pervaso da un senso di irrealtà che gli bloccava ogni emozione. Erano scesi dalla parete rocciosa sotto il fuoco della Progenie Infernale, lui ed Amaziga avevano condiviso il cavallo, seguiti dal giovane dalla pelle scura e da quel torvo guerriero. Avevano cavalcato per quattro ore per poi fermarsi in quel villaggio le cui case vuote erano le uniche polverose testimonianze di una comunità da tempo massacrata dalla Pietra del Potere.

Amaziga lo aveva portato dentro una delle case, gli si era inginocchiata davanti e gli aveva spiegato tutto, ma le sue parole gli erano sembrate prive di significato. Sam le aveva toccato il viso e la donna gli aveva baciato le dita, proprio come aveva sempre fatto. A quel punto si era messo a piangere ed era uscito dalla casa, superando il ragazzo e incominciando a correre su per la collina.

Shammy era morta. Leale e fedele Shammy, che non gli aveva mai chiesto niente se non di stare al suo fianco.

Come mai era angosciato? Amaziga, la donna che aveva amato per tutta una vita era tornata, ma non la sua Amaziga, come aveva detto la donna, bensì un'altra che veniva da un altro mondo, non c'era senso in quella storia. Poi aveva scoperto che non c'era alcuna differenza, tra la vecchia e la nuova Amaziga. Durante la cavalcata aveva sentito lo stesso profumo dei suoi capelli e la pressione del corpo della donna contro il suo gli aveva fatto scaturire antichi ricordi.

Cercò di riordinare i pensieri: quando lavorava al Centro dei Guardiani aveva studiato il principio dei multi-universi ed era anche arrivato a teorizzare che esistessero altri Samuel Archer. Poi Sarento si era trasformato nella Bestia Insanguinata e tutti gli studi di Sam erano stati dimenticati nel corso della selvaggia guerra che era seguita. Di una cosa era certo: Amaziga era morta, uccisa da una raffica di proiettili in piena faccia.

Ma ora, *Amaziga era viva!*

Oh, Dio!

Era troppo, alzò lo sguardo verso il cielo blu punteggiato da nuvole, osservò il sole brillante e notò che non volava neanche un uccello e a vista d'occhio non si vedeva una creatura muoversi. La Pietra aveva inaridito quel mondo. Sam si sdraiò sull'erba sempre più confuso e vide Amaziga che si avvicinava: flessuosa, ondeggiante, con il suo passo leggero e l'inconscia sensualità. Dio, era la donna più bella che avesse mai conosciuto!

Io non la conosco!

«Abbiamo bisogno di parlare, Sam» disse la donna con calma sedendosi sul prato.

«Parliamo allora dei ricordi che condividiamo» replicò in modo più rude di quanto veramente volesse. «Ti ricordi l'estate a Lost Hawk, vicino al lago?»

La donna scosse la testa tristemente. «Io e te non abbiamo mai passato nessuna estate insieme, anche se non ho dubbi sul fatto che alcuni dei nostri ricordi siano in qualche modo legati. Questo non è il punto, Sam, io ho attraversato il tempo per non farti morire. Io non posso più salvare il mio Sam come tu non puoi più farlo con l'Amaziga che conoscevi; siamo entrambi copie identiche degli originali, ma posso dirti ugualmente che io ti amo, Sam ed ho bisogno di te.»

«Chi è il ragazzo?» chiese Sam, ben sapendo la risposta.

«Tuo figlio o comunque quello che avresti generato.»

«È un uomo in gamba, potrei essere fiero di un figlio così.»

«Allora sii fiero, Sam» l'incalzò Amaziga. «Vieni con noi, insieme possiamo provare a fermare la caduta di un mondo, non sarà il nostro, ma sarà simile a quello che era un tempo. Possiamo salvarlo, Sam, e adempiere al sogno dei Guardiani.»

«E riguardo la Pietra?»

La donna allargò le mani. «Che cosa fare con lui, Sam? Ha distrutto un mondo e non potrà più nutrirsi, in ogni caso è finito.»

Sam scosse la testa. «Sarento non è un folle, che cosa gli può impedire di trovare nuovi mondi? No, io mi sono impegnato a distruggerlo e devo farlo.»

Amaziga rimase zitta per un momento. «Questa è una follia e lo sappiamo entrambi. Il suo potere va oltre le nostre capacità. Hai un piano? Oppure sei in preda ad una pazzia che t'impedisce di capire quando sei sconfitto?»

«La mia Amaziga non mi avrebbe rivolto simili domande – rispose.»

«Lo avrebbe fatto, Sam, lo sai bene. Tu sei un romantico e un idealista, lei non lo è mai stata, vero?»

Sam sospirò, distolse lo sguardo dalla donna e si volse verso i due uomini che erano rimasti a fianco delle case sottostanti. «Chi è quel freddo assassino?» chiese evitando la domanda.

«Si chiama Jon Shannow e nel suo mondo è anche conosciuto come l'Uomo di Gerusalemme. Anche lui ha un sogno impossibile, ma ha capito

la follia di tali fantasie.»

«Non ha l'aspetto né di un sognatore, né di qualcuno che ha perso la speranza.» Si girò verso la donna e sorrise. «Hai ragione, la mia Ziga mi avrebbe fatto le stesse domande; quello che m'interessa ora è sapere come reagirai a quanto sto per dirti, o puoi immaginarlo?»

«Certo che posso» rispose la donna. «Tu stai per dirmi che andartene ti distruggerebbe, poiché volteresti le spalle a tutto ciò in cui credi, o qualcosa del genere, e che continuerai la tua guerra contro la Pietra anche se ti dicessi che ce ne andremo anche senza di te, giusto?»

«Non posso negarlo.»

«Ti stai sbagliando, Sam, ti ammiro per il tuo coraggio, ma ti stai sbagliando. Prima di venire qua abbiamo studiato la Pietra; Sarento non può essere danneggiato da nessuna arma in nostro possesso: è invulnerabile, non possiamo sparargli, affamarlo o bruciarlo. Potremmo seppellirlo sotto tonnellate di ghiaccio e ne uscirebbe indenne. Allora dimmi, Sam, come intendi combattere quel mostro?»

Sam volse lo sguardo. «Ci dev'essere un modo, Dio solo sa, se ce n'è uno.»

«Se c'è, amore mio, non lo troveremo rimanendo qui, forse nel mondo prima della Caduta potremmo trovare qualcosa e poi tornare.»

Sam ci pensò per qualche secondo, poi annuì lentamente. «Hai ragione tu. Come facciamo a raggiungere il tuo mondo?»

Amaziga rise. «Non sentirti umiliato, c'è molto che possiamo fare per il mondo. Sei vivo Sam e siamo di nuovo insieme.»

«E la Pietra ha vinto!» sospirò l'uomo.

«Solo per ora» lo rassicurò la donna.

* * *

Mentre Shannow guardava l'uomo e la donna che si abbracciavano, Gareth gli si avvicinò. «Bene, ce l'abbiamo fatta, abbiamo riunito gli amanti.»

Shannow annuì ma non rispose e volse lo sguardo verso le lontane montagne e la frangia di deserto a nord.

«Pensa che ci seguiranno?» chiese Gareth.

«Contaci» rispose Shannow. «Secondo Lucas ci impiegheranno più o meno un giorno a trovare una strada per scendere dalle montagne con i cavalli. E non mi piace l'idea di stare qui ad aspettare. Quattro persone in groppa a tre cavalli stanchi. Di sicuro ci raggiungeranno.» Tornò indietro e

andò al pozzo di mattoni sul retro della prima casa, calò il secchio e poi lo tirò su. L'acqua era fresca e ne bevve una lunga sorsata.

La morte della ragazza dalla pelle color oliva l'aveva scosso: era così giovane, con tutta la vita davanti a sé. Morta, uccisa da un gruppo d'assassini spietati servi di un abominio.

Non era la prima volta che si domandava come un uomo potesse compiere simili barbarie e in quel momento si ricordò le parole di Varey Shannow: «Jon, ricordati che l'uomo è capace di provare grandi sentimenti come l'amore, la nobiltà e la compassione, ma non ti scordare mai che ha anche una grande propensione al male. È una triste verità, ragazzo. Se ti siedi e pensi alla peggiore tortura che si possa infliggere ad un uomo, allora sappi che in qualche parte del mondo qualcuno la sta già usando. Se c'è un suono che accompagna il cammino dell'umanità quello è il suono delle urla.»

Gareth portò i cavalli fino al pozzo, poi riempì un secondo secchio. «Mi sembra assente, signor Shannow» disse il ragazzo. «A cosa sta pensando?»

Shannow non rispose e girandosi vide Amaziga e Sam avvicinarsi mano nella mano.

«Noi siamo pronti da andare» disse la donna.

«I cavalli sono sfiniti, hanno bisogno di riposare. Ci accamperemo in una di queste case e partiremo alle prime luci dell'alba, io farò il primo turno di guardia.»

Sorpreso, Shannow non sentì la replica, ma vide che la donna si toglieva il computer Lucas da tracolla; glielo passò, facendogli vedere come accenderlo, e avvertendolo di limitarsi nell'uso per risparmiare energia.

Sam ed Amaziga entrarono nella prima casa, Gareth rimase per un attimo con Shannow. «Credo che dormirò nell'altra casa» disse con un ghigno. «Verrò a darle il cambio tra quattro ore.»

Shannow si tolse il cappello e si mise la fascia con la telecamera sulla fronte, assicurandosi le cinghie alla spalla destra, poi premette il bottone d'accensione e dopo pochi secondi udì la morbida voce di Lucas.

«State tutti bene?»

«Sì» rispose Shannow.

«Non riesco a sentirla, Shannow, accenda il microfono, si aziona appena mette l'asta in posizione.»

Shannow piegò l'asticella. «Sì, siamo tutti al sicuro, Amaziga ha trovato Sam.»

«Ha un tono di voce triste, cosa è successo?»

«Sono morte molte persone, Lucas.»

«Ah sì... la vedo ora, giovane e bella, non la voleva lasciare, vero, signor Shannow? Il mondo può essere così crudele!» Lucas rimase zitto per un attimo, poi riprese:

«Questo mondo è un posto veramente deserto, non c'è niente, né un uccello, né un animale, vorrebbe girare la testa, signor Shannow? C'è una telecamera nella fascia sulla testa, potrò esplorare la zona.» Shannow ruotò la testa.

«Niente» disse Lucas. «Neanche un insetto è veramente una landa desolata. Aspetti... ho percepito qualcosa...»

«Cosa? Uomini a cavallo?» Shannow esplorò le montagne immerse nella luce del tramonto, ma non riuscì a vedere niente. Dopo qualche istante risentì la voce di Lucas. «Dica ad Amaziga che torneremo indietro attraverso il cerchio di pietre di Babilonia; è il più vicino.»

«Tu vuoi che entriamo nella capitale della Progenie Infernale?» chiese Shannow stupito.

«Abbia fiducia» disse Lucas. «Domani dirigetevi a nord-est. Ora per favore, signor Shannow, spenga pure; ho visto quello che volevo vedere.»

Shannow girò l'interruttore e si tolse la fascia.

* * *

Le molle del malfermo letto di Else Broome cigolavano in segno di protesta per il continuo rigirarsi della donna. Era furiosa: suo marito era impazzito e aveva ucciso il Profeta, vanificando in un solo istante tutti i suoi sogni di posizione sociale e rispetto.

È sempre stato un uomo inutile, debole e senza spina dorsale, pensò, *non avrei mai dovuto sposarlo*. E non l'avrebbe fatto se Edric Scayse non l'avesse respinta. Gli uomini!

Scayse era considerato una preda ambita, ricco, bello e rispettato. Era anche morto giovane, cosa che avrebbe lasciato Else vedova addolorata, ma erede della fortuna del marito e in grado di vivere una vita di lusso e agiatezza, magari a Unity. Ma malgrado si fosse data molto da fare, Scayse era rimasto immune alle sue proposte e quindi si era rivolta al secondo miglior partito. Il secondo miglior partito? Si mise quasi a ridere al pensiero. Josiah Broome era la schiuma dell'immondizia, ma con un po' di fortuna e i benefici apportati da una buona moglie era riuscito a conquistarsi una posizione eminente tra la gente di Pilgrim's Valley.

Ma adesso anche quella posizione era sparita. Ora, mentre camminava per la strada principale di Pilgrim's Valley, molte donne nel vederla cambiavano strada e mentre passava tutti tenevano gli occhi bassi, tutti tranne il principale avversario di Josiah: Ezra Feard. Quando incontrandola le aveva fatto un largo sorriso, quella piccola strega della moglie era uscita per gongolare della sua disgrazia.

Il peggio sarebbe venuto nel momento in cui i Cavalieri di Gerusalemme avrebbero riportato il marito in città, probabilmente urlante e incatenato, per metterlo nella prigione dei Crociati in attesa del processo che l'avrebbe certamente condannato all'impiccagione, che vergogna.

Stringendo gli occhi chiusi, recitò una preghiera: «Oh, Signore, tu sai quanti problemi ho avuto con quel disgraziato, dicono che è stato ferito mentre cercava di scappare, fai che muoia sulle montagne, fai che il suo cadavere non venga mai più ritrovato.»

Forse col passare degli anni la gente del paese non si sarebbe più ricordata del suo folle marito e forse lei si sarebbe potuta finalmente risposare.

Un improvviso rumore al piano inferiore le fece aprire gli occhi. Qualcuno si stava aggirando nella casa. «Buon Dio, fa che non sia Josiah, tutti tranne lui!» sussurrò.

C'era una piccola pistola nel comodino a fianco al letto. Else si sedette, se fosse scesa e avesse ucciso Josiah sarebbe diventata un'eroina e la sua posizione sociale sarebbe stata ripristinata. Aprì il cassetto, tirò fuori la pistola e controllò che fosse carica; poi alzando il suo corpo massiccio scese dal letto e si incamminò verso le scale. La cintura dell'enorme vestaglia da notte si impigliò nella maniglia della porta, dopo averla liberata scese il primo gradino che emise un sonoro scricchiolio.

«Sei tu, Josiah caro?» chiamò mentre si muoveva nell'oscurità. Improvvisamente colse un movimento sulla sinistra, armò la pistola e scese le scale. La luna emerse da dietro le nuvole e la luce argentea fluì attraverso la finestra illuminando una gigantesca sagoma che si parò davanti alla donna.

Il penetrante grido di Else Broome fu sentito dal Capitano dei Crociati Leon Evans, che in quel momento compiva la ronda notturna. La gravità di quell'urlo lo gelò.

Una figura uscì dall'ombra e d'istinto Leon si girò estraendo la pistola.

«Sono solo io, signore» disse Samuel McAdam, unendosi all'uomo. «Lo ha sentito?»

«Certo, veniva da West Street.»

«Vuole che venga con lei?»

Leon sorrise e diede una pacca amichevole sulla spalla del ragazzo. «Non sei ancora un Crociato, Sam, aspetta che ti paghino per farlo.» Rinfoderò la pistola e s'incamminò per la strada.

Una figura argentata uscì dall'ombra e gli corse incontro, ma Leon non riuscì a vederla perché aveva appena superato il vicolo. Samuel strizzò gli occhi. Non ci poteva credere, nessun wolver poteva essere così grande!

«Capitano!» Urlò il ragazzo estraendo la pistola. Sparò un colpo, ma mancò l'animale. Il Capitano intanto si era girato ed aveva sparato con un unico fluido movimento; Samuel vide la bestia barcollare all'indietro ferita alla testa; il ragazzo sparò ancora, colpendola al fianco.

Leon Evans si avvicinò e sparò altri due colpi nel petto della bestia, che con un terribile grugnito cadde a terra. Dalle case incominciarono ad udirsi degli urli; un corpo, scagliato fuori da una finestra, rimbalzò contro il tetto in legno e cadde di testa in mezzo alla strada. Leon e Samuel corsero verso il cadavere: era Ezra Feard e aveva il petto squarciato.

La gente incominciò ad uscire dalle case e si riversò in strada. Una bestia gigantesca saltò giù dalla finestra della casa di Ezra Feard, cadde in mezzo al gruppo di persone e afferrò una donna tra gli artigli. Un uomo corse in suo aiuto, ma venne ucciso da una artigliata al petto. La folla in preda al panico si diede alla fuga in tutte le direzioni, mentre dal fondo della strada altre creature avanzavano ululando.

«*Andate nell'edificio dei Crociati!*» gridava Leon Evans cercando di farsi sentire tra le urla di terrore che riempivano la strada.

Pistola alla mano, Samuel si fece strada tra la folla cercando di raggiungere il Capitano Evans, che fermo in mezzo alla strada sparava con freddezza alle bestie che stavano avanzando.

Quando il cane della pistola scattò a vuoto, Leon Evans aprì il tamburo e cominciò a ricaricare l'arma, ma una bestia gli saltò addosso. Qualche metro dietro di lui, Samuel sparò mancando però l'animale, gli artigli della bestia sfregiarono il volto del Capitano dei Crociati che barcollando all'indietro fece cadere la sua arma. Nonostante fosse ferito a morte l'uomo estrasse il coltello da caccia e si avventò sulla bestia, ma la lama non le scalfì neanche la pelle e subito dopo una zampata gli squarciò il petto.

Samuel indietreggiò tremando, poi in preda al panico corse via.

Molte persone si erano ammassate dentro l'ufficio dei Crociati, mentre altre continuavano a correre terrorizzate nella strada principale.

Un cavallo sbucò da un vicolo e passò proprio vicino a Sam che tentò di balzargli in groppa, ma non ci riuscì e fu trascinato per una quarantina di

metri prima di cadere a terra. Si alzò a fatica e vide che un wolver gigantesco gli stava correndo incontro. Fece per estrarre la pistola ma s'accorse che la fondina era vuota. Fortunatamente un colpo di fucile tuonò alle sue spalle e la creatura colpita in pieno petto emise un muggito di dolore.

Samuel alzò lo sguardo e vide il giovane Wallace Nash sporgersi da una finestra. «Entra in casa, Sam!» gli urlò il ragazzo. Samuel salì velocemente i tre gradini ed entrò in casa, proprio nel momento in cui la bestia ferita si alzava e si scagliava contro la porta mandandola in frantumi, continuando poi ad inseguire il ragazzo.

In cima alle scale comparve Wallace Nash. «Giù, Sam!» urlò.

Samuel si abbassò nel momento stesso in cui il fucile sparava e la bestia rotolò in fondo alle scale.

«Grazie Wallace» gli disse mentre il ragazzo ricaricava la doppietta.

«Dobbiamo uscire da qua» rispose Wallace. «Questa vecchia doppietta da caccia per passerì di sicuro non li fermerà. Dov'è la tua pistola?» chiese indicando la fondina vuota.

Samuel era imbarazzato. «Mi è caduta in strada quando sono stato preso dal panico.» Wallace annuì e gli porse una delle sue pistole della Progenie Infernale.

Dalla strada giunsero delle urla molto vicine. I due giovani si precipitarono alla finestra e videro una giovane donna con un bambino tra le braccia che stava tempestando di colpi la porta dell'ufficio dei Crociati, ma quelli che si trovavano all'interno erano troppo spaventati per aprirle.

Una bestia si diresse verso la ragazza.

«Da questa parte!» urlò Samuel, la donna si girò e Samuel vide che stava calcolando la distanza in rapporto alla velocità del wolver: non ce l'avrebbe mai fatta, ma ci provò...

Wallace puntò il fucile e sparò entrambi i colpi che aveva in canna colpendo la bestia alle spalle. Riguadagnato l'assetto l'animale riprese ad inseguire la donna.

Samuel aprì del tutto la finestra ed uscì allo scoperto. Sua madre diceva che non era mai stato coraggioso e lui aveva sempre avuto l'impressione d'aver sbagliato quasi tutto nella sua vita. Fece un profondo respiro, saltò in strada, ma nell'atterrare si storse una caviglia. La donna era vicina agli scalini e la bestia stava per prenderla. Samuel si spostò a sinistra e con la pistola che gli aveva dato l'amico cominciò a sparare. Il primo colpo colpì il wolver e il sangue sprizzò dalla ferita, il secondo lo raggiunse alla gola, ma la bestia continuava ad avanzare.

In quel momento Samuel McAdam capì che stava per morire e fu preso da una calma glaciale.

Gli sparò due colpi al cuore, il wolver cadde, ma i suoi artigli riuscirono a colpirlo.

«Torna indietro, Sam!» gli urlò Wallace.

La bestia era immobile davanti a lui. Samuel sentiva qualcosa di caldo e appiccicoso, abbassò lo sguardo e vide che la maglietta era imbrattata di sangue che usciva da una profonda ferita alla gola. Cadde sulle ginocchia; le forze lo stavano lentamente abbandonando. Si accasciò a terra colpendo la strada con la faccia.

Sto morendo, pensò tranquillamente. *Ecco tutto*. Si sentiva molto stanco; cercò di recitare una preghiera che aveva imparato da bambino, ma non ci riuscì.

* * *

Il giorno che da lungo tempo il dottor Julian Meredith aveva temuto era giunto. Isis giaceva priva di conoscenza nel carro, aveva il battito cardiaco debole e fluttuante, le guance scavate e le palpebre bluastre. Il dottore si aspettava quel momento da alcune settimane, da quando cioè aveva notato che la ragazza era debole e che faceva molta fatica a camminare.

Meredith sedeva di fianco al letto e Jeremiah conduceva il carro. *Quanto tempo ancora prima della fine?* si chiese. Si abbassò e le baciò la fronte fredda, gli occhi s'inumidirono e una calda lacrima cadde sulla guancia della ragazza.

Il carro si fermò e Meredith uscì; Jeremiah vedendolo avvolse le redini intorno alla maniglia del freno e raggiunse il dottore.

«Sta meglio?» chiese il vecchio.

Meredith scosse la testa, «Penso che non abbia molto da vivere.»

«Oh cara» sussurrò Jeremiah. «È una così brava ragazza. Non c'è giustizia, vero, dottore?»

«In casi come questi, no» concordò Meredith.

Jeremiah accese il fuoco, poi prese due sedie dal carro. Non riesco ancora a capire che cosa la stia uccidendo «disse.» Posso capire un cancro o il cuore debole, ma non questo.

«È una malattia molto rara» spiegò Meredith. «Nel vecchio mondo era chiamata Morbo di Addison. All'interno del nostro corpo abbiamo un sistema difensivo che può isolare i germi e distruggerli. Nel caso di Isis c'è

stato un malfunzionamento e il sistema si è rivoltato contro il suo fisico, distruggendo per prime le ghiandole surrenali.»

«Si sta uccidendo da sola» concluse Jeremiah.

«Sì. La gente del vecchio mondo aveva trovato dei medicinali a base di cortisone che potevano mantenere in vita le persone affette dal morbo. Ai nostri giorni non sappiamo come creare un tipo di medicinale simile.»

Jeremiah sospirò e guardò l'immensa prateria. Quando Isis era peggiorata avevano lasciato la carovana fuori dal paese di Domango per dirigersi verso Pilgrim's Valley in cerca di un miracolo; avevano sentito che là si trovava l'Apostolo Saul, l'ultimo dei Discepoli del Diacono, che anni addietro si diceva avesse compiuto dei miracoli in Unity.

Mancavano solo due giorni per arrivare a Pilgrim's Valley, ma quei due giorni potevano essere tranquillamente due secoli, visto che Isis stava morendo sotto i loro occhi.

Jeremiah mise legna sul fuoco e rimase in silenzio, mentre Meredith tornò dentro il carro.

Isis era così immobile che pensò fosse già morta, poi appoggiò uno specchietto alle narici e vide che il vetro si appannava debolmente. Le prese la mano e cominciò a parlarle confessandogli i suoi sentimenti.

«Ti amo, Isis, quasi dal primo momento in cui ti ho visto. Camminavi per la strada principale vendendo fiori alla gente, il sole brillava sui tuoi capelli facendoli somigliare ad un campo dorato. Te ne comprai tre mazzi, credo che fossero tromboncini.» Rimase zitto e le strinse le dita, ma non ci fu nessuna reazione. «E adesso stai per lasciarmi per andare in un luogo in cui non posso seguirti.» La voce si spezzò e le lacrime presero a scendere. «È una cosa molto dura da sopportare, terribilmente dura.»

Quando più tardi uscì dal carro, Jeremiah aveva messo lo stufato sul fuoco e lo stava girando con un cucchiaino di legno.

«Credo di aver visto un wolver» disse il vecchio. «Deve essersi nascosto tra gli alberi.»

Meredith strinse gli occhi, ma non riuscì a vedere nulla a parte gli steli d'erba che agitati dal vento parevano le onde dell'oceano.

Un sinistro ululato giunse da lontano. «Hai una pistola?» chiese Meredith.

«No, l'ho lasciata a Malcom dicendogli che l'avrei ripresa quando ci saremmo ritrovati.»

Meredith si sedette e stese le dita sul fuoco. Quando ci si accampava nella prateria il calore tendeva a disperdersi facilmente a causa del vento, per

cui di solito si mettevano al riparo di un tronco abbattuto o di un masso, ma i buoi erano troppo stanchi e in quel punto l'erba era fresca.

«Non credo che avremo bisogno delle armi» disse Meredith. «Non ho mai sentito che i wolver abbiano attaccato l'uomo.»

«Cosa farai, dottore, quando...?» Jeremiah smise di parlare incapace di finire la frase.

«Quando morirà?» Meredith si strofinò le mani sulla faccia, aveva gli occhi stanchi ed il cuore pesante. «Lascero i *Vagabondi*, Jeremiah, cercherò una piccola città che ha bisogno di un dottore e mi stabilirò lì, mi ero unito a voi solo per Isis, e tu?»

«Oh, io continuerò a viaggiare, mi piace vedere nuove terre, nuovi paesaggi, mi piace fare il bagno in torrenti dimenticati, o guardare il sole sorgere da montagne senza nome.»

Una figura grigio argento spuntò dall'erba a circa una ventina di metri dal carro. Meredith fu il primo a vedere il wolver, toccò la spalla di Jeremiah e il vecchio alzò lo sguardo.

«Avanti, piccolo amico, unisciti a noi.»

Il wolver esitò, poi si avvicinò e s'accucciò vicino al fuoco. «Io sono Pakia» disse inclinando la testa di lato con la lunga lingua che usciva dalla bocca.

«Benvenuta, Pakia» disse Jeremiah. «Sei affamata? Lo stufato è quasi pronto.»

«Non ho fame, sono solo molto spaventata.»

Jeremiah sorrise. «Non hai niente da temere da noi, io sono Jeremiah e questo è il mio amico, dottor Meredith, noi non diamo la caccia alla tua gente.»

«Non ho paura di voi» dichiarò il wolver. «Dove andate?»

«Pilgrim's Valley» rispose il vecchio.

L'animale scosse la testa con veemenza. «Non andate là. C'è molto male. Molta morte, tutti morti.»

«Una pestilenza?» chiese Meredith.

Pakia inclinò la testa e gli occhi assunsero un'espressione interrogativa. «Una grande malattia?»

«Non si tratta di una malattia. Sono venute le bestie sanguinarie e hanno ucciso tutti, le sento anche adesso» aggiunse agitando il lungo muso per aria. «Sono lontane, ma si avvicinano. Avete armi?»

«No» disse Meredith.

«Allora morirete» disse Pakia «e anche la mia Beth morirà.»

«Chi è Beth?» chiese Jeremiah.

«Una buona amica. Ha una fattoria a sud, andate là, lei ha delle armi. Forse vivrete, e anche lei.»

Pakia si alzò e si allontanò senza aggiungere altro.

«Curiosa creatura» disse Meredith, «maschio o femmina?»

«Femmina» spiegò Jeremiah, «era nervosa. Ho viaggiato per queste terre per anni, e non ho mai visto bestie sanguinarie, forse voleva dire leoni o orsi, non avrei dovuto lasciare il fucile a Malcom.»

«Cosa dovremmo fare secondo te?»

Jeremiah alzò le spalle. «Finiremo lo stufato poi andremo alla fattoria.» Udirono di nuovo l'ululato e Jeremiah ebbe un brivido. «Lasciamo perdere lo stufato» disse.

* * *

Beth McAdam stava facendo un sonnellino quando Toby Harris bussò delicatamente alla porta. La donna si svegliò immediatamente e si stropicciò gli occhi.

«È stato un lungo giorno, Toby» disse.

L'uomo si tolse il cappello e sorrise. «Ci sono ancora alcuni vecchi tori su nel boschetto, ci vorrà un po' di tempo per tirarli fuori da là.»

Beth si stirò e si alzò. Toby Harris era arrivato alla fattoria due settimane prima in sella ad un cavallo sfinito che era però in condizioni migliori delle sue. Era un ometto instancabile con la schiena piegata; aveva lavorato come minatore a Purity, come addestratore di cavalli in un ranch vicino a Unity, e prima ancora aveva fatto il marinaio per quattro anni. Quando era arrivato alla fattoria di Beth McAdam era affamato, senza un soldo e senza fortuna. A Beth era subito piaciuto quell'uomo, aveva il sorriso sfacciato che gli faceva ringiovanire il volto segnato dalle intemperie e i brillanti e allegri occhi blu.

L'uomo si passò una mano tra i sottili capelli neri. «Ho visto un, carro venire in questa direzione, è probabile che siano *Vagabondi*, credo che si fermeranno per chiedere un po' di cibo.»

«Quanti sono?» chiese Beth.

«Solo un carro colorato vivacemente, con due uomini, tirato da due buoi.»

«Speriamo che uno di loro sia uno stagnino, ho alcune pentole da riparare e dei coltelli da affilare. Di' loro che sono i benvenuti e che possono ac-

camparsi nel campo a sud, là c'è il ruscello.»

Toby annuì e se ne andò. Beth fece un profondo respiro. Con l'avvicinarsi dell'inverno aveva bisogno di un buon operaio, le sue poche mucche vagavano per le colline tra i boschi o nelle fitte boscaglie. Andarle a riprendere era un lavoro che richiedeva almeno quattro uomini, ma Toby aveva lavorato duro, quanto i tre uomini che aveva assunto gli anni precedenti.

Anche Samuel l'aiutava, ma ora passava tutto il tempo in città a studiare per diventare un Crociato. Beth sospirò un'altra volta, non potevano incontrarsi senza litigare.

«L'ho cresciuto in modo troppo severo» disse la donna ad alta voce.

Toby ritornò. «Mi scusi, signora McAdam, ma si stanno avvicinando due uomini su un vecchio mulo e uno ha l'aria di essere malato o ubriaco.»

Beth annuì, poi prese il fucile da sopra il camino, lo caricò e uscì fuori. I cavalieri arrivavano dalle montagne e anche da quella distanza poteva vedere il sudore che imperlava i fianchi del mulo.

Nella luce che si affievoliva vide la barba bianca di uno dei due uomini, mentre l'altro aveva un aspetto familiare, ma la testa ed il petto erano legati al collo del mulo e il vecchio lo reggeva saldamente. Il mulo prese a scalpitare e il vecchio scese continuando a tenere in groppa il compagno. In quel momento Beth vide che si trattava di Josiah Broome, mise da parte il fucile e corse in loro aiuto.

«Gli hanno sparato» dichiarò l'uomo con la barba bianca.

«Toby!» urlò Beth. L'operaio li raggiunse e insieme tirarono giù il ferito; Broome era incosciente, il viso era pallido e la febbre gli imperlava di sudore la fronte.

«Portatelo nella mia stanza» ordinò Beth, lasciando ai due uomini il compito di reggere Broome.

«Prenda il fucile, signora McAdam» disse il vecchio canuto. «Ci sono degli assassini nelle vicinanze.»

Misero Broome sul letto, lo coprirono con una spessa coperta e il vecchio canuto uscì dalla stanza. «Quali assassini?» chiese la donna.

«Le creature più terribili che lei abbia mai visto» gli disse. «Sono wolver giganteschi, proprio in questo momento stanno attaccando Pilgrim's Valley; spero nei Crociati della città, sono uomini forti.»

«I wolver non attaccherebbero nessuno» disse Beth sospettosa.

«Sono d'accordo con lei, ma questi non sono proprio wolver. Il fucile è carico?»

«Sarebbe abbastanza inutile se non lo fosse» sbottò la donna. Il vecchio

era alto e imponente, ma c'era un qualcosa in lui che urtava Beth McAdam. Se le bestie che aveva descritto esistevano veramente, non ne aveva mai vista una, e lei aveva vissuto nelle vicinanze di Pilgrim's Valley per vent'anni. «Come mai Josiah è ferito?» chiese cambiando discorso.

«Gli hanno sparato in casa sua, hanno anche ucciso Daniel Cade.»

«Il Profeta? Mio Dio, perché?»

«Per lo stesso motivo per cui hanno ucciso Bull Kovac. Stavano per prestare Giuramento per lei.»

«Non ha senso, che differenza fa?»

«Questa è una terra ricca, signora McAdam. Tramite Jacob Moon e i suoi uomini, Saul ha cominciato ad accaparrarsi tutte le terre. Avrei dovuto capire cosa stava succedendo, ma io avevo delle questioni più pressanti da sbrigare. Se sopravviveremo a quanto sta per succedere, Saul dovrà fare i conti con me.»

«Saul dovrà fare i conti con lei! Con che diritto dice ciò?»

L'uomo canuto si girò e la fissò negli occhi. «Io l'ho creato, Beth, io ne sono il responsabile, io sono il Diacono.»

«Questa è follia» s'infuriò Beth. «I wolver giganti e i presunti omicidi sono già troppo, tu sei chiaramente pazzo.»

«Mi scusi, signora McAdam» s'intromise Toby, «lui è il Diacono. Io l'ho visto l'anno scorso nella cattedrale di Unity, è proprio lui.»

Il Diacono gli sorrise. «Mi ricordo di te» disse. «Tu lavoravi con i cavalli e mi portasti quel giovane con la schiena rotta perché lo curassi, mi ricordo.»

«Sì, signore, poi si è fatto uccidere in una sparatoria.»

L'ira di Beth aumentò. «Se lei è il Diacono, allora non è il benvenuto in questa casa. A causa sua, la chiesa di un brav'uomo è stata bruciata, i suoi occupanti uccisi e ora quell'uomo è scomparso. Per Dio, lei dovrebbe vergognarsi di se stesso» disse Beth con freddezza.

«E mi vergogno, signora» rispose con calma. «Diedi l'ordine di allontanare i wolver dagli insediamenti umani e i motivi saranno chiari entro pochi giorni. Sta per arrivare un nemico il cui potere va oltre ogni immaginazione e lui ha mutato i wolver in creature fortissime. Sì, mi vergogno, non importa se ho fatto ciò che ritenevo giusto, qualsiasi azione sia stata fatta in mio nome rientra tra le mie responsabilità e io vivrò con loro per sempre. Riguardo al fatto di non essere il benvenuto...» allargò le braccia, «non posso farci nulla a riguardo se non chiederle di sopportarmi, solo io posso combattere quello che sta per arrivare.»

«Perché dovrei crederle?» replicò Beth. «Tutto ciò che possiede si basa sulla menzogna. L'Uomo di Gerusalemme non ha mai predetto la sua venuta, vuole che le dica come faccio a saperlo?»

«Lo dirò io» rispose pacatamente. «Perché Jon Shannow dopo aver distrutto Atlantide con la Spada di Dio tornò qui per vivere con il nome di Jon Cade, il Prete. Visse in questa casa per alcuni anni, ma lei stanca della sua purezza lo cacciò via. Ora cerchi di capire: niente è stato costruito sulle menzogne; Shannow mi portò veramente giù dal cielo, ma più di tutto, lui è il motivo principale per cui io esisto! È il motivo per cui sono qui in questo momento, devo combattere i suoi nemici, non è necessario che mi creda, Beth, serve solo che metta da parte la sua incredulità.»

«Ho un amico che lo sta cercando» replicò fredda. «Tornerà e allora gli spiegherò tutto.»

Una serie di lugubri ululati echeggiarono per la valle.

«Ho visto un carro arrivare da nord» disse il Diacono, «le suggerisco di invitare quella gente ad unirsi a noi, potrebbero non superare la notte se restano fuori.»

CAPITOLO XI

Quando un contadino semina il grano, sa che cresceranno anche le erbacce, queste cresceranno più velocemente delle altre piante. Le loro radici andranno in profondità succhiando tutto il nutrimento dal terreno. Per cui, se il contadino è saggio, sorveglierà il campo sradicando tutte le erbacce. Il cuore di ogni uomo è come il campo del contadino, il male vi si cela e ogni uomo saggio deve sempre stare attento. Diffidate dell'uomo che dice: «Il mio cuore è puro» poiché il male cresce in lui incontrollato.

La Saggezza del Diacono
Capitolo XIV

I grandi cancelli meridionali di Babilonia erano aperti, ma non c'erano guardie, né all'entrata, né sui camminamenti delle mura. L'immensa città era deserta, immersa in un silenzio spettrale, quasi minaccioso. Le imposte delle finestre sbattevano spinte dal vento e le porte aperte scricchiolavano. L'unico suono che infrangeva il silenzio era il secco battito degli zoccoli dei cavalli sul selciato.

Shannow era in testa al gruppo, Sam e Amaziga dividevano il cavallo al-

le sue spalle e Gareth chiudeva la fila.

Le strade erano larghe e ben pavimentate, le case erano costruite in pietra bianca, alcune decorate da colorati mosaici, i corsi erano fiancheggiati da file di statue d'eroi con l'armatura di Atlantide. Anche se Babilonia era una città relativamente recente, le pietre che erano servite a costruirla, come le statue, erano state prelevate dalle rovine delle città di Atlantide.

Il gruppo entrò in una grande piazza quadrata in cui era stato allestito un mercato, le merci marcivano sui banchi, mele andate a male, arance ammuffite. Continuarono il loro cammino lentamente e passarono vicino ad una taverna che aveva messo fuori delle sedie e dei tavoli, sui cui c'erano piatti di formaggio andato a male.

Non c'erano né cani, né gatti e neanche le mosche ronzavano intorno al cibo in decomposizione e nel cielo chiaro non si vedeva neanche un uccello.

«Non capisco» disse Gareth.

«Capirai» rispose il padre.

Continuarono ad attraversare la città cavalcando attraverso stretti vicoli e larghe strade accompagnati solo dal rumore degli zoccoli. Shannow aveva tolto i lacci delle fondine per avere le pistole libere e controllava i palazzi antistanti. Giunsero davanti ad un gigantesco edificio alto cinque piani circondato da statue che raffiguravano demoni cornuti, dotati di scaglie. Shannow tirò le redini. «Dove ora?» chiese ad Amaziga.

«Lucas dice che in quell'edificio c'è un anfiteatro dal quale parte un tunnel che porta in un palazzo dove si trovano i resti di un antico cerchio di pietre.»

Shannow guardò l'imponente costruzione. «Deve contenere migliaia di persone» disse.

«Quarantaduemila» disse Amaziga. «Andiamo.»

Il corso centrale portava direttamente ai cancelli in bronzo dell'entrata principale. Il gruppo li attraversò e s'incamminò lungo un corridoio ad arcate, con molte porte che si aprivano a destra e sinistra. Raggiunta la fine del passaggio sbucarono nell'arena principale, la cui sabbia era coperta di cadaveri, ridotti a gusci disseccati.

Il cavallo di Shannow era riluttante a continuare, ma l'uomo lo spronò a muoversi. Il castrato camminava insicuro, calpestò con uno zoccolo un cadavere staccandogli una gamba.

Mentre il cavallo si faceva lentamente strada tra i corpi, Shannow alzò lo sguardo e vide che fila dopo fila, anello dopo anello, l'anfiteatro era pieno

di cadaveri.

«Mio Dio!» sussurrò Gareth Archer.

«No, il *loro* dio» dichiarò Shannow.

«Perché li ha uccisi tutti? Tutta la sua gente?»

«Non aveva più bisogno di loro» rispose freddamente Amaziga. «Ha trovato un passaggio per una terra ricca e quello che vedi è il risultato della sua ultima cena.»

«Gesù!»

Attraversarono l'area con molta cautela. Gareth teneva gli occhi puntati sull'entrata del tunnel che si trovava nel lato opposto, sussultando ogni volta che gli zoccoli del cavallo spezzavano delle ossa. Giunti al passaggio Gareth si girò per dare un'ultima occhiata all'anfiteatro e al suo silenzioso pubblico.

Quarantaduemila persone private della loro linfa vitale, rabbrivì e raggiunse gli altri dentro il tunnel.

I giardini del palazzo erano incolti, del cerchio rimanevano in piedi solo tre pietre, di cui una inclinata, mostrava una crepa su un fianco. Shannow scese da cavallo e si aprì la strada tra i cespugli. «Il cerchio... funzionerà ancora?» chiese ad Amaziga che intanto gli si era avvicinata.

«Le pietre non sono la cosa più importante. Sono state piazzate dagli Antichi per segnalare un luogo di forte energia naturale.»

Amaziga accese il computer e posizionò il microfono.

Shannow si allontanò esplorando le mura e i balconi del palazzo; era nervoso, si sentiva troppo allo scoperto, un uomo armato di fucile appostato su un balcone li avrebbe uccisi tutti.

Samuel Archer gli si avvicinò. «Non ho avuto ancora modo di ringraziarti, Shannow, ti sono grato per il coraggio che hai avuto.»

Shannow sorrise. «Una volta conobbi un altro Samuel Archer, non riuscì a salvargli la vita e la cosa mi è sempre dispiaciuta.» Poi guardando a sinistra indicò Gareth Archer che si era seduto con il volto sconvolto dal dolore. «Penso che dovresti parlargli» disse l'Uomo di Gerusalemme. Archer annuì.

Gareth alzò gli occhi appena l'uomo si sedette di fianco a lui sulla panchina in marmo. «Presto saremo a casa» disse. «lì piacerà l'Arizona, niente Pietre del Potere, là.»

«È sempre difficile osservare a cosa porta il male» disse Sam con calma.

Gareth assentì. «Quarantaduemila persone, figlio di puttana.»

«Hai studiato la storia, Gareth?»

«Battaglia di Hastings, 1066; Seconda Guerra Mondiale, 1939; Guerra di Liberazione, 2016» rispose Gareth. «Sì, ho studiato la storia.»

«Non intendevo le date, figliolo, tu hai appena visto un mucchio di morti, ma Gengis Khan ne uccise dieci volte tante, e Stalin cento volte, la storia è piena di Pietre. I morti che hai visto hanno *scelto* di servire Sarento, gli hanno dato in pasto i propri figli e quelli di altre razze e infine sono diventati loro stessi il pasto. Mi addolora la loro stupidità, ma non c'è niente di nuovo in un capo che porta la sua gente alla distruzione.»

«C'è del divertente in tutto ciò?» chiese Gareth.

Amaziga li raggiunse. «Lucas dice che dobbiamo aspettare altre quattro ore prima di avere una finestra favorevole. È quasi finita, Sam.»

Samuel Archer la guardò attentamente in volto e notò che era angosciata. «C'è qualcos'altro» disse. La donna annuì e si diede un'occhiata intorno per cercare Shannow, ma l'Uomo di Gerusalemme era sparito.

«La Pietra si trova ora nel mondo di Shannow.»

Gareth imprecò. «Abbiamo aperto noi il Cancellò? chiese amaramente.»

«Lucas dice di no, ma rimane il fatto che ora è libera di distruggere un altro mondo.»

«Una volta mi hai parlato di Sarento» disse Gareth con voce irata. «Mi hai detto che voleva far tornare tutto come nel vecchio mondo: scuole e ospedali, amore, generosità e pace. Come hai potuto farti ingannare da un simile mostro?»

Sam s'intromise. «Voleva tutto quello che hai detto, era un uomo innamorato del passato. Adorava tutti gli aspetti della vita del ventesimo e ventesimo secolo. Si *preoccupava* di tutti. Trent'anni fa, ci fu una pestilenza e i Guardiani scesero in mezzo alla gente con medicinali e vaccini nella speranza di sradicare il male, ma ci sbagliavamo, molti di noi morirono e anche Sarento partecipò all'impresa. È quasi morto cercando d'aiutare gli altri, è stata la Pietra del Potere a corromperlo, da tempo non è più il Sarento che conoscevamo.»

«Non ci credo» sbottò Gareth. Ci doveva essere del male in quell'uomo solo che non siete riusciti a vederlo.

«Certo che c'era» disse Amaziga. «Come in tutti noi. La Pietra esalta sentimenti come l'arroganza o il credere di capire meglio le cose, ma allo stesso tempo elimina tutti i buoni sentimenti. Non hai idea dell'influenza che esercitano tali pietre, anche solo un piccolo *seme del demonio* può indurre un uomo alla violenza, esse liberano la bestia che alberga in ognuno

di noi. Sarento ha assorbito un intero *masso*.»

Gareth si alzò scuotendo la testa. «Sapeva che la Pietra del Potere era malvagia, non voglio ascoltare degli argomenti in sua difesa, voglio solo sapere come possiamo ucciderlo.»

«Non possiamo» dichiarò Sam, «almeno finché ha energia. Io credevo che se fossimo riusciti a privarlo del sangue si sarebbe indebolito fino a lasciarsi avvicinare e uccidere, ma come sarebbe stato possibile? Chiunque si fosse avvicinato a lui lo avrebbe solamente nutrito, capisci? È invulnerabile e avrebbe potuto morire solo su un pianeta senza vita, ma ora è libero di vagare per l'universo aumentando la sua forza.»

«Ci deve essere un modo» incalzò Gareth.

«Se c'è, lo troveremo, Gareth, te lo prometto» rispose Amaziga.

* * *

I passi di Shannow echeggiavano per il palazzo. Attraversò sale deserte superando colonne ornate da ossa umane e mosaici che rappresentavano scene di tortura, omicidio o stupro, infine raggiunse un balcone che dava sul giardino. Da quel punto riuscì a vedere il disegno originale del terreno. I vialetti erano disegnati in modo da formare dei serpenti incrociati che componevano il numero della Bestia.

La natura aveva ricoperto le stradine e i rampicanti crescevano intorno alle statue repellenti che ornavano sei piccole vasche dove ormai l'acqua era stagnante e le fontane esaurite.

Shannow si sentiva bruciare dall'evidente dimostrazione della stupidità dell'uomo che gli si apriva davanti come una mappa antica. Perché, pensò, gli uomini sono ispirati più velocemente dal male che dal bene?

La tristezza aumentò. *Guardati, Shannow, prima di fare tali domande. Non eri tu che avevi messo da parte le pistole votandoti ad una vita pacifica e religiosa? Non eri tu quello che è salito sul pulpito e ha rivolto i propri pensieri al Re dei Cieli? E cosa successe quando i malvagi portarono morte e distruzione?*

«Gli ho sparato» disse ad alta voce.

Era sempre stato così, fin dal tempo in cui lui e Daniel avevano visto uccidere i genitori. Aveva sentito una grande rabbia bruciargli dentro, un fervente desiderio di affrontare il male faccia a faccia, pistola contro pistola. L'Uomo di Gerusalemme aveva attraversato molti villaggi, città e insediamenti, sempre lasciandosi dietro dei cadaveri da seppellire.

Hai reso il mondo un posto migliore? si chiese. *C'è qualcosa di quello che hai fatto che ha assicurato un futuro di pace e prosperità?* Erano domande difficili, ma decise d'affrontarle come faceva coi pericoli: onestamente.

No, si rispose, *non ho fatto la differenza.*

Per due volte aveva cercato di togliersi di dosso la cappa dell'Uomo di Gerusalemme, la prima con la vedova Donna Taybard che credendolo morto si era sposata con un altro uomo, e poi con Beth McAdam, che si era stufata della santità di Jon Cade.

Sei un uomo di paglia, Shannow, pensò beffeggiandosi.

Un anno prima Daniel Cade, appena trasferitosi a Pilgrim's Valley, era andato a trovarlo nella piccola sagrestia dietro la chiesa.

«Buon giorno, fratello Jon» gli aveva detto. «Mi sembri in ottima forma per un uomo della tua età.»

«Qui non sanno chi sono, Daniel. Tutto è cambiato.»

Daniel aveva scosso la testa. «Gli uomini non cambiano, fratello. Tutto quello che succede, è che riescono a nascondere la loro mancanza di cambiamenti. Guarda me, ho ancora un cuore da brigante, ma sono considerato una brava persona grazie al peso dell'opinione pubblica e ad un corpo indebolito dall'età.»

«Io sono cambiato» aveva risposto il Prete. «Aborro la violenza e non ucciderò mai più.»

«È proprio così, Jonnie? Dimmi dove tieni le pistole. Le hai seppellite da qualche parte ad arrugginire? Vendute? O le hai nascoste da qualche parte pulite e oliate.»

«Sono qui» aveva ammesso il Prete. «Le tengo perché mi ricordino cosa ero.»

«Spero che sia così. Spero che tu abbia ragione, Jon, questa vita ti fa bene.»

Il sole spazzò via le nuvole da sopra Babilonia e Shannow sentì il peso delle pistole al fianco. «Avevi ragione, Daniel» sussurrò tra sé. «Gli uomini non cambiano.»

Guardò il giardino e vide Amaziga, Gareth e Sam seduti vicini. Il primo Samuel Archer era stato un uomo pacifico, un archeologo che cercava le rovine d'Atlantide ed era stato picchiato a morte nelle caverne di Castlemine, in questo mondo invece era un combattente, ma in nessuno dei due casi

un vincitore.

Amaziga sosteneva che esistevano un'infinità d'universi. Forse in uno di questi Samuel Archer era ancora un archeologo che sarebbe invecchiato lentamente e dignitosamente, con la sua famiglia. Forse in quel mondo, o in un altro ancora, Jon Shannow non aveva visto uccidere i genitori, forse era un contadino o un professore con una moglie affettuosa al fianco e dei figli che gli giocavano intorno.

Shannow carpì un movimento alle sue spalle e si lanciò sulla sinistra nel momento stesso in cui un proiettile, sparato da una loggia, rimbalzava sulla pietra perdendosi nel vuoto. Mentre cadeva l'Uomo di Gerusalemme estrasse la pistola e sparò, facendo cadere il guerriero della Progenie Infernale oltre la balaustra. Shannow si alzò, estrasse l'altra pistola e andò verso l'uscita.

Due guerrieri si erano appostati dietro le colonne, il primo, sorpreso dall'improvvisa apparizione, sparò troppo velocemente e il proiettile passò vicino al volto di Shannow, che l'uccise con la pistola di sinistra. Il secondo si alzò snudando un coltello, Shannow lo colpì in faccia con la canna della pistola rompendogli uno zigomo e il guerriero cadde a terra pesantemente.

Shannow sentì dei colpi provenire dal giardino e si mise a correre. Mentre attraversava la sala un uomo armato di fucile spuntò da una balconata; Shannow gli sparò, ma colpì solo la balaustra. Entrò in un corridoio, girò a sinistra e scese per le scale, svoltò a destra dentro un altro corridoio e lì si fermò per sentire se era inseguito.

Due uomini scesero le scale, Shannow li uccise entrambi, poi corse verso il giardino fermandosi sotto un'arcata per ricaricare la pistola. Non udiva più nessun suono provenire dall'esterno.

Pistola alla mano uscì velocemente tenendo d'occhio i balconi.

Nessuno in vista.

Scivolando silenziosamente tra i cespugli, si avvicinò al cerchio di pietre da dove provenivano delle voci.

«A causa vostra» diceva una voce profonda, «il Signore ci ha lasciati. Ci ha ordinato di uccidervi, ma abbiamo fallito, ora che vi abbiamo catturato Lui tornerà per noi.»

«Non sta tornando» Shannow sentì la voce di Amaziga. «Non capite che cosa è successo? Non è un dio, è solo un uomo corrotto e rovinato che si nutre di vita. Non avete visto l'anfiteatro? Li ha uccisi tutti!»

«Silenzio, donna! Che cosa ne sai tu? Il Signore è tornato a casa sua nella Valle dell'Inferno, ed è lì che ha portato la nostra gente per godersi la ri-

compensa per i loro servigi. Ecco cos'è stato fatto, ma io e i miei compagni siamo rimasti qui perché lo abbiamo deluso. Quando i vostri corpi sanguineranno sull'Altare Maggiore egli tornerà e anche noi conosceremo la gioia di una vita nella morte eterna.»

La forte e chiara voce di Sam si intromise. «Capisco che voi avete il *bisogno* di credere, ma vedo anche che i *semi del demonio* che avete incastonati nella fronte sono neri e privi di potere. Siete di nuovo degli uomini intelligenti e indipendenti e nel profondo state incominciando a dubitare in quello a cui credevate, non è vero?»

Shannow sentì il suono di uno schiaffo. «Tu bastardo nero! Sì, è vero, ma fa tutto parte della prova che stiamo affrontando a causa vostra, non verremo sviati dal vero sentiero.»

Shannow andò a destra fino a raggiungere un varco tra i cespugli e s'incamminò sul vialetto a una decina di metri dai guerrieri della Progenie Infernale. In tutto erano cinque e puntavano le armi sui suoi compagni. Il capo riprese a parlare. «Stanotte saremo all'Inferno con servi e donne, vino e cibi buoni e le vostre anime saranno il nostro lasciapassare.»

«Perché aspettare stanotte?» chiese Shannow, il gruppo di girò e Shannow si mise a sparare. Il capo venne scagliato all'indietro colpito al volto, un altro cadde con la spalla ferita. Shannow si spostò a destra continuando a sparare. L'unico colpo che giunse in risposta lo mancò e mozzò il corno di una statua.

Gli ultimi echi svanirono, Shannow ricaricò l'arma e si unì al trio. Amaziga era inginocchiata di fianco a Gareth che aveva la maglia verde oliva sporca di sangue.

«Gesù, Shannow» sussurrò il ragazzo. «La morte ti segue sempre.» Il sangue gli salì alla bocca e prese a tossire.

Amaziga afferrò la Sipstrassi, ma in quel momento Gareth riversò la testa all'indietro.

«No!» urlò Amaziga. «Ti prego, Dio, no!»

«È andato» disse Shannow. Amaziga passò la mano tra i capelli del giovane, poi si girò verso l'Uomo di Gerusalemme con gli occhi colmi d'ira.

«Dov'eri quando abbiamo avuto bisogno di te?» urlò.

«Vicino» replicò stancamente, «ma non abbastanza.»

«Che Dio ti maledica, Shannow!» gridò Amaziga schiaffeggiandolo.

«Questo è troppo!» ruggì Sam, fermando la donna. «Non è colpa sua, come potrebbe? E se non fosse stato per lui saremmo tutti morti.» Si rivolse a Shannow. «Pensi che ce ne siano altri?»

«Ce ne sono due dentro, che non ho ucciso» alzò le spalle. «Forse sono di più.»

Sam afferrò Amaziga per le spalle. «Ascoltami Ziga, dobbiamo andarcene. Cosa succederebbe se aprissimo prima il Cancellò?»

«Niente a parte il fatto che ci vorrebbe più energia da parte della Sipstrassi e la mia è quasi esaurita.»

«Basta per tornare?»

La donna annuì. Un proiettile rimbalzò sul vialetto. Sam s'acquattò, coprendo Amaziga, Shannow rispose al fuoco colpendo la pietra del balcone.

«Andiamo» disse Shannow con calma. Amaziga si abbassò per toccare il volto del figlio per l'ultima volta, poi si alzò e corse verso il cerchio di pietra, seguita da Sam.

Shannow restò dietro coprendogli la fuga. Un uomo armato di facile spuntò dai balconi; Shannow gli sparò e il soldato sparì dietro il balcone.

Dentro il cerchio Amaziga si riparò dietro delle pietre e accese il computer. Proiettili presero a piovere sul terreno circostante. «Ci stanno accerchiando» disse Shannow.

Una luce viola li circondò...

Shannow rinfoderò la pistola e camminò sulla collina sopra la casa di Amaziga, in Arizona.

* * *

Shannow rimase seduto sulla staccionata del granaio per più di un'ora, incurante del sole. Lì il deserto pareva calmo, i saguari giganti sembravano opera di un maestro scultore. I pensieri tornarono al salvataggio di Samuel Archer: così tanti morti. La ragazza di nome Shammy e tutti gli altri eroi senza nome che avevano seguito Sam e Gareth...

A Shannow era piaciuto quel giovane: aveva il gusto per la vita ed il coraggio di viverla fino in fondo, anche la vista del cadavere del suo gemello non lo aveva distolto dal suo cammino. Infine era morto per mano di un guerriero della Progenie Infernale che aveva visto la distruzione della sua gente senza comprenderne il significato.

Era duro sopportare l'ira di Amaziga, ma Shannow poteva comprenderla, perché ogni volta che si erano incontrati qualcuno che lei amava era morto.

Sam uscì dalla casa. «Entra, amico mio, hai bisogno di riposarti.»

«Quello di cui ho bisogno è tornare a casa» rispose Shannow.

«Parliamo» disse Sam, evitando lo sguardo di Shannow. L'Uomo di Gerusalemme scese dalla staccionata e seguì il negro fin dentro casa. All'interno era fresco e la faccia di Lucas brillava sullo schermo del computer, ma Amaziga non c'era. «Si sieda, signor Shannow, Amaziga sarà con noi tra poco.»

Si sedette e slacciò il cinturone lasciandolo cadere a terra, era stanco oltre ogni limite.

«Forse è meglio se ti dai una bella rinfrescata» suggerì Sam.

Shannow annuì e andò nella sua stanza dove si tolse i vestiti e si infilò sotto la doccia esponendo il viso al getto d'acqua. Dopo qualche minuto uscì e si sedette sul letto con l'intento di raccogliere i propri pensieri, ma si addormentò quasi istantaneamente.

Sam lo svegliò quando era ormai scuro e la luna brillava tra le nuvole. Shannow si sedette sul bordo del letto. «Non avevo capito quanto fossi stanco.»

Sam si mise di fianco a lui. «Ho parlato con Ziga, è sconvolta ma sa anche che non ti può dare la colpa della morte di Gareth. È una donna fantastica e come ben saprai è anche molto cocciuta. Non vuole mai ammettere d'aver commesso un errore, però non è cattiva.»

«Perché mi stai dicendo queste cose?»

Sam alzò le spalle. «Volevo solo che lo sapessi.»

«C'è qualcos'altro, Sam.»

«Te lo dirà Amaziga. Ti ho portato dei vestiti puliti. Quando sei pronto vai in salotto.» Sam si alzò ed uscì.

Riposato e fresco, Shannow prese i vestiti che Sam gli aveva lasciato sulla sedia; c'era una maglietta blu, un paio di pantaloni in spesso cotone nero e un paio di calzini neri. La maglietta aveva il petto troppo largo e le maniche strette, ma i pantaloni andavano bene, si mise gli stivali e andò nella stanza principale, dove Amaziga stava parlando con Lucas. Sam non si vedeva.

«È andato a fare una passeggiata» disse Amaziga avvicinandosi lentamente. «Mi dispiace tanto» aveva gli occhi brillanti di lacrime. Istintivamente Shannow aprì le braccia e la donna ci si mise in mezzo. «Ho sacrificato Gareth per Sam, è colpa mia.»

«Era un bravo ragazzo» fu tutto quello che Shannow riuscì a dire.

Amaziga annuì e si asciugò gli occhi. «Sì, era coraggioso ed era tutto ciò che avrei potuto desiderare. Sei affamato?»

«Un po'.»

«Ti preparo del cibo.»

«Se per te è lo stesso, desidererei tornare a casa.»

«Prima il mangiare» dichiarò. «Ti lascio solo con Lucas per un momento.»

Appena la donna lasciò la stanza Shannow si sedette di fronte al computer. «Che cosa sta succedendo?» chiese. «Sam fuori per una passeggiata: Amaziga che gioca a fare la cuoca, c'è qualcosa di sbagliato.»

«Avete attraversato la finestra prima di quanto previsto e questo ha prosciugato la Pietra» spiegò Lucas.

«Ne ha altre, vero?»

«No, non al momento.»

«Allora come farà a rimandarmi indietro?»

«Non può, signor Shannow. Io ho la capacità di penetrare... entrare nei banchi di memoria di altri computer, nel giro di pochi giorni arriveranno i suoi documenti che le daranno una nuova identità in questo mondo. Inoltre l'istruirò sui molti usi e costumi degli Stati Uniti e sulle loro leggi.»

«Non posso rimanere qua.»

«Sarà davvero così brutto, signor Shannow? Tramite i miei... contatti ho ammassato una grande fortuna per conto di Amaziga, lei avrà libero accesso a questi fondi. Che cosa si è lasciato alle spalle? Non ha famiglia e ha pochi amici. Potrebbe essere felice, in America.»

«Felice?» Gli occhi di Shannow si strinsero. «Non posso più raggiungere tutto ciò che amo e tu mi parli di felicità? Che tu sia dannato, Lucas!»

«Temo di esserlo già» rispose la macchina. «Forse lo siamo tutti per quello che abbiamo fatto.»

«E cos'è questa storia?» disse Shannow in tono duro. «Tutte queste cose non dette?»

Amaziga entrò nella stanza proprio in quel momento con due tazze di caffè. «Il mangiare è in forno, non ci vorrà molto. Lucas ti ha detto tutto?»

«Sì, ora fallo tu.»

«Dirti cosa?»

«Niente trucchi, signora, solo la verità.»

«Non so cosa vuoi dire. La Pietra non ha più energia, finché non ne troviamo un'altra siamo intrappolati in questa versione del vecchio mondo.»

«Diglielo» ingiunse Sam dalla porta. «Gli sei debitrice.»

«Non gli devo nulla!» s'infuriò Amaziga. «Non lo capisci?»

«No, non lo capisco, ma so come ti senti, Ziga, diglielo.»

Amaziga si sedette sulla poltrona con gli occhi puntati sul pavimento.

«La Pietra ha trovato un Cannello per il tuo mondo, Shannow, e adesso è là. Non è stata colpa nostra, qualcun altro ha aperto il Cannello, Lucas ti dirà tutto.»

«Infatti è quello che farò» dichiarò la macchina. «Amaziga ha trasferito i file dal portatile e sono venuto a conoscenza di quanto è successo a Babilonia. Sarento ha attraversato il Cannello quando voi eravate accampati nel villaggio deserto. Tutto quello che posso dirle al momento è che la Pietra del Potere si trova nel tempo del Diacono: il suo tempo, Shannow.»

Shannow si abbandonò su una sedia. «E io non posso tornare indietro da Beth?»

«Non ancora» rispose la macchina.

L'Uomo di Gerusalemme guardò Amaziga. «Cosa farò nel frattempo in questo mondo di macchine? Come vivrò?»

Amaziga sospirò. «Abbiamo pensato a tutto, Shannow. Lucas ti farà avere dei documenti con una nuova identità, starai con noi per un po' di tempo per imparare gli usi di questo mondo. Ci sono molte meraviglie da vedere, c'è Gerusalemme; mancano ancora vent'anni prima della Caduta.»

«Vent'anni, quattro mesi e undici giorni» precisò Lucas.

«Noi abbiamo a disposizione questo tempo per evitare che si verifichi» spiegò Amaziga. «Io e Sam cercheremo delle Sipstrassi. Tu svolgerai lo stesso compito che avevi a Pilgrim's Valley: diventerai un prete. C'è una piccola chiesa in Florida, laggiù ho degli amici che ti daranno il benvenuto.»

Shannow spalancò gli occhi. «Una chiesa in Florida? Non è lo stesso luogo da cui proviene il Diacono? Amaziga annuì.»

«E il mio nuovo nome?» chiese con un tono duro.

«Jon Diacono» rispose la donna con la voce ridotta ad un sussurro.

«Buon Dio!» esclamò Shannow alzandosi dalla sedia.

«Non lo sapevamo, Shannow» ammise Amaziga, «ma non sarà la stessa cosa. Io e Sam troveremo le Sipstrassi e tu potrai ritornare.»

«E se non le trovate?»

Amaziga rimase zitta per un attimo, poi lo guardò negli occhi. «Allora dovrai prendere i tuoi discepoli ed essere su quell'aereo *il* giorno in cui la terra cadrà.»

* * *

Il Diacono osservava Beth McAdam e Toby Harris portare i cavalli dal

granaio alla stalla. *Sei sempre bellissima, Beth*, pensò. Il fatto che non l'avesse riconosciuto lo feriva, ma perché avrebbe dovuto, si chiese infine. Fino a poche settimane prima aveva visto un uomo relativamente giovane recitare i sermoni e ora si trovava in casa un vecchio dai capelli lunghi e la barba bianca, ma il fatto di comprendere la situazione non l'aiutava.

Per un momento Shannow si sentì solo e terribilmente debole.

Amaziga e Sam si erano sempre tenuti in contatto, aggiornandolo sulla loro ricerca. Più di una volta avevano pensato di essere vicini al ritrovamento delle Pietre, ma poi avevano subito sempre delle delusioni. Qualche giorno prima della Caduta avevano chiamato Shannow.

«Ziga ha trovato le tracce di un Cerchio in Brasile,» l'aveva informato Sam, «l'architettura dei palazzi che lo circondano è differente da quella dei soliti siti Atzechi, andremo là per vedere se c'è qualcosa.»

«Che Dio sia con te, Samuel.»

«E con te, Diacono.»

Shannow si ricordò il giorno in cui l'aereo era emerso dalla sua prigione temporale e planato sulle rovine della torre di Pendarric: aveva abbassato lo sguardo nella speranza di vedersi, insieme a Beth e Clem Steiner. Ma l'aereo volava troppo in alto e aveva continuato la sua rotta finché era atterrato nei pressi di Pilgrim's Valley.

Nei primi anni di permanenza, la tentazione di cercare Beth era stata forte, ma l'ombra della Pietra del Potere lo perseguitava, per cui aveva riunito intorno a sé un gruppo di chiaroveggenti per poter superare il velo del tempo.

Shannow si era abituato a comandare sin dai tempi di Kissimmee, ma la continua domanda di leggi e regole esigeva un pedaggio. Nulla era semplice e ogni decisione pareva portare solo discordia e disarmonia.

Quando aveva vietato alla gente di Unity di portare armi dentro i confini della città, erano scoppiate violente proteste. Ogni città aveva sviluppato le proprie leggi ed il tentativo di unificarle era risultato sanguinoso. La Guerra d'Unificazione aveva avuto inizio quando tre comunità dell'ovest si erano rifiutate di pagare nuove tasse e avevano ucciso gli esattori. Il Diacono aveva mandato i Crociati per arrestare i ribelli, ma altre comunità si erano unite alle prime tre e il conflitto si era allargato, diventando sempre più sanguinoso col passare dei mesi.

Dopo due anni, quando la guerra era ormai terminata, la Progenie Infernale aveva attaccato.

Shannow ricordò quello che era successo con molto rammarico. Lui e Padlock Wheeler avevano sconfitto gli invasori in tre battaglie campali, poi avevano invaso i territori della Progenie Infernale bruciando i villaggi e massacrando i civili. Non avevano accettato di trattare la resa e Babilonia era stata rasa al suolo. Tutti i nemici furono massacrati ad uno ad uno: il Diacono aveva vinto ed era diventato un assassino di masse. Nel totale, i morti delle due guerre erano stati superiori agli ottantamila individui.

Shannow sospirò, ripensando a come una volta lo aveva chiamato Amaziga, "l'Uomo dell'Armageddon"!

Dopo le Guerre le leggi erano diventate sempre più severe e il governo di Shannow più che sull'amore si basava sulla paura.

Si sentiva sempre più solo; dei discepoli che avevano attraversato il tempo con lui, ne era rimasto solo uno, ma solo Shannow sapeva del terribile male che stava aspettando di scatenarsi su quel mondo, e quel terribile fardello che dominava ogni suo pensiero gli aveva impedito d'accorgersi del tradimento di Saul; sarebbe stato meglio se fosse stato Alan ad essere sopravvissuto, invece che Saul.

Alan era stato il migliore dei suoi discepoli: calmo, forte, leale, con una fede salda come la roccia. Era morto a Fairfax Hill durante una delle battaglie più sanguinose della Guerra d'Unificazione, e Saul in quell'occasione era al suo fianco. Ciononostante non erano riusciti mai a ritrovare la Pietra di Alan.

I discepoli erano morti ad uno ad uno, tre per le radiazioni e le malattie scatenate dalla Caduta, gli altri uccisi durante battaglie o scaramucce. Era sopravvissuto solo Saul.

Shannow aveva trascorso tutti quegli anni a tentare di capire dove la Pietra avrebbe colpito e non si era reso conto che la risposta stava in Saul.

Chi altro, d'altro canto, in quella zona conosceva l'uso della Sipstrassi? Chi altro avrebbe potuto aprire il Cancelli?

«Eri un pazzo, Shannow» disse tra sé.

Un movimento oltre la staccionata allarmò il Diacono, che puntò il fucile e da un buco nel terreno vide spuntare un leprotto. Osservò le valli e le lontane colline, ma non c'era nessun segno di movimento. *Arriveranno*, si disse.

Tobe Harris gli si avvicinò. «Abbiamo chiuso tutti gli animali tranne il mio cavallo, Diacono. Cosa facciamo adesso?»

«Voglio che tu vada a Purity» ordinò Shannow. «Trova Padlock Whee-

ler e digli che il Diacono ha bisogno di ogni uomo armato che può trovare, minatori, contadini, Crociati tutti quelli che riesce a raggruppare, digli di non entrare in città ma di venire direttamente qui.»

«Sì, signore.»

«Vai ora, Tobe.»

Beth McAdam, con il fucile tra le braccia, li raggiunse in tempo per sentire l'ordine. «Non abbiamo ancora visto niente. Cosa la rende così sicuro che verranno?»

«Li ho visti. Non qua, ma le garantisco che arriveranno.»

Il Diacono cercò di alzarsi dalla staccionata ma a causa della stanchezza barcollò, quasi cadendo. Beth lo tenne per un braccio. «Lei è stanco» notò la donna, «vada in casa e si riposi, prenderò io il suo posto.»

«Non c'è tempo per riposarsi» rispose, mentre Tobe si allontanava galoppando nella notte. Il Diacono fece un profondo respiro, poi risalì sulla staccionata e si sedette appoggiando il fucile su un palo.

«Arriva qualcuno» l'avvertì Beth.

Il Diacono seguì la direzione indicata dal dito della donna ma non riuscì a vedere niente.

«È grigio argento?» chiese.

«No, è un giovane con una donna e un bambino.»

Aspettarono impazienti l'arrivo dei tre.

«È Wallace Nash con la figlia di Ezra Feard, cosa diavolo ci fanno qui a quest'ora della notte?» si chiese Beth.

Dentro di sé il Diacono conosceva già la risposta. «Dia un'occhiata alle loro spalle: c'è qualcosa che li segue?»

«No... Sì, Cristo! È un mostro! Correte, muovetevi!» Urlò incitando i tre ad entrare nella fattoria.

Shannow si sentiva inutile, ma vide che Beth aveva puntato il lungo fucile e stava sparando.

«Lo ha colpito?» chiese.

Beth senza rispondergli sparò ancora. «Figlio di puttana» sussurrò Beth. «L'ho centrato due volte ma continua ad avanzare!»

Il Diacono saltò dalla palizzata e corse incontro ai tre tentando nel contempo di mettere a fuoco la creatura che li inseguiva. Il petto gli doleva e il braccio sinistro prese a fargli male, vide che il giovane mollava la ragazza per un attimo e si girava per affrontare la bestia che l'inseguiva. Era gigantesca, alta due metri e mezzo, con il sangue che colava da due ferite al petto. In quel momento Nash si voltò e gli sparò. La bestia cadde all'indietro,

fulminata da un colpo alla fronte, ma un secondo animale sbucò dall'oscurità. Shannow gli sparò tre volte uccidendola.

«Tornate indietro!» urlò Beth dalla fattoria. «Ne arrivano altre!»

Shannow sentì le gambe diventare di piombo e le energie svanire, Wallace lo prese per un braccio. «Avanti, vecchio! Puoi farcela!»

Con l'aiuto del ragazzo riuscì a raggiungere la palizzata coperto dal fuoco di Beth.

«Entrate in casa» sibilò la donna. «La casa!»

Un colpo violento colpì il fianco del Diacono mandandolo a sbattere contro la staccionata che cedette sotto l'urto. Shannow cadendo aveva perso il fucile ma istintivamente rotolò e si girò estraendo la pistola: una forma gigantesca gli fu sopra e l'uomo ne sentì l'alito caldo e rancido sul volto. Spingendosi con tutte le sue forze mise la canna della pistola nella bocca della bestia e sparò. La testa del Divoratore scattò all'indietro attraversata dal proiettile. Beth lo afferrò per un braccio tirandolo fuori da sotto il corpo della bestia.

Pareva che finalmente fosse tornata la tranquillità.

Il Diacono raccolse il fucile ed entrarono nella casa.

La donna con il bambino si era seduta su una poltrona, Shannow chiuse la porta con la pesante sbarra. «Vai a controllare le finestre al piano di sopra» ordinò al ragazzo dai capelli rossi. «E assicurati che le imposte siano ben chiuse.»

«Sì, signore» rispose il ragazzo.

Shannow chiese: «Dove sono quelli del carro?»

«Oh, mio Dio, me ne sono dimenticata» si rammaricò Beth.

* * *

Il carro di Jeremiah si trovava a circa duecento metri dalla casa quando fu sparato il primo colpo, il vecchio s'acquattò pensando che gli stessero sparando contro, mentre Meredith si era alzato in piedi per capire cosa succedesse.

«Penso che stiano sparando ai conigli» dichiarò. «Vedo una donna dai capelli biondi con un fucile, e un vecchio... dannazione, credo che sia quel vecchio Jake.»

«Mi piace quel vecchio» si rallegrò Jeremiah. «È una compagnia piacevole.»

Meredith non rispose. I quattro buoi erano stanchi, tenevano la testa bas-

sa e avanzavano faticosamente sul terreno reso morbido dalle forti piogge notturne. Isis era aggrappata ad un filo e non sarebbe andata avanti per molto, il dottore lo sapeva e temeva quel momento.

Vide Jake saltare giù dalla palizzata ed iniziare a correre, ma non riuscì a vedere di più, perché la casa gli copriva la visuale. Seguirono altri colpi di fucile. Il carro entrò nel campo ma una ruota s'impantanò in un buco fangoso, Jeremiah imprecò.

Una giovane donna con un bambino in braccio entrò nella loro visuale; si acquattò oltre la palizzata poi corse verso la casa, seguita da un giovane dai capelli rossi che aiutava Jake.

Meredith non avrebbe mai più dimenticato quello che vide: aveva assistito al momento in cui Jake aveva sparato in bocca alla bestiaccia. Altre creature incominciarono ad apparire.

Fino a quel momento era stato come guardare un quadro o una recita teatrale, ma in quell'istante Meredith comprese la serietà della loro posizione.

«Presto, entriamo!» sibilò Jeremiah. Scese dal posto di guida ed entrò nel carro seguito da Meredith.

«Non li fermerà» sussurrò Meredith.

«Stai zitto» incalzò Jeremiah.

I buoi emisero un muggito terribile e il carro incominciò a ballare, mentre l'aria si riempiva di ululati e ringhi. Meredith provò a dare un'occhiata da una fessura e desiderò di non averlo mai fatto: il bue che stava cercando di resistere era sovrastato da una massa di pelo grigio argento sporco di sangue. Il carro dondolò per qualche minuto, poi si fermò e i due uomini rimasero seduti ad ascoltare le bestie che mangiavano. Meredith tremava e sussultava ogni volta che sentiva lo spezzarsi di un osso. Jeremiah gli mise una mano sulla spalla. «Stai calmo adesso» sussurrò.

La luce della luna entrò dalla larga finestra e illuminò il pallido volto di Isis che era sdraiata nel letto con un braccio fuori dalle coperte; Meredith e Jeremiah si erano rannicchiati sotto la finestra di sinistra ascoltando il suono del loro respiro.

Un volto grottesco apparve alla finestra sopra la ragazza, appannando il vetro con il fiato, ma Meredith riuscì lo stesso a vedere le fauci, gli occhi ovali e quella che sembrava essere una pietra rossa fissata alla fronte della bestia. Il muso si schiacciò contro il vetro e i due uomini poterono sentire lo sbuffo dell'animale che aveva annusato carne fresca.

Una seconda bestia prese a far ondeggiare il carro dalla destra.

Meredith aveva la bocca secca e le mani gli tremavano in modo incon-

trollabile.

Improvvisamente la finestra s'infranse cospargendo la cabina di frammenti di vetro e un artiglio ghermì il legno permettendo alla creatura di issarsi per metà dentro il carro. La bestia abbassò il muso e annusò Isis, emise un sordo grugnito e tornò nel campo.

Un colpo d'arma da fuoco risuonò nell'aria facendo sobbalzare entrambi gli uomini. Gli animali presero ad ululare e Jeremiah sentì che si stavano allontanando.

«Cosa facciamo adesso?» sussurrò Meredith.

«Stai fermo ragazzo, aspetta.»

«Torneranno e ci uccideranno.»

Jeremiah si mise in ginocchio e guardò attraverso la fessura, poi con molta calma si mise a fianco del dottore. «Hanno divorato i buoi, credo che questo sia il motivo per cui hanno risparmiato Isis.» Scavalcando il compagno, Jeremiah azzardò uno sguardo fuori dalla finestra di destra e Meredith gli si avvicinò. Il campo era vuoto.

«Dobbiamo cercare di raggiungere quella casa» disse Jeremiah.

«No!» Il pensiero di uscire allo scoperto era più di quanto Meredith potesse prendere in considerazione.

«Ascoltami, figliolo, so che sei spaventato; anch'io lo sono, ma rimanere qui vuol dire morire. La casa sembra solida e gli occupanti sono armati, dobbiamo rischiare.»

Meredith diede uno sguardo alla ragazza. «Non possiamo abbandonarla!»

«Non possiamo neanche portarla con noi, Meredith, ormai è andata. Avanti, ragazzo, seguimi.»

Jeremiah tolse il laccio della porta sul retro del carro, che si aprì scricchiolando come al solito, poi scese a terra barcollando seguito da Meredith.

«Non fare alcun rumore» l'avvertì Jeremiah. «Iniziamo a camminare e speriamo in Dio che la gente della casa ci veda, capisci?» Meredith annuì.

La notte era silenziosa e non c'era alcun segno delle creature. Jeremiah fece un profondo respiro e incominciò ad attraversare la cinquantina di metri che li separavano dalla casa. Improvvisamente Meredith si mise a correre e Jeremiah lo inseguì.

«Aprite la porta!» urlò.

Una creatura emerse da dietro la stalla ululando e incominciò ad inseguirli velocemente. Meredith corse fino al porticato della casa ma inciam-

pò sui gradini; Jeremiah lo raggiunse e lo prese per un braccio, cercando d'alzarlo.

La creatura era vicina, ma Jeremiah non si guardò alle spalle.

La porta si aprì.

Jake si parò sulla soglia con due pistole spianate, Meredith si lanciò nella casa urtando involontariamente Jake che barcollò. Jeremiah era dietro di lui e stava per varcare la soglia, quando qualcosa di duro lo colpì alla schiena provocandogli un forte dolore.

Nel frattempo Jake aveva recuperato l'equilibrio e sparò due colpi uccidendo la bestia, poi aiutò Jeremiah ad entrare in casa e chiuse la porta.

Meredith vide che il suo compagno giaceva a terra con la schiena aperta. «Perché diavolo ti sei messo ad urlare, ragazzo?» s'infuriò Jake, afferrando Meredith per la maglia.

«Mi dispiace! mi dispiace!» si scusò Meredith liberandosi per inginocchiarsi a fianco di Jeremiah e cercando di tamponare la ferita con le mani.

Jeremiah emise un singhiozzo e si girò verso il dottore afferrandogli una mano. «Non... fartene... una colpa...» Poi morì.

«Sei uno schifoso figlio di puttana!» l'apostrofò Jake.

CAPITOLO XII

Niente che sia vivo è senza paura, è un dono contro l'imprudenza, è una serva che ci impedisce di affrontare il pericolo con leggerezza. Come tutti i servitori è un cattivo maestro. La paura è il piccolo fuoco che riscalda l'uomo nel gelo del conflitto, lasciatela avvampare, diventerà un inferno a cui nessun muro di fortezza potrà resistere.

La Saggezza del Diacono
Capitolo XXI

Esther si era addormentata e Oz la reggeva affinché non cadesse dalla sella. Zerah Wheeler si girò e gli sorrise. «Ci fermeremo presto» promise.

Si erano diretti a ovest, su per le colline; in quella zona c'erano molte caverne nascoste dagli alberi e solo uno scout molto bravo sarebbe riuscito a trovare le tracce che la donna aveva lasciato. Il fucile cominciava ad essere pesante e le pistole assicurate alla vita iniziavano a irritargli le gambe.

È passato molto tempo da quando vagavo per queste colline, pensò Zerah, sto diventando vecchia e inutile.

Vide l'entrata di una caverna, ma era stretta, esposta a sud e ad ogni folata di vento si riempiva di polvere. Zerah continuò guidando il vecchio baio lungo una stretta cengia che s'allargava fino a diventare una caverna a forma di pera. Il cavallo era recalcitrante all'idea d'entrare in quell'antro buio, ma usando un tono di voce tranquillo e con un deciso strattone alle redini Zerah riuscì a convincerlo.

All'interno la caverna era larga e sul fondo c'era un camino naturale che si apriva sul cielo stellato. Zerah fece passare le redini sul collo del cavallo, appoggiò il fucile contro la parete di roccia e prese la piccola Esther, che continuando a dormire emise un gemito e avvolse le braccia intorno al collo di Zerah.

«Slega le coperte poi scendi da solo, ragazzo.»

Oz tolse il lacci di corda, fece passare la gamba sopra la sella e saltò a terra. «Pensa che ci troveranno? – chiese.»

«Se ci riusciranno, si pentiranno di averlo mai fatto» lo rassicurò la donna. «Hai ancora la pistola?»

«Sì, signora» rispose, battendo sulla tasca della sua giacca nera fuori misura.

Zerah gli scompigliò i capelli. «Sei un bravo ragazzo, Oz, tuo padre sarebbe fiero di te. Ora aspettami qui con Esther, vado a raccogliere della legna per il fuoco.»

Oz distese la coperta e Zerah vi adagiò sopra la bambina, che senza svegliarsi si girò su un lato con il pollice in bocca.

«Vuole che venga con lei, signora?»

«No, figliolo, rimani qui a controllare tua sorella.»

Prese il fucile e lo passò al ragazzo. «È un po' lungo per te, Oz, ma non ti farà male imparare ad usarlo.»

Zerah uscì dalla grotta. Da quell'altezza poteva vedere la vasta pianura sottostante; non c'era alcun segno degli inseguitori, anche se potevano essere tra gli alberi, nascosti alla sua vista dal denso tappeto verde che si stendeva verso est.

Si piegò all'indietro stirando i muscoli dei fianchi. Le facevano un male del diavolo, respirò profondamente e tornò al riparo tra gli alberi. La notte scendeva velocemente e presto la temperatura si sarebbe abbassata. Zerah raccolse la legna e tornò alla caverna. Compì altri cinque viaggi prima di smettere per la stanchezza, poi prese l'acciarino e la pietra focaia e accese il fuoco.

Oz le si avvicinò. «Non ci troveranno, vero signora?» chiese ancora.

«Non lo so» gli disse passandogli un braccio intorno alla spalla.

Uno degli assassini del padre di Oz si era fermato vicino al pozzo della casa per chiedere dell'acqua e aveva visto Oz e Esther giocare vicino al recinto. Non conoscendolo Zerah era uscita per controllare chi fosse.

«Bei bambini» aveva detto il nuovo venuto. «Sono i suoi nipoti?»

«Sì» aveva risposto la donna.

«Grazie per l'acqua, signora» aveva detto afferrando il pomello nell'atto di rimontare in sella.

Ma in quel momento Esther lo aveva visto e aveva iniziato ad urlare: «È lui l'uomo che ha sparato al mio papà!»

L'uomo era saltato a terra, ma in quel momento Zerah gli aveva sparato colpendolo alla coscia. Il cavallo si era spaventato ed aveva incominciato a correre trascinando l'uomo, che gli si era aggrappato. Zerah aveva sparato altri due colpi, ma lo aveva mancato e lo aveva visto issarsi in sella e sparire.

Sapendo che sarebbero tornati la donna aveva impacchettato delle provviste, e presi i bambini, si era diretta sulle montagne per raggiungere Purity. Ma gli inseguitori le avevano tagliato la strada accampandosi vicino all'ultima salita. Fortunatamente Zerah non si era avventurata subito sulla strada, ma aveva lasciato il cavallo con Oz ed era andata a controllare la situazione.

In quel momento si trovavano in mezzo alle montagne e Zerah era abbastanza sicura di aver seminato gli inseguitori.

Appena acceso il fuoco, Zerah uscì della caverna per controllare se si vedessero dei riflessi: un fuoco fatto senza le dovute precauzioni li avrebbe fatti individuare a miglia di distanza, comunque dall'esterno non si scorgeva nessuna luce ed il fumo che usciva dal camino si dissipava tra gli alberi e i cespugli della cima.

Soddisfatta Zerah rientrò nella caverna, dove Oz si era adagiato vicino alla sorella addormentandosi.

Ti fanno sentire di nuovo giovane, donna, si disse mentre copriva i due bambini. Zerah era orgogliosa; era riuscita a salvarli da quegli assassini. «Non sei inutile» sussurrò.

Il giorno dopo sarebbero stati al sicuro in città ed i Crociati avrebbero dato la caccia a quei vigliacchi.

Era passato molto tempo dall'ultima volta che era stata a Pilgrim's Valley e si chiese quali cambiamenti ci fossero stati.

L'ululato di un lupo echeggiò in lontananza e Zerah si mise a dormire vicino ai due bambini.

* * *

Sarento si godeva il blu del cielo senza nuvole e il canto mattutino degli uccelli, passeggiando per le colline boschive che sovrastavano le rovine della città atlantidea. Il vento era freddo e per la prima volta dopo anni, non sentiva quel senso di fame che lo perseguitava sempre. Con un brivido d'intenso piacere si ricordò della cerimonia nell'anfiteatro: la pregustazione e infine l'infusione di vita: ricca, soddisfacente ed infinitamente calda...

Ai suoi piedi si stendeva l'accampamento della sua élite; cinquecento guerrieri della Progenie Infernale che erano stati mandati in avanscoperta prima del suo arrivo. Con quei soldati comandati da Jacob Moon si sarebbe potuto nutrire di quel nuovo mondo e sognare.

I Cancelli erano stati una manna, la fame che provava nel suo vecchio mondo era diventata un bisogno doloroso e paralizzante che lo perseguitava ogni giorno, ma in quel posto poteva ancora apprezzare la bellezza di un cielo azzurro. Guardò le rovine della città. *Questo non è il posto adatto ad un dio*, pensò, guardando un palazzo abbandonato davanti al quale giacevano due colonne abbattute e un architrave distrutto.

«Su!» ordinò. Le pietre emisero un sordo muggito e presero ad alzarsi da sole. Le sezioni polverizzate si riformarono, l'architrave distrutto ritornò intero e volò di nuovo al suo posto con le decorazioni in rosso fuoco, giallo oro e verde acceso, completamente rigenerate. Tegole dorate riapparvero sul tetto del palazzo catturando la luce del sole.

Gli alberi spuntarono nei giardini dei palazzi ed i cespugli di rose rifiorirono, i vialetti distrutti si ripararono da soli, le statue tornarono sui loro plinti, con i fianchi armoniosi come quelli dei guerrieri che erano serviti da modello. Delle foglie dorate decorarono le finestre del palazzo e una fontana da lungo tempo spenta riprese a spruzzare acqua nell'aria dei giardini.

Sarento guardò la città e sorrise... ma subito il sorriso scomparve.

Sentiva di nuovo la fame, non forte come in precedenza, più che altro un rosicante bisogno. Si guardò il petto nudo e vide che sulla pelle le linee nere erano diventate più spesse e il colore rosso oro stava svanendo. Alzò le braccia e si proiettò fuori dal corpo.

Gli uccelli della foresta presero a volare intorno al suo corpo, le volpi uscirono dalle tane, gli scoiattoli scesero dagli alberi ed un orso gigantesco

emise un ruggito e poi uscì dalla grotta. Sarento fu quasi sommerso dalla massa degli animali che si agitavano ai suoi piedi. Poi, in un istante, calò il silenzio: gli uccelli caddero al suolo e l'orso avvizzì fino a sembrare una vecchia pergamena.

Sarento oltrepassò i gusci rinsecchiti degli animali, che scricchiolarono sotto i suoi piedi. La fame si era quasi placata, ne rimaneva solo un lieve sentore.

I Divoratori stavano battendo la regione, e poteva sentire il flusso d'energia che proveniva dalle creature, ma non era sufficiente per soddisfarlo.

Uscì di nuovo dal corpo cercando altri wolver da mutare, ma non riuscì a trovarne neanche uno nel suo raggio d'azione. *Curioso*, pensò. Sapeva che tali creature esistevano su quel mondo, perché era una delle informazioni che aveva preso dalla mente del moribondo Saul Wilkins e anche da quella del sadico Jacob Moon. Venne preso da un accenno di preoccupazione: senza nuovi Divoratori la sua missione su quel nuovo mondo sarebbe stata più difficoltosa, poi ripensò ai Cancelli: se ce n'era uno, ce ne dovevano essere altri.

S'immaginò le affollate città del vecchio mondo: Los Angeles, New York, Londra, Parigi.

In posti come quelli non avrebbe più patito la fame.

* * *

Beth coprì il morto e prese gentilmente per le spalle l'affranto Meredith. «Avanti» lo esortò gentilmente. «Vieni via.»

«È colpa mia» piagnucolò. «Non so perché ho urlato. Mi sono fatto prendere dal panico.»

«Dannatamente giusto!» fece notare il Diacono.

«Lo lasci in pace» ingiunse Beth con freddezza. «Ringraziando Dio non siamo tutti come lei. Sì, è stato preso dal panico, ma anche il suo amico gli ha detto di non farsene una colpa.» Diede una pacca sulla spalla di Meredith e si avvicinò al Diacono. «Sangue e morte sono tutto ciò che conosce, Diacono? Assassinio e dolore, ora la smetta!»

Dal piano superiore udirono il suono di legno infranto seguito dal tuono del fucile. «Va tutto bene, Wallace?» urlò Beth.

La testa del giovane fece capolino dalla cima delle scale. «Uno ha tentato di saltare attraverso la finestra, tutto a posto adesso. Ne stanno arrivando altri dai campi, signora McAdam, forse sono una cinquantina.»

«Le imposte non li fermeranno» disse il Diacono. Prese una pistola poi trasalì e cadde contro il muro, con il volto grigio dal dolore e dall'esaurimento. La donna lo raggiunse e lo fece sedere, appena ritirò la mano vide che era sporca di sangue.

«Lei è ferito.»

«Sono stato ferito altre volte.»

«Mi faccia vedere.» Il vecchio si girò sulla sedia, dallo squarcio nel giubbotto in pecora si vedeva la carne lacerata e tagliata e Beth si ricordò lo schiocco che aveva sentito quando il vecchio aveva spezzato la staccionata con il corpo. «Si deve essere rotto almeno un paio di costole» dichiarò.

«Vivrò, devo vivere, stia tranquilla.»

Meredith si avvicinò alla donna. «Mi faccia dare un'occhiata, sono un dottore.» Insieme aiutarono il Diacono ad alzarsi e gli tolsero il giubbotto e la maglia, Meredith tastò delicatamente la ferita. «Almeno due costole» sentenziò infine.

Nel retro della casa il bambino incominciò a piangere.

«Ha bisogno di mangiare» disse Beth, la giovane donna abbandonata sulla poltrona non si mosse. Beth le si avvicinò e vide che aveva gli occhi persi nel vuoto, le sbottonò la camicetta fradicia di sudore e avvicinò il bambino al seno gonfio. Appena il neonato incominciò a poppare la donna emise un gemito e cominciò ad urlare. «Calma, calma» la tranquillizzò Beth. «Va tutto bene, guarda come mangia la tua bambina, era proprio affamata.»

«È un maschio» sussurrò la madre.

«Ma certo che è un maschio, che stupida che sono!» Si scusò Beth. «Un maschio bello e forte.»

«Anche Josh era forte» mormorò la ragazza. «Gli hanno staccato la testa.» Le lacrime le colmarono gli occhi e cominciò a tremare.

«Adesso pensa al bambino» consigliò sbrigativamente Beth. «È tutto quello che hai, mi capisci?» La ragazza annuì e Beth vide che lo sguardo era tornato vacuo.

Con un sospiro tornò da Meredith e dal Diacono. Il giovane dottore aveva ricavato delle bende da una tovaglia e stava fasciando il vecchio, che finita la medicazione si alzò «Mi dispiace, figliolo» si scusò il Diacono. «Spero che tu mi perdoni per quanto ti ho detto.»

Meredith annuì stancamente. «È più facile perdonare lei che me. Non sono mai stato così spaventato e mi vergogno.»

«È passata, ragazzo. Hai avuto un attimo di panico, ma ora sta a te decidere se essere forte o debole. È una scelta, ma riguarda solo te. Nella vita un uomo deve imparare ad essere forte anche nei momenti difficili.»

«Stanno entrando nella stalla» urlò Wallace.

«Tieni la voce bassa!» ordinò Beth.

Dal cortile giunse il suono del legno infranto seguito dal nitrire terrorizzato dei cavalli.

Beth appese altre due lampade ai ganci sul muro. «Sarà una lunga notte» sentenziò. I lamenti degli animali intrappolati continuarono per qualche minuto, poi cadde il silenzio. Beth mandò Meredith a controllare Josiah Broome, poi si avvicinò alla ragazza che si era addormentata, le prese il bambino e si sedette su una vecchia sedia a dondolo.

Wallace Nash scese le scale e si fermò di fronte a Beth.

«Cosa c'è Wallace?» chiese vedendo il ragazzo a disagio.

«Samuel è morto salvando la ragazza e il bambino. È saltato giù da una finestra e ha affrontato la bestia che l'inseguiva. Era calmo e sicuramente si sono uccisi a vicenda, sono terribilmente dispiaciuto.»

«Meglio se torni sopra, Wallace» rispose la donna stringendo il bambino. «È meglio rimanere allerta.»

«Lo sarò» promise. «Può contare su di me, signora.»

Beth chiuse gli occhi, sentiva l'odore del petrolio delle lampade, quello dei ceppi di cedro stagionato nel fuoco e il profumo di latte del neonato tra le braccia.

Fuori echeggiò un ululato.

* * *

Le dita artritiche di Shannow si chiusero intorno alla Pietra dorata che teneva in tasca. *Non voglio vivere per sempre, non voglio tornare giovane*, pensò. Il dolore al petto stava aumentando unendosi a quello provocatogli dalla frattura alle costole. *Non hai scelta*, si disse. Strinse la Pietra e attingendo al suo potere guarì le costole e risanò il cuore, dando nuova forza e vigore al corpo.

Aprì la mano e vide che sul sassolino era apparsa una macchia nera nel punto in cui era stata succhiata l'energia. Si alzò e s'avvicinò alla finestra. Il dolore alle ginocchia e alle spalle era scomparso e ora si muoveva con rinomato vigore. Diede uno sguardo da una fessura delle imposte e vide che i Divoratori si erano arrampicati sul carro di Jeremiah entrando e u-

scendo dalle porte; non si sentiva nessun rumore nel campo, ma poteva vedere le sagome grigie acquattate sul terreno del cortile o rannicchiate vicino alla palizzata.

Allontanandosi dalla finestra, osservò che il legno delle imposte era spesso meno di due centimetri e non avrebbe resistito alla forza terrificante degli artigli dei Divoratori. Mise una mano nel giubbotto e prese una scatola di munizioni che rovesciò sul tavolo, gli erano rimasti trentatré proiettili più i dodici nelle pistole.

Meredith entrò nella stanza. «Il ferito sta dormendo, ha un buon colorito e il polso è regolare.»

«È più forte di quanto lui stesso pensi» dichiarò Shannow.

«Da dove arrivano queste creature?» chiese Meredith. «Non ne ho mai sentito parlare.»

«Sono wolver» rispose Shannow, «ma sono stati mutati dalla... magia.» Iniziò a parlare poi s'accorse che il giovane dottore lo stava osservando con quella che interpretò come palese incredulità. «So che è difficile da capire, ma deve credermi, figliolo. C'è una creatura...»

«Beth l'ha chiamata Diacono» l'interruppe Meredith e Shannow comprese che il giovane non aveva neanche ascoltato una parola della spiegazione.

«Sì» rispose stancamente. «Sono il Diacono.»

«L'ho sempre odiata» confessò Meredith. «Lei è stato la causa di molti mali.»

Shannow annuì. «Sono d'accordo, figliolo. Il massacro nelle terre della Progenie Infernale è stato un atto imperdonabile.»

«Allora perché lo ha fatto?»

«Perché è un assassino e un selvaggio» sentenziò Beth con voce priva d'emozione e di rabbia. «Alcuni uomini sono fatti così, dottore. Ha raggiunto il potere con l'inganno e poi lo ha mantenuto con la paura. Tutti coloro che gli si opponevano venivano uccisi; è tutto quello che sapeva fare.»

Meredith si girò verso Shannow. «È andata così?»

L'Uomo di Gerusalemme non rispose, andò verso il letto di Josiah Broome.

È andata così?

Broome si stirò e aprì gli occhi. «Salve, Jake» mormorò.

Shannow si sedette sul bordo del letto. «Come ti senti?»

«Meglio» rispose il ferito.

«Molto bene, ora riposa.» Broome richiuse gli occhi.

Shannow rimase immobile dov'era, ricordandosi i due eserciti che entravano nelle terre della Progenie Infernale; ricordandosi la rabbia furiosa per il tradimento della Progenie Infernale e la sua paura per l'avvento della Pietra del Potere. Molti degli uomini che combattevano nel suo esercito avevano perso la famiglia o gli amici a causa della Progenie Infernale e nelle loro vene, come nelle sue, l'odio scorreva forte.

Padlock Wheeler e gli altri ufficiali erano andati a rapporto da lui in quella fatidica mattina fuori dalle mura di Babilonia, quando i capi della Progenie Infernale mendicavano la resa.

«Quali sono gli ordini, Diacono?»

Avrebbe potuto dire molte cose in quel momento riguardo la natura del male e la saggezza del perdono, ma guardandoli riusciva solo a pensare al terrore che stava per giungere e al fatto che nell'altro mondo la Pietra si era servita della Progenie Infernale per portare morte e distruzione e nello spazio di un battito di ciglia aveva preso la decisione che continuava a perseguitarlo.

«Allora, Diacono?»

«Uccideteli tutti.»

* * *

Zerah si svegliò poco prima dell'alba con un grugnito, una piccola pietra le pungeva il fianco e le spalle le facevano un male tremendo. Un altro grugnito seguì lo sforzo di sedersi e imprecò malamente.

«Non è bello» l'ammonì la piccola Esther.

«Neanche i reumatismi lo sono» grugnì Zerah. «Da quanto tempo sei sveglia, bambina?»

«Da quando sono iniziati gli ululati» disse la bambina sedendosi e stropicciandosi gli occhi. «Ci sono un mucchio di lupi qui intorno.»

Zerah si alzò, si stirò e poi raggiunse il baio prendendo la borraccia dalla sella. Dopo aver bevuto un lungo sorso tornò dalla bambina vicino al fuoco che stava spegnendosi. «I lupi non ci attaccheranno» promise. «Adesso vedi se riesci a riaccendere il fuoco, così vi preparerò qualcosa di caldo da mangiare.»

Zerah uscì dalla caverna con uno sbadiglio, l'aria era fresca e poteva sentire l'odore della rugiada sulle foghe e la fragranza muschiata della foresta. Verso est il cielo si stava schiarendo e appena s'incamminò sotto gli alberi

venne accolta dal cinguettio degli uccelli. A dispetto dei reumatismi si sentiva bene e felice di essere viva.

Sono i giovani, pensò; fanno sembrare tutto nuovo e fresco. Fino al momento in cui era arrivato lo straniero, Zerah non si era resa conto di quanto tempo aveva trascorso da sola. Zeb era stato un brav'uomo e una bella compagnia, pure quei bambini erano una gioia, quando bisticciavano, gli ricordavano i suoi bambini e i giorni della sua giovinezza quando il cielo era più azzurro e il futuro era un sentiero dorato tutto da esplorare.

Zeb era gentile e affettuoso con uno spirito pronto che lo rendeva simpatico a tutti, Zeb piaceva a tutti, perché a Zeb piacevano tutti. «Mai conosciuto un altro uomo che avesse tanta fiducia nelle persone» dichiarò ad alta voce.

Si ricordava ancora delle parole di Padlock quando il padre era morto. Mentre tornavano a casa il ragazzo l'aveva abbracciata e aveva detto: «Non c'è nessuna persona in questo mondo a cui papà abbia dovuto chiedere scusa di qualcosa.» Sembrava un bell'epitaffio per un uomo gentile.

La gente era venuta da tutta la regione per il funerale e la cosa le aveva fatto un grande piacere. Ma dopo la morte del marito le visite erano cessate; la donna non era mai stata molto popolare, perché aveva sempre avuto la lingua tagliente e i modi sbrigativi.

Alzò gli occhi al cielo. «A volte mi chiedo che cosa hai visto in me, Zeb» chiese.

Tornando verso la grotta vide un'impronta nella terra morbida. Si inginocchiò e vi aprì la mano sopra per misurarla: era enorme. Anche se ne aveva le dimensioni non era quella di un orso, né quella di un leone. Si alzò con la bocca secca; era l'impronta di lupo più grossa che avesse mai visto.

Zerah s'affrettò a tornare alla caverna. «Cosa c'è da mangiare?» chiese Oz. «Esther ha acceso il fuoco.»

«È meglio se aspettiamo finché non raggiungiamo la città» suggerì Zerah. «Credo che sarà meglio andarcene.»

«Ma io ho fame» si lamentò Esther. «Sto morendo di fame!»

Zerah sorrise. *Buon Dio, donna, perché farsi prendere dal panico?* pensò. *Hai il fuoco e una buona pistola.* «Va bene» accordò. «Prima mangiamo, poi ci mettiamo in viaggio.»

Andò in fondo alla caverna e si avvicinò al cavallo che stava tremando con le orecchie schiacciate contro la testa. «Adesso calmati» mentre parlava al cavallo sentì Esther urlare.

Sull'entrata della caverna si stagliava una mostruosità alta due metri e

mezzo, coperta di pelo color grigio argento, con spalle gigantesche e lunghe zampe che terminavano con artigli incurvati. La testa pendeva in avanti e gli scuri occhi erano puntati sui bambini acquattati dietro il piccolo fuoco. Il baio nitrì e s'impennò catturando l'attenzione della bestia.

Zerah estrasse la vecchia pistola chiedendosi se un proiettile avrebbe potuto uccidere quel wolver gigante. «Adesso state calmi, bambini» ordinò con voce ferma. Armò la pistola e avanzò. «Non so se riesci a capirmi» si rivolse alla bestia, «ma questa pistola ha sei colpi e io ho un'ottima mira, così vedi di andartene e saremo tutti felici.»

L'ululato della bestia echeggiò per la caverna come un tuono. Zerah vide che vicino al fuoco c'era un ramo spesso con ancora le foghe secche attaccate; afferrando saldamente la pistola, si abbassò, prese il ramo e lo mise sul fuoco dove le foghe si accesero in una vampata, poi la donna andò verso la creatura.

«Vattene, figlio di puttana!» Urlò.

La bestia indietreggiò, poi compì un balzo in avanti, Zerah non arretrò di un centimetro e colpendo con il ramo il muso dell'animale gli sparò alla gola. Il gigantesco wolver cadde a terra e rotolò fuori. Zerah raggiunse l'entrata della caverna e lo finì.

«Gesù!» sussurrò.

Fuori della caverna si erano radunate altre bestie. «Bambini» chiamò. «Voglio che saliate per quel camino e voglio che lo facciate *adesso*.»

Continuando a impugnare il ramo tornò dentro la grotta. Una creatura saltò, ma la donna le sparò al petto con freddezza; un'altra le si avventò contro da destra, ma un colpo sparato dalla grotta portò via mezza testa all'animale. Zerah si voltò e vide che Oz stava imbracciando il fucile.

Malgrado l'orgoglio che provò in quel momento fu inflessibile. «Sali in quel dannato camino!» ordinò.

Le bestie si stavano avvicinando con cautela e con solo tre colpi rimasti Zerah sapeva che non avrebbe potuto né trattenerle, né tentare di scappare per il camino. «Stai salendo?» chiese senza osare di guardarsi alle spalle.

«Sì, signora» la risposta echeggiò dal camino.

«Bene, ragazzo.»

Improvvisamente il cavallo la superò, evitando le bestie per lanciarsi nella transitoria libertà della foresta, in quel momento Zerah si girò e corse verso il camino. Schiacciò la pistola nella fondina, s'aggrappò ad una piccola sporgenza rocciosa e si tirò su, ma gli stivali scivolavano sulla roccia. Salì più velocemente possibile finché vide Oz che aiutava Esther a salire. Il

camino si stringeva ma i bambini sarebbero riusciti a raggiungere la cengia prima della cima della parete.

Un artiglio colpì il piede di Zerah che urlando cominciò ad essere trascinata verso il basso. Oz spinse il fucile oltre il bordo della cengia, puntò le canne in basso e sparò. A sua volta Zerah estrasse la pistola e sparò altri due colpi contro la bestia che cadendo le strappò uno stivale. Oz l'aiutò a salire, il sangue le colava dalla caviglia e Zerah si tolse dal polpaccio un artiglio di quindici centimetri. «Siete dei bambini coraggiosi» si complimentò. «Sono orgogliosa di voi!»

Da una tasca della giacca Zerah prese un coltello pieghevole e lo aprì. «Ora dammi la tua maglietta, Oz, potrò farmi delle bende per fermare il sangue.»

«Sì, signora» rispose il ragazzo. Mentre tagliava la stoffa la donna chiese al ragazzo di contare i proiettili del fucile. L'operazione non richiese molto tempo; ne erano rimasti due.

«Io ho ancora la pistola che mi ha dato» dichiarò Oz.

La donna scosse la testa. «Quella non va bene contro queste creature, ma forse si possono spaventare per il rumore, eh?» Il ragazzo si sforzò di sorridere e annuì. Zerah si bendò la caviglia, poi mise una mano nella tasca della giacca e prese un pezzo di carne secca. «Non è molto come colazione, ma ci dovrà bastare.»

«Non sono affamata» piagnucolò Esther. «Stiamo per morire?»

«Ascoltami, bambina, siamo vivi e ho intenzione di rimanerlo. Ora usciamo da qui.»

«Sei sicura, signora?» chiese Oz. «Possono essere là fuori.»

«È vero, ragazzo, ma non credo che una fetta di carne secca ci possa bastare per tutta la vita, non credi? Dovremmo essere più o meno a sei o sette miglia da Pilgrim's Valley. Là saremo al sicuro. Io vado per prima poi voi mi seguite.»

Zerah si alzò iniziando a salire verso il pezzo di cielo che intravedeva a circa una decina di metri più in su.

* * *

Shannow salì al piano superiore e trovò il giovane dai capelli rossi inginocchiato dietro la finestra intento a tenere d'occhio il cortile. «Com'è la situazione?» chiese al ragazzo.

Wallace mise da parte il fucile e si alzò. «Sono seduti, non riesco a capi-

re. Un minuto distruggono tutto quello che gli capita a tiro, e il minuto dopo riposano come cani sotto la luna.»

«Si stanno nutrendo» spiegò Shannow. «La domanda è quanto tempo passerà prima che la fame li costringa ad attaccarci ancora? Stai pronto.»

«Questa è una casa solida, ma le porte e le finestre non gli resisteranno. In città le hanno strappate come se fossero di carta, possono anche saltare, per Dio! Ne ho visto uno saltare almeno una decina di metri per salire su un palazzo.»

«Possono saltare» concordò Shannow, «ma possono anche morire.»

Wallace ghignò. «Già, possono anche morire.»

Appena Shannow si girò per andarsene, il ragazzo lo raggiunse e lo trattenne per un braccio. «Lei mi ha salvato la vita, non mi ero neanche accorto di quanto si fosse avvicinato, non me lo dimenticherò.»

Shannow sorrise. «Hai saldato il debito quando mi ha portato indietro. Sei un bravo, Wallace, sono fiero di te.» I due si diedero la mano, poi Shannow tornò a controllare le altre stanze del piano.

Erano tutte stanze da letto; una era decorata da tende in merletto ora ingiallite dal tempo, sui muri erano appesi dei disegni di bambini e dei quadretti con scene di uomini robusti davanti a case squadrate con il camino fumante. Nell'angolo, vicino alla finestra, c'era un cane di pezza con le orecchie cadenti. Shannow ricordava che la piccola Mary lo portava dappertutto. L'altra era la stanza di Samuel, e sui muri c'erano degli scaffali pieni di libri, inclusa una speciale edizione del *Nuovo Elia* bordata in oro. Shannow sospirò: quella era stata un'altra delle piccole vanità di Saul, quando era stata pubblicata. Shannow aveva letto il primo capitolo in cui veniva descritto il modo in cui Dio aveva chiamato l'Uomo di Gerusalemme e aveva subito contattato Saul.

«Che cos'è questo... pattume?»

«Non è pattume, Diacono» aveva risposto, «ogni cosa che è stata scritta in questo libro è realmente accaduta. Le informazioni ci sono state date da gente che ha conosciuto e sentito le parole dell'Uomo di Gerusalemme. Ho pensato che ti avrebbe fatto piacere, quell'uomo ha predetto anche la tua venuta.»

«Non ha mai detto una cosa simile, Saul, e metà dei nomi che sono riportati nel primo capitolo non hanno mai visto Shannow neanche a cento miglia di distanza, gli altri hanno lasciato correre l'immaginazione.»

«Ma... come fai a sapere queste cose, Diacono?»

«Le so, come non è una cosa che ti riguarda. Quante copie sono state stampate?»

Saul aveva sorriso. «Quarantamila, Diacono, e sono state vendute così velocemente che stiamo per fare una seconda stampa.»

«No, fermali. Lascia perdere, Saul.»

Shannow prese il libro dallo scaffale e lo aprì, nel centro c'era un'incisione in bianco e nero che mostrava un bell'uomo a cavallo di uno stallone nero rampante, armato con due pistole argentate e un cappello Uscio di colore nero, circondato da cadaveri di soldati della Progenie Infernale. «Almeno non hanno scritto che ne ho ammazzati diecimila con la mascella di un asino» sussurrò Shannow, buttando il libro sul letto in pino.

Cautamente aprì un'imposta e si sporse fuori. Sotto c'era il carro di Jeremiah con il tetto mezzo distrutto e alcuni wolver che ci dormivano dentro, mentre altri si erano distesi nel cortile.

Cosa farai adesso, Shannow? si chiese. *Come hai intenzione di fermare la Bestia?*

Per un attimo fu colto dalla paura, ma riuscì a respingerla.

«Cosa sta facendo qua?» chiese Beth. «Questa è la stanza di mio figlio.»

Shannow si sedette sul letto ricordando le sere in cui aveva letto le fiabe al bambino. «Non ho bisogno del tuo odio, Beth» rispose con calma.

«Non la odio, Diacono, io la disprezzo, è diverso.»

L'uomo si alzò stancamente. «Devi cercare di deciderti, donna. Tu mi disprezzi perché io non do nessuna possibilità e uccido i miei nemici. Una volta hai disprezzato e allontanato da te il tuo amante, Jon Cade, perché non voleva uccidere i suoi nemici. Cosa vuoi esattamente dagli uomini della tua vita?»

«Non devo discuterne con lei» replicò stupefatta.

«Veramente? Allora perché mi hai seguito fin qua?»

«Non lo so, e vorrei non averlo fatto» ma invece d'andarsene entrò nella stanza e si sedette su una vecchia sedia a dondolo vicino alla finestra. «Come ha fatto a sapere di me e di Jon? Ha delle spie?»

«No... nessuna spia. Lo so perché ero là, Beth. Ero là.»

«Io non l'ho mai vista.»

«E continui a non vedermi» replicò, alzandosi e uscendo dalla stanza.

Quando Meredith sentì i gradini scricchiolare, si girò e vide Shannow avvicinarsi.

«Non devi rimanere inattivo, Meredith, chiedi alla signora McAdam se

ha un'arma da darti e mettiti di guardia.»

«Non sono molto bravo con le armi, Diacono, non ho mai voluto esserlo.»

«Quella è una bella cosa finché c'è qualcuno che va a caccia per te, in ogni caso non avrai bisogno di essere esperto, i bersagli saranno così vicini da portarti via la faccia. Fatti dare una pistola!»

«Cosa ci vuole per diventare un uomo come lei, Diacono?» chiese Meredith arrossendo.

«Dolore, ragazzo, sofferenza, afflizione e sconfitte.» Shannow indicò il cadavere di Jeremiah. «Oggi ne hai avuto un piccolo assaggio, entro domani ne avrai altri. Non mi importa come mi giudichi ragazzo, non potrai mai essere così duro quanto io lo sono con me stesso. Per ora, suggerisco di collaborare per sopravvivere.»

Meredith annuì. «Credo che lei abbia ragione» ammise. «Aveva incominciato a parlarmi dei Cancelli. Chi li ha costruiti? E perché?»

Shannow si avvicinò alla poltrona e guardò la ragazza addormentata. Beth aveva messo il bambino in una piccola mangiatoia vicino alla madre.

«Nessuno lo sa» iniziò tenendo bassa la voce. «Tempo fa incontrai un uomo che mi disse che erano stati creati in Atlantide, dodicimila anni prima della Seconda Caduta, ma forse sono ancora più antichi. Il vecchio mondo era pieno di storie di Cancelli, di sentieri giusti, di cammini dei draghi e prati erbosi. C'erano pochi fatti e migliaia di speculazioni teoriche.»

«Come vengono aperti?»

Shannow si allontanò dalla donna e dal bambino e si fermò vicino alla porta. «Non so dirtelo, conoscevo una donna che era esperta in materia, ma lei è rimasta nel mondo che c'era prima della Caduta e credo che sia morta durante il cataclisma. Una volta mi portò a casa sua in un posto chiamato Arizona. Bellissima terra, ma come abbia fatto...?» Alzò le spalle. «Aveva un pezzo di Sipstrassi, le Pietre di Daniele, ci fu un lampo di luce viola e ci ritrovammo là.»

«Ah, le Pietre» si meravigliò Meredith. «Ne ho sentito parlare, ma non ne ho mai vista una. Un ospedale in Unity le usava per curare gravi malattie come il cancro. Stupefacente.»

«Possono far ringiovanire una persona, o guarire un malato o creare il cibo dalle molecole dell'aria. Io credo che Mosè ne usò una per dividere il Mar Rosso.»

«Dio non c'entra allora?» chiese Meredith con un sorriso.

«Io non cerco di mettere Dio al secondo posto, giovanotto. Se lui ha creato le Sipstrassi allora possiamo definirle un miracolo. Se ne ha dato una a Mosè, possiamo sempre dire che è stato il potere di Dio a dividere il Mar Rosso. Comunque questo non è il momento per un discorso sulla Bibbia. Tutto ciò che so è che le Pietre rendono l'immaginazione realtà.»

«Sarebbe bello averne un paio in questo momento» disse Meredith. «Penso che potremmo uccidere i lupi.»

«Le Sipstrassi non possono uccidere» rispose Shannow.

Meredith sorrise. «Questo è il suo problema, Diacono, manca dell'immaginazione di cui hanno bisogno le Pietre.»

«Cosa intendi dire?»

Meredith si alzò. «Prenda questa sedia di legno, sicuramente una Pietra potrebbe trasformarla in arco e frecce, vero? A quel punto lei potrebbe tirarle e uccidere gli animali. Le Sipstrassi avrebbero ucciso anche se non direttamente. Riguardo i Cancelli di cui lei parla, bene, forse non c'è nessuna tecnica, forse la donna che conosceva non era esperta, aveva solo una buona immaginazione.»

Shannow ci pensò. «Vuoi dirmi che quella donna avrebbe semplicemente *desiderato* tornare a casa?»

«È abbastanza possibile, comunque questo è solo un discorso accademico.»

«Sì» concordò Shannow con aria assente. «Grazie dottore.»

«È stato un piacere, Diacono.» Meredith si avvicinò alla finestra e s'inclinò per sbirciare da una fessura nelle imposte. «Oh Dio!» esclamò improvvisamente. «Oh, mio Dio!»

* * *

Isis tornò cosciente emergendo dal caldo mare dei sogni. Ricordi della sua infanzia nella fattoria vicino a Unity, il suo cane, Misha, che inseguiva i conigli senza mai prenderli e che abbaia in preda all'eccitazione; la gioia della bestiola era tale che quando Isis si fuse con quella sensazione, le lacrime le scesero dagli occhi. Misha conosceva un tipo di gioia, che eccettuata Isis nessun altro umano avrebbe potuto condividere. Era un bastardo e si vedeva in ogni tratto del corpo: aveva la testa simile ad un lupo con grandi occhi scuri, gli orecchi erano cadenti e il petto era largo. Secondo suo padre Misha era il peggior cane da guardia che fosse mai esistito. Quando uno straniero s'avvicinava lui gli andava incontro per fargli le fe-

ste e ricevere carezze.

Isis lo amava.

Era quasi adulta quando morì. Isis stava camminando vicino al ruscello quando un orso era spuntato dai cespugli; la ragazza non era arretrata e s'era unita mentalmente alla bestia, cercando di usare tutto il suo potere per calmare la rabbia dell'animale. Il tentativo era risultato inutile perché l'escrescenza cancerosa sulla pancia dell'animale lo faceva impazzire di dolore e in quel momento anche lei stava condividendo la stessa sensazione.

Misha si era avventato contro la gola dell'orso mordendola con le sue forti mascelle, la velocità dell'attacco aveva disorientato la bestia che però si era ripresa in fretta squarciando il cane con i suoi artigli.

Un colpo di fucile era risuonato nell'aria, poi un altro e un altro ancora. L'orso era indietreggiato tentando di raggiungere il sottobosco, ma un quarto colpo di fucile lo aveva fatto stramazzare al suolo. Il padre di Isis le era corso incontro e buttato il fucile da parte aveva abbracciato la figlia. «Mio Dio, credevo che stessi per morire» aveva detto stringendola a sé.

Misha uggìolava e Isis si era liberata dall'abbraccio del padre andando a fianco del cane morente, accarezzandogli la testa nel tentativo d'alleviargli il dolore. La coda di Misha continuava ad agitarsi debolmente anche nel momento in cui era morto.

Isis aveva pianto, ma suo padre l'aveva consolata. «Ha fatto il suo lavoro, ragazza, e lo ha fatto bene.»

«Lo so» aveva risposto Isis. «Anche Misha lo sapeva ed è morto felice.»

Si sentiva ancora triste quando aprì gli occhi nel carro, sbatté le palpebre e si ritrovò ad osservare le stelle perché mancava metà del tetto e sul baldacchino in legno c'erano delle profonde graffiature. Sentiva il fianco destro caldo; distese una mano e toccò del pelo. «Oh Misha» si lamentò. «Devi scendere dal letto altrimenti papà mi sgriderà.»

In risposta giunse un sordo gorgoglio, ma Isis, debolissima a causa della sua malattia, si riaddormentò. Improvvisamente sentì un peso che le gravava sul petto; aprì gli occhi e vide un grosso muso, con la lingua che penzolava dalle fauci, a pochi centimetri dalla faccia. Le mani stavano ancora toccando il pelo e poteva sentire il calore dell'animale.

«Non posso accarezzarti» sussurrò. «Sono troppo stanca.»

Sospirò e cercò di girarsi di lato. *Almeno il dolore è scomparso*, pensò, *forse la morte non è poi così male*. Cercò di sedersi ma non ci riuscì, aprì gli occhi e vide che anche un lato del carro era stato sfondato, doveva esse-

re successo qualcosa!

«Mi devo alzare.» Così dicendo mise un braccio intorno al collo di Misha e cercò di tirarsi su. L'animale emise un grugnito, ma la ragazza non riuscì ad alzarsi. Fu colta dalle vertigini e cadde con la faccia sulle spalle della bestia.

Un secondo grugnito venne da sotto il letto e un momento dopo una bestia mostruosa apparve sul pavimento del carro. Isis la guardò e sbadigliò. Aveva la testa che girava e non riusciva ad ordinare i pensieri e Misha era così caldo. Uscì dal corpo e si fuse con l'animale; percepì rabbia, una furia velenosa tenuta sotto controllo da... da cosa? Seguirono i ricordi di una tana vicino a un lago, giovani wolver che le correavano tra i piedi. Una... moglie?

«Non sei il mio Misha» disse Isis accarezzando il pelo della bestia, «e provi molto dolore.»

La seconda bestia saltò verso Isis, ma la prima la colpì con una zampata mandandola a sbattere contro la parete della cabina.

«Fermi! Fermi!» ordinò stancamente Isis. «Non dovete combattere.» La ragazza si appoggiò alla bestia. «Ho sete, aiutami.» Con una spinta cercò d'alzarsi, con passo tremante superò il Divoratore e barcollando si diresse verso la porta posteriore, fece per scendere i gradini, ma cadde.

La luna era alta nel cielo e la ragazza si sentiva allo stremo delle forze; non c'era nessun segno, né di Jeremiah, né di Meredith e non vedeva l'accampamento dei carri, nessun fuoco. Ancora una volta la vista le si appannò e ondeggiò, ma riuscì ad aggrapparsi alla ruota del carro.

Il terreno era pieno di cani molto grossi.

Vide la luce che filtrava dalle finestre della casa.

Ci dev'essere qualcuno là dentro, pensò, però non riesco a raggiungerli.

Devo! non voglio morire qua da sola, fece un profondo respiro, lasciò la ruota, compì un paio di passi traballanti e poi cadde.

* * *

Meredith si allontanò di corsa dalla finestra, mentre il Diacono si avvicinava alle imposte scorgendo una giovane donna con un vestito blu sbiadito e i capelli biondi, sdraiata sul terreno. Prima che riuscisse a dire qualcosa sentì sbattere la porta al piano di sotto «No!» sibilò, ma ormai Meredith stava correndo nel cortile.

Mormorando una imprecazione Shannow estrasse le pistole e lo seguì.

Molte delle bestie stavano tranquillamente distese con la pancia piena sotto le stelle, alcune gironzolavano per il campo mentre altre rosicchiavano le ossa dei buoi e delle vacche. Shannow armò le pistole e rimase fermo sulla porta. Per il momento le bestie sembravano ignorare Meredith.

Un Divoratore sbucò da dietro il carro e vedendo l'uomo, emise un sordo gorgoglio prima di andare incontro al dottore. Altri alzarono la testa; uno di questi si stirò ed emise un raggelante ululato che fece sussultare Meredith, ma il medico continuò ad avanzare e raggiunse la ragazza.

Inginocchiatosi le tastò il polso, il battito era debole e fluttuante. Le fece passare un braccio sotto le gambe sollevandola e la testa della ragazza s'appoggiò sulla spalla.

Un Divoratore cominciò ad avvicinarsi con la saliva che colava dalle fauci, ma Meredith incurante del pericolo incominciò ad allontanarsi seguito dalla bestia.

Shannow puntò la pistola, ma non vide altre bestie che potessero rappresentare un pericolo imminente per il dottore. Meredith intanto continuava a camminare faticosamente verso la casa e finalmente raggiunse il porticato.

Shannow si fece da parte e li fece entrare, poi chiuse la porta e fissò la sbarra.

Fuori echeggiò un ululato, una finestra esplose verso l'interno e una bestia cercò d'entrare nella stanza. Shannow le sparò in testa, un altro Divoratore s'arrampicò sul corpo del primo ma fu colpito da due colpi al petto e cadde in avanti sporcando di sangue il pavimento.

La giovane madre ebbe uno scatto e si mise ad urlare. «Non lasciate che mi prendano! Non lasciate che mi prendano!»

Artigli presero a grattare contro la porta scheggiandone il legno. Wallace Nash scese dalle scale e puntò il fucile, proprio nel momento in cui una sezione di porta si frantumava e una zampa artigliata compariva dal buco. Scaricò entrambi i colpi del suo fucile, aiutato da Shannow che prese a sparare contro la porta.

Quando gli echi della sparatoria svanirono, l'Uomo di Gerusalemme si avvicinò alla finestra e vide che le bestie si erano allontanate.

«Non ho mai visto niente di simile» commentò Wallace Nash. «Figlio di puttana. Ci vuole un bel coraggio, uomo.»

Intanto Meredith si era seduto accanto all'incosciente Isis con gli occhi colmi di lacrime.

Shannow risistemò in qualche modo le imposte, poi con un coltello che piantò nel davanzale bloccò la finestra; non avrebbe resistito ad un Divora-

tore, ma dava un'apparenza di sicurezza.

Non riusciva ancora a credere a quello che aveva visto: Meredith, il cui attacco di panico aveva causato la morte di Jeremiah, aveva appena compiuto un atto eroico.

Nel trambusto il bambino aveva iniziato a piangere, la madre se lo prese in braccio e cercò di calmarlo.

Nel frattempo Beth era scesa e si era avvicinata a Meredith. Non riusciva a vedere nessun segno di ferita sul corpo della ragazza che il dottore stava assistendo. «Che cos'ha questa ragazza, è stata ferita?» chiese Beth.

«Ha una malattia che ha alterato il suo sistema immunitario, anche nel vecchio mondo era molto rara» alzò lo sguardo e capì che Beth non riusciva a comprenderlo. «I nostri corpi sono dotati di un... meccanismo di difesa. Quando veniamo colpiti da una malattia, fabbrichiamo anticorpi per combatterla. Nel caso di Isis, il suo meccanismo di difesa ha riconosciuto come nemici gli organi interni del corpo e li sta distruggendo lentamente, questa malattia si chiama Morbo di Addison.»

«E non si può fare nulla?» chiese Wallace.

«Niente, gli antichi avevano delle medicine chiamate steroidi, ma noi non sappiamo come erano fatte.»

«Da dove arriva?» chiese Wallace. «Come ha fatto a non essere assalita da quelle creature?»

«Era nel carro» si vergognò Meredith. «Pensavamo che fosse sul punto di morire, e con rammarico... l'abbiamo abbandonata.»

«Gesù!» esclamò Wallace. «Ma perché le bestie non l'hanno uccisa, erano tutt'intorno al carro.»

Meredith alzò le spalle. «Non so risponderti.»

«Tu no, ma lei sì» disse con calma il Diacono e inginocchiandosi a fianco della ragazza le passò una mano sulla fronte.

Meredith osservò con meraviglia il colorito che tornava sulle guance e sentì la pulsazione diventare forte e stabile.

Isis aprì gli occhi. «Salve, Jake» salutò il vecchio.

«Come ti senti?»

«Benissimo.» Si guardò intorno. «Dove siamo?»

«In una fattoria vicino a Pilgrim's Valley» rispose Shannow.

«Dov'è Jeremiah?»

Shannow l'aiutò ad alzarsi. «Ti ricordi delle bestie che c'erano sul carro?» le chiese ignorando la domanda.

«Sì, erano grosse, vero? Sono tue Jake?»

«No. Sono animali selvaggi. Hanno ucciso Jeremiah e molte altre persone. Mi chiedo perché non ti abbiano ucciso.»

«Jeremiah è morto?» Poi vide il corpo coperto. «Oh no, Jake!» S'avvicinò al cadavere, lo scoprì e fissò il volto del vecchio.

Meredith sbigottito si avvicinò a Shannow. «È... guarita?»

Shannow annuì. «Completamente, ma io devo sapere delle cose sulle bestie.»

«Lasciatela riposare, per Dio» protestò Beth. «Ne ha già passate abbastanza.»

«Non possiamo lasciarla riposare» rispose Shannow. «Quando quelle bestie faranno un attacco in massa, moriremo tutti. Se Isis conosce un modo per controllarle o renderle inoffensive, devo saperlo. Mi senti, bambina?» chiese a Isis. La ragazza annuì, coprì il volto di Jeremiah e si girò verso il Diacono.

«Non so perché non mi abbiano fatto del male» disse. «Non posso aiutarvi.»

«Io credo invece che tu possa, amore mio» intervenne Meredith. «Gli animali non ti hanno mai attaccata, vero? Una volta mi hai detto che tu gli piacevi, ma che c'era anche qualcosa in più, giusto? Io ho sempre pensato che tu possa comunicare con loro. Ti ricordi quando avevi detto a Jeremiah del male al polmone che aveva colpito il bue del carro?»

«No, io... non posso parlare con loro, ma faccio qualcosa di simile» spiegò Isis. «Io mi... immergo nelle loro menti.»

«Cosa ti ricordi delle *loro* menti?» chiese il Diacono indicando la finestra.

«Sono molto nebulose, è come se i loro pensieri fossero pieni di vespe arrabbiate che le pungono in continuazione.»

«Stanno arrivando!» urlò Wallace.

* * *

Oz Hankin era più stanco che spaventato, avevano camminato per quasi tutto il giorno in direzione di Pilgrim's Valley e non avevano più visto, alcun segno delle bestie. Il vento era sempre stato alle loro spalle e pareva che sarebbero riusciti a scappare da quelle creature. Era disturbato dal fatto che sua sorella Esther si facesse portare in braccio alla signora Wheeler, *le ragazzine hanno sempre il trattamento migliore*, pensò. Gli pareva d'essere tornato ai tempi in cui vivevano nella fattoria con il papà: se la stanza era

in disordine, o se le faccende di casa non erano finite, era sempre Oz ad essere sculacciato.

Anche adesso era Esther che veniva presa in braccio, e il fatto che lui fosse di pochi chili più pesante e una decina di centimetri più alto della sorella, per lui faceva ben poca differenza: la vita non era facile per lui!

Si sentiva affamato, e mentre camminava si ricordò del sapore delle torte guarnite con lo zucchero e delle dolci torte al miele che il padre gli faceva da quando nel bosco avevano scoperto un nido d'api.

Zerah Wheeler si fermò e mise a terra Esther. «Ho bisogno di riposarmi per un po', bambina» disse la donna.

Gli alberi erano vicini e Zerah prese ad osservarli, poi tirò su con il naso e sputò; il gesto stupì molto Oz: non pensava che anche le donne facessero quelle cose. Esther la imitò immediatamente e Zerah rise. «Non imitarmi, Esther» l'ammonì. «Ci sono cose che la gente sopporta dai vecchi, ma non dai giovani.»

«Perché?» chiese Esther.

«Perché non si fa, figliola.» Poi si girò verso Oz. «Oz, tu che hai una vista fine, cosa riesci a vedere tra quegli alberi?»

«Niente, signora, tutto sgombro.»

«Allora correremo il rischio.»

Sollevò il fucile e il trio s'incamminò lentamente sull'ultimo tratto di terreno scoperto. Mentre avanzavano videro una pista che saliva verso la montagna.

«È la strada per i tronchi» indicò Zerah e si diresse in quella direzione. Arrivati in cima Zerah si fermò visibilmente affaticata: sotto gli occhi e ai lati della bocca risaltavano striature viola e il respiro era affannoso.

«Va tutto bene, signora?» chiese Oz preoccupato. La donna stava sudando e gli occhi, che parevano più incavati, avevano perso la loro abituale brillantezza; sorrise, ma Oz capiva che si stava sforzando.

«Sono solo un po' stanca, ragazzo, non ho niente. Dammi solo qualche minuto per riprendere fiato.»

Oz si sedette su una pietra che c'era sul fianco della strada. La bambina invece si allontanò tra gli alberi.

Quasi contemporaneamente udirono dei cavalli avvicinarsi. In un primo momento il sopraggiungere di quelle persone fu un sollievo per Oz, perché se fossero stati abitanti di Pilgrim's Valley avrebbero raggiunto presto il paese, ma la sua gioia durò poco: i cavalieri erano sette e quello che era alla testa del gruppo era uno degli uomini che avevano ucciso suo padre.

Appena gli uomini li videro, spronarono i cavalli e si fermarono davanti a Zerah.

«Bene, bene, guardate chi abbiamo trovato!» disse il capo, che era un uomo magro con una bruciatura su un fianco e gli occhi scuri. Stava puntando contro Zerah una pistola squadrata e nera.

Oz vide che il fucile della donna era appoggiato contro una pietra: non avrebbe avuto il tempo di prenderlo e sparare, senza contare che rimanevano due colpi.

«Non fate del male ai bambini» disse la donna.

«Dov'è la ragazzina?» domandò il capo.

Oz infilò con noncuranza la mano in tasca chiudendola sul calcio della pistola. Solo il capo aveva estratto la pistola, gli altri rimanevano in sella a godersi lo spettacolo.

«Andatevene!» urlò Zerah. «Siete uomini adulti, chi vi manda contro i bambini?»

«Smettila di sbraitare, strega! Ci hanno detto di trovarli e sbarazzarcene, ecco cosa cerchiamo di fare. Dimmi dov'è la bambina e io ti ucciderò con un solo colpo, altrimenti ti sparerò alle ginocchia e tu urlerai finché non morirai dissanguata.»

«Sei sempre stato un tipo meschino, Bell» dichiarò una voce. «Ma giuro su Dio che ti farò passare sotto una porta senza bisogno di piegarti sulle ginocchia.»

Oz guardò verso destra e vide che due uomini a cavallo si erano avvicinati senza farsi notare. Quello che aveva parlato aveva le spalle larghe e portava una giacca sporca di polvere sopra un panciotto di broccato rosso, i capelli erano neri, con del grigio sulle tempie e dietro di lui c'era un giovane.

«Per Dio!» esclamò Bell, «sei un po' lontano da casa, vero, Laton? Ho sentito che hanno massacrato la tua banda e che tu sei fuggito con la coda tra le gambe. Ho sempre saputo che non eri un duro. Ora vattene, ho del lavoro da sbrigare.»

«Minacciare donne?» lo prese in giro il cavaliere. «È per questo che ti pagano, Bell?»

Bell rise e scosse la testa. «Hai sempre l'ultima parola, Laton.»

Oz vide Bell puntare improvvisamente la pistola contro l'uomo, Laton s'inclinò di lato ed estrasse a sua volta la pistola. Il colpo di Bell lo mancò e Laton rispose al fuoco scagliandolo giù dalla sella. Sfruttando l'occasione Oz estrasse la pistola e sparò contro l'uomo che aveva più vicino ferendolo

ad un fianco. I cavalli s'imbizzarrirono e i proiettili incominciarono a volare dappertutto. Oz cercò di sparare ancora, ma Zerah lo buttò a terra rotolandogli sopra per fargli scudo con il corpo.

Sentì il rumore degli zoccoli e vide i tre sopravvissuti scappare via. A terra erano rimasti cinque corpi: quattro uomini e un cavallo, gli altri tre animali erano scappati per poi fermarsi una ventina di metri più avanti.

«È tutto a posto, signora» disse l'uomo con il panciotto rosso aiutando Zerah ad alzarsi.

«Non so come ho fatto a farli avvicinare così tanto, senza accorgermi di loro» disse Zerah.

Laton sorrise. In quel momento un lamento venne dalla sinistra dove Bell si era inginocchiato con la mano destra premuta contro la pancia.

«Dannazione, Bell, sei duro a morire» disse Laton estraendo la pistola e facendo partire un colpo. Bell cadde all'indietro e rimase immobile.

«Era un tipo che bisogna uccidere» ammise Zerah, cercando di alzarsi.

«Avrei dovuto farlo già molto tempo fa» dichiarò l'uomo e girandosi chiamò il suo amico. «Ehi, Nestor, vai a prendere quei cavalli là dietro, li daremo a loro.»

Esther, che era rimasta nascosta, sbucò dai cespugli e corse verso Zerah. La donna s'inclinò e le diede un bacio sulla testa.

Mentre il compagno del loro salvatore riportava i cavalli, l'uomo si girò verso Oz. «Hai fatto un buon lavoro, figliolo, ti sei comportato come un uomo.»

«Lei è Laton Duke, signore?» chiese Oz.

L'uomo sorrise e allungò una mano. «Il mio nome è Clem, Clem Steiner.»

«Ma quell'uomo l'ha chiamata...»

«Ha sbagliato persona, io non l'avevo mai visto prima» rispose strizzando l'occhio.

Zerah raccolse il fucile. «Non mi importa molto chi sei» disse. «Avrei dato il benvenuto a braccia aperte al Diavolo in persona, solo per vedere quel sacco d'immondizia andare all'inferno.»

«Sei una donna in gamba» osservò Clem.

«Sì, signore!» concordò Oz. «E lei ha visto solo la metà di quello che può fare.»

* * *

Solo quattro wolver tentarono di attaccare la casa. Wallace uccise il primo nel cortile, Shannow ne uccise altri due appena strapparono via le persiane dalle finestre, e il quarto, che cercò di saltare dal portico contro una finestra del piano superiore, fu ucciso da Beth che, entrata nella stanza con il fucile spianato, gli sparò due proiettili nel muso catapultandolo in cortile, dove Wallace lo finì appena tentò di alzarsi.

La stanza al piano inferiore era immersa in una nebbia azzurra e l'aria era impegnata dall'odore della polvere da sparo.

Il dottor Meredith si avvicinò al Diacono. «Lei ha una Pietra, vero?» chiese mentre il Diacono ricaricava le pistole.

«Sì, ho una piccola Pietra.»

«Sicuramente, con il suo potere potrebbe bloccare tutte le porte e le finestre.»

«Potrei» concordò il Diacono, «ma non ho intenzione di farlo; la Pietra mi servirà quando apparirà il vero male e non so quanto potere è rimasto.»

Meredith sgranò gli occhi. «Il vero male? Queste bestie non sono il vero male?»

Con calma Shannow gli parlò della Pietra del Potere e di come avesse distrutto il suo mondo, gli disse dell'anfiteatro e dei quarantaduemila morti e della completa assenza di uccelli, animali e insetti.

«Lei ha veramente visto tutte queste cose?» chiese Meredith.

«Le ho viste, dottore, e credimi, vorrei non averlo mai fatto.»

«Come può essere fermato?»

Il Diacono fece uno stanco sorriso. «La domanda mi ha perseguitato per vent'anni e non sono ancora riuscito a trovare una risposta.»

Isis li raggiunse e diede un bacio sulla guancia del Diacono che le sorrise. «Un bacio da una bella ragazza è sempre un tonico stupendo.»

«Sta funzionando» ammise Isis, «perché mi sembra che la tua barba sia più scura rispetto alla prima volta che ci siamo visti, Jake.»

«È vero» concordò Meredith. «Come va la ferita?»

«L'ho curata» rispose Shannow.

«Penso che le abbia fatto molto di più» sentenziò Meredith. «Isis ha ragione, la sua pelle è più distesa e con poche rughe, lei sta ringiovanendo» sospirò. «Buon Dio, quali meraviglie potremmo compiere se avessimo più Pietre!»

Il Diacono scosse la testa. «I Guardiani le avevano, ma le Pietre erano corrotte come ogni cosa che l'uomo tocca. Le Sipstrassi hanno un lato oscuro, Meredith, quando vengono nutrite con il sangue il risultato è terri-

cante. Guarda quelle creature lì fuori: un tempo erano dei wolver, gentili e timidi, adesso guarda cosa sono. La stessa Pietra del Potere un tempo era un uomo che sognava di trasformare la terra in un Giardino dell'Eden e ora è un distruttore. No, io credo che staremmo tutti meglio se non ci fossero le Pietre.»

Beth chiamò Meredith perché le desse una mano a preparare qualcosa da mangiare, così Isis e Shannow rimasero da soli.

«Sei triste» affermò la ragazza.

«Tu vedi troppe cose» rispose sorridendo.

«Vedo molto di più di quello che credi, so chi sei» ammise a voce bassa.

«Meglio non dire niente, bambina.»

«Mi sentivo fluttuare in un mare scuro, poi tu sei arrivato, ci siamo fusi e mi hai riportato indietro. Eravamo uno, come lo siamo ora.» La ragazza gli prese la mano e la strinse; un'ondata di solitudine e amarezza la pervase.

Shannow sentì una voce risuonare nella testa: «Adesso conosco tutto di te, compresi i tuoi pensieri. I tuoi ricordi sono i miei, ecco perché posso dirti che non sei un uomo malvagio, Jake.»

«Sono responsabile della morte di migliaia di persone, Isis. Con un mio ordine ho fatto massacrare una nazione intera.» Ricordi tremendi emersero dalla sua mente, ma Isis li superò respingendoli indietro.

«Non si può cambiare ciò che è stato, Diacono, ma un uomo malvagio non si sentirebbe colpevole, non saprebbe neanche cosa significhi la parola colpevole. Metti da parte questi pensieri, cercherò di dividere con te le paure che provi per la Pietra del Potere. Tu non sai cosa fare, ma nei tuoi ricordi c'è un uomo con una grande immaginazione e il potere di un chiaroveggente.»

«Chi?» Velocemente come quando si erano fusi la ragazza si era allontanata e Shannow avvertì il dolore del distacco, tornando così nella solitaria cella del suo essere.

«Lucas» disse ad alta voce la ragazza.

Fissò il bel viso della giovane e sospirò. «È sparito nella Caduta centinaia di anni fa.»

«Non stai pensando» lo rimproverò. «Cosa sono i Cancelli se non porte del tempo? Amaziga ti ha portato in Arizona, non potresti percorrere la stessa strada? Devi prendere Lucas.»

«Non ho un cavallo e se anche ne avessi uno siamo a tre giorni da Domango, non c'è tempo.»

«Perché Domango? Non era stata Amaziga a dirti che i cerchi di pietre

servivano solo ad indicare dove l'energia scorreva più forte? Ci devono essere dei posti non segnati dalle pietre, dove però c'è molta energia.»

«Secondo te, come posso trovarne uno?»

«Ah, Diacono, ti manca la cosa fondamentale per usare una Pietra: non hai immaginazione.»

«Anche Meredith ha detto la stessa cosa» affermò stizzito.

«Dammi la Pietra» ordinò la ragazza. Shannow la tirò fuori da una tasca e la mise in mano a Isis. «Vieni con me» ingiunse la ragazza e lo portò nella vecchia stanza da letto di Mary. Aprì la finestra e gli chiese. «Guarda fuori e dimmi cosa vedi.»

«Colline, le pendici della valle, alberi, il cielo notturno. Cosa dovrei vedere?»

La ragazza gli mise la pietra sulla fronte. «Voglio vedere la terra e il suo potere. Dove si potrebbe trovare un cerchio di pietre? Pensaci, Diacono, gli uomini che hanno eretto i cerchi dovevano sapere come trovare il punto esatto su cui costruirli. Attingi dalla Sipstrassi. Guarda!»

La vista del Diacono ondeggiò e l'oscuro paesaggio notturno prese a brillare di una moltitudine di colori, porpora, rossi accesi, gialli e verdi che si muovevano e fondevano in continuazione, formando fiumi, laghi e torrenti di colori, mai immobili, sempre ondegianti e vibranti. «Qual è il colore dell'energia?» la domanda sembrava venire da molto lontano.

«L'energia è ovunque» rispose. «Cura, ripara, cresce.»

«Chiudi gli occhi e immagina il cerchio di pietre vicino a Domango.»

Obbedì all'ordine e vide di nuovo le colline e la casa di Amaziga in Arizona sullo sfondo delle montagne di San Francisco.

«Lo vedo» disse.

«Ora guardalo attraverso la Sipstrassi, guarda i colori.»

Il deserto era verde-blu e le montagne rosa e grigio. In quel punto il fiume di energia era minore. Shannow guardò il cerchio di pietre e vide che la collina era immersa in una delicata pulsazione color oro. Aprì gli occhi e si girò verso Isis. «È giallo-oro.»

«Puoi vedere un punto con quel colore da qui, Jake?» chiese la ragazza indicando il paesaggio fuori dalla finestra.

CAPITOLO XIII

Quando avremo la pace? Questo è l'urlo sulle labbra delle moltitudini. Lo sento, lo capisco. La risposta non è facile né da dare né d'ascoltare.

Non si ha la pace con la morte dei briganti. Non nascerà alla fine della Guerra in corso. Non arriverà neanche con la primavera. La pace è il dono della bara e noi la troviamo solo nel silenzio della tomba.

Dall'ultima lettera del Diacono alla Chiesa di Unity

Isis uscì nel cortile godendosi la freschezza dell'aria che precede l'alba. Alcune delle creature si erano addormentate sul terreno, ma la ragazza sapeva che altri Divoratori si trovavano dentro la stalla. Li poteva sentire; poteva sentire il loro dolore e la rabbia, e quando attraversò i fasci d'energia che si dipanavano dalle bestie per raggiungere la Pietra del Potere, sentì un formicolio ai fianchi.

Si concentrò, strinse gli occhi e vide le sottili e pulsanti linee rosse che come un cavo attraversavano le case e il terreno unendo i servi al padrone.

Avvolta dall'energia della Sipstrassi fissò intensamente le linee, che presero a vibrare per poi spegnersi come candele al vento.

Con passo deciso si avvicinò alla prima bestia, s'inginocchiò e strinse la Pietra di Shannow tra il pollice e l'indice, e per un attimo venne colpita da un'ondata d'odio; la sensazione fu così forte che la ragazza barcollò, poi la Pietra diventò nera e cadde dalla fronte del lupo.

«Io non odio» urlò Isis, «e mai lo farò.» La sensazione era passata e ora Isis si sentiva più forte. «Venite a me!» chiamò. «Venite!»

Le bestie si alzarono gorgogliando. Altre uscirono dalla stalla e in quel momento la ragazza sentì l'odio colpirla come un'onda di marea, ma Isis lo assorbì privandolo di ogni energia e consistenza.

Una creatura le saltò addosso, ma Isis si spostò velocemente e le mise una mano sul petto unendosi immediatamente alla bestia. I ricordi di quando era un wolver erano stati sepolti profondamente, ma la ragazza li trovò e li riportò in superficie, la bestia emise un urlo e cadde all'indietro.

Isis lasciò fluire il potere creando una sorta di nebbia risanatrice che avvolgò le bestie e spedì il loro potere oltre le montagne. Ad uno ad uno gli animali caddero a terra e iniziarono a rimpicciolire, mentre le pietre si staccavano dalla fronte.

Appena il sole fece capolino dalle montagne, il potere si esaurì, e Isis si sedette, stanca. Un piccolo wolver le si avvicinò e le strinse una mano.

Il Diacono attraversò il cortile a grandi passi rinfoderando la pistola. Vedendolo, i wolver si sparpagliarono e corsero via in direzione delle colline.

«L'ho sentita, Diacono» sussurrò. «Ho sentito la Pietra del Potere, la Pietra Insanguinata.»

Il Diacono l'aiutò ad alzarsi. «Dove si trova?»

«Ha ricostruito una città a un giorno di cavallo da Pilgrim's Valley, ha con sé dei guerrieri in divisa nera e elmi con le corna, con loro c'è anche Jacob Moon, il Cavaliere di Gerusalemme.»

«Il male chiama sempre il male» sentenziò il Diacono.

«Le creature erano legate alla Pietra del Potere e la nutrivano, adesso ho interrotto i rifornimenti.»

«Allora incomincerà a sentire la fame.»

La ragazza scosse la testa. «Verranno i soldati, Diacono, la guerra è appena iniziata.»

* * *

Shannow si trovava sulla collina, ma in quel punto non vedeva alcun cerchio di pietre. Tuttavia lui sapeva che quello era un punto d'energia, misticamente collegato con altri punti dislocati nel tempo, non sapeva però come usare quel potere, come raggiungere una destinazione: bastava l'immaginazione o aveva bisogno di coordinate precise?

Quando era stato a Babilonia aveva imparato che esistevano certe *finestre* che permettevano al viaggiatore di sfruttare i Cancelli consumando poca energia. Come faceva a sapere se una di quelle finestre era aperta in quel momento?

Chiuse la Sipstrassi nella mano e s'immaginò la casa in Arizona, il granaio, la jeep rossa e il sole sopra il deserto. La Pietra cominciò a scaldarsi. «Portami nel mondo prima della Caduta» ordinò.

Fu avvolto da una luce viola e scomparve.

Apparve di fronte alla casa. Non c'era più la jeep e il granaio era stato sostituito da uno spiazzo di catrame e da due campi da tennis. Dietro la casa vide una piscina. Shannow uscì dal cerchio e andò verso l'edificio.

La porta era chiusa a chiave, le diede un calcio; il legno si scheggiò ma non cedette, la colpì un altro paio di volte e finalmente si aprì.

Attraversò velocemente il salotto, l'aria era calda e immobile; non più abituato vagò per la stanza e accese il condizionatore. La cosa lo fece sorridere; era stato via per così tanto tempo, ma appena tornato aveva subito pensato alle comodità di quel vecchio mondo condannato.

Tornò nella stanza principale, diede corrente, accese il computer e sullo

schermo apparve la faccia di Lucas.

«Buon giorno, signor Shannow» lo salutò la macchina.

«Ho bisogno di te, amico mio» rispose il Diacono.

«Amaziga è con lei?»

«No, sono circa vent'anni che non la vedo.» Shannow prese una sedia e si sedette davanti allo schermo.

«Mi ha lasciato un po' di tempo fa per andare in Brasile. I miei dati sono confusi. Credo che ci sia una tempesta elettrica in corso. Che giorno è oggi?»

«Non lo so. Ascoltami, Lucas, la Pietra è nel mio mondo, ho bisogno del tuo aiuto per distruggerla.»

«Non c'è niente nel suo mondo che possa distruggerla, signor Shannow. Finché vivrà continuerà a nutrirsi; se non le farete avere del sangue, diventerà un dormiente e aspetterà, si ibernerà se preferisce, ma non c'è nessuna arma in grado di danneggiarla.»

«La Spada di Dio l'avrebbe distrutta» dichiarò Shannow.

«Sì, ma la Spada di Dio era un missile a testata nucleare, signor Shannow. Vuole veramente che un'arma come quella si abbatta sulla sua terra? Ucciderebbe migliaia di individui e avvelenerebbe la terra per secoli.»

«Certo che no, ma quello che voglio dire è che esistono delle armi per sconfiggerla.»

«Come posso aiutarla? Lei può avere accesso a tutti i miei file, ma a parte quelli che mi ha fornito Amaziga, pochi hanno a che fare con il suo mondo.»

«Voglio sapere tutto su Sarento. Tutto.»

«La domanda è *quale* Sarento, so molto poco riguardo l'uomo che è diventato la Pietra del Potere.»

«Parlami del Sarento che tu conosci, dei sogni, delle vanità e delle ambizioni di quell'uomo.»

«Molto bene, signor Shannow, raccoglierò i file. Dentro il frigo troverà delle bevande fresche, quando sarà tornato avrà le informazioni.»

Shannow andò in cucina, prese un bicchiere e un cartoccio di succo d'arancia, poi tornò a sedersi davanti al computer ascoltando Lucas che descriveva i tratti salienti della vita di Sarento. Anche se sosteneva di essere uno dei sopravvissuti alla prima Caduta, non era vero: Sarento era nato Centododici anni dopo. Era un genio della matematica e faceva parte della squadra che aveva trovato i primi frammenti di Sipstrassi. Quel gruppo di persone aveva cominciato ad usare le pietre per il bene della gente guada-

gnandosi così il nome di Guardiani.

Mentre ascoltava, Shannow si ricordò della lotta a bordo del *Titanio* e il disastro nella caverna della Pietra originale: Sarento aveva perso la vita e Shannow si era salvato a malapena. C'era qualcosa di nuovo da imparare, Sarento era ossessionato dall'idea di riportare il mondo ai livelli del ventunesimo secolo, era lo scopo della sua vita.

Shannow sospirò. «Forse. Parlami dei Cancelli e dei punti di potere su cui sono stati costruiti.»

«Su questo argomento non possiedo molti file, signor Shannow. So comunque che i Cancelli vennero *usati* dagli abitanti di Atlantide fino ai tempi di Pendarric. Se siano stati loro a costruirli o no, questo è da provare. La maggior parte delle razze antiche sono sconosciute, può anche darsi che ci siano state diverse Cadute che hanno fatto scomparire grandi civiltà. Riguardo ai punti di energia, ce ne sono parecchi. Qui vicino ce ne sono tre: uno è potente quanto quello su cui gli antichi hanno eretto il cerchio di pietre. La terra è costellata di punti d'energia; in Europa sopra la maggior parte dei siti sono state costruite delle chiese, mentre negli Stati Uniti alcuni sono stati coperti con dei tumuli, altri da rovine. La civiltà degli Anasazi ci costruiva le città intorno.»

«Hai delle mappe nei tuoi file» chiese Shannow.

«Certo, cosa desidera vedere?»

«Mostrami i deserti dell'Arizona, del Nuovo Messico e del Nevada.»

«Vuole vedere qualcosa in particolare?»

«Voglio vedere tutti i centri d'energia o come tu li chiami, che si trovano in questi luoghi.»

Per più di un'ora Shannow esaminò le mappe chiedendo a Lucas continue precisazioni. «Fammi un dettaglio su questo» chiese Shannow. «Ingrandiscilo.» Lucas eseguì.

«Ho capito che cosa vuol fare, signor Shannow, cercherò altri dati che saranno utili per questa ricerca. Mentre lo faccio le dispiace se accendo la televisione? Mi disturba il fatto di non poter registrare la data e l'ora.»

«Certo, fai pure» rispose Shannow.

Il televisore incastrato nel muro si accese su un notiziario, e sullo schermo, in alto a destra, evidenziate in giallo, apparvero la data e l'ora.

«Signor Shannow!»

«Cosa c'è?»

«Ha scelto uno strano momento per attraversare il Cancelli. Mancano solo dodici minuti alla Caduta.»

Shannow capì immediatamente che cos'era successo. Il suo ultimo pensiero prima che la luce viola lo avvolgesse era di raggiungere l'Arizona prima della Caduta.

«Ho bisogno che tu venga con me, Lucas. Dov'è il portatile che usava Amaziga?» chiese.

«Ne ha portato via uno, signor Shannow. Ma ne troverà un altro nella stanza da letto, è dentro il mobiletto della televisione.»

Il portatile che Shannow trovò era ancora più piccolo di quello che Amaziga aveva usato sul mondo della Pietra, e in un primo momento lo aveva scambiato per uno stereo portatile.

«Otto minuti, signor Shannow» scandì Lucas con voce tranquilla, mentre Shannow rientrava nella stanza.

«Dove devo collegare questi cavi?» chiese.

«Prenda il cavo blu e lo attacchi nell'entrata posteriore che si trova sotto la presa principale.» Shannow eseguì l'ordine. «Trasferimento file in corso, ci rimangono cinque minuti e quaranta secondi.»

«Quanto tempo ci vuole per il trasferimento?»

«Tre minuti.»

Shannow uscì. Il deserto era immobile e caldo, e il cielo blu pallido, un grande aereo gli passò sopra la testa diretto verso le piste dell'Aeroporto di Los Angeles, che sarebbero state sommerse da milioni di tonnellate d'acqua molto prima che il veivolo riuscisse ad atterrare.

La terra cominciò a tremare.

«Ho quasi finito, signor Shannow» l'avvertì Lucas. «Sono riuscito a risparmiarne quarantadue secondi. Mi sganci e si metta le cuffie.»

Shannow staccò il cavo e assicurò il portatile al cinturone, non c'era nessun interruttore che indicasse ON/OFF e la voce di Lucas risuonò fioca nelle cuffie. «Io credo che sia meglio se si mette a correre, signor Shannow» consigliò la macchina con una sfumatura di voce calma, ma sinistra.

L'Uomo di Gerusalemme uscì dalla casa e corse verso il vecchio cerchio di pietre. «Un minuto e dodici secondi» scandì Lucas.

Il terreno tremò ancora e Shannow cadde, si rialzò e raggiunse il cerchio.

«Portaci indietro» ordinò.

«Quali sono le coordinate?» chiese Lucas.

«Coordinate? Cosa vuoi dire?»

«Una traccia, una data, un posto: dobbiamo sapere dove andare.»

«La fattoria di Beth McAdam... ma non so esattamente *quando*.» L'in-

tensità del vento aumentò e le nuvole presero a passare veloci nel cielo.

«Ventotto secondi,» scandì Lucas. «Stringa forte la Pietra, signor Shannow.»

L'ululato del vento crebbe d'intensità e l'Uomo di Gerusalemme fu avvolto dalla luce viola. «Dove stiamo andando?» urlò Shannow.

«Abbia fiducia in me» rispose Lucas.

* * *

Clem Steiner indietreggiò dalla sommità della collina e rimanendo acquattato raggiunse il gruppo. Zerah e i bambini erano scesi da cavallo, mentre Nestor rimase in sella.

«Cos'ha visto?» chiese Zerah.

«Bambini, date un'occhiata ai cavalli» disse Clem rivolgendo un sorriso a Oz.

«Voglio vedere anch'io!» frignò ad alta voce la piccola Esther.

«Meglio se stai tranquilla, bambina. Ci sono dei cattivi nelle vicinanze» l'avvertì Clem portandosi un dito sulle labbra.

«Scusi» sussurrò Esther mettendosi una mano sulla bocca.

Nestor scese da cavallo e insieme a Zerah e Clem s'incamminò su per il pendio. Arrivati vicino alla cima, si sdraiarono sulla pancia, si tolsero i cappelli e strisciarono fino al bordo della collina.

Sulla pianura sottostante, a circa trecento metri da loro, Nestor vide una dozzina di uomini armati di fucile, con un pettorale nero e gli elmi con le corna. Procedevano lentamente a fianco di un gruppo di una settantina di uomini, donne e bambini.

«Cosa stanno facendo? Chi sono?» chiese Nestor.

«Progenie Infernale.»

«La Progenie Infernale non esiste più» scattò il ragazzo. «Sono stati tutti spazzati via.»

«Allora questo dev'essere un sogno» rispose Clem stizzito.

«Oh, invece sono proprio soldati della Progenie Infernale» dichiarò Zerah. «Io e Zeb eravamo con Daniel Cade durante la Prima Guerra contro la Progenie Infernale e quelle persone sono trattate come dei prigionieri.»

Nestor comprese che la donna aveva ragione, i soldati della Progenie Infernale, sempre che si trattasse di loro, tenevano i fucili puntati sui prigionieri.

«Stanno andando verso Pilgrim's Valley» notò Nestor e pensò che il Ca-

pitano Leon Evans e i Crociati avrebbero saputo affrontare la situazione.

Come se stesse leggendo i pensieri del giovane, Clem disse: «Da quella distanza possono già vedere la città, ma la cosa non sembra preoccuparli più di tanto.»

La donna s'intromise. «Ciò potrebbe significare che la città è già stata presa, oppure che la gente se n'è andata.»

Nestor vide uscire dalla città un uomo a cavallo che si diresse verso il gruppo. A mano a mano che si avvicinava il ragazzo cercava di capire chi fosse, ma non riuscì a riconoscerlo.

Clem Steiner imprecò a bassa voce. «Quello è Jacob Moon!»

Nestor aveva già sentito nominare il temibile Cavaliere di Gerusalemme. «Dobbiamo aiutarlo» si allarmò Nestor. «Non possiamo lasciare che li affronti da solo.» Fece per alzarsi ma Clem lo tenne giù.

«Aspetta, ragazzo, non credo che Moon abbia intenzione di combattere.»

Nestor fissò Clem con sguardo adirato. «Sì, credo proprio che tu non voglia vedere. Jacob Moon si è mangiato in un boccone un ladro di nome Laton Duke.»

Il cavaliere arrivò davanti alla Progenie Infernale e alzò una mano in segno di saluto. Uno dei prigionieri, una donna con una larga gonna blu, corse incontro a Moon e gli abbracciò una gamba. Il Cavaliere di Gerusalemme l'allontanò con un calcio facendola cadere a terra, un giovane del gruppo scattò urlando in soccorso della donna, ma subito un colpo di arma da fuoco echeggiò nella pianura e il ragazzo cadde ferito alla spalla.

«Mio Dio» si stupì Nestor, «Moon è dalla loro parte!»

«Devo dire che è stato un colpo sparato con precisione» mormorò Zerah. «Non riesco a capire come mai la Progenie Infernale faccia dei prigionieri. Anni fa uccidevano e basta. Non ha senso. Non devono essere in molti, allora perché perdono tempo a sorvegliare dei prigionieri? Tu lo capisci, Steiner?»

«No, però se Moon è implicato con loro ci dev'essere un guadagno. Quell'uomo è un ladro e un assassino, senza contare che è il più veloce pistolero che io abbia mai visto.»

«Veloce quanto te?» sibilò Nestor.

Steiner sembrò ignorare il sarcasmo della domanda. «Ho detto veloce, speriamo di non dover mai fare un confronto.»

«Sei spaventato?»

«Sant'Iddio, cresci ragazzo» sbottò Clem. «Tu pensi d'essere il primo ragazzo che ha appreso che il mondo non è fatto di dame e cavalieri? Sì, io

ero... sono... Laton Duke, e non ne sono orgoglioso. Dovevo essere più forte, molto più forte quando mi sono sentito debole. Ma io non ti devo nulla, figliolo, e tu non hai il diritto di riversarmi addosso la tua amarezza. Fino adesso l'ho sopportata perché sei un bravo ragazzo, e aver saputo di tutte le fandonie del Diacono è stato un duro colpo, ma è meglio che tu ti dia una mossa, figliolo perché siamo in brutte acque e ho paura che avremo bisogno di molta fortuna per uscirne vivi.»

«Dai ascolto a quanto ti ha detto, ragazzo» l'avvertì Zerah. «Ho due bambini a cui badare e le forze del male sembrano molto forti in questi giorni. Non è saggio combattere tra di noi.» Poi si girò verso Clem. «Dove andiamo adesso, signor Brigante?»

«Conosco una donna che vive nelle vicinanze... se è ancora viva. Andremo là. Sei d'accordo, Nestor, o vuoi andare per la tua strada?»

Nestor represses una risposta tagliente, fece un profondo respiro e disse. «Verrò con voi fino là.»

* * *

Amaziga Archer si sentiva tranquilla. Lei e Sam si erano riparati nella camera sotterranea. L'uragano stava strappando le pietre dell'antico tempio atzeco scagliandole in cielo come se fossero pezzi di carta e gli alberi sradicati sbattevano contro le pareti provocando un rumore assordante.

Dagli studi che aveva condotto sulla Caduta, Amaziga sapeva che l'asse terrestre si era invertito, e il sole che stava tramontando sarebbe rispuntato da ovest. Il pianeta venne spazzato da venti che raggiunsero mille chilometri all'ora, e una colossale ondata di marea, mai vista prima da nessun uomo, si riversò sui continenti sommergendoli.

Che coppia strana che siamo, pensò Amaziga mentre si riparavano dal terribile uragano. Perché ci nascondiamo quando sappiamo che l'ondata di marea ci ucciderà entrambi? Perché non usciamo e ci lasciamo trascinare nei cieli dai venti? Conosceva la risposta: era l'istinto di sopravvivenza che li faceva aggrappare a quegli ultimi preziosi secondi di vita.

Improvvisamente come era iniziato il vento smise di soffiare.

Amaziga e Sam uscirono dalla stanza e presero a correre su per i gradini della piramide, tenendo gli occhi puntati a ovest in attesa di vedere il gigantesco muro di morte che presto si sarebbe abbattuto su di loro. Cosa aveva predetto il Profeta Isaia? *"E i mari si riverseranno dalle loro cateratte e non rimarrà più una pietra sull'altra."*

Vecchio saggio, pensò, mentre saliva gli ultimi gradini.

«Guarda!» gridò Sam.

Amaziga si girò ad ovest e per un attimo si sentì privilegiata d'assistere ad un evento di quella portata: il nero muro di morte si stava avvicinando oscurando il cielo.

La donna stimò che doveva essere alto più di venti chilometri dato che in quella giungla sperduta si trovavano a duemila metri sopra il livello del mare.

«Oh, Dio!» sussurrò Sam. «Buon Dio!»

Il muro d'acqua incombeva su di loro e i due si abbracciarono. «Ti amo, Sam, l'ho sempre fatto e sempre lo farò.»

L'uomo la fissò, sorrise e la baciò delicatamente sulle labbra.

Una luce viola li avvolse e un boato immane gli riempì le orecchie...

Quando la luce scomparve Amaziga e Sam si ritrovarono su un'isola non più larga di una sessantina di metri, completamente circondati dall'oceano. Jon Shannow si trovava ad una decina di metri da loro, era invecchiato rispetto all'ultima volta in cui si erano visti, la barba era bianca con delle striature di nero e aveva con sé il computer portatile.

Amaziga gli sorrise. «Non so come hai fatto, ma te ne sono grata.»

«Non sono stato io» rispose. Si tolse la macchina e le cuffie e passò il tutto alla donna. Amaziga infilò le cuffie e nelle sue orecchie risuonò la morbida voce di Lucas.

«Cavalleria elettronica, bellezza» scherzò la macchina.

«Cosa hai fatto?»

«Ci siamo spostati di sei giorni in avanti. L'onda di marea è passata e il mare si sta ritirando.»

«Come hai fatto a trovarmi?»

«Ah, Amaziga, io sono sempre stato legato a te, non ho bisogno delle coordinate per trovarti. L'uomo che si chiamava Lucas ti ha amato fino al momento in cui è morto, forse anche oltre, non lo so. Quindi anch'io ti amo. Non è strano?»

«No» rispose in tono mortificato. «Dove possiamo andare?»

«In circostanze normali in ogni luogo che tu desideri, ma la Pietra è del signor Shannow e lui sta combattendo la Pietra del Potere. Ho bisogno delle coordinate per riportarlo a casa, e una data in cui farlo rientrare.»

Amaziga chiamò Shannow che si sedette vicino alla donna. Parlarono per un po' degli eventi che lo avevano portato a viaggiare attraverso il Cancelli, ma non trovarono nessuna indicazione utile. Sam si unì ai due e

interrogò Lucas sulla posizione delle stelle e sui cicli lunari. Pensava che attraverso il moto cosmico avrebbe potuto risalire alla probabile data di rientro di Shannow. Niente da fare, anche lui non riuscì a ricavare indicazioni. Alla fine Amaziga s'arrese. «Dobbiamo pensare a qualcos'altro» disse.

Shannow si sdraiò stanco e cercò di respingere la disperazione.

«Sembri più umano adesso che sei vecchio, sei meno temibile» disse Amaziga.

Shannow sorrise. «Lo so, mi sono... incontrato... e non è stato bello, vedere quel giovane e sapere dove sarebbe andato a finire, e non poter dirgli nulla. Ero un giovane ferito e senza memoria e ho visto un vecchio vicino alla morte. Mi disse che avrei potuto chiamarlo Jake, ma io non mi riconobbi affatto in lui. Adesso che l'ho rincontrato, nei panni di Jake, e ho visto un volto senza rughe e un corpo che ha riacquistato un'agilità persa da molto tempo, mi è parso un ragazzo.»

Amaziga s'inclinò in avanti. «Lo hai incontrato nelle montagne? Prima che andasse a Domingo?»

«Un giorno prima» rispose Shannow.

«E quanto tempo è passato dall'incontro al momento in cui hai attraversato il Cancelli?»

«Otto... nove giorni, penso, perché?»

«Perché Lucas sa quando ti ho incontrato nelle vicinanze di Domingo. Se noi ci spostiamo in avanti... diciamo di dieci giorni, dovremmo arrivare nella stessa linea temporale. Cosa ne pensi, Lucas?»

«Sì, posso farlo» ammise Lucas. «La domanda è: dove? Nei miei file non è registrato il punto d'energia usato da Shannow. Dovremmo arrivare in un altro punto. Tu conosci l'area, dove suggerisci d'uscire?»

«C'è un centro d'energia molto forte vicino a Pilgrim's Valley, io stessa l'ho usato un paio di volte.»

«Quella allora sarà la nostra destinazione» stabilì Lucas, «ma io non posso garantire che arriveremo nel giorno esatto o nello stesso periodo. Stando entro una soglia di sicurezza, il margine d'errore potrebbe essere di una settimana prima che Shannow lasciasse il suo mondo.»

* * *

Durante i quattro giorni che seguirono la fine dell'assedio alla fattoria Wallace, Nash e Beth avevano riparato alla buona le finestre della casa,

mentre Isis e il dottor Meredith avevano tagliato ciò che rimaneva della carne degli animali morti. Il terzo giorno il mulo del Diacono entrò trotte-rellando nel cortile, Beth lo vide arrivare e prese a battere le mani. «Bastardo!» esclamò sorridendo e gli accarezzò il muso. «Eri scappato!»

Con delle corde trascinaron fuori dalla stalla i cadaveri dei wolver e degli altri animali. Beth raccolse tutta la verdura rimasta dal piccolo orto dietro la stalla, riempì diversi secchi d'acqua e portò il tutto dentro la casa.

Il quarto giorno seppellirono il corpo di Jeremiah dietro la stalla dove Meredith e Wallace avevano scavato una profonda fossa. Isis rimase al fianco di Beth mentre la tomba veniva coperta di terra.

«Era un brav'uomo» singhiozzò Isis, stringendo la mano di Beth.

«Anche la brava gente muore. Tutti moriamo» rispose Beth. «Speriamo che il periodo di terrore sia finito.»

«Non lo è» disse Isis. «Presto arriveranno qui degli uomini con l'armatura nera e l'elmo con le corna. La Pietra del Potere non può essere fermata, Beth. Io ho sentito il suo potere, la sua brama di sangue e la sua determinazione. Ora che il Diacono se ne è andato, penso che moriremo tutti.»

Beth raccolse il fucile e non disse nulla.

Meredith rimase vicino alla tomba e appoggiò la pala a terra, aveva la faccia madida di sudore e negli occhi l'espressione del dolore. «Mi dispiace, Jeremiah, tu sei sempre stato gentile con me e io ti ho ucciso.»

«Non ti torturare» gli disse Beth. «Hai fatto un errore, tutti ne facciamo, devi solo imparare a viverci insieme.»

«Arrivano dei cavalieri» avvertì concitato Wallace.

Beth si girò e armò il fucile.

Poco dopo Clem Steiner entrò nel recinto e scese da cavallo, mentre Nestor Garrity rimase in groppa all'animale con le mani appoggiate sul pomello della sella. *Il ragazzo sembra invecchiato*, pensò Beth, *ha gli occhi stanchi e il viso smunto*. Dietro di loro seguivano altri due cavalli, uno portava una donna anziana, magra come uno stecco, con la pelle color cuoio e gli occhi blu, sull'altro c'erano due bambini.

«Non l'ho trovato» ammise Clem, «ma è vivo.»

Lei annuì senza prestare attenzione e si diresse verso la donna che scendeva da cavallo. «Benvenuti nella mia casa» salutò Beth.

La donna le fece uno stanco sorriso. «È bello essere qua, bambina. Io sono Zerah Wheeler e ho affrontato un bel viaggio. Vedo che state seppellendo qualcuno, non voglio disturbare questo momento.»

«In casa c'è del cibo e dell'acqua, venite.» Fecero scendere i bambini da

cavallo e Zerah li portò in casa.

Beth prese Clem sottobraccio e si allontanarono. L'uomo gli raccontò del viaggio e di come Nestor fosse stato obbligato ad uccidere.

«Povero ragazzo» dichiarò Beth. «È sempre stato incline al romanticismo, ma è forte e supererà questo periodo. Vorrei che Jon fosse qui, ci sono altri problemi in arrivo.»

«Lo so» rispose Clem e le spiegò dei cavalieri che portavano i prigionieri verso la città. Per contro la donna gli raccontò del Diacono e dell'incantesimo con cui la Pietra aveva mutato i wolver.

«Forse dovremmo andarcene da qui, in fretta e lontano» disse Clem.

«Io non la penso così, Clem. Siamo dieci persone e abbiamo solo quattro cavalli e uno di noi è gravemente ferito, te lo ricordi Josiah Broome?»

«Certo, un uomo inoffensivo che odiava la violenza.»

«La odia ancora, Clem, ma i Cavalieri di Gerusalemme gli hanno sparato.»

Clem annuì. «Non mi sono mai fidato di quel mucchio di canaglie, specialmente con uno come Jacob Moon a comandarli. Quell'uomo è marcio fino al midollo, adesso è dalla parte della Progenie Infernale.» Clem gli sorrise. «Allora rimaniamo qui?»

«È casa mia, Clem, e come tu hai detto è costruita come una fortezza, fino ad ora nessuno è stato in grado di tirarmici fuori.»

Clem imprecò. «Sembra che presto dovremo metterla alla prova, cara Beth.»

Beth alzò lo sguardo e vide che sulla collina a nord c'era una fila di cavalieri che stava osservando la casa. «Penso che sia meglio entrare» valutò Beth.

Rimanendo a braccetto camminarono lentamente verso la casa. I cavalieri erano a circa duecento metri dalla casa e Beth ne contò una cinquantina, tutti muniti di elmo con le corna e armati di fucile.

Entrata in casa la donna mandò Wallace e Nestor a controllare la situazione dalle finestre dei piani superiori, mentre Zerah prese un fucile e s'avvicinò ad una finestra. Meredith si sedette vicino al fuoco al fianco di Isis e della giovane madre. Clem lo guardò e gli chiese: «Tu hai bisogno di una pistola?»

Meredith scosse la testa. «Non posso uccidere» rispose.

Con le bende che gli fasciavano il petto sporche di sangue, Josiah Broome entrò nella stanza. «Cosa sta succedendo?» aveva gli occhi febbricitanti e il viso imperlato di sudore; appena vide Clem sorrise. «Bene, bene,

tu sei il giovane Steiner. È bello vederti, ragazzo mio.» Improvvisamente s'accasciò contro l'intelaiatura della porta. «Dannazione» sussurrò. «Sono più debole di quanto pensassi..»

Clem lo prese per un braccio portandolo nella stanza e aiutandolo a sdraiarsi sul letto. «Penso che dovresti stare a letto, non sei in condizioni di combattere.»

«Contro chi dobbiamo combattere, Clem?»

«Gentaglia, Josiah, ma non ti preoccupare, me la cavo ancora abbastanza bene con la pistola.»

«Troppo bene» ammise tristemente Josiah chiudendo gli occhi.

Ritornato nella stanza principale vide che gli uomini della Progenie Infernale stavano scendendo dalla collina e Beth stava uscendo da casa. Clem la trattenne per un braccio. «Cosa diavolo...?»

«Andiamo a sentire cosa hanno da dirci» disse Beth.

«Perché?» chiese Clem. «Pensi che siano venuti qua per i biscotti e la birra?»

Beth lo ignorò e si mise sotto il porticato con il fucile tra le braccia. Clem si tolse la giacca, appoggiò una mano sul calcio della pistola e si mise a fianco della donna.

* * *

Beth osservò tranquillamente i cavalieri che si avvicinavano: erano tutti uomini dall'aspetto truce, con lo sguardo duro e guardingo, i volti scarni e gli occhi severi. *Hanno l'aspetto di fanatici risoluti e inflessibili*, pensò Beth. Portavano dei pettorali neri con delle spirali d'argento incise sul metallo, gli elmi con le corna, dello stesso colore della corazza, erano allacciati sotto il mento, ognuno di loro aveva un fucile a canna corta e una pistola nel cinturone.

Ma la cosa che più disturbava Beth era che sulla fronte di tutti quegli uomini c'era una Pietra uguale a quella che avevano i wolver. La Progenie Infernale entrò nel cortile e si fermò davanti alla casa. Un guerriero uscì dal gruppo e fece arrestare il cavallo di fronte a Beth; era un uomo con il volto sparuto, gli occhi grigi come il cielo invernale, lo sguardo freddo e il suo elmo aveva la punta delle corna placcata in oro.

«Io sono Shorak» si presentò l'uomo. «Tenente del Secondo Corpo d'Armata. Questa terra è ora proprietà del Signore dell'Inferno.»

Beth non disse nulla mentre l'ufficiale ispezionava la casa notando i fu-

cili che spuntavano dalle feritoie del piano superiore. «Io sono qui» continuò riportando lo sguardo su Beth, «per scortarvi da Lord Sarento, di modo che voi possiate rendergli omaggio e conoscere la sua grandezza direttamente. Per il viaggio dovrete portarvi solo il cibo, non sono permesse armi di nessun tipo o altro.»

Beth guardò l'uomo, fissò gli altri soldati a cavallo, poi si rivolse di nuovo al capo. «Mai sentito parlare di questo Lord Sarento.»

Il soldato fece un inchino e l'oro delle corna luccicò sotto il sole. «Quella è una tua mancanza, donna, poiché egli è il Dio Vivente, il Signore di Tutto. Coloro che lo servono vivranno in eterno e otterranno gioie oltre ogni immaginazione.»

«Questa è la mia casa» rispose Beth. «Ho combattuto per averla e ho ucciso quelli che hanno tentato di togliermela. Qui ho cresciuto tre bambini e penso che qui morirò. Se Lord Sarento vuole che gli renda omaggio può venire lui, gli preparerò una torta. Ora se mi avete detto tutto quello che dovevate dirmi vi suggerisco di andarvene.»

Il rifiuto di Beth sembrò non toccare minimamente Shorak che rimase seduto tranquillo per un attimo prima di parlare di nuovo. «Tu non mi capisci, donna. Cercherò di spiegarmi più chiaramente. Prendete del cibo e noi vi scorteremo dal nostro Signore; se rifiutate vi uccideremo tutti. Il vostro trapasso sarà doloroso. So che c'è altra gente nella casa: io suggerisco di andare a parlare con loro. Avete fino a mezzogiorno per prendere una decisione, allora noi torneremo.»

Shorak fece girare il cavallo e con gli altri soldati tornò sulla collina.

«Educatò, non trovi?» commentò Clem.

Beth non fece caso allo humor e ritornò in casa. La prima persona che parlò fu la giovane madre, Ruth. «Voglio andare con loro, signora McAdam» disse. «Non voglio più aver paura o partecipare a battaglie.»

«Mi sembra l'unica cosa da fare» concordò Meredith. «Non possiamo sconfiggerli.»

Wallace e Nestor scesero dal piano superiore e si unirono alla discussione. Beth li ascoltava in silenzio. «Quante munizioni ci sono rimaste?» chiese Wallace.

Beth sorrise. «Un centinaio per i fucili e venti per la mia pistola.»

«Io ne ho trenta» aggiunse Clem.

«Non dobbiamo combatterli» si angosciò Ruth. «Non dobbiamo! Io ho un bambino a cui pensare. Cosa c'è di così difficile nel rendere omaggio a qualcuno? Voglio dire, sono solo parole.»

«Parlando di quelle» fece notare Zerah Wheeler, «noi abbiamo solo la loro di parola che tutto quello che vogliono da noi sia il rendere omaggio a qualcuno. Una volta fuori e disarmati, di noi possono fare tutto quello che diavolo gli pare.»

«Perché dovrebbero farci del male?» chiese Meredith. «Non avrebbe senso.»

«Sono la Progenie Infernale e colui che ha inviato le bestie è il loro capo.»

«Non me ne importa niente!» urlò Ruth. «Io non voglio morire.»

«Nessuno vuole morire» scattò Beth. «Wallace, vai di sopra, non voglio che ci prendano di sorpresa.»

«Sì, signora» rispose il ragazzo e tornò al suo posto di guardia.

Nestor s'intromise nel discorso. «Quando li abbiamo visti andare verso la città, stavano scortando un gruppo di prigionieri. Non ne hanno ucciso nessuno. Forse è proprio come dice quell'uomo, bisogna solo rendere omaggio al loro capo.»

Beth si girò verso Clem. «Tu non dici niente?»

Clem alzò le spalle. «Non penso che ci sia molto da dire. Non so da dove sbuchino questi soldati della Progenie Infernale, ma se sono simili a quelli della Prima Guerra, allora sono dei selvaggi assassini: stupreranno e tortureranno le donne e mutileranno gli uomini e io non mi arrenderò a gente simile.»

«Tu sei pazzo!» urlò Ruth. «Ci condannerai tutti quanti a morte!»

«Chiudi la bocca!» s'infuriò Beth. «Non dire cose simili! Questo non è il momento per gli isterismi. Cosa ne pensi, Zerah?»

Zerah mise un braccio intorno alla spalla di Esther, Oz s'avvicinò e la donna gli scompigliò i capelli. «Sono combattuta: io sono quella che ha meno da perdere tra tutti voi diventando vecchia e inutile, ma devo anche occuparmi di questi bambini. Tu, signora McAdam sei una donna che ne ha passate tante nella vita, cosa ne pensi?»

«Non mi piacciono le minacce» riconobbe, «tanto meno chi le fa. Loro ci vogliono vivi, ma non so perché e la cosa non m'importa molto.»

«Io so il perché» disse Isis con calma. «Quando sono uscita ad affrontare le bestie, ho sentito il potere della Pietra. Ha fame e il suo nutrimento sono le anime, andare da quell'essere significa morire.»

«Cosa intendi dire, si nutre di anime?» sibilò Ruth. «Questa è follia, ti stai inventando tutto!»

Isis scosse la testa. «Era legato ai wolver, e ogni volta che uccidevano

una persona, una parte dell'energia vitale gli veniva inviata tramite le Pietre che avevano sulla testa. È una creatura sanguinaria e letale, per lui siamo solo cibo e il Diacono lo sapeva.»

«E dov'è adesso?» sibilò Ruth. «Se n'è andato giorni fa. Scappato! Io non voglio morire, e non importa cosa voi possiate dire.»

«È quasi mezzogiorno, meglio se votiamo» fece notare Clem.

Beth chiamò Wallace che si fermò in cima alle scale con il fucile tra le braccia. «Hai chiesto di votare, Clem, allora cosa hai deciso?» chiese.

«Combattiamo» rispose Clem.

«Wallace?»

«Non andrò con loro» dichiarò il giovane dai capelli rossi.

«Nestor?»

Il giovane esitò, poi rispose: «Combattiamo.»

«Isis?»

«Non andrò con loro.»

«Dottore?»

Meredith alzò le spalle. «Io seguirò la maggioranza.»

«Zerah?»

La vecchia baciò Esther su una guancia. «Combattiamo.»

«Penso che sia tutto chiaro ora» sentenziò Beth.

Ruth li fissò. «Voi siete pazzi!»

«Stanno arrivando!» urlò Wallace.

Beth aprì un cassetto e prese tre scatole di munizioni. «Servitevi» ordinò. «Voi bambini sdraiatevi sul pavimento.» Esther e Oz si misero sotto il tavolo. Zerah si alzò e prese il fucile. Beth, invece, si avviò alla porta.

«Non vorrai uscire di nuovo?» chiese Clem.

Beth aprì la porta e si appoggiò all'intelaiatura, con il fucile armato tra le braccia.

Il capo della Progenie Infernale si fermò nello stesso punto di prima.

Ruth attraversò la stanza, spinse di lato Beth e corse nel cortile. «Io renderò omaggio» urlò. «Fatemi venire con voi.»

Shorak la ignorò e fissò Beth. «Qual è la tua decisione, donna?» chiese.

«Noi rimaniamo qua» rispose.

«Sta solo a voi e basta» dichiarò Shorak e con un fluido movimento estrasse la pistola e sparò un colpo in testa a Ruth che cadde a terra. Beth puntò il fucile e sparò, il proiettile passò vicino alla testa di Shorak e colpì al petto il cavaliere alle sue spalle catapultandolo via dalla sella. Clem prese Beth per le spalle e la tirò dentro proprio nell'attimo in cui una raffica di

colpi si abbatteva contro il telaio della porta e alcuni entrarono in casa. Nestor chiuse la porta con un calcio e Clem mise subito la sbarra.

Zerah sparò tre colpi, poi venne colpita ad una spalla. Un guerriero della Progenie Infernale corse verso la finestra, ma Clem gli sparò in faccia; la porta incominciò a tremare sotto la spinta degli uomini.

Beth si mise a gattoni e altri soldati raggiunsero la finestra sparando nella stanza. Zerah con la maglia imbrattata di sangue rotolò contro il muro sotto il davanzale. Beth sparò colpendo un uomo al petto; un altro guerriero della Progenie Infernale si scagliò contro la finestra mandandola in frantumi e rotolando nella stanza, Nestor gli sparò due volte, l'uomo cadde a terra, ebbe un sussulto, poi rimase immobile.

Clem ribaltò su un lato il massiccio tavolo di pino. I proiettili colpivano le pareti della casa e rimbalzavano per la stanza. La porta cominciava a cedere e Beth sparò tre colpi attraverso il legno, fuori un uomo urlò e cadde sul portico.

Nestor corse per le scale con i proiettili che gli fischiavano intorno, riuscì a raggiungere la cima e andò ad aiutare Wallace. Meredith, sdraiato sul pavimento, si stringeva forte a Isis facendole scudo con il corpo. I due bambini si erano riparati dietro il tavolo rovesciato, dalla stanza giunse il penetrante pianto del bambino.

«Sono sul retro della casa!» strepitò Wallace in cima alle scale.

Beth guardò Clem e gli indicò la stanza di Josiah Broome. «La finestra sul retro!» urlò.

Clem avanzò acquattato fino alla stanza e nel momento in cui entrò le ante della finestra esplosero verso l'interno; balzò in piedi e sparò al primo uomo, colpendolo alla gola e facendolo cadere contro i suoi camerati. Broome era incosciente ma si trovava sulla linea di fuoco. Clem si buttò sul letto trascinando il ferito sul pavimento. Alcuni proiettili colpirono la trapunta facendo svolazzare delle piume per la stanza. Un proiettile ferì di striscio Clem alla caviglia, l'uomo rispose al fuoco colpendo un soldato sotto il mento.

Clem si acquattò dietro il letto e ricaricò la pistola. Un proiettile trapassò il materasso e lo colpì alla coscia, il colpo deviato dall'osso gli lacerò la carne. Si girò sulla schiena, sparò tre colpi contro i corpi che s'ammassavano alla finestra e i soldati arretrarono. Si guardò la gamba per controllare la ferita e imprecò a bassa voce.

Un soldato s'affacciò alla finestra, Clem lo uccise e l'uomo s'accasciò sul telaio della finestra facendo cadere a terra la pistola.

Clem strisciò sulla pancia e la raccolse.
Poi scese il silenzio.

* * *

Josiah Broome emerse dai suoi sogni febbricitanti e si svegliò. Era disteso sul pavimento e il giovane Clem Steiner si trovava a un paio di metri da lui, con due pistole in mano e una gamba insanguinata.

«Cosa sta succedendo, Clem?» sussurrò.

«Progenie Infernale» rispose il pistolero.

Sto ancora sognando, pensò Broome, la Progenie Infernale era stata distrutta dal Diacono nel più sanguinoso massacro che si fosse mai visto in quel mondo.

Un proiettile fece saltare delle schegge dalla finestra e colpì un ricamo incorniciato sul muro opposto.

Josiah Broome sorrise, era un dannatissimo sogno, il ricamo oscillava con un foro nel centro, ma Broome riusciva ancora a leggere la scritta: *Il lavoro dell'uomo scomparirà, l'amore di Dio perdurerà per sempre*.

Cercò di alzarsi. «Stai giù» gli ordinò Steiner.

«È solo un sogno, Clem» affermò l'uomo mentre s'inginocchiava. Steiner si lanciò sul pavimento colpendo con la spalla le gambe del vecchio Broome e facendolo cadere; in quel momento una raffica di proiettili raggiunse la parete opposta colpendo il ricamo, che cadde a terra scheggiando la cornice in pino.

«Non è un sogno, mi capisci? Questo non è un sogno!»

Josiah sentì il fiato che gli usciva a stento dai polmoni e la ferita al petto che gli doleva.

«Ma... non può essere la Progenie Infernale!»

«Forse è così» ammise Clem, «ma credimi Josiah, se questi non sono gli originali sono comunque un'ottima imitazione.» Steiner emise un gemito e assunse una posizione seduta. «Se ti senti abbastanza forte potresti provare a fasciarmi la ferita; non voglio dissanguarmi e perdermi tutto il divertimento.»

Un'ombra attraversò la finestra, le pistole di Clem tuonarono e Josiah vide l'uomo cadere a terra.

«Perché ci stanno attaccando?» chiese Josiah.

«Non me la sento di chiederglielo» rispose Clem, «strappa un lenzuolo e fanne delle bende.»

Josiah guardò la ferita alla coscia; il sangue usciva copioso imbrattando il tessuto nero dei pantaloni. I suoi vestiti erano su una sedia. Strisciò fino a prenderli, quindi si tolse la cintura e la strinse qualche centimetro sopra la ferita, poi provò ad usare un pezzo di cornice per stringerla ancora di più, però il legno si ruppe, il sangue rallentò, ma non si fermò.

«È meglio se prendi una di queste pistole, Josiah» consigliò Clem porgendogliela.

Broome scosse la testa. «Non potrei uccidere neanche per salvarmi la vita, non credo nella violenza.»

«Sono contento d'aver incontrato un uomo con i tuoi principi in questo momento» affermò Clem stancamente. Dei colpi echeggiarono dai piani superiori e un uomo urlò.

Clem strisciò fino alla porta e diede uno sguardo nella stanza principale. Beth stava dietro il tavolo con il fucile in mano, la vecchia Zerah si trovava sotto la finestra con una pistola, Meredith era accanto ad Isis ed ai bambini.

«State tutti bene?» chiese Clem.

«Quei bastardi mi hanno rotto la spalla» rispose Zerah. «Mi fa un male dell'Inferno.»

Meredith lasciò i bambini e strisciò vicino a Zerah per esaminarle la ferita. «Il proiettile ha rotto la clavicola, poi è uscito dalla spalla, sanguina abbastanza, ma non è stato lesa nessun organo vitale, te la bendo.»

«Cosa vedete da lassù?» urlò Beth.

La voce di Nestor Garrity li raggiunse. «Si sono riparati dietro la stalla e il trogolo. Ne abbiamo colpiti quattordici, alcuni sono riusciti a tornare indietro, ma nove sono fermi per terra, penso che Clem ne abbia abbattuti altri due che non riesco a vedere da qui.»

«Continue a sorvegliarli e avvertici quando si muovono» ordinò Beth.

«Sì, signora.»

Il pianto del bambino prese a risuonare per l'edificio, Beth si girò verso Isis. «In cucina è rimasto un po' di latte, ragazza, fai attenzione quando vai a prenderlo.»

Isis tenendosi bassa attraversò la stanza e raggiunse la cucina la cui porta posteriore era sbarrata e le imposte della finestra chiuse. Prese il latte che si trovava in una scodella sopra uno scaffale, quindi tornò dal bambino e gli si sedette accanto. «Come faccio a darglielo?» chiese a Beth.

La donna impreccò a bassa voce, poi si alzò dal riparo del tavolo e andò verso un mobile a cassettoni da cui estrasse un paio di guanti. Erano un re-

galo che il suo primo marito, Sean, le aveva fatto poco prima che si sposassero. *Non li ho mai portati*, pensò Beth. Da un cestino per il cucito prese un ago e fece tre buchi sulla punta del dito più lungo. Riempì a metà il guanto di latte e aspettò finché incominciò a filtrare dai buchi. In un primo momento il bambino non riuscì a ciucciare e tossì, poi Isis gli alzò la testa e il neonato riuscì a nutrirsi.

«Stanno sgattaiolando sul retro!» urlò Nestor. «Da qui non posso colpir-ti!»

Clem tornò nella stanza sul retro e si posizionò alla finestra. Fuori delle ombre si muovevano e Clem riuscì a vedere la forma dell'elmo dei guerrieri della Progenie Infernale. Non aveva modo di sapere in quanti fossero: l'unica soluzione per fermarli era di affacciarsi e sparare, si sentiva la bocca secca.

Fallo ora, si disse, *o non avrai più il coraggio*.

Si sporse sparando freneticamente; due uomini caddero a terra, ma un terzo rispose al fuoco colpendolo al petto. Clem rimase in piedi e con freddezza sparò in testa al guerriero, poi si accasciò sul letto.

Josiah Broome gli strisciò vicino. «Come stai?» chiese.

«Ho avuto dei giorni migliori» rispose Clem cercando di ricaricare la pistola che aveva raccolto poco prima, ma la pistola della Progenie Infernale aveva un calibro più grosso rispetto alle sue, così la lanciò via con rabbia. «Dannazione» affermò amaramente. «Questi figli di puttana stanno veramente iniziando a farmi perdere la pazienza!» Con la pistola carica s'inclinò all'indietro, troppo spaventato per controllarsi la ferita.

Broome uscì dalla stanza e andò a chiamare Meredith, che entrato esaminò l'uomo.

Clem aprì gli occhi. «Vuoi darmi delle belle notizie?»

«Non sono buone» rispose Meredith con calma.

«C'è una sorpresa.» Clem sentiva la testa leggera, ma cercò di resistere, c'erano troppe poche persone a difendere la casa e lui stava per morire. Ebbe un colpo di tosse, il sangue gli salì alla bocca e lui lo sputò imbrattando la maglia di Meredith. Si lasciò cadere all'indietro, il sole stava tramontando e il cielo aveva il colore del rame bruciato. Con uno sforzo Clem si alzò in piedi, barcollò fino alla finestra e si aggrappò all'intelaiatura.

«Cosa stai facendo?» chiese Josiah Broome, afferrandolo per la spalla, ma Meredith lo trattenne.

«Sta morendo» disse piano a Broome, «gli rimangono pochi minuti.»

Clem si accasciò sulla finestra, poi portò la gamba oltre il davanzale; l'aria era fresca e pulita, per niente impregnata dell'odore della polvere da sparo, era una bella sera con il cielo brillante. Clem saltò a terra barcollando vistosamente, il sangue gli salì alla gola quasi soffocandolo, ma riuscì ad ingoiarlo. Si avvicinò ai cadaveri, togliendogli le armi e buttandole in casa attraverso la finestra.

«Torna dentro!» incalzò Broome.

«Mi... piace... qui» sussurrò Clem, lo sforzo di parlare lo fece tossire di nuovo.

Avanzò barcollando fino all'angolo della casa da dove poteva vedere due uomini nascosti dietro i cavalli. Appena uscì allo scoperto i soldati puntarono il fucile, ma furono uccisi entrambi, un terzo uomo spuntò dalla staccionata e sparò; il proiettile colpì al petto Clem facendolo girare a metà. Rispose al fuoco, ma lo mancò.

Cadde sulle ginocchia e prese gli ultimi proiettili dalla tasca, un altro proiettile lo colpì e cadde a terra e in quel momento non sentì più dolore. Tre guerrieri della Progenie Infernale uscirono allo scoperto e gli si avvicinarono, poteva sentire il suono degli stivali che battevano sul terreno.

Con le ultime forze a disposizione rotolò su un fianco e sparò, colpendo il primo alla pancia e un altro uomo alla gola.

Contemporaneamente sentì lo sparo di un fucile e vide cadere a terra il terzo soldato con la testa spappolata.

Adesso Clem era sdraiato sulla schiena e guardava il cielo; per un momento gli parve brillare in modo insopportabile, poi l'oscurità incominciò ad avanzare, finché non rimase che un punto di luce alla fine di un lungo tunnel.

Poi il nulla.

* * *

Nestor e Wallace lo videro morire. «Era un tipo in gamba» commentò Wallace.

«Era Laton Duke» rispose Nestor con tranquillità.

«Sì? Questa poi le batte tutte!» Wallace puntò il fucile e mirò un uomo che strisciava sotto la staccionata del granaio, tirò il grilletto ma riuscì solo a far saltare delle schegge dal legno sopra la sua testa. «Dannazione! L'ho mancato. Laton Duke, dici? Di sicuro era bravo con la pistola.»

«Era bravo» concordò Nestor tristemente. Diede un'occhiata al compa-

gno e gli chiese: «Sei spaventato, Wal?»

«Sì.»

«Non lo sembri.»

Il giovane alzò le spalle. «I miei genitori non hanno mai mostrato tante cose... sai, emozioni e cose del genere. Una volta mi ruppi un braccio e scoppiai a piangere. Mio padre mi mise a posto l'osso, poi mi diede uno schiaffo dietro la testa perché avevo pianto.» Tirò su con il naso e sorrise. «Lo amavo, quel vecchio caprone!» Wallace sparò un'altra volta. «L'ho beccato, per Dio!»

Nestor guardò fuori e vide un guerriero della Progenie Infernale steso a terra immobile.

«Pensi che ci attaccheranno con il buio?»

«Ci puoi scommettere» sentenziò il ragazzo. «Speriamo che ci sia la luna.»

L'attenzione di Nestor fu attratta da un movimento in lontananza. «Oh no!» esclamò.

Anche Wallace li vide: gruppi di altri guerrieri della Progenie Infernale stavano scendendo dalla collina.

Jacob Moon era a capo del contingente e appena fu a tiro Wallace cercò di colpirlo, ma il suo proiettile raggiunse l'uomo che si trovava alla sinistra del Cavaliere di Gerusalemme. Wallace sputò per la rabbia.

Nestor si affacciò sulle scale e comunicò le notizie a Beth McAdam.

«Li abbiamo visti» rispose. «Clem ci ha buttato delle pistole cariche. Vieni a prenderne un paio.»

Scese velocemente le scale e vide che Isis e Meredith impugnavano un'arma, mentre Josiah Broome era seduto sul pavimento con le mani incrociate sulle ginocchia con aria di sfida.

«Che razza di codardo sei?» chiese Nestor. «Non hai neanche il fegato di combattere per salvarti la vita?»

«Adesso basta!» s'infuriò Beth. «A volte ci vuole più coraggio a rimanere fedeli alle proprie convinzioni. Ora torna su e rimani con Wallace.»

«Sì, signora» rispose in tono mite.

Beth si inginocchiò accanto a Josiah Broome appoggiandogli una mano sulla spalla. «Come ti senti?» chiese.

«Triste, Beth» commentò accarezzandole la mano. «Non impariamo mai, vero? Non cambiamo mai. Uccidiamo e causiamo dolore.»

«Non tutti, alcuni lo fanno per rimanere vivi. Quando comincia il fuoco, cerca di ripararti.»

«Mi vergogno ad ammetterlo, ma vorrei che lui fosse qui.» disse Josiah. Beth annuì ricordandosi Shannow da giovane: aveva una forza e un'energia che lo facevano sembrare inarrestabile e imbattibile.

«Anch'io lo vorrei, Josiah, anch'io.» Beth chiamò i bambini e disse di sedersi vicino a Josiah.

Oz tirò fuori la piccola pistola. «Io combatterò» dichiarò il bambino.

Beth annuì. «Aspetta finché non saranno entrati.»

«Stanno arrivando» urlò Nestor.

Zerah con la spalla sanguinante si era messa a fianco della finestra, pronta a far fuoco. Beth arrischiò uno sguardo e vide che la Progenie Infernale stava avanzando a ranghi compatti attraverso il cortile.

Non sarebbero riusciti a fermarli.

Non c'era bisogno di prendere la mira: Zerah e Beth scaricarono le pistole nel mucchio, poi i proiettili cominciarono a piovere dentro la stanza rimbalzando contro i muri. Al piano superiore i due ragazzi sparavano freneticamente sugli assalitori.

La Progenie Infernale era a metà strada quando Wallace mandò un grido di gioia.

«Figli di puttana!» urlò il ragazzo. «Beth, stanno arrivando soccorsi!»

Un numeroso gruppo di cavalieri stava attaccando alle spalle gli uomini della Progenie Infernale, molti di loro indossavano la divisa grigia dei Crociati.

La Progenie Infernale rallentò l'attacco alla casa, poi si girò per affrontare gli assalitori. Nestor vide parecchi cavalieri cadere, ma gli altri continuavano ad avanzare rifluendo nel cortile e costrinsero i nemici a disperdersi in una fuga disordinata. Inseguirono i superstiti per ucciderli ad uno ad uno.

Anche Wallace e Nestor continuarono a sparare finché esaurirono i proiettili, poi scesero per le scale.

Quando gli spari cessarono, un viso apparve alla finestra: era Tobe Harris.

«È bello vederti, Tobe» disse Beth. «Giuro su Dio che la tua è la più bella faccia che io abbia mai visto.»

* * *

Nestor corse fuori: il cortile era pieno di cadaveri e i Crociati di Purity si erano spostati nei campi per inseguire gli ultimi sopravvissuti. Nestor non

ci poteva credere, era vivo, dopo che la morte gli era sembrata sicura e inevitabile!

Il sole stava calando oltre le montagne e Nestor sentì le lacrime scendergli dagli occhi, ma attraverso il fumo delle pistole poteva percepire il dolce odore dell'erba umida.

«Oh Dio!» sussurrò, «ti ringrazio.»

Un uomo alto con una giacca nera entrò nel cortile a cavallo, si tolse il piatto cappello, prese un fazzoletto dalla tasca e si pulì viso e barba.

«Per Dio, avete avuto una bella battaglia qui, ragazzo» commentò. «Io sono Padlock Wheeler, il Diacono mi ha inviato da voi.»

«Io sono Nestor Garrity, signore.»

«Mi sembri tutto intero, ragazzo» disse Wheeler scendendo da cavallo e legando l'animale alla sbarra. Intorno a lui i Crociati vagavano tra i morti, e di tanto in tanto, quando trovavano un guerriero della Progenie Infernale ferito, lo finivano. Nestor distolse lo sguardo, trovava la cosa fredda e impietosa.

Wheeler si mise al suo fianco battendogli una mano sulla spalla. «Ho bisogno di sapere che cosa è successo qui. Quell'uomo, Tobe, ci ha parlato dei wolver giganti, ma ora ci siamo scontrati con i guerrieri della Progenie Infernale, da dove sono arrivati?»

In quel momento si avvicinò Isis, Wheeler le fece un inchino e la ragazza rispose con uno stanco sorriso.

«Sono arrivati da oltre i Cancelli del Tempo, me lo ha detto il Diacono e il loro capo è un distruttore di vite e un succhiatore di anime.»

Wheeler annuì. «Faremo i conti anche con lui, giovane signora, ma dov'è il Diacono?»

«È sparito attraverso uno di quei Cancelli. È andato in cerca d'aiuto.»

Nestor rimase in piedi e zitto, per lui il Diacono era un bugiardo e un truffatore. Era tutta una fandonia; fandonie, morte e violenza. Stava tremando, sentì il sapore della bile in bocca e venne colto dalla nausea.

Un Crociato avvertì Wheeler che un gruppo di tre cavalieri si stava avvicinando.

Nestor si sporse dalla staccionata e vide che alla testa del gruppo c'era un vecchio con la barba bianca, seguito da una donna di colore con la testa fasciata al cui fianco cavalcava un uomo, anche lui di colore, con la maglietta bianca sporca di sangue.

«Il Diacono!» esclamò Wheeler con voce esultante. Uscì dal porticato e s'incamminò nel cortile agitando le braccia in segno di saluto.

Un corpo di mosse vicino a lui, poi balzò in piedi con una pistola in mano, circondò con un braccio il collo di Wheeler e gli puntò l'arma sotto il mento. Tutti rimasero fermi.

Il pistolero era Jacob Moon. «State indietro, bastardi!» urlò. Tutti rimasero immobili, eccetto il Diacono che continuava ad avvicinarsi lentamente in groppa al cavallo.

Nestor fece scivolare lo sguardo dal cavaliere a Moon e al suo ostaggio e di nuovo al cavaliere che si stava avvicinando: aveva un cappotto nero e una maglietta sbiadita, la barba bianca brillava sotto la luce della luna e i suoi occhi profondi erano concentrati su Moon. Scese lentamente da cavallo mentre l'uomo e la donna rimasero in sella immobili.

«Lascialo andare» ordinò il Diacono con voce ferma e profonda.

«Voglio un cavallo e la possibilità di andarmene libero da qui» stabilì Moon.

«No» rispose semplicemente il Diacono. «Quello che ti darò sarà un'opportunità di vivere. Lascialo andare e affrontami da uomo, se vincerai, nessun uomo ti fermerà.»

«Tu sei pazzo!» urlò Moon. «Appena lo lascio andare voi sparate.»

«Io sono il Diacono e non mento mai!»

Moon si trascinò verso il muro. «Tu non sei il Diacono» urlò. «L'ho ucciso nella sua baita.»

«Tu hai ucciso un vecchio che mi servì bene. L'uomo che hai in ostaggio è Padlock Wheeler, uno dei miei generali nella Guerra d'Unificazione. Lui mi conosce come molti di questi cavalieri. Tu non hai il coraggio d'affrontarmi!»

«Coraggio?» sbuffò Moon. «Tu pensi che io non abbia il coraggio di uccidere un vecchio caprone?»

Nestor sbatté gli occhi, il vecchio non poteva sapere chi stava minacciando, era una follia. «È Jacob Moon» urlò. «Non lo faccia!»

L'oscurità era scesa e la luna splendeva alta nel cielo. Il Diacono sembrò non sentire le parole del giovane. «Allora?» chiese togliendosi la giacca. Nestor vide che aveva due pistole.

«Sarò libero?» chiese Moon. «Ho la tua parola? Lo giuri?»

«Che ogni uomo presente mi ascolti» recitò il Diacono. «Se morirò questo uomo potrà andarsene libero.»

Moon liberò Wheeler dalla stretta e rimase immobile per un attimo con la pistola in mano, poi sorrise ed uscì allo scoperto.

«Non so perché tu voglia morire, vecchio, ma ti voglio fare un favore.

Avresti dovuto ascoltare il ragazzo; io sono Jacob Moon, il Cavaliere di Gerusalemme, e non sono mai stato battuto» dichiarò rinfoderando la pistola.

«E io» replicò il Diacono, «sono Jon Shannow, l'Uomo di Gerusalemme.» Mentre parlava il Diacono estrasse la pistola. Non ci fu nessun movimento improvviso, nessuna indicazione di tensione o tragedia; le parole avevano gelato Moon per un attimo, ma la sua mano scattò sulla pistola. Era veloce, incredibilmente più veloce del vecchio, ma i suoi riflessi erano stati rallentati dalle parole del Diacono. Un colpo lo raggiunse alla pancia e barcollò di qualche passo all'indietro, sparò a sua volta, poi seguirono altri tre colpi che lo fecero cadere a terra.

Il mondo gli girava veloce intorno, cercò di alzare la pistola, ma aveva la mano vuota; sbattendo le palpebre si tolse il sudore dagli occhi e guardò quel vecchio letale che ora gli si stava avvicinando.

«La ricompensa per il peccato è la morte, Moon» quelle furono le ultime parole che Jacob Moon sentì.

Wheeler corse a fianco del Diacono proprio nel momento in cui il vecchio stava per crollare a terra sfinito.

Nestor vide che la maglietta del Diacono era sporca di sangue; altri due uomini corsero in avanti, sollevarono Shannow e lo portarono nella casa.

La prima persona che il Diacono vide fu Beth: la donna aveva il volto pervaso da un pallore innaturale, gli occhi spalancati e le mani sulla bocca mentre sdraiavano il Diacono sul pavimento.

«Oh Cristo!» sussurrò. «Oh Cristo Santo!» Si inginocchiò al suo fianco e gli passò una mano tra i capelli grigi. «Come puoi essere tu, Jon? Sei così vecchio?»

L'uomo, che aveva la testa appoggiata in grembo a Wheeler, sorrise stancamente. «È una lunga storia» sussurrò.

La donna di colore entrò nella stanza e s'inginocchiò vicino a Shannow. «Usa la Pietra» gli ordinò.

«Non c'è abbastanza energia.»

«Certo che ne ha ancora!»

«Non per me... serve per la Pietra del Potere. Non ti preoccupare per me, signora, vivrò abbastanza per portare a termine il mio compito. Dov'è Meredith?»

«Sono qui, signore» disse il giovane.

«Portatemi nella stanza, Meredith, tu controllami la ferita e tamponala.»

Wheeler e Meredith lo portarono nella stanza, Beth s'alzò e guardò la donna di colore. «È molto tempo che non ci vediamo, Amaziga.»

«Più di trecento anni» rispose Amaziga. «Questo è mio marito, Sam.» L'uomo di colore sorrise e allungò la sinistra, perché la destra era appesa al collo.

Beth gli strinse la mano. «Vedo che anche voi avete avuto dei problemi.»

Amaziga annuì. «Siamo usciti dal Cancellò a nord di qui. Avevamo percorso parte della strada quando siamo stati sorpresi da alcuni soldati della Progenie Infernale. Sam è stato colpito alla spalla e io ho avuto questa ferita superficiale» disse sfiorandosi la benda sulla testa. «Shannow li ha uccisi tutti e quattro, è la cosa che riesce a fare meglio.»

«Sa fare bene un mucchio di altre cose» commentò Beth arrossendo, «ma quelle sono cose che tu non sei mai stata capace di capire.»

Si girò e seguì gli altri nella stanza. Shannow era sdraiato sul letto e Meredith era intento ad esaminargli la ferita, mentre Josiah Broome, seduto sul lato sinistro del letto, gli teneva la mano e Wheeler era in piedi in fondo al letto.

La ferita di Shannow era bassa, il proiettile era entrato dal fianco e uscendo aveva provocato una slabbratura. Il sangue colava copiosamente e Shannow aveva il volto grigio e gli occhi chiusi.

«Ho bisogno di fermare il flusso» dichiarò Meredith. «Datemi un ago e del filo.»

Fuori dalla stanza Nestor si presentò ad Amaziga ed a suo marito. *È incredibilmente bella* pensò il ragazzo.

«È veramente l'Uomo di Gerusalemme?» chiese Nestor.

«Sì, è lui» rispose Amaziga. «Una leggenda vivente, Nestor.»

«Non ci posso credere, ha battuto Jacob Moon eppure è così vecchio, non posso proprio crederci!»

«Io credo che anche Moon lo abbia trovato duro da credere. Ora scusami, ragazzo, ma sono stanca e ho bisogno di riposarmi.»

Nestor uscì dalla casa.

Fuori i Crociati stavano ripulendo il cortile e portavano i cadaveri lontano dalla casa. Altri avevano acceso dei fuochi nelle vicinanze del granaio e si erano seduti intorno parlando tranquillamente.

Isis era seduta sulla staccionata del granaio e guardava le colline illuminate dalla luna; quando Nestor la raggiunse lei sorrise. «È una notte bellissima» disse la ragazza.

Nestor guardò le stelle brillanti. «Sì» concordò, «è bello essere vivi.»

* * *

Beth e Wheeler erano di fianco a Shannow. «Per Dio, Diacono, non avrei mai pensato di sentirti raccontare una frottola» commentò Wheeler. «Ma il trucco ha funzionato, lo ha disorientato quanto basta.»

Shannow sorrise stancamente. «Non era una frottola.» Adagio e con molto sforzo raccontò la storia dei suoi viaggi iniziando dall'attacco alla chiesa, il salvataggio dei *Vagabondi*, la lotta contro Aaron Crane e i suoi uomini, e infine l'incontro con Amaziga fuori dalla città di Domango.

«Allora eri veramente tu quello nella chiesa!» disse Wheeler. «Per il Cielo, Diacono, non finirai mai di stupirmi.»

«C'è dell'altro» aggiunse Shannow. Chiuse gli occhi e parlò della Pietra del Potere e del mondo da cui proveniva.

«Come possiamo combattere una bestia simile?» chiese Wheeler.

«Ho un piano» spiegò Shannow. «È solo uno, ma se Dio vuole ci darà una possibilità.»

Zerah entrò nella stanza con la spalla fasciata e il braccio appeso al collo. «Lasciate in pace il ferito» ordinò, «e tu Pad, saluta tua madre.»

Wheeler si girò e spalancò la bocca. «Gesù, mamma! Non sapevo che tu fossi qui e sei anche ferita!» si avvicinò alla donna e l'abbracciò.

«Non stringere troppo! O mi farai sanguinare ancora» beffeggiò il figlio. «Adesso usciamo e lasciamolo riposare, anche tu, Beth.»

«Tornerò presto» disse Beth tranquillamente, mentre Zerah portava fuori il figlio dalla stanza.

Josiah Broome gli appoggiò una mano sulla spalla. «È bello vederti di nuovo, amico mio» e s'allontanò lasciando Shannow solo con Beth. La donna sospirò e gli prese la mano.

«Perché non mi hai detto chi eri?» chiese.

«Perché non mi hai riconosciuto?» replicò.

Beth alzò le spalle. «Avrei dovuto. Avrei dovuto fare tante altre cose, Jon. Ma ciò che è andato non torna più e io non potevo sopportarlo. Eri cambiato, da uomo d'azione a prete. Era un tale cambiamento, perché sei stato così radicale e drastico?»

Shannow sorrise stancamente. «Non lo so, Beth, ti posso solo dire che non sono mai sceso a compromessi: per me è tutto o niente. Però malgrado i miei sforzi ho fallito, in tutto. Non sono riuscito a trovare Gerusalemme e

come prete non sono riuscito a rimanere un pacifista.» Sospirò. «Quando bruciarono la chiesa fui preso da una rabbia tremenda. Come Diacono... pensavo che sarei riuscito a fare la differenza, portare Dio nel mondo... portare la disciplina e anche in quello ho fallito.»

«Solo la storia può giudicare chi ha fallito o chi ha avuto successo, Shannow» sentenziò Amaziga entrando nella stanza.

Beth alzò lo sguardo pronta a dire alla donna di uscire dalla stanza, ma Shannow la fermò scuotendo la testa. Amaziga si sedette sul lato del letto. «Lucas mi ha detto che hai un piano, ma non vuole dirmelo.»

«Fammi parlare con lui.» Amaziga gli passò il portatile. Shannow cercò di sollevare il braccio, ma fu colto da una fitta, allora Amaziga gli mise le cuffie e gli avvicinò il microfono alla bocca.

«Lasciatemi solo» chiese Shannow.

Beth si alzò per prima, Amaziga parve esitare ma poi seguì Beth fuori dalla stanza.

Beth uscì dal porticato.

Meredith era appoggiato con i gomiti alla staccionata della stalla e guardava le colline.

«Tutto solo, dottore?» chiese Beth avvicinandosi.

«Ho molto a cui pensare, sono successe così tante cose negli ultimi giorni. Volevo bene a quel vecchio: Jeremiah era sempre stato buono con me. Mi dispiace di aver causato la sua morte, farei di tutto per portarlo indietro.»

«Ci sono cose che non si possono cambiare» commentò dolcemente Beth, «non ha importanza quanto noi vorremmo farlo, la vita continua, ecco quello che separa il debole dal forte: il forte va avanti.»

«Pensi che cambierà mai?» chiese improvvisamente Meredith.

«Cambierà cosa?»

«Il mondo, la gente. Pensi che verrà mai un giorno in cui non ci sarà più bisogno di uccidere?»

«No» rispose semplicemente Beth. «Non credo.»

«Neanch'io, ma almeno è un buon motivo per cui combattere, vero?»

* * *

Sarento era attanagliato da una fame bruciante. Attraversò a grandi passi il palazzo e uscì nel parco; quattro soldati della Progenie Infernale che stavano seduti sotto un'arcata scattarono sull'attenti e senza neanche pensarci

Sarento li privò della loro energia vitale e li osservò cadere a terra.

La fame non era diminuita.

Il panico gli sfiorò l'anima, per un attimo, nel tardo pomeriggio aveva sentito il flusso d'energia proveniente dagli uomini che aveva mandato alla fattoria, poi più nulla.

Continuò a camminare e giunse su un viale sconnesso. Sentì degli uomini cantare e vide un gruppo di soldati seduti intorno ad un fuoco vicino a quella che una volta era stata una delle vasche del parco; oltre il fuoco poteva vedere un gruppo di prigionieri.

La fame lo aggredì...

Si avvicinò silenziosamente e al suo passaggio gli uomini caddero a terra; i prigionieri nel vedere la scena presero a gridare e correre, ma nessuno riuscì a scappare. Sarento si calmò, per il momento la sua fame era placata. Superò i cadaveri rinsecchiti e si avvicinò ai cavalli; montò in groppa ad uno stallone, guardò gli altri trenta cavalli mezzi addormentati e tutti, salvo lo stallone, caddero a terra.

Fece un profondo respiro, poi uscì dal corpo.

Sostentamento, ho bisogno di sostentamento, pensò, ma la fame stava già tornando e dovette usare tutta la sua forza di volontà per non prosciugare la vita del cavallo. Chiuse gli occhi e permise alla mente di volare sopra la terra illuminata dalla luna, cercando il fresco profumo delle anime vive.

Dopo averlo trovato, spronò il cavallo e si diresse verso Pilgrim's Valley.

* * *

Con il sangue che ancora filtrava tra le bende, Shannow si sedette al grosso tavolo in pino forato dai proiettili. Wheeler era in piedi, mentre seduti al tavolo si trovavano Amaziga e suo marito, Seth Wheeler e Beth McAdam. Amaziga prese la parola, raccontando tutto ciò che sapeva della Pietra del Potere e della sua terribile forza.

«Allora cosa possiamo fare?» chiese Seth. «Sembra che sia invincibile.»

Sam scosse la testa. «Non proprio, la sua fame è il suo punto debole: cresce in modo esponenziale, ma senza sangue, o vita se preferite, s'indebolirà e morirà letteralmente di fame.»

«Perciò bisogna solo stargli lontani? Non è così?» chiese Padlock.

«Non proprio» ammise Amaziga. «Nessuno di noi sa quanto può vivere,

può passare dalla vita attiva ad uno stato di sospensione e riattivarsi nel momento che un'altra forma di vita s'avvicina. Noi speriamo che in quello stato di deperimento sia meno immune ai proiettili, ogni colpo messo a segno dovrebbe portagli via dell'energia mentre cerca di proteggersi. È probabile che se lo mettiamo alle strette, sia anche possibile distruggerlo.»

Seth guardò la bella donna di colore. «Non mi sembri troppo fiduciosa.»
«Non lo sono.»

«Tu hai detto d'avere un piano» chiese Beth, rivolta a Shannow. L'Uomo di Gerusalemme aveva il volto grigio dal dolore e dalla stanchezza, ma annuì. Quando parlò la sua voce era ridotta a poco più di un sussurro.

«Non so se ne avremo la forza, e sarei felice se la teoria di Amaziga... si dimostrasse esatta. Qualsiasi cosa succeda dobbiamo fermare Sarento, dobbiamo impedirgli di raggiungere Unity o qualsiasi altro insediamento importante, io ho già visto l'estensione del suo potere.»

Il racconto dell'anfiteatro colmo di cadaveri rinsecchiti zittì tutti. «Il suo potere può estendersi per centinaia di metri, non ne conosco l'esatta portata, l'unica cosa che so, è che quando lo troveremo dovremo sparargli e fare in modo che gli uomini siano molto distanti da lui.»

Nestor corse nella stanza. «Si avvicina un uomo a cavallo» disse. «Non ne ho mai visto uno così strano.»

«Strano? In che senso?» chiese Shannow.

«Sembra essere dipinto di rosso a strisce nere.»

«È lui!» urlò Amaziga, balzando in piedi.

Wheeler prese il fucile e corse fuori dall'edificio urlando ai Crociati di appostarsi alla staccionata della stalla. L'uomo era a circa duecento metri da loro. Wheeler con la gola secca caricò il fucile, lo puntò e sparò. Il colpo mancò l'uomo che spronò il cavallo.

«Fermate quel figlio di puttana!» urlò Wheeler. Istantaneamente i fucili presero a sparare. Il cavallo cadde facendo rotolare a terra l'uomo, che però si alzò e prese a camminare con passo deciso. Tre proiettili lo raggiunsero al petto rallentandolo, un altro lo colpì in fronte facendo scattare la testa all'indietro e un quinto colpo lo ferì al ginocchio. Sarento cadde, ma riuscì a rialzarsi.

Sessanta fucili spararono e una pioggia di proiettili s'abbatté sulla Pietra del Potere, strappandogli la carne e raschiandogli le ossa. Con incredibile lentezza l'uomo continuava a camminare attraverso il muro di proiettili, vicino, sempre più vicino agli uomini allineati dietro la staccionata del granaio.

Centocinquanta metri, centoquaranta metri..

* * *

Benché debilitato dalla fame, Sarento cominciò a sentire il dolore. All'inizio non aveva prestato attenzione ai proiettili che lo colpivano, poi aveva iniziato ad avvertirli come la puntura di un insetto, poi come grandine, poi come dita che lo graffiavano. Un proiettile lo colpì all'occhio e lui cadde con un urlo, mentre il sangue cominciava a scendere da sotto la palpebra. Si coprì la ferita con una mano e continuò a camminare sostenuto solo dall'avvicinarsi del cibo.

Era così vicino in quel momento, l'odore era così forte che cominciò a salivare.

Non potevano fermarlo.

«Sarento!» Una voce che lo chiamava sovrastò il rumore delle armi da fuoco. Girò la testa e vide un vecchio sostenuto da una donna di colore avanzare verso di lui.

Sorpreso si fermò, conosceva la donna: Amaziga Archer, ma lei era morta da tempo. Sbatté la palpebra dell'occhio ferito cercando di mettere a fuoco la vista. «Basta sparare!» urlò il vecchio e la pioggia di colpi si fermò. Sarento rimase in piedi e lo fissò cercando di leggergli i pensieri, ma scoprì che l'uomo non lo permetteva.

«Sarento!» chiamò ancora.

«Parla» ordinò Sarento. Vide che il vecchio era ferito e la sua fame era così intensa che dovette costringersi a non uccidere il vecchio, ma la curiosità ebbe il sopravvento. «Cosa vuoi?»

Il vecchio s'accasciò contro la donna e Amaziga lo sorresse senza però togliere gli occhi dalla Pietra. «Io posso renderti immortale, Amaziga» dichiarò Sarento con voce calma. «Ti vuoi unire a me?»

«Tu sei un distruttore di civiltà, Sarento» sibilò la donna. «Ti disprezzo!»

«Massacratore? Io non ho mai ucciso nessuno» affermò con genuina sorpresa. «Sono tutti vivi: qui» rispose battendosi il petto. «Tutti, ogni anima, io conosco tutti i loro pensieri, i loro sogni e le loro ambizioni, con me possono vivere in eterno. Noi ci parliamo sempre e loro sono felici, Amaziga, possono dialogare con il loro dio: questo è il paradiso.»

«Tu menti!»

«Gli dèi non mentono» dichiarò. «Te lo dimostrerò.» Chiuse gli occhi e

si mise a parlare, ma non con la voce di Sarento.

«Oh, mio Dio» sussurrò Amaziga.

«Stai lontana da lui, mamma» urlò la voce di suo figlio Gareth. «Stai lontana da lui.»

«Gareth!» urlò la madre.

«È il Diavolo!» continuò la voce. «Non creder...» Sarento aprì gli occhi e tornò a parlare con la sua voce.

«Non ha ancora apprezzato la fortuna che gli è capitata. Comunque, credo d'aver chiarito la mia posizione: nessuno è morto, hanno solo cambiato piano d'esistenza. Adesso sono affamato, cosa volete?»

Shannow si raddrizzò. «Sono qui per soddisfare... il tuo più grande desiderio» dichiarò il vecchio con voce tremante.

«Il mio desiderio è nutrirmi» disse Sarento, «e voi mi state distogliendo dal farlo.»

«Posso aprire i Cancelli che portano ad altri mondi» lo informò il vecchio.

«Se è vero» rispose Sarento, «allora dovrò solo assorbirti e la tua conoscenza diventerà la mia.»

«Non è così» replicò il vecchio con voce più ferma. «Tu sai come funzionano i computer, Sarento, ma non ne hai mai visto uno simile» aggiunse appoggiando una mano sulla scatola assicurata alla cintura. «È un portatile ed inoltre è autocosciente. Tramite questa macchina posso controllare i Cancelli, se dovessi morire ha istruzioni di autodistruggersi. Vuoi nutrirti? Guardati intorno, quanti sono?» Sarento guardò la fattoria, dovevano esserci cinquanta o sessanta uomini. «Non sono abbastanza, vero?» incalzò il vecchio. «Io ti posso portare dove ce ne sono a milioni.»

«Perché lo faresti?»

«Per salvare i miei amici.»

«Tu sacrificheresti un mondo per salvare poche persone?»

«Ti porterò ovunque tu voglia.»

«E io ti devo credere?»

«Io sono Jon Shannow, non mento mai.»

«Non puoi!» urlò Amaziga scagliandosi contro il portatile, ma Shannow la colpì con uno schiaffo sul viso facendola cadere. Lo sforzo lo fece barcollare e dovette premere la mano sulla ferita che aveva ripreso a sanguinare. Amaziga lo fissò. «Come puoi, Shannow? Che razza di uomo sei?»

Sarento lesse la mente di Amaziga, poi si rivolse a Shannow. «Hai detto la verità» ammise Sarento. «Allora mi porterai in qualsiasi posto io vo-

glia?»

«Sì.»

«Il ventesimo secolo sulla terra?»

«In quale luogo?» rispose il vecchio.

«Gli Stati Uniti, Los Angeles sarebbe piacevole.»

«Come desideri, dobbiamo raggiungere la cima della collina» indicò Shannow. Gli occhi di Sarento si volsero al punto indicato, poi si girò verso la fattoria. «Uccidine anche uno e non vedrai mai il ventesimo secolo» avvertì Shannow.

«Quanto tempo ci vorrà? Io sono affamato!»

«Appena raggiunta la cima della collina.»

Il vecchio si girò e s'incamminò lentamente per il pendio. Sarento gli si avvicinò, lo prese in braccio e salì di corsa il pendio senza alcuno sforzo. Il vecchio era leggero e poteva sentire la vita che pian piano lo abbandonava.

«Non morire, vecchio» lo ammonì Sarento. Raggiunta la cima mise a terra Shannow. «Ora la promessa!»

Shannow posizionò il microfono. «Fallo!» sussurrò.

Furono avvolti da una luce viola e scomparvero.

Amaziga si alzò barcollando. Alle sue spalle gli uomini appostati nella fattoria gioivano e si facevano i complimenti a vicenda, ma Tunica cosa che Amaziga provava in quel momento era vergogna. Si girò e scese verso la fattoria, come aveva potuto farlo? Come aveva potuto?

Beth le andò incontro per accoglierla. «Ha avuto successo allora» dichiarò la donna.

«Se lo si può definire successo.»

«Siamo ancora vivi, Amaziga, questo è un successo.»

«Ma quanto è costato? Perché l'ho aiutato? Ha condannato un mondo.»

Quando la Pietra Insanguinata stava arrivando Shannow l'aveva chiamata.

«Mi devo avvicinare a Sarento» aveva detto. «Ho bisogno di te!»

«Non penso di riuscire a reggere il tuo peso, fatti aiutare da Sam!»

«No! Devi venire tu!»

Sam uscì e le raggiunse, mise una mano sulla spalla di Amaziga e le diede un bacio sulla fronte.

«Che cosa ho fatto, Sam?» chiese.

«Quello che doveva essere fatto» assicurò il marito. I due si allontanaro-

no nei campi, mano nella mano. Beth rimase ferma per qualche attimo a fissare la collina, poi fu raggiunta da Zerah e dai bambini.

«Mai visto niente di simile» ammise Zerah. «Spariti e basta!»

«Spariti e basta» fece eco Beth, sentendo un vuoto aprirsi in lei. Ricordava ancora quando più di vent'anni prima aveva incontrato Shannow. *Era un uomo duro e solitario, pensò, che non ho mai amato così tanto prima d'ora.*

«L'uomo cattivo è andato via?» chiese improvvisamente Esther.

«È andato via» rispose Zerah.

«Tornerà?»

«Non credo, piccolina.»

«Cosa succederà a me e a Oz, adesso?»

Zerah sorrise. «Rimarrete con la vecchia Zerah, una punizione terribile, vero? Dovrete fare le faccende di casa, lavare e pulire. Credo che adesso scapperete da tutto questo.»

«Io non scapperò mai via da te, Zerah» promise Esther diventando improvvisamente seria. «Mai.»

«Neanch'io» aggiunse Oz e togliendosi la pistola dalla giacca la passò alla donna. «È meglio se la tieni tu per me, non voglio più sparare a nessuno.»

Zerah sorrise e prese l'arma. «Andiamo a fare un po' di colazione.»

Beth rimase da sola. Suo figlio era morto, Clem era morto, Shannow era sparito, tutto per cosa? si chiese.

Padlock Wheeler stava parlando con un gruppetto di persone e Nestor era tra di loro, Isis era lì vicino e Beth vide Meredith avvicinarsi e baciarle una mano.

Un amore appena sbocciato...

Dio, a che cosa è servito tutto questo?

Toby Harris le si avvicinò. «Mi dispiace disturbarla, signora» si scusò l'uomo, «ma il bambino si sta irritando e il poco latte rimasto è andato a male, senza parlare del fatto che il nostro piccolo compagno ha cominciato a profumare la stanza, se capisce cosa intendo dire.»

«Non hai mai pulito un bambino, Toby?»

«No, vuole insegnarmelo?»

Beth lo guardò negli occhi e fu contagiata dal sorriso dell'uomo. «Forse potrei farlo.»

«Mi piacerebbe, Beth.» Era la prima volta che usava il suo nome, e a Beth la cosa piacque. Girandosi verso la casa vide Amaziga e Sam che

scendevano dalla collina. La donna li raggiunse.

«Mi sbagliavo riguardo a Shannow» ammise a voce bassa. «Prima di chiedermi di aiutarlo ad uscire di casa aveva dato questo a Sam.» Tirò fuori dalla tasca un pezzo di carta stropicciata e lo passò a Beth, sul foglio era stata scritta solo una parola: Trinity.

«Cosa vuol dire?» chiese Beth.

Amaziga le spiegò tutto.

TRINITY

Nuovo Messico, 16 luglio, ore 05,20 a.m.

La pioggia aveva smesso di cadere e la tempesta stava allontanandosi oltre le montagne, lasciando il deserto freddo e bagnato, mentre gli ultimi lampi frastagliati brillavano sopra i picchi lontani.

La luce viola scomparve e Shannow cadde in avanti, Sarento lo afferrò e lo portò vicino a sé.

«Se mi hai ingannato...» iniziò, poi sentì l'essenza delle anime così dolce e potente che quasi lo sommerse. Milioni, centinaia di milioni.

Sarento lasciò Shannow e si mise a danzare in cerchio inebriato dall'aroma che percepiva intorno a lui, la cui sola presenza servì quasi a calmargli la fame.

«Dove siamo?» chiese al vecchio.

Shannow si sedette su una pietra e guardò i fulmini che brillavano sopra il deserto. Verso est il cielo si stava schiarendo. «Nuovo Messico» rispose.

Sarento si allontanò dal ferito e salì in cima ad una collinetta per ammirare il paesaggio. Alla sua sinistra vide un traliccio in metallo simile ad una trivella con una tenda alla base il cui telo s'agitava al vento.

Il ventesimo secolo! Il suo sogno. In quel luogo si sarebbe nutrito per l'eternità. Rise e si girò verso Shannow che si avvicinava zoppicando con lo sguardo fisso sulla torre.

«Siamo molto distanti dall'insediamento più vicino» commentò Sarento, «ma ho tutto il tempo che voglio per raggiungerlo. Come ti senti dopo aver condannato un intero pianeta, Shannow?»

«Oggi sono diventato la morte» rispose Shannow, poi si girò e scese stancamente dalla collina. Sarento percepì la sua disperazione e la cosa servì solo ad aumentare la sua gioia.

Guardò la torre in metallo che era alta circa una ventina di metri e ai suoi

pie di notò qualcosa che non riusciva a distinguere bene.

Cosa me ne importa, pensò. La più alta concentrazione di popolazione era a nord. *Andrò lì*, decise. Le parole di Shannow gli tornarono in mente.

Oggi sono diventato la morte.

Era la frase di un vecchio libro, cercò di ricordarsi quale fosse. Ah sì... Il *Bhagavad Ghita*.

Oggi sono diventato la morte, il separatore dei mondi, com'era adatta la frase.

C'era qualcos'altro, ma non gli veniva in mente, si sedette ed aspettò l'alba per gioire della sua nuova libertà.

Il sole nascente fece brillare la scatola di metallo galvanizzato delle dimensioni di un capanno che si trovava in cima al traliccio e quando la luce arrivò alla base della torre Sarento riuscì a vedere cosa avevano appoggiato alla base.

Materassi: centinaia di materassi. Sorrise e scosse la testa. Qualcuno aveva infossato dei materassi a dieci metri sotto la torre, com'era ridicola la cosa.

La frase continuava a perseguitarlo.

Oggi sono diventato la morte.

La consapevolezza lo raggiunse con la stessa potenza del fulmine che brillava all'orizzonte e con essa venne colto dal panico, aveva capito dove si trovava e in che giorno.

Il Poligono di Almogordo, Nuovo Messico, 180 miglia a sud di Los Alamos; ora che tutto era chiaro si ricordò perfettamente: i materassi erano stati piazzati sotto la torre per impedire un'esplosione nel caso in cui la bomba atomica fosse caduta mentre la issavano sul traliccio.

Si girò e vide che il vecchio era scomparso.

Sarento iniziò a correre con i ricordi che non smettevano di fluire nella sua testa.

Il potenziale esplosivo di una bomba al plutonio è pari a quello di ventimila tonnellate di TNT. La detonazione libera una gran quantità di calore che raggiunge svariati milioni di gradi all'interno della bomba stessa, creando così una grossa palla di fuoco.

Sarento correva in preda al panico.

Le correnti di convezione create dall'esplosione risucchiano intorno alla palla di fuoco polvere e altri materiali creando in questo modo la caratte-

ristica nube a forma di fungo. La detonazione inoltre produce un'onda d'urto che si propaga per parecchie miglia, distruggendo tutto ciò che incontra sul proprio cammino. Si sprigionano grandi quantità di neutroni e raggi gamma e l'area viene inquinata da radiazioni letali.

Non posso morire! Non posso morire!

Alle 5,30 del mattino del 16 luglio 1945, Sarento si trovava a circa duecento metri dalla torre, un secondo dopo la struttura si vaporizzò, vetrificando per centinaia di metri un'area di deserto che Oppenheimer aveva battezzato Trinity. La palla incandescente formata dall'esplosione salì rapidamente ad una quota di trentacinquemila piedi.

A molte miglia di distanza, J. Robert Oppenheimer vide formarsi il fungo atomico, intorno a lui le persone presero ad esultare.

«Oggi sono diventato la morte» fu l'unico commento dello scienziato.

FINE